

1222 · 2022
800
ANNI



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità

Corso di Laurea Magistrale in
Lettere Classiche e Storia Antica

Non legit, qui non legit Ciceronem:

grammatica, canone ed enigmi
in Virgilio Marone Grammatico

Relatore:

Ch.ma Prof.ssa Martina Elice

Laureanda: Chiara Biagini

Matricola: 1242439

ANNO ACCADEMICO 2021/2022

Sommaro

PREMESSA	5
I L’AUTORE.....	9
1.1 Virgilio “Tolosano”?	9
1.2 « Ein jüdischer Satiriker des Frühmittelalters?».....	12
1.3 Virgilio Marone Grammatico e l’Irlanda.....	13
II L’OPERA	17
2.1 Le Epitomi.....	17
2.2 Le Epistole.....	19
2.3 <i>Ars grammatica</i> o parodia?	22
2.4 Oltre il velo della parodia: quale strada per l’interpretazione delle Epitomi e delle Epistole?	27
2.5 Le Epitomi e le Epistole nel contesto insulare	30
2.6 <i>Per varias Latinitatum multifariasque deferentias quis currere potuerit, qui tam multae sint ut nequeant numerari?</i> La lingua di Virgilio Marone Grammatico.....	33
III STORIA E TRADIZIONE DEL TESTO.....	37
3.1 La tradizione diretta.....	37
3.2 La tradizione indiretta.....	41
3.3 Circolazione e fortuna dell’opera di Virgilio.....	45
3.4 Le edizioni del testo.....	49
IV CITAZIONI IN CERCA D’AUTORE	55
4.1 Un sistema allegorico?.....	55
4.2 Il censimento delle citazioni “d’autore”: alcune osservazioni preliminari.....	56
4.3 Gli <i>auctores</i> di Virgilio.....	59
4.4 Finzione e <i>auctoritas</i> : alla ricerca di un canone.	119
V L’ALTRO LATO DEL CANONE: SAGGIO DI COMMENTO AL <i>CATALOGVS GRAMMATICORVM</i>	125
5.1 Donato di Troia.....	128
5.2 Virgilio di Troia.....	132
5.3 Virgilio Asiano	134
5.4 Primogeno.....	137
5.5 Estrio.....	140
5.6 Gregorio.....	142
5.7 Balapsido	143
5.8 I tre Vulcani	145

5.9	Nonno Martule.....	149
5.10	Catalogo e galleria di ritratti	151
5.11	<i>Tertius Virgilius ego</i> . (Auto)rappresentazione <i>in fieri</i> di un grammatico.....	152
5.12	L'altro lato del canone. Ruolo e funzione del <i>Catalogus grammaticorum</i>	158
CONCLUSIONI.....		159
BIBLIOGRAFIA.....		163

PREMESSA

“Gli uomini delle mie isole sono tutti un poco pazzi,” diceva Guglielmo con orgoglio.” “Guardiamo nell’altro armadio.”

“Virgilio.”

“Come mai qui? Virgilio cosa? Le Georgiche?”

“No. Epitomi. Non ne avevo mai sentito parlare.”

“Ma non è il Marone! È Virgilio di Tolosa, il retore, sei secoli dopo la nascita di Nostro Signore. Fu reputato un gran saggio...”

“Qui dice che le arti sono poema, rethoria, grama, leporia, dialecta, geometria... Ma che lingua parla?”

“Latino, ma un latino di sua invenzione, che egli reputava assai più bello. Leggi qui: dice che l’astronomia studia i segni dello zodiaco che sono mon, man, tonte, piron, dameth, perfellea, belgalic, margalet, lutamiron, taminon e raphalut.”

“Era matto?”

“Non lo so, non era delle mie isole. Senti ancora, dice che ci sono dodici modi di designare il fuoco, ignis, coquihabin (quia incocta coquendi habet dictionem), ardo, calax ex calore, fragon ex fragore flammae, rusin de rubore, fumaton, ustrax de urendo, vitius quia pene mortua membra suo vivificat, siluleus, quod de silice siliat, unde et silex non recte dicitur, nisi ex qua scintilla silit. E aeneon, de Aenea deo, qui in eo habitat, sive a quo elementis flatus fertur.”

“Ma non c’è nessuno che parla così!”

“Fortunatamente. Ma erano tempi in cui, per dimenticare un mondo cattivo, i grammatici si diletavano di astruse questioni. Mi dissero che a quell’epoca per quindici giorni e quindici notti i retori Gabundus e Terentius discussero sul vocativo di ego, e infine vennero alle armi.”

U. Eco, *Il nome della rosa*, Quarto giorno – Dopo compieta

Intorno ad un autore come Virgilio Marone grammatico che si definisce il «terzo Virgilio»¹, allievo di un certo Enea² e di Virgilio Asiano³ si sono affollate le etichette più varie: «un curioso tipo di imbroglione»⁴, «Pulcinella della linguistica»⁵, «un matto erudito»⁶, una «enimmatica mostruosità, ridicola e trista a un tempo»⁷ e uno di quei «vegetali fetidi e di brutto aspetto che nascono dallo imputridire delle foglie cadute in autunno»⁸. Virgilio è un autore indubbiamente enigmatico, le cui origini e la cui datazione sono avvolte da un alone di incertezza: il capitolo I sarà dunque dedicato all’analisi delle varie ipotesi relative al luogo di attività e alla datazione del grammatico.

¹ *Epit.* XV 23 Polara = *Epit.* XII 25 Löfstedt. *Tertius Virgilius ego*. I riferimenti testuali seguono le due principali edizioni critiche: G. Polara, L. Caruso, *Epitomi ed epistole / Virgilio Marone grammatico*, Edizione critica a cura di G. Polara. Traduzione di L. Caruso e G. Polara con una Nota e un’Appendice, Napoli: Liguori, 1979. [d’ora in avanti = Polara] e Virgilius Maro Grammaticus, *Opera omnia*, ed. B. Löfstedt, Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana, München: Saur, 2003. [d’ora in avanti = Löfstedt].

² *Epit.* V 177 – 183 Polara = *Epit.* V 181 – 187 Löfstedt *Cum me Aeneas sciscentem adhuc rudemque discipulum lucide uellet inbuere, quandocumque mihi modos nominum syllabas pedes metra scribebat, ita punctis interpositis informabat, ut primo pede pagillis inpresso unum punctum inprimeret et ita secundum incrementum vel numerum modorum punctorum quo que adiectio infigeretur.*

³ *Epit.* XV 26 – 27 Polara = *Epit.* XII 29 – 30 Löfstedt *hunc vidi meis oculis, et puerulo mihi notas caraxavit.*

⁴ Morelli 1910, p. 290.

⁵ Munzi 1993, p. 69.

⁶ Brunhölzl 1975, p. 152.

⁷ Comparetti 1943, n. 14 p. 152.

⁸ Comparetti 1943, p. 153.

Anche le opere a cui Virgilio ha dato vita, le Epitomi e le Epistole, sono altrettanto sfuggenti: si presentano, infatti, come due manuali grammaticali, di impianto a prima vista analogo a quello delle *artes grammaticae* tradizionali, ma la trattazione delle *partes orationis* è accompagnata da dissertazioni sulla natura dell'uomo⁹, dalla pirotecnica descrizione delle dodici latinità¹⁰ o dall'insolito elenco delle tecniche della *scinderatio fonorum*¹¹. Tale complesso e quasi indecifrabile quadro è stato inevitabilmente oggetto di numerose e varieghe interpretazioni, che, insieme alla descrizione delle principali caratteristiche dei due trattati, saranno oggetto del capitolo II: vi è, infatti, chi ha letto le opere di Virgilio come una riuscita parodia, chi ha invitato, invece, a considerarle con serietà, a valutarne l'intento etico – educativo o la componente sapienziale. Le Epitomi e le Epistole, pur con il loro eccentrico contenuto, conobbero una certa fortuna, evidente sia dai testimoni della tradizione diretta sia dalle citazioni virgiliane presenti negli autori successivi: il capitolo III si soffermerà dunque sull'analisi della tradizione manoscritta e di quella indiretta, nonché sulla diffusione delle opere di Virgilio e sulla complessa costituzione del testo critico a partire dall'edizione curata dal Mai nel 1833.

Indipendentemente dal filone interpretativo prescelto, l'opera di Virgilio è complessa e sfugge a qualsiasi definizione, a causa della compresenza di elementi molto diversi e talvolta quasi in contrasto tra loro: pertanto, conviene forse rinunciare alla ricerca di una definizione univoca e vedere in tale diversità e complessità la cifra caratteristica delle Epitomi e delle Epistole. Tale rinuncia non comporta, però, la resa di fronte alla presunta impossibilità di comprendere questo autore, ma la ricerca di singoli sentieri che consentano di addentrarsi nella “selva” virgiliana: esaminando più da vicino entrambe le opere, si ha infatti l'impressione di muoversi in un territorio familiare, costellato da norme grammaticali, a loro volta esemplificate da numerose citazioni. Questo ben giustificherebbe allora l'appellativo di *grammaticus* attribuitogli dal Mai: tuttavia, proprio nel momento in cui l'opera di Virgilio sembra poter essere ricondotta nell'alveo delle *artes grammaticae* tradizionali, ecco che essa sfugge nuovamente a questa definizione, poiché tali citazioni o sono attribuite ad autori non menzionati altrove (come Glengo o Galbungo) o, se sono attribuite ad autori conosciuti come Cicerone o Orazio, non sono attestate nella letteratura latina giunta fino a noi. La frequenza e l'elevato numero delle citazioni e, in particolar modo, delle citazioni attribuite ad autori celebri della letteratura latina, invitano ad addentrarsi nell'analisi e a indagare i meccanismi sottesi alla loro costruzione, a cui sarà dedicato il capitolo IV: sollevando il velo della parodia, del grammatico *lusor*, emergerà come la menzione di Cicerone, di Orazio o Lucano non risponda ad una semplice casualità, ma sia

⁹ *Epit.* IV 255 – 295 Polara = *Epit.* IV 270 – 311 Löfstedt.

¹⁰ *Epit.* XV 29 – 78 Polara = *Epit.* XII 31 – 79 Löfstedt.

¹¹ Descritte nell'Epitoma X.

forse coerente con una determinata ricezione di quell'autore e con la volontà, da parte di Virgilio, di costruire un proprio canone di *auctores*. Il concetto di *auctoritas* nelle Epitomi e nelle Epistole non è esemplificato unicamente dalla menzione di autori più o meno noti, ma è icasticamente rappresentato dal cosiddetto *Catalogus grammaticorum*, una serie di ritratti di grammatici (o presunti tali) con cui si chiudono le Epitomi: tale galleria di ritratti, che si apre nel segno del leggendario Donato di Troia e si chiude con il nonno di Virgilio, Martule, è popolata da figure descritte con toni tra il favolistico e il grottesco, ma, come nel caso delle citazioni d'autore poco sopra ricordate, l'analisi di tali ritratti, oggetto del capitolo V, può rivelare alcuni aspetti dell'opera di Virgilio e contribuire a gettare luce su questo autore così enigmatico.

CAPITOLO I

L'AUTORE

Il nome di Virgilio Marone è indicato dall'autore stesso in vari punti delle *Epistole* e delle *Epitomi*¹² ed è tradito senza sostanziali variazioni nella tradizione manoscritta¹³, mentre la denominazione di *grammaticus*, non attestata nei manoscritti, risale ad Angelo Mai, che la utilizza nella *Praefatio* all'edizione del 1833.

La datazione e le origini di Virgilio Marone Grammatico, prima ancora che il contenuto delle sue opere, rappresentano un enigma che ha attraversato la storia degli studi, a partire dal momento in cui, nel 1794, l'edizione di Sedulio Scoto a cura dell'Arevalo sottrasse il nostro grammatico ad un oblio durato quasi sette secoli¹⁴. Fu tuttavia il Mai, nella *Praefatio* all'edizione del 1833, ad inaugurare l'annosa *querelle* relativa alla provenienza e alla datazione di quest'autore.

1.1 Virgilio “Tolosano”?

Nella sopracitata *Praefatio*, sulla base di alcuni indizi riscontrabili nelle opere di Virgilio¹⁵, il Mai collocò il grammatico nella Gallia Meridionale e, per la precisione, a Tolosa, identificandolo con il Virgilio Tolosano citato da Abbone di Fleury come autore di alcuni *opuscula*¹⁶. Sul versante cronologico, il Mai credette invece di poter datare Virgilio al sec. VI sulla base di alcune somiglianze tra i personaggi citati dal grammatico e alcune figure storiche di quel periodo¹⁷. L'origine tolosana del nostro grammatico fu sostenuta successivamente anche da Osann nel capitolo dedicato a Virgilio

¹² Nell'ambito del cosiddetto Catalogo dei Grammatici, dopo aver menzionato Virgilio di Troia e Virgilio Asiano, il nostro grammatico si presenta così: *Tertius Virgilius ego* (*Epit.* XV 23 Polara = *Epit.* XII 25 Löfstedt); Nella prefazione delle *Epistole*, con le movenze tipiche dello stile prefatorio si presenta così al destinatario della sua opera: *Virgilius Maro Iulio Germano diacono salutem* (*Epist. Praef.* 1 Polara = *Epist., Praef.*, 1 Löfstedt); il nome di Virgilio Marone sarebbe stato attribuito al nostro grammatico dal maestro Enea: *Unde Aeneas cum me vidisset ingeniosum, hoc me vocabulo iussit nominari, dicens: Hic filius meus Maro vocabitur, quia in eo antiqui Maronis redivivit* (*Epit.* XV, 124 – 125 Polara = *Epit.* XII, 123 – 126 Löfstedt).

¹³ *Maronis Virgili ordiuntur ephitome* (N); *Incipit aepitome XVI Maronis* (A); *Maronis Virgillii oriuntur aephitomae XV* (P); *Finiunt bis quaternae Maronis epistulae* (N) etc.

¹⁴ Tale edizione conteneva infatti in appendice la porzione dell'Epitome XV (Epitome XII nell'ed. Löfstedt) relativa alle dodici latinità (secondo il testo offerto dal codice *Angelicus* V.3.22), ma non destò tuttavia l'interesse degli studiosi contemporanei. Cfr. Polara 1977, p. 241.

¹⁵ Cfr. ad es. *Gallus noster* (*Epist.* II 248 Polara = *Epist.* II 255 Löfstedt).

¹⁶ Il passo di Abbone è riportato dallo stesso Mai alla p. 349 del tomo V *della Classicorum Auctorum e Vaticanis codicibus editorum collectio: scripulus appenditur XVI granis lentis, licet Virgilius Tolosanus in suis opusculis asserat pensari XVIII granis hordei, annumerans tria grana singulis siliquis*. Quanto al fatto che non sia rimasta traccia di questi *opuscula*, il Mai affermava che questa parte della produzione del grammatico doveva essere andata perduta, subendo lo stesso destino di altre opere menzionate da Virgilio nelle *Epitomi* e nelle *Epistole*. Cfr. Mai 1833, p. 349.

¹⁷ Nello specifico, il Mai ritiene il destinatario delle *Epistole*, Iulius Germanus diaconus, possa essere S. Germano vescovo di Parigi (496 – 576) e che la regina Rigadis (menzionata a *Epist.* II 50 Polara = *Epist.* II 51 Löfstedt) sia Rigonda figlia di Chilperico I (re franco della dinastia dei Merovingi dal 561 al 584) e promessa sposa di Recaredo (re dei Visigoti dal 586 al 601). Cfr. Mai 1833, *Praef.*, p. XII.

Marone nel secondo volume dei suoi *Beiträge zur Griechischen und Römischen Literaturgeschichte*¹⁸: a differenza del Mai, tuttavia, Osann rifiutò la datazione di Virgilio al secolo VI, collocandolo invece in epoca carolingia sulla scorta del *terminus ante quem* fornito dalla citazione di Virgilio da parte di Clemente Scoto (IX sec.)¹⁹ e sulla base dell'identificazione del Sedulio citato da Virgilio con il Sedulio Scoto contemporaneo di Alcuino e autore di scritti grammaticali e teologici²⁰.

Alla fine del sec. V lo datava invece Quicherat²¹, a partire da due epigrammi attribuiti al Virgilio classico nel codice Par. Lat. 8069: lo studioso propose l'identificazione dell'autore dei due epigrammi con il Virgilio menzionato da Ennodio²² (autore databile con sicurezza alla fine del sec. V), con il Virgilio citato da Gregorio di Tours come autore di un'*Historia*²³, con un saggio ricordato da Fredegario²⁴, e con il nostro grammatico²⁵. Pur respingendo la cronologia proposta dal Mai, Quicherat condivise la tesi di un'origine gallica di Virgilio e ritenne di poter ricostruire la cosiddetta 'scuola di Tolosa' sulla base di presunte allegorie disseminate da Virgilio nell'Epitome XV²⁶ sia sul piano geografico che su quello dei personaggi citati: secondo tale chiave interpretativa, infatti, Virgilio si riferirebbe a Tolosa nel momento in cui cita Roma, mentre parlerebbe di Roma chiamandola Troia²⁷. Sotto le vesti del Donato di Troia²⁸ si celerebbe, invece, Tiberio Claudio Donato, giunto a Tolosa all'inizio del V sec. e dunque sotto il regno di Wallia, il Romolo di Tolosa²⁹.

L'interpretazione in chiave allegorica dell'opera di Virgilio fu ripresa da Ozanam, che propose tuttavia di ritornare alla datazione ipotizzata dal Mai³⁰. A detta di Ozanam, infatti, Virgilio avrebbe composto le proprie opere in un'epoca, come la fine del VI secolo, contraddistinta ancora dalla

¹⁸ Osann 1839, pp. 126; 128.

¹⁹ Osann 1839, pp. 128 – 134.

²⁰ Osann 1839, pp. 133 – 134.

²¹ Quicherat 1840 – 1841, p. 131

²² Quicherat riporta alcuni versi inseriti da Sirmond nell'edizione di Ennodio senza alcun commento: *DE QUODAM STULTO QUI VIRGILIUS DICEBATUR. In tantum prisca defluxit fama Maroni/Ut te Virgilium saecula nostra darent. Si fatuo dabitur tam sanctum nomen Lomullo, Gloria majorum curret in opprobrium. / Captivo stultus congaudet stemmate vates/Non est Virgilius, dicitur esse tamen. Externo quotiens vocila: is nomine, demens / Si tibi sunt sensus, prospice ne venias. / Cur te Virgilium mentiris, pessime, nostrum? / Non potes esse Maro, sed potes esse moro. Cfr. Sirmond, Magni Felicis Ennodii opera, p. 654, Paris 1644.*

²³ *De Francorum vero regibus beatus Hieronymus, qui jam olim fuerant, scripsit quod prius Virgilii poetae narrat historia: Priamum primum habuisse regem, cum Troja fraude Ulixis caperetur, exindeque fuisse egressos; postea Frigam habuisse regem; bifaria divisione, partem eorum Macedoniam fuisse adgressam; alios cum Friga, vocatos Frigios, Asiam pervagantes in littore Danuvii et maris oceani comedis. Apud scriptores rerum Francorum, t. II, p. 394.*

²⁴ *Itaque beati Hieronymi, Ydaci, et cujusdam sapientis seu et Isidori, immo et Gregorii chronicas a mundi origine diligentissime, his quinque chronicis, hujus libelli... singillatim congruentia stilo inseriti. Apud scriptores rerum Francorum, t. II, p. 415.*

²⁵ Quicherat 1840 – 1841, pp. 135 – 136.

²⁶ Epitome XII nell'edizione Löfstedt.

²⁷ Quicherat 1840-1841, p. 141.

²⁸ *Primus igitur fuit quidam senex Donatus apud Troeam. (Epit. XV 1 Polara = Epit. XII 1 – 2 Löfstedt).*

²⁹ Quicherat 1840-1841, pp. 141-142.

³⁰ Ozanam 1864, p. 379.

presenza del paganesimo e dalla persistenza di legami con l'antichità classica, ma anche dalla necessità di difendersi dalla barbarie attraverso linguaggi segreti³¹. Tale datazione sarebbe inoltre suffragata dall'identificazione (proposta da Ozanam) del Blastus di *Epit.* X 200 Polara = *Epit.* X 201 Löfstedt con Bladaste, generale di Gondoaldo³², e dalle citazioni di Virgilio in Aldelmo e Beda³³. Il primo, infatti, infatti, cita uno dei grammatici menzionati da Virgilio, ossia Glengo, attribuendogli, in forma leggermente diversa, una frase simile a quella attribuitagli dal nostro grammatico a *Epist.* II 11 – 12 Polara = *Epist.* II 12 – 13 Löfstedt³⁴. Beda, invece, riprende una citazione attribuita ad Orazio, relativamente al cambio di significato di *sol* a seconda del numero³⁵.

Nel più ampio saggio dedicato alla costituzione del testo virgiliano in seguito alla scoperta del cosiddetto *fragmentum Vindobonense* 1956, Huemer ritenne di poter datare Virgilio al sec. VII³⁶, respingendo sia una datazione più alta (V/VI sec.) sia una datazione all'epoca carolingia, ma nel contempo aderendo al filone di studi prevalenti, che collocava Virgilio nella Gallia meridionale. Su posizioni simili si attestarono anche Ernault, autore della prima monografia dedicata a Virgilio³⁷, e Tardi³⁸, autore di un saggio di traduzione delle Epitomi: l'attività del grammatico³⁹ si sarebbe svolta a Tolosa tra VI e VII secolo.

Anche Manitius, nel relativo capitolo del primo volume della sua *Geschichte der lateinischen Literatur des Mittelalters*, si pronunciò a favore della datazione al sec. VII e della collocazione di Virgilio nella Gallia meridionale e, precisamente, nella Bigorra⁴⁰: lo studioso tedesco, inoltre, identificò per primo nelle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia una delle fonti di Virgilio⁴¹ e, di conseguenza, fu il primo a utilizzare questo elemento come *terminus post quem* per la datazione di Virgilio, la cui attività fu quindi collocata tra il 630 (Isidoro di Siviglia) e il 668/90 (Beda, Aldelmo e altri imitatori di Virgilio)⁴².

³¹ *Ibid.*

³² Ozanam 1864, p. 381.

³³ Ozanam 1864, p. 382.

³⁴ *Verumtamen ne in illud Glengi incedam, quod cuidam conflictum fugienti dicere fidenter ausus est: gurgo, inquit, fugax fambulus dignus est.* Cfr. Aldelmo, *Epist.* ad Eadfridum, Digna fiat fante Glengio, gurgo fugax fambulus.

³⁵ *Epit.* V 284 – 285 Polara = *Epit.* V 289 – 291 Löfstedt [...] *sicut Horatius in principio cuiusdam voluminis taliter exorsus est: soles meos omni ecclesiae vestrae commendo.* Cfr. Beda, *de orth.*, p. 50 [...] *sicut Horatius in principio cuiusdam uoluminis ita exorsus est: soles meos omni ecclesiae uestrae commendo*

³⁶ Huemer 1882, pp. 52 – 53.

³⁷ *De Virgilio Marone grammatico Tolosano.*

³⁸ Nello specifico, Tardi riprese le prove addotte dal Mai e Ozanam. Cfr. Tardi 1928, pp. 14 – 15.

³⁹ E del suo circolo di studiosi, a detta di Tardi. Cfr. Tardi 1928, pp. 14 – 15.

⁴⁰ Manitius 1911, n.2 p.120.

⁴¹ Manitius 1911, p. 120

⁴² *Ibid.*

Singolare⁴³ fu invece la posizione dello Zimmer, secondo cui Virgilio sarebbe da identificare con il *Fercetne filii* della tradizione leggendaria irlandese⁴⁴ (databile al sec. V o all'inizio del VI)⁴⁵ e sarebbe stato testimone di una particolare realtà della zona della Guascogna⁴⁶, contraddistinta da una scarsa purezza razziale, che sarebbe a sua volta responsabile di una certa tendenza alla menzogna⁴⁷: a detta di Zimmer⁴⁸, Virgilio sarebbe poi emigrato in Irlanda a causa dei conflitti tra Franchi e Goti e lì avrebbe scritto le proprie opere nel latino parlato dagli altri esuli. Il contributo di Zimmer ebbe l'indubbio merito di aprire la strada agli studi sui rapporti tra Virgilio e l'Irlanda, ma è contraddistinto «da uno sgradevolissimo senso di superiorità ariana nei riguardi del basco Virgilio»⁴⁹.

La tesi di un'origine tolosana o riconducibile alla Gallia meridionale e la datazione dell'attività di Virgilio al sec. VI o VII ha continuato a godere di particolare favore negli studi sul nostro grammatico, come dimostrano la voce 'Virgilius Maro - südgallischer Grammatiker' redatta da Schuster nel 1961 nella *Realencyclopaedie* di Pauly – Wissowa⁵⁰, le pagine dedicate a Virgilio da Brunhölz nel primo volume della sua *Geschichte der lateinischen Literatur des Mittelalters*⁵¹ e l'introduzione di Polara all'edizione delle Epitomi e delle Epistole a cura di Polara stesso⁵².

1.2 « Ein jüdischer Satiriker des Frühmittelalters? »

A partire dagli ultimi anni del sec. XIX si sviluppò un ulteriore filone di studi, dedicato all'approfondimento dei rapporti intercorrenti tra il testo di Virgilio e varie aree culturali (quella ebraica, irlandese, araba e così via): in particolare, la (presunta) conoscenza dell'ebraico da parte del grammatico⁵³ fu messa in relazione con una sua origine ebraica già da Bischoff⁵⁴, che collocava Virgilio nella Gallia meridionale, ipotizzando un successivo viaggio in Irlanda per spiegare l'influenza esercitata dalle opere virgiliane in ambito insulare⁵⁵ e considerando Virgilio stesso il primo utilizzatore dell'opera di Isidoro di Siviglia⁵⁶. Riché, negando fermamente un'origine tolosana

⁴³ Ma destinata ad aprire un fecondo filone di studi sulle origini di Virgilio Marone Grammatico.

⁴⁴ Per la ricostruzione di questa espressione, cfr. Zimmer 1910, pp. 1054 – 1064.

⁴⁵ Zimmer 1910, p. 1054.

⁴⁶ Zimmer 1910, p. 1071.

⁴⁷ Zimmer 1910, pp. 1071 – 1072.

⁴⁸ Zimmer 1910, pp. 1092 ss.

⁴⁹ Polara 1977, p. 266.

⁵⁰ RE II IX¹, coll. 186 – 194.

⁵¹ Brunhölz 1975, p. 151.

⁵² Polara-Carusio 1979, pp. XXIII – XXIV.

⁵³ Già ipotizzata da Krauss 1899, pp. 231 ss.

⁵⁴ Bischoff 1966, p. 182.

⁵⁵ Bischoff 1966, p. 288.

⁵⁶ Bischoff 1966, p. 182. Bischoff riprese e riaffermò la tesi di un'origine ebraica di Virgilio e di un suo soggiorno in Irlanda nel contributo del 1988, teso anche a dimostrare l'inconsistenza delle prove addotte da Herren per sostenere l'ipotesi di un'origine irlandese del grammatico. Cfr. *infra* e Bischoff 1988.

dell'autore⁵⁷, riteneva invece che Virgilio fosse un ebreo convertito di origine irlandese o gallese⁵⁸. La tesi di un'origine ebraica di Virgilio è stata tuttavia fortemente messa in dubbio da Smolak, che, pur evidenziando alcuni elementi di ascendenza ebraica nel latino delle Epitomi e delle Epistole⁵⁹, ha sottolineato la scarsità e superficialità delle nozioni di cultura ebraica presenti nel nostro grammatico⁶⁰ e ha giudicato gli elementi desumibili dal testo insufficienti a confermare l'ipotesi⁶¹.

1.3 Virgilio Marone Grammatico e l'Irlanda

Nel panorama attuale degli studi virgiliani, la tesi prevalente individua nell'Irlanda la patria di Virgilio o, almeno, il luogo principale della sua attività. Le basi per l'elaborazione di questa tesi furono gettate da alcuni contributi risalenti agli anni Trenta del Novecento incentrati sull'analisi dei rapporti tra Virgilio e l'Irlanda: il Kenney, in un volume dedicato alla storia antica dell'Irlanda, riprendeva le tesi dello Zimmer⁶², sviluppandole: Virgilio sarebbe stato contemporaneo di Ennodio⁶³ e originario della Gallia meridionale⁶⁴ e, insieme alla sua cerchia, avrebbe rappresentato la degenerazione del latino classico, come dimostrano i passi relativi alle dodici latinità o alla *scinderatio fonorum*⁶⁵. Evidenti sarebbero stati però i legami con l'Irlanda, come avrebbero dimostrato i nomi di alcuni personaggi e la tradizione manoscritta, nonché l'uso dei suoi scritti da parte dei grammatici successivi di area irlandese⁶⁶. Più critico nei confronti dell'ipotesi di un viaggio di Virgilio in Irlanda fu invece Esposito, che, prendendo le distanze da K. Meyer e da Kenney⁶⁷, ritenne improbabile una datazione alta di Virgilio⁶⁸. Ulteriori legami tra le opere virgiliane e il contesto irlandese furono evidenziati anche da Grosjean, che pur accettando la datazione alla fine del secolo V e l'interpretazione della toponomastica⁶⁹ proposte da Quicherat, individuava alcuni elementi di connessione tra l'opera del grammatico e Patrizio tra cui, ad esempio, l'impiego della simbologia del sole di origine pagana⁷⁰, l'importanza del numero dodici (cfr. le dodici latinità in Virgilio, i dodici pericoli in Patrizio e i dodici *velchri* negli *Hisperica famina*)⁷¹ e la tradizione

⁵⁷ Collocato nella seconda metà del sec. VII. Cfr. Riché 1966, p. 169.

⁵⁸ Riché 1966, pp. 209 – 210.

⁵⁹ Cfr. ad es. alcuni termini fantasiosi come la preposizione *gabil* (*Epist.* VII 14 Polara = *Epist.* VII 15 Lösftedt) o i termini astronomici *dameth* o *margaleth* (*Epit.* IV 236 Polara = *Epit.* IV 250 Lösftedt). Cfr. Smolak 1988, p. 22.

⁶⁰ Smolak 1988, pp. 22 – 27.

⁶¹ Questa ipotesi è stata poi ulteriormente negata da Herren 1995.

⁶² Compresa l'ipotesi di un esilio in Irlanda.

⁶³ Kenney 1966, p. 143.

⁶⁴ *Ibid.*

⁶⁵ Kenney 1966, p. 144.

⁶⁶ Kenney 1966, pp. 144 – 145.

⁶⁷ Esposito 1937, p. 152.

⁶⁸ Esposito 1937, pp. 152 – 153.

⁶⁹ Cioè Roma indicherebbe Tolosa, mentre con Troia si riferirebbe a Roma. Cfr. Grosjean 1961, p. 399.

⁷⁰ Grosjean 1961, pp. 400 – 401.

⁷¹ Grosjean 1961, pp. 401 – 403.

manoscritta stessa⁷². La marcata influenza esercitata nell'ambiente insulare da Virgilio era stata evidenziata anche da Bischoff, che aveva accusato il grammatico di aver avuto «un'influenza deplorevole sulla classicità della lingua»⁷³, in particolare in ambito irlandese⁷⁴ attraverso l'invenzione di fantasiose etimologie⁷⁵. I legami con il contesto irlandese furono evidenziati anche da Holtz, che prese posizione nell'annosa *querelle* relativa alla cronologia e alle origini di Virgilio, affermando che, se il grammatico non era di origini irlandesi, doveva almeno aver trascorso buona parte della sua vita in Irlanda e che il suo *floruit* andava collocato intorno alla metà del sec. VII⁷⁶.

La tesi di un'origine irlandese di Virgilio fu ripresa e approfondita da Herren, che si soffermò a più riprese su questo argomento. Nel suo primo lavoro⁷⁷, Herren mise in discussione e tentò di confutare le tre prove alla base di un'origine aquitanica di Virgilio: la citazione da parte di Abbone di Fleury era già stata messa in dubbio da altri studiosi che ritenevano si riferisse ad un altro Virgilio⁷⁸; l'espressione *Galli nostri*, ricorrente nel testo di Virgilio⁷⁹, potrebbe riferirsi anche agli Irlandesi (se si accetta l'interpretazione allegorica dei luoghi citati)⁸⁰; l'espressione *bigerro sermone*⁸¹, considerata da alcuni come un riferimento alla lingua parlata in Bigorra, veniva letta da Herren come *bigero sermone* cioè in «due parole» (quindi brevemente)⁸². Confutata ogni prova a sostegno della tesi di un'origine aquitanica di Virgilio, era pertanto possibile individuare elementi irlandesi nell'opera del grammatico, che a loro volta rendevano probabile il legame di Virgilio con quell'area⁸³.

Nel contributo apparso successivamente, nel 1976, Herren si soffermò ulteriormente sull'origine irlandese del grammatico, ipotizzando che il suo nome originale fosse Fergil, latinizzato poi in Virgilio⁸⁴; per quanto concerne, invece, l'origine del cognome *Maro*, Herren mise in atto un procedimento che non suonerebbe estraneo al gusto e allo stile virgiliani: nel momento in cui Virgilio

⁷² Gli archetipi di Virgilio e di Patrizio sarebbero stati realizzati in Irlanda e poi copiati nella Francia settentrionale, in particolare a Corbie (vd. Grosjean 1961, pp. 404 – 405).

⁷³ Bischoff 1966, p. 198.

⁷⁴ Bischoff 1966, p. 215. L'influenza esercitata da Virgilio in ambito irlandese sarebbe ulteriormente dimostrata da un'opera come la *Cosmographia* del c.d. Aethicus Ister, identificato da Bischoff, sulla scia di Löwe, con il vescovo Virgilio di Salisburgo (ipotesi attualmente non più accettata): questa opera geografica presenterebbe infatti caratteri paragonabili alle Epitomi e alle Epistole di Virgilio Marone Grammatico. Cfr. Bischoff 1966, pp. 200 – 201. Per i legami tra queste due opere, cfr. Herren 1994.

⁷⁵ Bischoff 1966, p. 215.

⁷⁶ Holtz 1976, p. 60.

⁷⁷ Herren 1970

⁷⁸ Herren 1970, p. 255.

⁷⁹ Cfr. ad es. *Epist.* II 248 Polara = *Epist.* II 255 Löfstedt *Gallus noster*; *Epist.* III 203 Polara = *Epist.* III 207 – 208 Löfstedt *Unde et multi nostrorum maxime Gallorum.*; *Epist.* III 206 Polara = *Epist.* III 211 Löfstedt *Gallorum nostrorum.*

⁸⁰ Herren 1970, pp. 256 – 257.

⁸¹ *Epit.* II, 30 Polara = *Epit.* II, 30 Löfstedt.

⁸² Secondo la lezione offerta dal codice N (Napoli, Biblioteca Nazionale, IV A 34) e A (Amiens, Bibliothèque Municipale, 426) di cui però lo studioso canadese non conosceva le lezioni, lavorando solo sull'edizione di Huemer.

⁸³ Herren 1970, pp. 254 – 255.

⁸⁴ Herren 1976, p. 125.

afferma di essere stato denominato, dal maestro Enea, Marone in ricordo di un *vir quidam Maro fuerit prope diluuium*⁸⁵, *prope diluuium* non sarebbe da intendere come «all'epoca del diluvio», bensì come «presso il mare» e dunque il cognome di Virgilio sarebbe quello di un antico saggio che viveva vicino al mare (in irlandese *fer (ind) maro*)⁸⁶. Il gioco di parole non sarebbe però finito qui: Herren notava, infatti, come Maro potesse essere a sua volta trasformato nel termine irlandese *móra* («grandezza») e questo costituirebbe una sorta di glossa esplicativa al *cuius sapientiam nulla narrare saecula potebunt*, riferito al Marone citato da Enea⁸⁷. Inoltre, Maro potrebbe celare un rinvio anche alla città di Roma⁸⁸ e, pertanto, Enea avrebbe attribuito tale *cognomen* al nostro grammatico poiché in lui rivive lo spirito dell'antica Roma⁸⁹.

Al 1979 risale invece il corposo articolo di Herren dedicato ad un riesame completo della questione dell'origine e della datazione di Virgilio, al termine del quale lo studioso ribadiva la convinzione che Virgilio fosse un autore di origine irlandese. Dopo essersi soffermato sul contenuto e sulla natura delle Epitomi e delle Epistole e aver ripercorso la storia degli studi virgiliani⁹⁰, Herren analizzava le principali posizioni relative alla datazione di Virgilio⁹¹, giungendo a collocare l'attività letteraria del nostro grammatico tra il 636 (*terminus post quem* per l'edizione di Braulio delle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia) e il 690 (la data più recente possibile per la lettera di Aldelmo a Heahfrith in cui sarebbe ravvisabile il reimpiego di una tessera virgiliana)⁹². Queste le principali prove addotte da Herren a sostegno dell'origine irlandese di Virgilio⁹³: la tradizione manoscritta delle due opere presenta indubbi legami con il contesto insulare; elementi irlandesi sarebbero evidenti sia a livello linguistico che onomastico. Per quanto concerne il primo dei due livelli, i procedimenti con cui Virgilio avrebbe impiegato termini di origine irlandese risulterebbero peculiari se paragonati al panorama di altri autori insulari: vengono inserite parole irlandesi che sembrano parole latine⁹⁴ e — forse l'aspetto più interessante — Virgilio stabilisce legami etimologici tra parole irlandesi e latine⁹⁵ oppure aggiunge terminazioni latine a parole o radici irlandesi, adattando il genere del suffisso latino a quello della parola irlandese⁹⁶. Anche i nomi di alcuni colleghi o insegnanti di Virgilio, secondo Herren, possono suonare irlandesi: è il caso, ad esempio, di Gal-bungo, Gal-irius e Gal-barius, che

⁸⁵ *Epit.* XV,124 – 125 Polara = *Epit.* XII, 122 Löfstedt.

⁸⁶ Herren 1976, p. 126.

⁸⁷ *Ibid.*

⁸⁸ *Ibid.*

⁸⁹ *Ibid.*

⁹⁰ Herren 1979, pp. 30-35, 35 – 42.

⁹¹ Herren 1979, pp. 42 – 47.

⁹² Herren 1979, p. 47.

⁹³ Herren 1979, pp. 47 – 51, recuperando argomenti impiegati nei contributi precedenti e già menzionati, confutò la tesi di un'origine aquitanica del grammatico.

⁹⁴ Poiché differiscono anche solo di una lettera rispetto a termini latini esistenti. Cfr. Herren 1979, p. 52.

⁹⁵ Dando vita ad un gioco che può sfuggire al lettore che non conosce l'irlandese. Cfr. Herren 1979, p. 53.

⁹⁶ Herren 1979, p. 54.

presenterebbero al loro interno la radice irlandese *gal-*, che avrebbe a che fare con l'ardore bellico⁹⁷. Ulteriori prove a sostegno dell'origine irlandese venivano poi individuate in alcuni aspetti in comune tra la lingua di Virgilio e altre opere della letteratura irlandese coeva: benché Virgilio non possa essere etichettato come un autore "isperico", tuttavia ci sono alcune somiglianze in termini di caratteristiche generali tra la prosa di Virgilio e quella "isperica"⁹⁸.

Inoltre, l'uso di parole greche ed ebraiche di Virgilio sarebbe in linea con una tendenza propria degli scritti esegetici irlandesi: quella di dare alle parole latine i loro equivalenti greci ed ebraici (quindi le *tres linguae sacrae* sulla croce di Cristo), tecnica che affonda le proprie radici nelle opere di Girolamo (molto diffuse in Irlanda)⁹⁹. Infine, la passione di Virgilio per i linguaggi segreti e i crittogrammi¹⁰⁰ sarebbe da imputare non tanto ad una conoscenza della Cabala¹⁰¹ quanto ai linguaggi cifrati diffusi in Irlanda come l'alfabeto ogamico¹⁰² e questo sarebbe dimostrato dai numerosi passi paralleli, individuati da Herren, tra il testo di Virgilio e i cosiddetti *Auraicept n'Éces*¹⁰³.

Il contributo di Herren, denso e ricco di riferimenti, ha rappresentato un punto di non ritorno nelle ricerche sulla biografia di Virgilio, che pertanto è attualmente collocata, dalla maggior parte degli studiosi¹⁰⁴, nell'Irlanda della metà del sec. VII¹⁰⁵, pur nella consapevolezza della precarietà di tali conclusioni in presenza di un autore così enigmatico.

⁹⁷ Herren 1979, p. 55.

⁹⁸ Come l'uso di parole irlandesi latinizzate, l'uso di parole ebraiche latinizzate (di solito nomi molto comuni e nomi di lettere dell'alfabeto), la presenza di alcuni grecismi e una passione per i neologismi (soprattutto per gli aggettivi in *-osus/-iosus/-uosus*). Cfr. Herren 1979, pp. 58 – 60.

⁹⁹ Herren 1979, pp. 60 – 62.

¹⁰⁰ Esemplicata dall'*Epitoma* dedicata alla *scinderatio fonorum*.

¹⁰¹ Come ipotizzato dal Tardi 1928, pp. 22 – 24.

¹⁰² Herren 1979, pp. 63 – 64

¹⁰³ Herren 1979, pp. 64 – 68.

¹⁰⁴ L'unica ipotesi recente che si distacca da questo filone interpretativo ma che è rimasta isolata, è quella elaborata dalla Law, secondo cui Virgilio sarebbe originario dell'Inghilterra: Virgilio e Aldelmo, infatti, sarebbero stati gli unici autori a recepire gli scritti di Prisciano nel secolo VII nelle Isole Britanniche e, inoltre, il fatto che i primi a citare Virgilio siano stati autori di origine anglosassone come Aldelmo, Bonifacio e Beda dimostrerebbe l'origine anglosassone di Virgilio stesso. Cfr. Law 1982, p. 21 e pp. 48 – 49.

¹⁰⁵ Sono stati anche elaborati vari tentativi di collegare questo pseudonimo con una persona realmente esistita in questo periodo: Hodge, ad esempio, ha formulato l'ipotesi secondo cui, dietro Virgilio, si nasconderebbe Maeldub, l'insegnante di origine irlandese di Aldelmo, studioso che potrebbe essere stato il fondatore del monastero di Malmesbury (*urbs Maildubi/Maeldufi*). Cfr. Hodge 2005, pp. 77 – 78. Per ulteriori ipotesi cfr. Di Maggio 2021, p. 37.

CAPITOLO II

L'OPERA

I titoli delle due opere, *Epitomae* ed *Epistolae*, sono chiaramente indicati da Virgilio stesso¹⁰⁶ e coincidono con quelli offerti concordemente dalla tradizione manoscritta¹⁰⁷. Tuttavia, alcuni indizi disseminati nelle Epitomi e nelle Epistole lasciano credere che la produzione di Virgilio non si sarebbe limitata a queste due opere: il Mai, nella *Praefatio* all'edizione del 1833, attribuiva infatti ben sette opere al nostro grammatico: le quindici epistole indirizzate a Fabiano a cui Virgilio allude nella prefazione delle *Epistole*¹⁰⁸

[...] Unde et ego, quia orationis partes octo sunt, octo quoque in uno licet epistolas volumine degerere dispono, quod etiam in XV epistolarum Affricam misarum ad Fabianum puerum meum peritissimum ac docillimum tunc gentilem, nunc autem fidelem baptismate purificatum, eodem scribendi more fecisse memini

sono state identificate con le Epitomi, mentre sarebbero andate perdute le dodici lettere a Donato menzionate in *Epit.* IV 301 – 304 Polara = *Epit.* IV 316 – 318 Löfstedt

de Safico autem et heroico versuum metro in quadam epistola, quam inter duodecim ad Donatum Romam missimus, descripsisse me sufficienter memini

l'opera sulla creazione del mondo citata in *Epist.* VII 77 – 81 Polara = *Epist.* VII 80 – 85 Löfstedt

multa sunt huius re exempla iuxta illud quod et ego hesterno feceram anno, cum librum de mundi creatione commentatorium adversus paganos ediderim, cuius principium est: absque deo nullus est solo, qui omnia creat...

un libro poetico e uno scritto sul calcolo citati da Aldelmo¹⁰⁹ e un'opera senza titolo¹¹⁰.

2. 1 Le Epitomi

Come si deduce dalla prefazione delle Epistole, le Epitomi furono composte prima delle Epistole¹¹¹

Quod etiam in XV epistolarum Affricam missarum ad Fabianum puerum meum peritissimum ac docillimum, tunc gentilem, nunc autem fidelem baptismate purificatum, eodem scribendi more fecisse memini.

¹⁰⁶ Cfr. ad es. *Epist.* IV 9 – 10 Polara = *Epist.* IV 10 – 11 Löfstedt *Propter quod et ego, quia tibi de nomine ac pronomine verboque breviarum expositiones per epistolas intimaverim, inferiores quoque partes brevioribus quidem sed propriis epistolis explanabo, praesertim cum <in> Ephetomis de IIII partibus unum feci opusculum, quae residuae sunt adverbio scilicet participio coniunctione et praepositione.*

¹⁰⁷ Il codice N (Napoli, Biblioteca Nazionale, IV A 34) presenta il seguente incipit *Maronis Virgili ordiuntur ephitome*; il codice A (Amiens, Bibliothèque Municipale, 426) presenta invece *Incipit aepitome XVI Maronis*; il codice P (Paris, Bibliothèque Nationale, lat. 13026) ha come incipit *Maronis Virgillii oriuntur aephitomae XV*

¹⁰⁸ *Epist. Praef.* 54 – 60 Polara = *Epist. Praef.*, 57 – 62 Löfstedt.

¹⁰⁹ *Vergilius item libro, quem paedagogus praetitulavit, cuius principium est – carmina si fuerint te iudice digna favore – reddetur titulus purpureusque nitor.* Cfr. Mai 1833, p. 520.

¹¹⁰ Mai 1833, *Praef.*, pp. X – XI.

¹¹¹ *Epist. Praef.* 56 – 60 Polara = *Epist. Praef.*, 59 – 62 Löfstedt.

Più complessa risulta invece la questione del numero delle Epitomi pervenuteci e dei rispettivi titoli. Stangl ha dimostrato, sulla base principalmente sulla testimonianza del codice A (Amiens, Bibliothèque Municipale, 426), che, delle quindici Epitomi scritte da Virgilio, sono state tramandate quelle dalla I alla XI e la XV, mentre sono andate perdute la XII, XIII e XIV, e che i titoli devono essere ricostruiti sulla base di quelli tràditi dal manoscritto di Amiens, correggendo le indicazioni del codice di Napoli, corrotte e mutile¹¹².

La trattazione della materia grammaticale risulta così distribuita:

- Epitoma I: Il sapere (*De sapientia*)
- Epitoma II: La lettera (*De littera*)
- Epitoma III: La sillaba (*De syllaba*)¹¹³
- Epitoma IV: I metri (*De metris*)¹¹⁴
- Epitoma V: Il nome (*De nomine*)
- Epitoma VI: Il pronome (*De pronomine*)
- Epitoma VII: La qualità del verbo (*De verbi qualitate*)
- Epitoma VIII: Gli altri sei aspetti del verbo (*De accidentibus verbi sex aliis*)
- Epitoma IX: Le altre parti del discorso (*De reliquis partibus orationis*)
- Epitoma X: La scomposizione delle parole (*De scindatione fonorum*)
- Epitoma XI: Le parentele etimologiche degli altri nomi (*De cognationibus etymologiae aliorum nominum*)
- Epitoma XII¹¹⁵: Il catalogo dei grammatici (*De catalogo grammaticorum*)

Un primo sguardo sull'articolazione dell'opera consente di osservare già alcune caratteristiche della trattazione: la struttura delle Epitomi sembra innanzitutto ricalcare quella delle *artes* grammaticali del c.d. *Schulgrammatik type*; tale categoria di *artes*, individuata da Vivien Law¹¹⁶, è contraddistinta da una trattazione sistematica delle parti del discorso, di cui sono definite e illustrate le proprietà¹¹⁷. Il testo più rappresentativo di questa tipologia di *artes* grammaticali è l'*Ars maior* di Donato che fornisce a Virgilio tanto il quadro teorico di riferimento quanto buona parte del contenuto¹¹⁸: il nostro grammatico, infatti, affronta le otto parti del discorso secondo la successione

¹¹² Stangl 1891, pp. 8 – 14. Sulla numerazione delle Epitomi, Polara e Löfstedt hanno operato scelte differenti: il primo, infatti, segue la numerazione proposta da Stangl, mentre il secondo adotta le indicazioni riportate da N e, dunque, numera come XII l'ultima *Epitoma*.

¹¹³ *De syllabis* nell'edizione di Polara.

¹¹⁴ *De metrorum conpositione* nell'edizione di Polara.

¹¹⁵ *Epitoma XV* nell'edizione di Polara.

¹¹⁶ Law 1987.

¹¹⁷ Cfr. Law 1987, pp. 191 – 192.

¹¹⁸ Per le riprese del testo donatiano cfr. Löfstedt 1981b, pp. 118 – 119.

consolidatasi nella tradizione grammaticale (e cioè: nome, pronome, verbo, participio, avverbio, congiunzione, preposizione e interiezione) e di ciascuna descrive le proprietà. Anche a livello del singolo capitolo, il parallelismo con Donato è evidente: nell’*Epitoma* V, ad esempio, Virgilio discute le proprietà del nome seguendo l’ordine della trattazione di Donato (*qualitas, comparatio, genus, numerus, figura, casus*)¹¹⁹. Tuttavia, nell’ambito di una scansione degli argomenti grammaticali non difforme da altre grammatiche tardoantiche, sono inserite alcune tessere indubbiamente peculiari: ad esempio, la prima *Epitoma* dedicata alla *sapientia*¹²⁰, la tecnica della *scinderatio fonorum* illustrata nell’*Epitoma* X o il catalogo dei grammatici nell’ultima *Epitoma*.

2.2 Le Epistole

Il secondo trattato grammaticale scritto da Virgilio Marone Grammatico si articola in otto epistole, ciascuna delle quali è dedicata ad una delle otto parti del discorso, ed è inaugurata da una prefazione, in cui è contenuta la dedica a Giulio Germano. Tale complessa prefazione presenta un’articolazione singolare, dal momento che unisce alcuni elementi tipici propri dei testi prefatori ad altri quantomeno insoliti per questa tipologia di testi: la prefazione, infatti, si apre nel segno della dedica al diacono Giulio Germano¹²¹, con cui Virgilio condivide un comune itinerario di fede¹²², ma, a tale dedica segue una lunga profezia, attribuita ad un certo profeta Tarquinio¹²³, che contiene un’allegoria del rapporto tra la *fides*, ossia le Sacre Scritture, rappresentate da un fiume di vino che scorre dall’alto dei cieli,¹²⁴ e della *ratio*, cioè il sapere della filosofia, rappresentato invece dal ruscello che sgorga dalle pietre, umile in quanto terrestre e che, con l’ausilio del Sole che sorge (allegoria di Cristo) può diventare vino mescolato alla divina scrittura¹²⁵. Dopo un elogio del dedicatario, descritto non come un semplice allievo, ma come uno studioso notevole¹²⁶, Virgilio illustra la materia delle Epistole, cioè le

¹¹⁹ Cfr. Polara 1993, pp. 206 – 209.

¹²⁰ E non, ad esempio, alla *vox* o al *nomen* come nello schema tradizionale delle *artes* grammaticali.

¹²¹ *Epist. Praef.* 1 Polara = *Epist. Praef.* 1 Löfstedt *Virgilius Maro Iulio Germano diacono salutem*.

¹²² *Epist. Praef.* 48 – 49 Polara = *Epist. Praef.* 49 – 50 Löfstedt *Sed quo quasi ad sodalem tui uniusque fidei consortem. Babino ritiene che quasi ad sodalem tui sia un’allusione al grado superiore ricoperto da Iulius Germanus*. Cfr. Babino 2013, p. 214.

¹²³ *Epist. Praef.* 2 – 3 Polara = *Epist. Praef.* 1 – 3 Löfstedt. In *Graecorum legimus historiis vatem quendam Tarquinium eon Persas extitisse*.

¹²⁴ *Epist. Praef.* 14 – 15 Polara = *Epist. Praef.* 15 – 16 Löfstedt *Vidi, ait vatis, inmensum flumen de celo fluens alto, et hoc flumen vinum erat*.

¹²⁵ *Epist. Praef.* 15 – 19 Polara = *Epist. Praef.* 16 – 20 Löfstedt *Alium quoque rivulum vidi e terrae manantem petris, et hic rivulus aque erat; tum orto iubari solis raptus est ille rivulus obviam flumini ab alto labenti, et collecti in unum fluvii vinum effecti sunt*. Per i modelli alle spalle di questa visione e ulteriori dettagli, cfr. Babino 2013, pp. 212 – 214.

¹²⁶ *Epist. Praef.* 36 – 50 Polara = *Epist. Praef.* 37 – 52 Löfstedt *Quorum et unus, gratissime ac dilectissime frater Iuli diacone, scripturae divinae et caelestis doctrinae iocundissimo inebriatus vino, paruum quoque hunc rivulum philosophicae sapientiae in tantum bibis, ut etiam eorum, qui ab initio fundati orbis philosophicis florere eloquiis ac sensibus, non solum aequiperator, sed etiam praecessor extiteris. Unde perscrutatis perlectisque omnium philosophorum libris omnes eorum controversias prudenti et gnoto corde concoquens obscurissimas et difficillimas quaestiones diligenti indagatas examine ad me velut ad iudicem certissimumque limitum atque viarum indicem multis epistolis dirigere dignatus es, non quo ego omnium peritissimus sim, sed quo quasi ad sodalem tui uniusque fidei consortem fiducialius habueris de huiusmodi quaestionibus mira dirigere*. Tale passaggio costituisce evidentemente un autoelogio da parte di

otto parti del discorso, soffermandosi anche sulla scelta di raccogliere le otto epistole in un solo volume e facendo riferimento anche alle quindici lettere inviate a Fabiano (probabilmente le Epitomi): tale riferimento, oltre ad evidenziare quanto fosse richiesto l'insegnamento di Virgilio, è particolarmente significativo perché si pone anche l'attenzione sul fatto che Fabiano fosse pagano e che si sia convertito al cristianesimo, ricevendo il battesimo¹²⁷. Questo passaggio rappresenterebbe uno dei rari riferimenti espliciti alla propria fede cristiana¹²⁸ e, come nota Babino¹²⁹, sembra di poter leggere tra le righe che tale conversione possa essere attribuita alle sue doti di maestro. A sostegno della scelta di raccogliere le otto Epistole in un solo volume, Virgilio inserisce poi una lunga metafora affermando che, comporre e raccogliere le lettere in un solo volume potrebbe essere criticabile, ma che consente all'allievo di apprendere secondo i propri tempi¹³⁰. La prefazione si conclude con un'ulteriore presentazione dell'argomento della trattazione e con un invito, anch'esso aspetto tipico dei testi prefatori¹³¹, al destinatario a pregare affinché Dio, che ha donato agli uomini il linguaggio, conceda anche al grammatico *sermonis... oportunitatem*¹³².

Nello specifico, la trattazione della materia grammaticale risulta così articolata:

Virgilio, dal momento che Giulio Germano, nonostante la sua vasta erudizione, si è rivolto a lui per essere guidato nello studio delle questioni più oscure e difficili.

¹²⁷ *Epist. Praef.* 51 – 60 Polara = *Epist. Praef.* 53 – 62 Löfstedt. *Inter haec maxima in tuo animo sedit causa, ut de octo orationis partibus, in quibus plurimae quaestiones diverso a plerisque modo et sentiuntur et leguntur, mea praecipua in explanando fieret diligentia. Unde et ego, quia orationis partes octo sunt, octo quoque in uno licet epistolas volumine digerere dispono. Quod etiam in XV epistolarum Affricam missarum ad Fabianum puerum meum peritissimum ac docillimum, tunc gentilem, nunc autem fidelem, baptisate purificatum, eodem scribendi more fecisse memini.*

¹²⁸ Insieme al riferimento alla questione della Trinità e della consustanzialità in conclusione della prefazione. Cfr. *Epist. Praef.* 100 – 102 Polara = *Epist. Praef.* 103 – 106 Löfstedt. [...] *in tribus divinae unitatem substantiae personis coaeternaliter subsistentem, ut misericordiam consequar aeternam, mea pro infirmitate <et orare> et inpetrare digneris.*

¹²⁹ Babino 2013, p. 215.

¹³⁰ *Epist. Praef.* 61 – 88 Polara = *Epist. Praef.* 63 – 91 Löfstedt *Quod forsitan aliquis miretur, quod <non> solito more epistolarem sermonem unius epistolae modo insimul dumtaxat missae sub unius titulo libelli composuerim. Quisquis hoc facto movetur, meminerit Lassii purissimi oratoris, <qui> XVII interpretationum epistolas sub uno tempore unoque stilo ad unum eundemque petitorum destinaverit, non quo ille petitor illam epistolarum numerositatem postulaverit, sed quo et levamen sui operis et lectorum commoditatem depulso (ut fieri solet) inmotabilis lectionis fastidio adquaesierit. Sicut namque hii, qui longa viarum spatia mensuri iter suum quibusdam mansionum limitibus ac terminis levant, lassitudinem longi quodammodo iteris temperantes, et urbem vel locum, quo eundem sit, minore ut ita dixerim labore perfendiunt, certi quod una die tanti temporis iter conficere non valebunt, nisi per callum lineas et quasdam requietionum domos laboriosi itineris onus deposuerint; ita etiam hii, qui immensum scribendi opus arripientes et de pluribus rebus ac quaestionibus suum composituri sermonem, quod [non] nisi librorum frequentibus explicitorum finibus sequentiumque initiis laborem suum temperaverint et sibi ipsis in scribendo et lectoribus fastidium sint in perscrutando generaturi ut renovator secuta sit natura legentis vicissitudinibus, librorum suorum frequenter divisa intercapitant opuscula; legendorum de novo velut alterius recentis operis exordia verborum pro accendendis sensibus comitius facundiusque componunt.*

¹³¹ Cfr. Munzi 1993, p. 78.

¹³² *Epist. Praef.* 89 – 97 Polara = *Epist. Praef.* 92 – 99 Löfstedt *Haec ogduades orationum partes octenis me expositurum tibi quoque missurum tuum, carissime frater, ut tuis inremissis ad Dominum fundendis orationibus iuves, ut non solum in opere praesenti sermonis mihi tribuat oportunitatem ille, qui prae cunctis hominem loqui animantibus rationabilem fecit, verum etiam in omnibus actis meis mensuram capissendae veritatis et fidei normam, qua credi et obsecrari debeat, clementer elargiatu.*

- *Praefatio*
- Epistola I: Il nome (*De nomine*)
- Epistola II: Il pronome (*De pronomine*)
- Epistola III: Il verbo (*De verbo*)
- Epistola IV: L'avverbio (*De adverbio*)
- Epistola V: Il participio (*De participio*)
- Epistola VI: La congiunzione (*De coniunctione*)
- Epistola VII: La preposizione (*De praepositione*)
- Epistola VIII: L'interiezione (*De interiectione*)

Analogamente a quanto già affermato per le Epitomi, anche nel caso delle Epistole è ravvisabile il sostanziale rispetto della tradizionale successione degli argomenti grammaticali e l'appartenenza di quest'opera alla tipologia della *Schulgrammatik*. Tuttavia, a differenza delle Epitomi, la trattazione della materia grammaticale risulta più lineare e, nel complesso, Virgilio sembra più interessato ad affrontare temi maggiormente inerenti alla grammatica latina: scompaiono dunque, o sono meno ricorrenti, le “divagazioni” eccentriche che costellano le Epitomi. Questa tendenza si accompagna, inoltre, ad alcuni passaggi in cui il grammatico sembra difendersi da attacchi ricevuti per quanto affermato nelle Epitomi: è il caso, ad esempio, dell'apertura dell'Epistola III, da cui trapela una certa indignazione verso coloro che non sono stati in grado di cogliere il messaggio del suo trattato e l'hanno accusato di contraddirsi¹³³:

Antequam ad verbi explanationem manum mittimus, super qua re in ephitomis pridem brevellas licet †tuar† tamen addidimus <expositiones>, respondendum reor hiis, qui nos profano et canino ore latrant ac lacerant, dicentes nos in omnibus artibus contradicos videri nobis invicem, cum id quod alius adfirmat alius destruere videatur nescientes quod Latinitas tanta sit et tam profunda, ut multi modis fonis faris explicare sensibus necesse sit.

Questo aspetto, unito ai costanti richiami al rispetto dell'ortodossia individuati nella prefazione, ha spinto Law a interrogarsi sulla natura di quest'opera e a definire le Epistole la *retractatio* di Virgilio: nella prefazione delle Epistole, infatti, Virgilio esorta il destinatario a unirsi a lui nello studio assiduo del ruscello della sapienza filosofica¹³⁴, ricordando la spiegazione esposta nell'Epitome I sul rapporto tra l'umile sapienza terrena che Virgilio persegue e la sapienza celeste, che la sapienza terrena cerca di approfondire e svelare¹³⁵. Inoltre, la sezione iniziale dell'Epistola III sopraripportata,

¹³³ Cfr. *Epist.* III 1 – 10 Polara = *Epist.* III 1 – 10 Löfstedt.

¹³⁴ Cfr. *Epist. Praef.* 38 – 42 Polara = *Epist. Praef.* 39 – 43 Löfstedt [...] *parvum quoque hunc rivulum philosophicae sapientiae in tantum bibis, ut etiam eorum, qui ab initio fundati orbis philosophicis florere eloquiis ac sensibus, non solum aequiperatores, sed etiam praecessores extiteris.*

¹³⁵ *Epit.* I 10 – 13 Polara = *Epit.* I 14 – 18 Löfstedt *Haec sapientia biformis est: aetrea telleaque, hoc est humilis et sublimis; humilis quidem, quae de humanis rebus tractat; sublimis vero quae ea, quae supra hominem sunt internat ac pandit.*

nell'interpretazione di Law, nonché la già citata scomparsa di tematiche più stravaganti, costituirebbero un segno della volontà, da parte di Virgilio, di ritrattare e smussare certi aspetti delle Epitomi¹³⁶.

2.3 *Ars grammatica o parodia?*

Nonostante che l'impianto formale e il contenuto delle Epitomi e delle Epistole non si allontanino fondamentalmente da quello delle *artes* grammaticali "tradizionali", tuttavia vi sono alcuni elementi che non possono non destare sorpresa e interesse. Nell'intelaiatura grammaticale fanno infatti la loro comparsa riferimenti allo zio Samminio¹³⁷, che «era la gioia di sua madre»¹³⁸ e perciò «chiamato ancora oggi 'Gelano'»¹³⁹, alla disputa di quattordici giorni e quattordici notti tra Terrenzio e Galbungo intorno all'esistenza del vocativo di *ego*¹⁴⁰ oppure sezioni dedicate a termini non altrimenti attestati in latino, come la preposizione *gabil*¹⁴¹ o l'avverbio di similitudine *tuncon*¹⁴². Non sorprende dunque che un intreccio così caleidoscopico di questioni grammaticali, aneddoti e termini inventati abbia attirato l'interesse degli studiosi e abbia generato un ampio dibattito sull'interpretazione delle due opere.

Alla divertita curiosità che accompagnò il Mai e alla speranza di trovare tracce dell'antichità classica nell'opera di Virgilio che aveva animato le ricerche di Quicherat¹⁴³ e Ozanam¹⁴⁴, seguì un giudizio sempre più negativo nei confronti del grammatico. La Drane, ad esempio, vedeva nella (presunta) scuola di Tolosa il centro di propagazione di una «fog of learned perplexity»¹⁴⁵, che avrebbe potuto avvolgere l'Europa se il suo influsso non si fosse arrestato ai dotti anglosassoni e, nel richiamare le discussioni tra grammatici citate da Virgilio, le paragonava alle lotte tra Guelfi e Ghibellini; Virgilio invece era ritenuto un falsario di date e circostanze¹⁴⁶. Il Keil lo definì «omnium longe ineptissimus» e affermò che «de grammatica arte ita disputavit, ut potius insulas fabulas quam veram artis tractationem exhiberet»¹⁴⁷. Dello stesso tenore è il giudizio di Comparetti, agli occhi del

¹³⁶ Per ulteriori dettagli cfr. Law 1995, pp. 77 – 82.

¹³⁷ *Epit.* V 46 – 48 Polara = *Epit.* V 48 – 50 Löfstedt.

¹³⁸ Trad. di Lucio Caruso. Cfr. Polara, p. 45.

¹³⁹ *Samminius autem avunculus meus, quia goela erat matri suae, hoc est lectuosus, 'Goelanus' usque hodie vocitatur.* (*Epit.* V 46 – 48 Polara = *Epit.* V 48 – 50, Löfstedt).

¹⁴⁰ *Verum Galbungus et Terrenius quattuordecim diebus totidemque noctibus in contentione mansisse refferuntur tali, ut si 'ego' vocativum cassum haberet aut non haberet ex omnibus doctorum veterum traditionibus approbarent.* (*Epist.* II 67 – 71, Polara = *Epist.* II 70 – 74, Löfstedt).

¹⁴¹ L'equivalente di *usque ad* (cfr. *Epist.* VII 14 Polara = *Epist.* VII 15 Löfstedt).

¹⁴² Equivalente di *tanquam* (cfr. *Epit.* IX 14 Polara = *Epit.* IX 15 Löfstedt).

¹⁴³ Quicherat 1840 – 1841, pp. 139 – 141.

¹⁴⁴ Ozanam 1864, p. 374; 379.

¹⁴⁵ Drane 1867, p. 40

¹⁴⁶ *Ibid.*

¹⁴⁷ Keil 1868, p. 5.

quale Virgilio è «enimmatica mostruosità, ridicola e trista ad un tempo»¹⁴⁸, figlio del «marcido stato degli studi classici del medio evo»¹⁴⁹.

Uno snodo centrale nella critica e nell'interpretazione virgiliana è rappresentato dalla pubblicazione nel 1922 della prima edizione del volume di Lehmann dedicato alla parodia del Medioevo. Riprendendo in parte la tesi dell'Orelli¹⁵⁰, Lehmann riteneva infatti che le Epitomi e le Epistole rappresentassero una vera e propria parodia della grammatica e della scuola in generale da parte di un grammatico ormai scettico verso un certo tipo di cultura e di erudizione, simboleggiate da studiosi litigiosi e questioni di vana importanza intorno a cui dibattere¹⁵¹. Lehmann riprese e riaffermò questa lettura interpretativa anche successivamente nel quinto volume della *Erforschung des Mittelalters*¹⁵². L'interpretazione delle opere virgiliane in chiave parodica è stata successivamente portata avanti e approfondita da più parti: fu accolta, ad esempio, da Brunhölzl che, nel primo volume della *Geschichte der lateinischen Literatur des Mittelalters*, riprendeva la tesi di Lehmann, affermando che, se così fosse, Virgilio sarebbe uno dei più notevoli scrittori satirici del Medioevo¹⁵³.

I meccanismi della parodia delle dottrine grammaticali messi in atto da Virgilio furono/sono state oggetto dell'analisi di Polara, che considerava tanto le Epitomi quanto le Epistole un testo letterario e non grammaticale¹⁵⁴: nella dinamica del testo virgiliano, «il ridicolo nasce soprattutto dalla concatenazione, una vera e propria trama letteraria giocata su inattese gradazioni, delle quali il lettore riesce ad avvertire l'iperbolicità solo dopo aver da tempo passato il segno, oppure sull'intrusione di un improvviso particolare anomalo in un'esposizione così pacifica e convincente da assopire l'attenzione e abbassare la soglia del sospetto»¹⁵⁵. La parodia attuata da Virgilio sarebbe particolarmente evidente nel caso dell'Epitome XI dedicata alle etimologie: il prolungato confronto con il modello isidoriano consentirebbe di smascherare alcuni dei procedimenti parodici impiegati¹⁵⁶, come l'accostamento di un'ipotesi proveniente da una fonte autorevole con un'altra evidentemente

¹⁴⁸ Comparetti 1943, p. 153.

¹⁴⁹ Comparetti 1943, p. 154.

¹⁵⁰ Orelli 1836, p. 3.

¹⁵¹ Lehmann 1963, pp. 9 ss.

¹⁵² Lehmann 1959, p. 272.

¹⁵³ «Träfe dies zu, so wäre Virgilius Maro der erste und zugleich einer der merkwürdigsten Satiriker des Mittelalters» (Brunhölzl 1975, p. 152 nota 17). Tuttavia la conclusione di tale sezione è alquanto sconsolata: anche dopo la sua riscoperta, l'ingegno dei filologi si è più volte confrontato, invano, con questo bizzarro autore («Aber auch nach seiner Wiederentdeckung gegen Ende des vorigen Jahrhunderts ist Philologen Ernst dem wunderlichen Vogel aus der Merowingerzeit noch mehrmals auf den Leim gekrochen» Brunhölzl 1975, p. 152).

¹⁵⁴ Polara 1988, p. 110.

¹⁵⁵ Polara 1988, p. 112.

¹⁵⁶ Cfr. nel dettaglio Polara 1988, pp. 113 – 117.

infondata, di cui però si dichiara la superiorità¹⁵⁷; il rovesciamento di quanto affermato da Isidoro¹⁵⁸; la *reductio ad absurdum* del modello attraverso la modifica di un piccolo particolare¹⁵⁹ oppure climax, che procede da affermazioni e ipotesi più credibili verso teorie sempre più anomale¹⁶⁰. Anche l'ultimo editore di Virgilio, Löfstedt, ritiene centrale il filtro parodico nell'interpretazione delle opere virgiliane, che sarebbero un esempio della cosiddetta *grammatische Schwindelliterature*¹⁶¹, definizione con cui indica un certo filone della letteratura grammaticale ad opera di "imbroglianti".

¹⁵⁷ Cfr. ad esempio l'etimologia di *corpus* in *Epit.* XI 73 – 78 Polara = *Epit.* XI 81 – 86 Löfstedt '*Corpus*' a *corruptibilitate naturae dicendum. Sed hoc de homine; ceterum quod visui patet 'corpus' dicitur, requirendum est, unde appellatur. Pus in Latinitate philosophica 'custodia' dicitur, sicut Origenes ait: Positis in pure fratribus ille solus evasit, hoc est 'in carcere'. 'Corpus' ergo a corona circumdandi et a custodia retinendi dicitur.* Polara, infatti, nota come Virgilio riprenda inizialmente (*Corpus*' a *corruptibilitate naturae dicendum*) l'etimologia fornita da Isidoro (*Etym.* XI 1.14 *Corpus dictum eo quod corruptum perit.*), ma, dopo aver aggiunto un'osservazione "razionalistica" (cioè che *corpus* si dica per tutte le cose visibili e non solo per gli esseri viventi), inserisca un ulteriore etimo, proprio della *Latinitas philosophica*, e esemplificato da una citazione di Origene (cioè Origene!): *pus* vorrebbe dire «carcere» e, dunque, il corpo sarebbe la corona e il carcere delle cose. Secondo Polara, l'effetto comico sarebbe pertanto dovuto al riferimento all'apologista greco e al testo attribuitogli, «con il racconto di un'evasione che sa molto più di cronaca nera che di grammatica o di teologia». Per ulteriori aspetti e interpretazioni di questa etimologia, cfr. Polara 1988, p. 115.

¹⁵⁸ Cfr. l'etimologia di *stella* *Epit.* XI 50 – 52 Polara = *Epit.* XI 56 – 59 Löfstedt '*Stella*' a *quodam Stillone vocitata est. quem dicunt aurigam fuisse stellarum. Sed stellae omnes ideo dicendae sunt, quia veluti quaedam stillicidia levi volutu discurrunt. [...] Quod 'stellae', ut diximus, de stillando dirivantur.* In questo caso, l'effetto comico sarebbe prodotto dall'accostamento tra la fonte autorevole e un'altra teoria evidentemente infondata, ma di cui si dichiara la superiorità: Isidoro, infatti, dice *Stellae dictae a stando, quia fixae stant semper in caelo nec cadunt* e aggiunge *Nam quod videmus [e] caelo stellas quasi labi, non sunt stellae, sed igniculi ab aethere lapsi* (*Etym.* III 71.3); Virgilio, invece, dopo aver chiamato in causa la derivazione da un eponimo Stillo (cocchiere delle stelle), sostiene che *stellae omnes ideo dicendae sunt, quia veluti quaedam stillicidia levi volutu discurrunt*, ribaltando l'immagine iniziale di immobilità (*Stellae a stando*) in una di velocità e movimento (*de stillando dirivantur*) e, di fatto, anche quanto Isidoro stesso aveva affermato (*quia fixae stant semper in caelo nec cadunt*). Cfr. Polara 1988, p. 116.

¹⁵⁹ Virgilio porterebbe poi alle estreme conseguenze la teoria etimologica del grammatico o introducendo abbinamenti insoliti e esilaranti. Cfr. l'etimologia di *auris* *Epit.* XI 84 – 85 Polara = *Epit.* XI 93 – 94 Löfstedt: '*Auris*' eo quod *auditus cordis sermones internos hauriat*. In questo caso, la somiglianza verbale e concettuale con l'etimologia isidoriana (*Etym.* XI 1.46 *Aurium inditum nomen a vocibus auriendis*) è evidente: ma le orecchie di Virgilio non ascoltano le *voces*, bensì i *cordis sermones internos* e tale accostamento produce un'immagine surreale che contrappone il piano reale e quello metaforico senza mediazioni. Cfr. Polara 1988, p. 116.

¹⁶⁰ Cfr. l'intera sezione dedicata all'etimologia delle varie parti del corpo. *Epit.* XI 72 – 102 Polara = *Epit.* XI 79 – 115 Löfstedt: '*Caro*' a *caritate cognationis, 'corpus' a corruptibilitate naturae dicendum. Sed hoc de homine; ceterum quod visui patet 'corpus' dicitur, requirendum est, unde appellatur. Pus in Latinitate philosophica 'custodia' dicitur, sicut Origenes ait: Positis in pure fratribus ille solus evasit, hoc est 'in carcere'. 'Corpus' ergo a corona circumdandi et a custodia retinendi dicitur. 'Caput' a capacitate sumendi dictum est, unde et 'capere' dicimur, quae comedimus et 'tenere' quae manuum tenore tangimus. Tamen ad animam utrumque referendum est, eo quod capax cogitationum ac memoriae et tenax consiliorum ac diffinitionum. 'Oculus' dicitur, eo quod occulta pervideat ac perlustret, auris eo quod auditus cordis sermones internos hauriat. 'Pectus' a philosophis Latinis cum additamento s scribebatur, ex eo quod spectat ad cordis secreta; unde Lucanus dicit: *Quantae in humano spectore volitant cogitationes! Sed nos 'pectus' dicimus a pectendo, id est discernendo e dinumerando cogitamenta, unde et in modum pectinis cuiusdam etiam visibiliter compactum est. Unde et quae in pectore mala cogitantur 'peccata' dicuntur. 'Ubera' non nisi mulierum dici debent, quae ab ubertate lactis nuncupantur. Si quis in viris nominare voluerit, virilia erunt, quae humorum inundatione exuberant. 'Venter' a venti spiramine sic dicitur, quia et ventus ipse ob hoc nomen accipit, quod per omnes venas latebras arctusque totius creaturae perueniat. 'Lingua' a linguendo dicitur. Philosophi uirtutem et cursum 'man' et 'pen' vocauerunt, quorum nominum per omnes casus numerosque monoptota declinatio est. A 'man' ergo, hoc est uirtute, 'manus' appellatae sunt, et a 'pen' pedes, quod est a cursu. 'Equus' ab equitate cursus dicitur. 'Vir' a virtute nomen accipit, sicut supra effati sumus; 'mulier' a multitudine sexus. 'Uxor' ea tantum dici debet, quae a viro fuerat uxorata, hoc est in coitu sopita. Sed 'coitus' generaliter dicitur omnis coeuntia sive itineris sive concordiae sive conubiorum. 'Cor' vocatur a correctione sensuum.* Cfr. per ulteriori dettagli Polara 1988, p. 117.*

¹⁶¹ Löfstedt 1981a, pp. 162 – 163.

Se identificare l'*intentio* dell'autore con la volontà di realizzare una parodia della letteratura grammaticale è indubbiamente un'ipotesi affascinante, sono stati tuttavia messi in luce ulteriori motivi che attraversano tanto le Epitomi quanto le Epistole e, come nota Munzi, «è proprio nell'incrocio di generi così eterogenei che risiede, a mio parere, buona parte del fascino di quest'opera»¹⁶². La lettura delle due opere in chiave esclusivamente parodica, infatti, non solo rischia di essere riduttiva, ma è stata anche recentemente ridimensionata attraverso l'analisi di alcuni passaggi etichettati come parodici o comici e il confronto con altri testi grammaticali. Per quanto concerne l'analisi dei passi ritenuti comici, se in alcuni casi la volontà parodica è evidente come nel capitolo sulle etimologie menzionato sopra¹⁶³, altre volte il discorso di Virgilio risulta involontariamente comico perché ingenuamente inesatto¹⁶⁴, bizzarro nel contenuto e nell'esposizione¹⁶⁵ oppure erroneo nelle spiegazioni e nelle deduzioni che impiegano anche vocaboli inesistenti¹⁶⁶: è l'esito di una riflessione sui fenomeni grammaticali che, come osserva Munzi, si fonda su «incontrollate elaborazioni personali» e su di «un uso smodato di procedimenti analogici»¹⁶⁷.

Anche alcuni degli episodi evidentemente parodici non costituiscono, a ben vedere, un *unicum* nel panorama della letteratura grammaticale: Holtz, ad esempio, nota come la questione del vocativo di *ego* sia presente già in Donato¹⁶⁸ e che quindi la lite tra Terrenzio e Galbungo sia inverosimile solo per l'accanimento¹⁶⁹. Per quest'ultimo episodio, è stato individuato un ulteriore antecedente: Holford – Strevens, infatti, ha messo in luce come anche nelle *Noctes Atticae* di Aulo Gellio sia descritto un alterco tra due studiosi relativamente al vocativo di *egregius*¹⁷⁰, ipotizzando, anche sulla base di

¹⁶² Munzi 1993, p. 70.

¹⁶³ Cfr. *supra* relativamente all'*Epit.* XI.

¹⁶⁴ Cfr. la definizione della geometria come scienza delle piante (*Epit.* IV 226 – 229 Polara = *Epit.* IV 239 – 242 Löfstedt).

¹⁶⁵ È il caso, ad esempio, della sezione relativa ai dodici generi di latinità (*Epit.* I 57 – 59; XV 27 – 78 Polara = *Epit.* I 64 – 66; XII 29 – 79 Löfstedt) o dell'aneddoto che vede protagonista l'anziano maestro spagnolo di nome Mitterio e lo stesso Virgilio (*Epist.* I 148 – 174 Polara = *Epist.* I 154 – 180 Löfstedt). In due punti, Virgilio descrive l'esistenza di dodici generi di latinità, ciascuna contraddistinta da nome (es. *Asena, hoc est notaria*) e da una serie di termini (inventati) esemplificativi (come *gatr̄b* che significherebbe *pax*, nel caso della latinità *Metrofia*). Per l'episodio del maestro Mitterio, cfr. *infra*.

¹⁶⁶ Cfr., ad esempio, i sinonimi che indicherebbero il fuoco nelle dodici diverse latinità (*Epit.* I 59 – 77, Polara = *Epit.* I 66 – 83 Löfstedt). *Ut autem duumdecim generum experimentum habeas, unius licet nominis monstrabimus exemplo. In usitata enim Latinitate ignis I. habetur, qui sua omnia ignit natura. II. quoquihabin, qui sic declinatur: genitivo quoquihabis, dativo quoquihabi, accusativo -bin (veru superposito), vocativo -bin (breve), ablativo -bi; et pluraliter: quoquihabis (producte), genitivo quoquihabium, dativo -bibus, accusativo -bis, vocativo quoquihabis, ablativo -bibus; quoquihabin dicimus, quod incocta coquendi habeat dicionem. III. ardon dicitur, quod ardeat. IIII. calax calacis, ex calore. V. spiridon, ex spiramine. VI. rusin de rubore. VII. fragon, ex fragore flammae. VIII. fumaton, de fumo. VIII. ustrax de urendo. X. vitius, qui pene mortua membra suo vigore vivificat. XI. siluleus, eo quod de silice siliat, unde et 'silex' non recte dicitur, nisi ex qua scintilla silit. XII. aeneon de Aenea deo, qui in eo habitat sive a quo elementis flatus fertur. – Sic per omnia pene oracula Latina haec summa generum supputatur.* Cfr. Holford – Strevens 2015, p. 397.

¹⁶⁷ Munzi 1993a, p. 80.

¹⁶⁸ Cfr. Don. *mai*, II 11, p. 631 Holtz *Sunt item sine vocatiuo, ut ego mei vel mis mihi me a me.*

¹⁶⁹ Holtz 1981a, pp. 317 – 318.

¹⁷⁰ Gell. XIV 5 *Defessus ego quondam diutina commentatione, laxandi levandique animi gratia in Agrippae campo deambulabam. Atque ibi duos forte grammaticos conspicatus non parvi in urbe Roma nominis, certationi eorum acerrimae adfui, cum alter in casu vocativo 'vir egregi' dicendum contenderet, alter 'vir egregie'.*

ulteriori echi gelliani presenti nelle Epitomi e nelle Epistole¹⁷¹, che Virgilio conoscesse l'opera dell'erudito di età antonina¹⁷². Inoltre, la carica paradossale delle dispute che costellano l'opera di Virgilio¹⁷³ o della vicenda del maestro Mitterio appare attenuata se si considerano poi questi episodi come parte di filoni consolidati all'interno della tradizione grammaticale. Come nota Munzi¹⁷⁴, le *altercationes* tra professori sono descritte nel dettaglio già da Pompeo¹⁷⁵ e il *grammaticus* è contraddistinto, per antonomasia, da una certa tendenza all'iracondia e alla litigiosità¹⁷⁶: la roboante descrizione dello scontro sui verbi incoativi o la discussione sul vocativo di *ego* sarebbero dunque perfettamente in linea con un topos non infrequente nella letteratura grammaticale¹⁷⁷. Viceversa, l'episodio del maestro Mitterio¹⁷⁸ evocerebbe uno degli aspetti tipici della rappresentazione del grammatico, quello della *respondendi necessitas*: già Eutiche, allievo di Prisciano, aveva teorizzato, come elemento fondante della professione grammaticale, la necessità di rispondere a ogni quesito¹⁷⁹ e anche la letteratura precedente aveva più volte immortalato l'immagine del maestro assediato dagli studenti in ogni luogo¹⁸⁰. Anche in epoca carolingia questa onniscienza richiesta ai grammatici era stata oggetto di riflessione da parte di Sedulio Scoto, che nel commentario al *De verbo* di Eutiche, si chiedeva, non senza una velatura di ironia, se il maestro fosse tenuto a rispondere ad ogni domanda,

¹⁷¹ Cfr. Holford – Strevens 2015, pp. 398 – 402.

¹⁷² Holford – Strevens 2015, p. 402.

¹⁷³ Come la già citata lite sul vocativo di *ego* oppure quella tra Regolo di Cappadocia e Sedulo Romano (*Epist.* III 233 – 237 Polara = *Epist.* III 238 – 243 Löfstedt). I due si fronteggiarono per quindici giorni e quindici notti, avendo ciascuno un esercito di tremila sostenitori al proprio fianco, per venire a capo di una questione relativa ai verbi incoativi. Munzi ipotizza che i nomi dei due contendenti siano in realtà nomi parlanti: «non è improbabile che Virgilio grammatico conoscesse l'etimologia popolare che faceva di Sedulus un nome canonico per uno studioso, *quia qui bene studet, diu sedet* (etimologia testimoniata dal commento a Donato di Remigio di Auxerre, anch'esso edito da Hagen, *Anecdota Helvetica*, p. 259, 32-33), e anche Regulus si rivela un nome sicuramente 'professionale' per un grammatico!». Cfr. Munzi 2003-2004, p. 271 nota 34.

¹⁷⁴ Munzi 2003-2004, p. 270.

¹⁷⁵ Pomp. GLK V 205,10-12 *Nam potest aliquis calumniari tibi: dicit tibi ille 'quare non dicis cuias, sed cuiàs?' et incipis in altercationem venire.*

¹⁷⁶ Cfr. Apollonio, Δύσκολος per antonomasia e anche l'icastico ritratto finale di Donato della *Vita Donati* analizzata da Munzi nel sopracitato contributo.

¹⁷⁷ Le discussioni tra maestri assumono un connotato peculiare in epoca altomedievale e poi carolingia: come nota Munzi 2003 – 2004, p. 272, in un'epoca in cui la norma grammaticale era ormai un tramite per padroneggiare il testo sacro e giungere dunque alla Verità, anche le dispute interminabili riferite dal nostro grammatico assumerebbero i tratti di vere e proprie dispute teologiche tra “ortodossi” ed “eretici”.

¹⁷⁸ L'anziano maestro spagnolo aveva importunato Virgilio durante la notte per risolvere alcune questioni di carattere grammaticale.

¹⁷⁹ Eutyech. GLK V 447, 5-7 *Cum semper novas quaestiones doctoribus auditorum acutiora commovere solent ingenia... inexcusabilis quodam modo respondendi necessitas praeceptoribus iure videtur imponi.*

¹⁸⁰ Cfr. Iuv. 7, 229 ss. [...] *sed vos saevas imponite leges / ut praeceptorum verborum regula constet, / ut legat historias, auctores noverit omnes / tamquam digitos suos, ut forte rogatus / dum petit aut thermas aut Phoebi balnea, dicat / nutricem Anchisae, nomen patriamque novercae / Anchemoli, dicat quot Acestes vixerit annis / quot Siculi Phrygibus vini donaverit urnas.*

anche mentre stava dormendo¹⁸¹: la doppia risposta elaborata da Sedulio¹⁸² rende evidente la volontà dell'autore di difendere il *magister* dall'assalto dei discepoli che intendono estorcergli informazioni ad ogni ora del giorno e della notte. L'aneddoto virgiliano, dunque, conserva ed eredita la tradizione precedente (e la relativa componente ironica) dell'onniscienza richiesta al *grammaticus*, ma si dimostra allo stesso tempo proiettato verso l'evoluzione di questa figura testimoniata dal passo di Sedulio Scoto.

2.4 Oltre il velo della parodia: quale strada per l'interpretazione delle Epitomi e delle Epistole?

Se l'interpretazione in chiave parodica delle Epitomi e delle Epistole non risulta esaustiva e soddisfacente, è inevitabile interrogarsi su quale scopo abbia spinto Virgilio a realizzare due opere indubbiamente enigmatiche e restie ad essere inquadrare in una definizione precisa e inequivocabile. La strada verso una lettura che andasse oltre la patina della parodia fu inaugurata negli anni Ottanta del secolo scorso da Vivien Law, che, nell'ambito di una serie di contributi dedicati a Virgilio, ha progressivamente elaborato un'immagine del nostro grammatico ben lontana da quella di «Pulcinella della linguistica»¹⁸³ fino ad allora dominante nella critica virgiliana. In un articolo incentrato, emblematicamente, sugli aspetti “seri” dei giochi di parole messi in atto dal grammatico, Law metteva in luce come, nonostante il testo di Virgilio presentasse un'inevitabile componente parodica¹⁸⁴, questo aspetto non esaurisse tuttavia l'interpretazione dell'opera virgiliana¹⁸⁵ e fosse dunque possibile individuare alcuni meccanismi sottili ai nomi dei personaggi citati¹⁸⁶, dietro ai quali si celerebbero riferimenti a Girolamo e alla Bibbia¹⁸⁷ realizzati ad esempio attraverso la *scinderatio fonorum*¹⁸⁸. L'attenzione alla componente “filosofica” dell'opera di Virgilio è al centro di un contributo del 1989 significativamente intitolato *Learning to read with the "oculi mentis"*¹⁸⁹: in esso la studiosa si

¹⁸¹ Sedul. *Comm. in Eutychem*, p. 88, 33 ss. *quo pacto discipuli 'semper' interrogare magistros possunt, cum saltem somno impediuntur, perquirendum est. Itaque aut 'semper' pro eo quod est 'saepe' positum intellegitur et hoc per synecdochen accipiendum, totum videlicet tempus pro parte nominando... aut certe 'semper' pro omni tempore, saeculis videlicet et generationibus, intellegendum... nulla enim generatio... in qua non discipuli magistri interrogent. Signanter vero dixit quia quodam modo inexcusabilis necessitas respondendi magistris imponitur. Non enim omni modo, sed 'quodam modo' haec necessitas inexcusabilis esse cernitur, cum neque discipuli vi necessitatis extorqueant responsum a magistris, sed tantum 'quodam modo'... necessitas ipsis doctoribus imponitur'. Ne, si respondendo defecerint, officium magisterii cum erubescencia et ignorantia sibi usurpent.*

¹⁸² Munzi 2003 – 2004, p. 272: «[...] 'sempre' deve più ragionevolmente essere inteso nel senso di 'spesso', ovvero 'sempre' indica che il grammatico è 'legato' all'obbligo di rispondere in ogni tempo, in ogni generazione».

¹⁸³ Così Munzi 1993, p. 81 nota 4, traduce l'espressione «Sprachharlekin» coniata da Stowasser e citata da Löfstedt 1982, p. 109.

¹⁸⁴ Law 1988, p. 123.

¹⁸⁵ Anche la lunghezza complessiva delle due opere scoraggerebbe una lettura unicamente in chiave parodica (cfr. Law 1988, p. 123).

¹⁸⁶ Law 1988, pp. 124 – 127.

¹⁸⁷ *Ibid.*

¹⁸⁸ Law 1988, p. 127.

¹⁸⁹ Law 1989.

soffermava nuovamente sulla scelta di alcuni dei nomi propri (per i quali individuava antecedenti all'interno delle opere di Girolamo) e su alcuni aspetti della concezione della *sapientia* così come emergeva dalle opere virgiliane. Gli studi condotti dalla Law sul testo virgiliano furono coronati dalla monografia dedicata al grammatico e pubblicata nel 1995: raccogliendo e approfondendo alcuni spunti contenuti nei saggi precedenti, la studiosa incentrava l'interpretazione delle opere e della figura del grammatico su un ulteriore aspetto, ossia quello sapienziale. In tal modo la figura di Virgilio assumerebbe tratti poliedrici: «He is by turns grammarian, etymologist, parodist, tease, heretic, pupil and guardian of the mysteries»¹⁹⁰. Questa chiave interpretativa avrebbe l'indubbio merito di individuare ulteriori trame interne all'opera virgiliana (e dunque ulteriori giochi di rimandi ad altre fonti), ma allo stesso tempo potrebbe far sorgere un legittimo interrogativo: oppure come si concilia la componente parodica con un testo sapienziale?

La linea di studi inaugurata da Vivien Law è stata ripresa e approfondita da Caterina Babino, che in un articolo del 2015 ha analizzato le Epitomi e le Epistole alla luce del loro contributo al pensiero filosofico e teologico del VII secolo: secondo la studiosa, infatti, Virgilio si farebbe portavoce di un peculiare messaggio filosofico «cioè l'esistenza di una pluralità di vie per giungere alla verità e sottolineare la potenza dei simboli per raggiungere la *sapientia* anche con le proprie forze»¹⁹¹ e questo spiegherebbe l'atipicità delle due opere rispetto alle opere grammaticali canoniche. Questa chiave di lettura sarebbe evidente già dalla prima Epitome, dedicata proprio alla *sapientia* e analizzata dettagliatamente dall'autrice¹⁹², e anche dalla prefazione con cui si aprono le Epistole¹⁹³.

Una via ulteriore per orientarsi nel caleidoscopico mondo delle Epitomi e delle Epistole è stata aperta/percorsa da Munzi, che, sulla scia di Holtz¹⁹⁴, ritiene che l'intento prevalente di Virgilio grammatico sia etico-educativo: pur riconoscendo la presenza di elementi parodici¹⁹⁵, Munzi sottolinea infatti come il nostro grammatico si sforzi «in ogni modo di trasmettere cultura»¹⁹⁶ attraverso un insegnamento che non si limita alla sfera grammaticale, «ma che si presenta come onnicomprensivo poiché, in quanto scienza del linguaggio, abbraccia in sé sia la parola filosofica che il verbo divino»¹⁹⁷. Nell'ambito di una sostanziale adesione alle dottrine grammaticali tradizionali¹⁹⁸, emerge tuttavia la consapevolezza che le norme grammaticali contenute nelle antiche *artes* siano parte ormai

¹⁹⁰ Law 1995, p. 106

¹⁹¹ Babino 2015, p. 136.

¹⁹² Babino 2015, pp. 138 – 145.

¹⁹³ Babino 2015, pp. 145 – 149.

¹⁹⁴ Holtz 1977, pp. 59 – 60.

¹⁹⁵ Munzi 1993a, pp. 78 – 79.

¹⁹⁶ Munzi 1993a, p. 80.

¹⁹⁷ Munzi 1993, p. 70.

¹⁹⁸ Non è la norma grammaticale ad essere stravolta, ma la sua applicazione a realtà linguistiche differenti (cfr. Munzi 1993, p. 73).

di un mondo lontano e che, di conseguenza, la *Latinitas* sia una dimensione remota e irraggiungibile in cui il grammatico Vigilio, così come gli altri *doctores*, rischia di naufragare¹⁹⁹. Come nota Munzi, questa posizione cauta nei confronti della complessità dell'universo linguistico comporta due importanti corollari. Il primo è che non è possibile giungere a conclusioni definitive e inconfutabili: l'insegnamento di Virgilio è privo, pertanto, di quell'atteggiamento inflessibile e dogmatico che contraddistingue altri artigiani²⁰⁰. Il secondo corollario è strettamente connesso alla natura e alla struttura delle due opere: di fronte alla "selva oscura" dei problemi linguistici, Virgilio si rifugia nella trattazione di singole questioni e questo, agli occhi di Munzi, rende le Epitomi e le Epistole non delle vere e proprie *artes*, ma piuttosto delle raccolte di *quaestiones grammaticales*²⁰¹. Munzi individua tuttavia alcuni motivi tipici delle *artes* grammaticali tardoantiche e altomedievali, come la dedica delle Epistole ad un personaggio (cioè Iulius diaconus), il riferimento canonico alla *mediocritas* di chi scrive²⁰² e all'esistenza di detrattori²⁰³ o il lamento sulla condizione degli studi e sull'abbandono delle vie del sapere da parte dei discepoli²⁰⁴.

La molteplicità di chiavi interpretative illustrate dimostra il carattere multiforme e sfuggente delle Epitomi e delle Epistole, opere difficilmente riconducibili ad una definizione univoca. Pur nella precarietà dettata dal carattere enigmatico delle due opere, è tuttavia possibile giungere ad alcune (provvisorie) conclusioni circa la loro natura e funzione. Tanto l'impianto generale quanto le teorie linguistiche²⁰⁵ sono sostanzialmente in linea con i manuali grammaticali tardoantichi e, come evidenziato da Munzi, l'intento etico – educativo così come l'alto valore attribuito alla missione del grammatico sembrano sinceri: questo non autorizzerebbe dunque a considerare le Epitomi e le Epistole come opere parodiche o quanto meno «non consente di definire l'opera come programmaticamente e continuativamente parodica»²⁰⁶. È altrettanto evidente, allo stesso tempo, il

¹⁹⁹ Verg. *Epit.* X 78 – 80 Polara = *Epit.* X 81 – 83 Löfstedt *per varias Latinitatum multifariasque deferentias quis corruere potuerit, cum tam multae sint ut nequeant numerari?*

²⁰⁰ Munzi 1993, p. 75.

²⁰¹ Questa connotazione delle due opere sarebbe dimostrata anche da una serie di espressioni che ricorrono, soprattutto in apertura dei capitoli delle Epistole: cfr., ad es., *sane etiam illud quaeritur* (*Epist.* III 398 Polara = *Epist.* III 402 Löfstedt); *nonnulli de imperativo modo quaestionem dicunt* (*Epist.* III 445 Polara = *Epist.* III 449 Löfstedt); cfr. Munzi 1993 a, pp. 75 – 76.

²⁰² *Epist.* III 61 – 65 Polara = *Epist.* III 62 – 66 Löfstedt. *et ita anno in convicto ipsius scolari diei noctisque usu transacto quasi culmen quoddam, omni discipulatu nostro, quo ad magisterium summum perveniremus, exiguam licet nostra pro mediocritate attigimus partem.*

²⁰³ *Epist.* III 3 ss. Polara = *Epist.* III 5 ss. Löfstedt. [...] *dicentes nos in omnibus artibus contradicos videri nobis invicem, cum id quod alius adfirmat alius destruere videatur, nescientes quod Latinitas tanta sit et tam profunda, ut multis modis formis fonis faris sensibus explicare necesse sit.*

²⁰⁴ *Epit.* IV 136 – 141 Polara = *Epit.* IV 146 – 151 Löfstedt. *Multi etenim sapificare incipientes a puero festim ad seculi negotia relictis legitimis studiis praecipiti feruntur ictu. Unde et nostri definire doctores neminem eorum, qui saeculi voluptate et cupiditate pecuniae uinculabuntur, ad veram sapientiae scientiam perfendere posse.*

²⁰⁵ Per un'indagine puntuale dei rapporti esistenti tra l'opera di Virgilio e le *artes* grammaticali precedenti (soprattutto l'*Ars maior* e l'*Ars minor* di Donato) cfr. Polara 1993.

²⁰⁶ Munzi 1993, p. 80.

carattere peculiare delle due opere, soprattutto se confrontate con il restante panorama della letteratura grammaticale: all'esposizione delle varie dottrine grammaticali si accompagnano, ad esempio, numerose digressioni dedicate al tema della *sapientia* o di contenuto vagamente filosofico. La compresenza di questi elementi eterogenei è probabilmente da ricondurre alla volontà quasi enciclopedica del nostro grammatico, che sembra voler compilare un inventario, inevitabilmente farraginoso e caotico, di conoscenze linguistiche e filosofiche e che pare in ogni caso animato da un genuino entusiasmo per il sapere e da una sincera *curiositas*²⁰⁷. Tale atteggiamento si traduce talvolta in bizzarre ed eccentriche teorie grammaticali, frutto comunque del tentativo di padroneggiare una realtà, quella della *Latinitas*, ormai remota ed estranea. Quanto all'innegabile tono comico – parodico che pervade alcuni passi delle due opere, può essere considerato un corollario di quell'atteggiamento meno dogmatico e rigido nei confronti della materia grammaticale già evidenziato in precedenza. Le Epitomi e le Epistole, nel loro complesso, sembrano dunque voler replicare la varietà e la molteplicità della *Latinitas*, di fronte alla quale Virgilio si pone come enigmatica ed eccentrica guida.

2.5 Le Epitomi e le Epistole nel contesto insulare

L'ipotesi formulata da Herren relativa ad un'origine irlandese di Virgilio ha aperto la strada per l'analisi dei rapporti intercorrenti tra il grammatico e l'animato ambiente insulare contemporaneo. Ma come si presentava il contesto irlandese contemporaneo a Virgilio? Senza avere la pretesa di esaurire la descrizione di questo ambiente così centrale in questa fase della storia europea e per la conservazione della letteratura antica²⁰⁸, è tuttavia necessario enucleare alcuni elementi del variegato mondo irlandese individuabili anche nelle opere di Virgilio. Un primo aspetto che merita di essere sottolineato è l'importanza attribuita all'insegnamento scolastico, che comportava la lettura di ogni testo disponibile nella prospettiva dell'apprendimento grammaticale: in questo contesto di accesso alla letteratura, fu elaborato un peculiare approccio alla letteratura stessa, che Rädle ha definito "Literaturgeschichte des Exzerpts". Rädle ha infatti messo in luce come, in virtù del predominio dell'istruzione grammaticale che disgregava e frazionava le opere letterarie per analizzarne alcuni aspetti, la cultura scolastica irlandese avesse sviluppato una particolare tendenza a scomporre le opere letterarie stesse²⁰⁹: l'esito di questo entusiasmo verso il dettaglio scaturito dalla lettura in chiave "scolastica", fu un clima intellettuale che si esprimeva in una certa tendenza all'ipercorrettismo o alla creazione di figure di pseudo – studiosi²¹⁰. Questi elementi sono ben rispecchiati nell'opera di

²⁰⁷ Per citare le parole di Munzi 1993, p. 80: «Almeno dall'accusa più grave, quella di essere soltanto "un curioso tipo di imbroglione", credo che si possa assolverlo con formula piena».

²⁰⁸ Per una panoramica sulla civiltà irlandese e il suo contributo nella conservazione della letteratura antica, cfr. Bischoff 1966, pp. 205 – 273.

²⁰⁹ Rädle 1982, p. 488.

²¹⁰ Cfr. Di Maggio 2021, p. 39.

Virgilio: le Epitomi e le Epistole, infatti, sono opere di un autore celatosi sotto uno pseudonimo e in cui si affollano pseudo *auctores* e pseudocitazioni²¹¹. Per cogliere, in definitiva, un'istantanea dell'approccio irlandese (e in parte anche quello di Virgilio stesso) alla letteratura antica e al passato in generale, è possibile chiamare in causa quello che Eco, in contesto ben diverso, definisce "la risposta del Postmoderno": «Potremmo dire che ogni epoca ha il proprio post-moderno. [...] Il passato ci condiziona, ci sta addosso, ci ricatta. [...] La risposta post-moderna al moderno consiste nel riconoscere che il passato, visto che non può essere distrutto, perché la sua distruzione porta al silenzio, deve essere rivisitato: con ironia, in modo non innocente»²¹².

La diffusione del cristianesimo in un territorio non latinizzato come l'Irlanda comportò dunque la necessità diffondervi il latino, in quanto lingua liturgica ed ecclesiastica, e, di conseguenza, una notevole diffusione delle *artes* grammaticali. Gli Irlandesi potevano attingere senza dubbio ad un ampio *corpus* di testi grammaticali, avendo a disposizione, per i fini ora enunciati, moltissimi trattati grammaticali della tarda Antichità, tra cui²¹³ l'*Ars maior* e l'*Ars minor* di Donato, la grammatica in cinque libri di Carisio, l'*ars grammatica* di Diomede (probabilmente in forma più completa), il commento di Pompeo alle *artes* donatiane, le opere di Servio, le *Institutiones grammaticae* di Prisciano²¹⁴ e l'*Ars de nomine et verbo* di Foca: tali opere erano giunte in Irlanda grazie alle relazioni commerciali attive con il continente²¹⁵ e anche grazie alle rotte dei pellegrinaggi, soprattutto verso la Spagna²¹⁶. Tuttavia, i libri di testo tardoantichi non erano adatti all'apprendimento da zero del latino²¹⁷ e questo comportò la stesura di manuali grammaticali di origine insulare a partire dal secolo VII²¹⁸: la prima testimonianza di questa tipologia di testi è rappresentato dall'*Ars Asporii*, un commento alle *artes* donatiane il cui autore Asporius o Asperius o Asper può essere collocato nella prima metà del secolo VII²¹⁹ e a cui Virgilio potrebbe aver attinto²²⁰. Viceversa, Virgilio si trova frequentemente citato nelle grammatiche ibernolatine dei secoli VIII e IX che furono però composte sul continente europeo e che hanno ripreso tanto i passi relativi alle *differentiae verborum* così come quelli relativi alle dispute grammaticali²²¹: le riprese virgiliane²²² dimostrano inoltre come gli autori

²¹¹ Tali elementi contraddistinguono anche un'opera altrettanto peculiare, di origine insulare, come la *Cosmographia* del cosiddetto Aethicus Ister. Per i rapporti tra la *Cosmographia* e l'opera di Virgilio cfr. Herren 1994.

²¹² Eco 1981, pp. 401 – 402.

²¹³ Cfr. Herren 1992 b, pp. 57 – 62.

²¹⁴ Per i rapporti tra l'opera di Prisciano e quella di Virgilio, cfr. Di Maggio 2021, pp. 53 – 55.

²¹⁵ Cfr. Wooding 2002.

²¹⁶ Cfr. Hillgarth 1984.

²¹⁷ Cfr. anche Löfstedt 1965, p. 81.

²¹⁸ Holtz 1981b, p. 137

²¹⁹ Cfr. Holtz 1981a, pp. 272 – 283 e Law 1982, pp. 35 – 41.

²²⁰ Nella sezione iniziale dell'Epistola II sono stati individuati echi dell'*Ars Asporii*. Cfr. Di Maggio 2021, p. 376.

²²¹ Cfr. il caso dell'*Ars anonyma ad Cuimnnum*. Cfr. Di Maggio 2021, p. 52.

²²² Cfr. Anon. *ad Cuim.* XVI 498 – 500 edd. Bischoff – Löfstedt *Emendatio quid est? Errorum apud poetas aut historicos et figmentorum reprehensio. Ideo Virgilius putatur semet dixisse: O egone recte dixi?* In questo passo un

di questi testi grammaticali avessero a malapena consapevolezza di chi si nascondesse effettivamente dietro il nome Virgilio Marone. All'inizio del secolo IX²²³ risale invece il trattato del cosiddetto Donato Ortigrafo, non un' *ars* grammatica vera e propria, ma una sorta di raccolta di testi grammaticali che riproduce estratti da altri manuali, all'interno della quale Virgilio è la seconda fonte più citata (85 citazioni in totale) dopo Prisciano²²⁴: tuttavia, dal momento che i passi citati da Donato Ortigrafo si trovano anche in altri grammatici ibernolatini, è stato ipotizzato che questi estratti non provengano dal testo originale, ma da una o più fonti intermedie²²⁵.

Il legame tra le opere virgiliane e il contesto insulare non si esaurisce con i testi di natura grammaticale: è possibile, infatti, chiamare in causa un altro testo, indubbiamente singolare, che condivide alcuni elementi con le Epitomi e le Epistole, ossia i cosiddetti (e misteriosi) *Hisperica Famina*. Si tratta di un insieme di quattordici componimenti, tramandati in sei diverse versioni (frammentarie in tre manoscritti), composti probabilmente alla metà o alla fine del secolo VII in Irlanda o nel Sud dell'Inghilterra, e il cui titolo significa probabilmente "detti occidentali". Tali testi, che affrontano le tematiche più varie, sono articolati in versi separati da virgole, che non sembrano seguire uno schema riconoscibile: la componente "poetica" degli *Hisperica Famina* risiede, pertanto, soprattutto nel tono altisonante e in una scelta erudita di parole volte a dare l'apparenza di un testo poetico²²⁶. Sono stati individuati, dunque, alcuni parallelismi a livello tematico, tra gli *Hisperica Famina* e le opere virgiliane, tra i quali il motivo della rinuncia al sonno a favore di una lettura ininterrotta, che Virgilio mette in bocca al maestro Enea²²⁷ e che negli *Hisperica Famina* è presentata come una particolare virtù dell'*arcator* o l'eccessiva elucubrazione²²⁸. A causa di questi (e altri parallelismi) Herren ha ipotizzato che Virgilio, nel momento in cui descrive l'eloquenza²²⁹, alluda a una prima forma di poesia proverbiale, poi tramandata con la denominazione collettiva di *Hisperica Famina*²³⁰. Il punto di contatto tuttavia più evidente tra il testo di Virgilio e quello degli *Hisperica Famina* è la modalità con cui entrambi i testi affrontano la questione del significato delle parole: leggendo gli *Hisperica Famina* si ha infatti l'impressione che le parole siano deliberatamente separate

esempio formulato da Virgilio per il vocativo di *ego* (cfr. *Epist.* II 86 Polara = *Epist.* II 80 – 81 Löfstedt *o egone recte feci? Vel dixi?*) viene citato per dimostrare come anche i "poeti" siano inclini a commettere errori.

²²³ Don. Ort., ed. Chittenden pp. XXII – XXIV

²²⁴ Cfr. Don. Ort., ed. Chittenden p. XLVII.

²²⁵ Don. Ort., ed. Chittenden p. XLVIII.

²²⁶ Per ulteriori caratteristiche degli *Hisperica Famina*, cfr. Di Maggio 2021, pp. 45 – 51 e la relativa bibliografia.

²²⁷ Cfr. *Epit.* V 190 – 195 Polara = *Epit.* V 194 – 199 Löfstedt *Dicebat etiam: Nullum diem totum totamve noctem vacuam a sapientiae studiis exigas, quia, etsi una die vel nocte lectionem intermiseris et crastino statim legere coeperis, sensus acumen aliquantula licet parte repperies deacutum; cotidiana namque lectionis intentio acuendi augmenta conquirat ingenii.*

²²⁸ Cfr. Di Maggio 2021, pp. 49 – 50.

²²⁹ *Epit.* IV 143 – 146 Polara = *Epit.* IV 152 – 156 Löfstedt *Leporia est ars quaedam locuplex atque amoenitatem mordacitatemque in sua facia praeferens, mendacitatem tamen in sua internitate non deuitat; non enim formidat maiorum metas excedere, nulla reprehensione confunditur.*

²³⁰ Herren 1974, pp. 31 – 32.

dal loro significato tradizionale; per questo motivo, secondo Smyth, l'uso inadeguato delle parole negli *Hisperica Famina* sarebbe chiamato in causa dalla parodia di Virgilio, che dimostra come le parole e i loro sinonimi non sono arbitrariamente interscambiabili²³¹.

Questi rapidi cenni alle caratteristiche del contesto insulare dimostrano dunque come le Epitomi e le Epistole siano inserite in un preciso *milieu* culturale che affonda le sue radici nell'Irlanda altomedievale.

2.6 *Per varias Latinitatum multifariasque deferentias quis currere potuerit, qui tam multae sint ut nequeant numerari?*²³² La lingua di Virgilio Marone Grammatico.

Lo speciale ruolo linguistico – culturale svolto dall'Irlanda si riflette anche in una particolare coloritura del latino, le cui diverse forme ed espressioni sono solitamente indicate con la generica etichetta di “latino ibernico” o “latino insulare”, da cui è necessario distinguere il cosiddetto “latino isperico”, definizione che comprende principalmente gli eccessi linguistici degli *Hisperica Famina* e, in parte, anche il latino di Virgilio stesso. Tuttavia, tanto la lingua degli *Hisperica Famina* quanto quella del grammatico, rappresentano, da un certo punto di vista, l'ulteriore esasperazione di tendenze che sono già caratteristiche del latino ibernico. Se e in che misura poi nei testi in latino insulare possano essere individuate delle caratteristiche ben definibili, è ancora in parte oggetto di dibattito²³³. L'analisi della lingua di Virgilio Marone Grammatico è pertanto strettamente legata a quella delle caratteristiche ortografiche, morfologiche, lessicali e sintattiche proprie del latino insulare.

Particolarmente problematica si rivela la valutazione delle caratteristiche ortografiche dei testi in latino ibernico, dal momento che molti testi di origine irlandese furono trascritti da copisti continentali: tale valutazione è ulteriormente ostacolata dal fatto che la maggior parte delle caratteristiche comunemente etichettate come proprie del latino insulare si trovano anche nel latino tardo e volgare. È il caso della grafia *ss-* in luogo di *s* e viceversa e della confusione tra *o* e *u* così come tra *e* ed *i*²³⁴. Come nota Di Maggio²³⁵, l'analisi e la ricostruzione delle particolarità ortografiche di ascendenza insulare si rivela complessa anche sotto un ulteriore punto di vista: ad esempio, la grafia *-ss-* al centro della parola, spesso attestata nella tradizione di Virgilio (*cassus* etc.), potrebbe essere infatti giudicata come un tratto già proprio dell'ortografia del latino classico²³⁶. Pertanto, è

²³¹ Smyth 1987, p.91.

²³² *Epit.* X 78 – 80 Polara = *Epit.* X 81 – 83 Löfstedt.

²³³ Cfr. Bischoff 1966, pp. 203 – 219.

²³⁴ Löfstedt 1965, pp. 82 – 83 e Herren 1982, p. 429.

²³⁵ Di Maggio 2021, p. 43.

²³⁶ Cfr. Quint. *inst.* I 7.20 *Quid quod Ciceronis temporibus paulumque infra, fere quotiens 's' littera media uocalium longarum vel subiecta longis esset, geminabatur, ut 'caussae' 'cassus' 'diuissiones'? Quo modo et ipsum et Vergilium quoque scripsisse manus eorum docent.*

stata avanzata la proposta di limitare la dicitura di grafia insulare soltanto a quei termini particolarmente ricorrenti nei testi di provenienza irlandese: è il caso, ad esempio, della grafia *problisma* in luogo di *problema*²³⁷, attestata anche nelle Epitomi e nelle Epistole²³⁸. Sul piano morfologico e lessicale, il latino insulare è invece contraddistinto da un gruppo ampio di forme linguistiche esotiche o del tutto inedite: tali forme, assolutamente peculiari, potrebbero essere interpretate come il frutto di una sperimentazione linguistica, come ci si aspetterebbe in classe durante l'apprendimento di vari sinonimi e liste di parole²³⁹. Tale sperimentalismo è ben evidente tanto nelle Epitomi quanto nelle Epistole: sezioni come quella dedicata alle dodici latinità²⁴⁰ o i numerosi termini coniat dal grammatico citati in precedenza come la preposizione *gabil* o l'avverbio di similitudine *tuncon* ben testimoniano questo clima culturale animato da una notevole *curiositas* linguistica, che spinge Virgilio ad esplorare una lingua per certi aspetti ormai estranea, ma che esercitava ancora un indiscutibile fascino.

Nel complesso, le analisi sulla lingua delle Epitomi e delle Epistole sono state condotte soprattutto intorno a singole questioni o intorno all'origine di alcuni suoi elementi²⁴¹. Una prospettiva diversa è invece stata offerta dall'analisi bibliometrica sulla sintassi dei testi latini di origine insulare²⁴²: tale analisi ha infatti messo in luce come la sintassi di Virgilio stesso, rispetto agli altri testi, sia del tutto eccentrica²⁴³. Indipendentemente dall'ortografia o dalla sintassi, le peculiarità linguistiche si esprimono soprattutto nella tendenza di Virgilio a descrivere e a utilizzare forme poco conosciute o non attestate altrove: sul piano delle forme nominali, questo aspetto risulta evidente ad esempio nel frequente ricorso all'analogia²⁴⁴, nell'uso di ibridi greco – latini²⁴⁵ e di insoliti diminutivi²⁴⁶. Per quanto riguarda le forme verbali, Virgilio mostra una certa preferenza per i verbi frequentativi e incoativi²⁴⁷, sia che si tratti di verbi che possono essere ricondotti a forme esistenti²⁴⁸ sia che si tratti di verbi completamente inediti²⁴⁹.

²³⁷ Cfr. Herren 1982.

²³⁸ *Epit.* XV 6 Polara = *Epit.* XII 8 Löfstedt [...] *problismata proponēbat*; *Epist.* VII 22 – 23 Polara = *Epist.* VII 23 – 24 Löfstedt [...] *in solvendis problismatibus*.

²³⁹ Harvey 2015, pp. 353 – 354.

²⁴⁰ *Epit.* XV 29 – 78 Polara = *Epit.* XII 31 – 79 Löfstedt.

²⁴¹ Cfr. Löfstedt 1981c, Löfstedt 1982 e Löfstedt 2003.

²⁴² Orchard 1987 – 1988.

²⁴³ Orchard 1987 – 1988, p. 182.

²⁴⁴ Cfr. il termine *farium* < *fari* in *Epist.* III 10 Polara = *Epist.* III 20 Löfstedt.

²⁴⁵ Cfr. *Agapeta* (*adverbia*) in *Epit.* IX 65 = *Epit.* IX 43 Löfstedt.

²⁴⁶ Cfr. ad es. *lusculus* < *ludus* in *Epist.* VIII 30 Polara = *Epist.* VIII 34 Löfstedt.

²⁴⁷ Cfr. Löfstedt 1982, pp. 106 – 107.

²⁴⁸ Come nel caso di *vocitare* in *Epist.* III 169 Polara = *Epist.* III 173 Löfstedt.

²⁴⁹ Come nel caso di *vocillito* in *Epit.* VIII 70 – 71 Polara = *Epit.* VIII 75 Löfstedt.

Le Epitomi e le Epistole si presentano, dunque, come un caleidoscopico enigma, restio ad essere inquadrato in una precisa categoria, capace di mostrare sfaccettature diverse, ma quasi complementari, ad ogni lettore.

CAPITOLO III

STORIA E TRADIZIONE DEL TESTO

3.1 La tradizione diretta

La tradizione diretta delle Epitomi e delle Epistole è affidata a tre testimoni principali:

N (Napoli, Biblioteca Nazionale, IV A 34)

Testimone più antico della tradizione di Virgilio, è un codice pergameneo in carolina (con evidenti influssi insulari nel *ductus* di alcune lettere e nelle abbreviazioni)²⁵⁰, risalente all'inizio del IX sec., composto da 300 fogli di 301 x 213 mm.²⁵¹; tramanda entrambe le opere ed è *codex unicus* per quasi tutto il testo di *Epit.* XV e delle otto *Epistolae*. Beeson riteneva che fosse da attribuire allo *scriptorium* di Bobbio²⁵² sulla base degli influssi insulari della scrittura; questa ipotesi è stata tuttavia smentita da Bischoff, che assegna questo manoscritto a Luxeuil²⁵³. Si tratta di una miscellanea di testi grammaticali²⁵⁴, nella quale il testo delle *Epistolae* occupa i ff. 187^v - 205^r e quello delle Epitomi i ff. 205^r - 217^r: N ha dunque invertito l'ordine delle due opere rispetto a quanto afferma l'autore stesso nelle Epistole²⁵⁵. Anche le singole Epitomi hanno subito qualche variazione nell'ordine: la decima appare come seconda, la quarta come terza, l'undicesima come quarta, mentre le rimanenti (III, V, VI, VII, VIII, IX) sono in ordine²⁵⁶. Il testo di N si presenta come fortemente lacunoso per quanto riguarda le Epitomi e il copista tende a omettere frasi di secondaria importanza o a sostituirle con formule di transizione²⁵⁷.

²⁵⁰ Ferrari 1979, p. XXXV.

²⁵¹ Polara Caruso 1979, p. XXIV.

²⁵² Beeson, 1947, p. 85.

²⁵³ Bischoff 1968, p. 311.

²⁵⁴ Ferrari 1979, p. XXXV; cfr. anche Löfstedt 1965, pp. 20; 23 – 24; 63 – 64.

²⁵⁵ Polara Caruso 1979, pp. XXIV – XXV. Cfr. *Epist. Praef.* 56 – 60 Polara = *Epist. Praef.*, 59 – 62 Löfstedt *Quod etiam in XV epistolarum Affricam missarum ad Fabianum puerum meum peritissimum ac docillimum, tunc gentilem, nunc autem fidelem bapstimate purificatum, eodem scribendi more fecisse memini.*

²⁵⁶ Polara Caruso 1979, p. XXV.

²⁵⁷ Polara, 1979, p. XXV; Löfstedt 2003, p. X.

A (Amiens, Bibliothèque Municipale, 426)²⁵⁸

Questo manoscritto composito presenta l'unione di tre nuclei, formati l'uno sull'altro tra la fine dell'VIII sec. e l'inizio del IX²⁵⁹, e contiene una miscellanea di testi grammaticali ad uso scolastico²⁶⁰. Il testo delle Epitomi (dall'inizio a XI 7.4 *docte*) occupa i ff. 30^r-47^v: questa parte del manoscritto risale alla metà del IX sec.²⁶¹ e fu vergata in carolina a Corbie²⁶². Nello specifico, il testo di Virgilio fu redatto da due mani: una (A₁) a cui si devono attribuire i ff. 30^r-37^v e 42^r-47^v e un'altra (A₂) che ha riportato nei ff. 38^r-41^v il testo di *Epit.* VII 6.3 (*sic*) – IX 5.1 (*legi*)²⁶³. Per quanto concerne la qualità del testo tradito, quello fornito da A presenta numerosi interventi normalizzatori delle "irregolarità" virgiliane, alcune interpolazioni e inversioni nell'ordine delle parole²⁶⁴: si tratterebbe, dunque, di una versione "dotta" del testo.

P (Paris, Bibliothèque Nationale, lat. 13026)

Codice del primo quarto del IX sec.²⁶⁵, realizzato in uno *scriptorium* con influssi irlandesi dell'Ile-de-France (forse St. Denis)²⁶⁶ e passato poi a Corbie. Si tratta di un'antologia scolastica di alta qualità sia per la varietà degli autori sia per l'accurata scelta degli antigrafì finalizzata a procurarsi testi filologicamente attendibili²⁶⁷. È ritenuto un documento rappresentativo del livello raggiunto a quell'epoca delle scuole caroline di quella parte dell'impero. Tra i testi grammaticali contenuti in questo codice figurano molte opere irlandesi (Cruindmelo, il cosiddetto Donatus ortigraphus, Malsacano)²⁶⁸, mentre estratti di Prudenzio, Paolino da Nola, carmi dell'*Appendix Vergiliana* e di Boezio e capitoli di Marziano Capella testimoniano lo studio del trivio e del quadrivio²⁶⁹. Per quanto riguarda il testo di Virgilio, P tramanda, ai ff. 11^r- 40^r, il testo di *Epist.* I 1.1., *toto* - IX 8.7 *praepositionem* vergato da due copisti appartenenti alla stessa scuola: al primo sono attribuiti i ff. 11^r- 35^v 1-18, mentre al secondo i ff. 36^r-40^r²⁷⁰. È generalmente considerato il più attendibile tra i

²⁵⁸ Per la descrizione approfondita di questo manoscritto cfr. Stangl, 1891, pp. 6-25 e CLA, VI, p. 4 n.712.

²⁵⁹ Ferrari 1979, p. XXXV

²⁶⁰ *Ibid.*

²⁶¹ Polara Caruso 1979, p. XXV

²⁶² Polara Caruso 1979, p. XXV; Ferrari 1979, p. XXXVI

²⁶³ Polara Caruso 1979, p. XXV.

²⁶⁴ Polara Caruso 1979, pp. XXV-XXVI.

²⁶⁵ Ferrari lo colloca invece nel primo terzo del IX sec. (cfr. Ferrari 1979, p. XXXVI).

²⁶⁶ Ferrari 1979, p. XXXVI

²⁶⁷ *Ibid.*

²⁶⁸ Löfstedt 1965, pp. 22; 30; 166 – 167

²⁶⁹ Ferrari 1979, p. XXXVI

²⁷⁰ Polara Caruso 1979, p. XXVI

testimoni della tradizione diretta di Virgilio in quanto privo di correzioni o aggiunte e sembra rispettare l'ordine e l'ortografia delle parole²⁷¹.

Oltre ai testimoni della tradizione diretta sopracitati, merita attenzione anche V (Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Ser. Nov. 85, già *Fragmentum Vindobonense* 19556): consta di 5 fogli di pergamena di 234 x 166 mm, risalenti alla prima metà del IX sec. e provenienti da Salisburgo: in essi è trascritto il testo di *Epit.* II 1. *qui* – III 1.7 *secundum* (ff. 3^r-3^v; 1^r-1^v); IV 13.6 *mare*-V 2.3 (ff. 4^r-4^v); V 5.8 *diffisionem* V 8.1 *aliquoties* (ff. 2^r-2^v); VIII 9.1 *sunt* – IX 1.2 *significat* (ff. 5^r-5^v)²⁷². Mirella Ferrari, per evidenziare la diffusione in Austria di un certo tipo di cultura irlandese, mette in luce inoltre come la cattedra vescovile di Salisburgo sia stata occupata da Virgilio dal 748 al 784: di origine irlandese, fu autore, sotto lo pseudonimo di Aethicus Ister, della *Cosmographia*, opera che per tono e stile è affine alle Epitomi del nostro grammatico²⁷³.

Altri testimoni, di più limitata estensione, della tradizione diretta delle opere di Virgilio sono:

G (Milano, Biblioteca Ambrosiana, M 79 sup.)

Codice dell'XI sec. (nello specifico, secondo Polara, risalente alla metà del secolo)²⁷⁴, fu copiato in Italia settentrionale (probabilmente a Brescia)²⁷⁵ e si tratta di una miscellanea che comprende una serie di glosse esegetiche alla Bibbia, estratti patristici, grammaticali, geografici e astronomici, nonché gruppi di etimologie: sarebbe dunque una copia “di servizio” di un insieme di appunti su argomenti utili in ambito scolastico²⁷⁶. Tale codice contiene, ai ff. 51^{rb}-52^{ra}, il testo di *Epit.* XI 1.4 *celum* – 7.1 *natatu*: tale porzione di testo è inaugurata dalla formula *Hic secuntur ethimologiae Virgilius presbiter Hispanus* e, a detta di Polara, è più ricca della stessa sezione in N e abbastanza vicina a quella di A²⁷⁷. Al contrario, Löfstedt non lo ritiene utile ai fini della *constitutio textus*²⁷⁸.

O (Paris, Bibliothèque Nationale, lat. 7930)

Manoscritto della seconda metà dell'XI sec. in carolina con influssi insulari, fu copiato nella Francia settentrionale e riporta la porzione di testo di *Epit.* XI 1.1 *memini* – 7.5 *vi* nella forma più completa di qualsiasi altro testimone della tradizione²⁷⁹. Nello specifico, il testo compare ai ff. 198^r-

²⁷¹ *Ibid.*

²⁷² *Ibid.*

²⁷³ Ferrari 1979, p. XXXVII.

²⁷⁴ Polara Caruso 1979, p. XXVIII.

²⁷⁵ Ipotesi formulata sulla base della presenza di una nota di possesso. Cfr. Ferrari 1979, p. XLI.

²⁷⁶ Ferrari 1979, p. XLI.

²⁷⁷ Polara Caruso 1979, p. XXVI.I

²⁷⁸ Löfstedt 2003, p. XIII.

²⁷⁹ Polara Caruso 1979, p. XXVII.

198^v (numerati erroneamente come 208^r-208^v) ed è introdotto dal titolo *Epistula Virgilii Maronis de cognitionibus nominum et verborum*²⁸⁰.

M (Montpellier, Bibliothèque de l'École de Médecine, H. 306)

Manoscritto assemblato intorno alla metà del IX sec. (forse nella regione di Tours) riporta quella che Polara definisce «una vera e propria antologia di passi virgiliani»: introdotte dal titolo *Differentiae sermonum ex Epitomis Virgilii*, nei ff. 32^v – 34^r sono contenute sezioni testuali delle Epitomi IV, V, VI, VIII, IX, XV²⁸¹.

F (Milano, Biblioteca Ambrosiana, E.60.sup)

Codice dell'VIII sec. in minuscola irlandese (con correzioni e aggiunte realizzate a Bobbio) contiene, in un lembo aggiunto²⁸², alcuni passi tratti dalle Epitomi (*Epit.* IV 10.6 *inter – iectant*; XV 1.3 *verbum – perveniat*; V 15.1 *inter – cruciat*) e introdotti dall'indicazione *Virgilius Maro*. Questo manoscritto rappresenta la prima testimonianza in ordine cronologico dell'uso del trattato di Virgilio Marone in sillogi grammaticali: nello specifico, si tratta di una miscellanea eterogenea dal punto di vista del contenuto (vi si affiancano opuscoli di esegesi biblica, *collectanea* più o meno organici ed *excerpta* patristici) e dal punto di vista paleografico (la minuscola irlandese è di varie mani e tipi)²⁸³.

Tra i manoscritti sopracitati, Polara giudica P il testimone più attendibile e riconduce le ragioni di questa superiorità anche all'ambito ortografico, dal momento che questo codice conserva spesso da solo alcune particolarità virgiliane, mentre ritiene che le caratteristiche di N, che è quasi un *excerptum*, possano destare sospetto per tutte quelle parti per cui N è l'unico testimone²⁸⁴. Il codice di Amiens, agli occhi di Polara, si rivela viceversa prezioso nei passi in cui integra e corregge N, ma, allo stesso tempo, la sua tendenza “regolarizzatrice” invita ad una certa prudenza nel caso di lezioni attestate solo da questo testimone o da questo testimone e dalla tradizione indiretta (più esposta a normalizzazioni e interpolazioni)²⁸⁵.

Per quanto concerne i rapporti intercorrenti tra i manoscritti principali della tradizione diretta delle *Epitomae* e delle *Epistolae* e le loro ricadute sulla scelta delle lezioni, Polara, sulla base di alcuni errori comuni, ritiene in primo luogo che ANP discendano tutti da un comune antenato, che, come

²⁸⁰ Polara Caruso 1979, pp. XXVII – XXVIII.

²⁸¹ Polara Caruso 1979, p. XXVIII.

²⁸² Che costituisce i ff. 33^r – 34^v.

²⁸³ Ferrari 1979, p. XXXVII

²⁸⁴ Polara Caruso 1979, p. XXXII

²⁸⁵ *Ibid.*

già messo in luce da Stangl²⁸⁶, doveva contenere glosse e doppie lezioni²⁸⁷. Tra gli altri testimoni della tradizione diretta, Polara rileva una vicinanza di V con P e punti di contatto di G e O con A, mentre per i rimanenti non è possibile istituire validi confronti per la brevità dei passi da essi traditi²⁸⁸. Di parere diverso l'ultimo editore di Virgilio, Löfstedt, secondo cui non sarebbe possibile giungere alla conclusione di Polara e sarebbe necessario valutare, di volta in volta, le lezioni tradite dai singoli codici²⁸⁹.

Herren, nel suo poderoso contributo relativo alla figura e alla produzione di Virgilio²⁹⁰, aveva inoltre segnalato sei frammenti delle Epitomi all'interno del ms. Vind. Lat. Ser. nov. 3762, presentandoli di fatto come parte del già noto *Fragmentum Vindobonense* 19556²⁹¹. Il testo di Virgilio contenuto in questi frammenti risulta così tradito: i fogli 1^r, 5^v, 6^r, 1^v e 4^r tramandano brani tratti dall'*Epitoma* IV, mentre i frammenti 5^v, 2^v, 2^r, 5^r e 3^r brani dell'*Epitoma* V²⁹². Poli, nella sua analisi e trascrizione dei frammenti in questione, ritiene che la brevità dei frammenti non consenta di trarre alcuna conclusione definitiva, ma che sia possibile constatare come il *Vindobonensis* 3762 occupi una posizione intermedia (e per alcuni tratti autonoma) tra P, A e N (alla cui famiglia comunque apparterebbe) e che la scarsità dei dati a disposizione non permetta di affermare l'appartenenza di questa raccolta di frammenti e di quella del *Fragmentum Vindobonense* 19556 allo stesso manoscritto²⁹³. L'ipotesi di Herren è stata invece ripresa e accettata da Löfstedt, che riporta sotto il *siglum* V tanto le lezioni del *Fragmentum Vindobonense* 19556 quanto quelle del ms. Wien, Nationalbibliothek, Ser. nov. 3762, giudicandoli come parte dello stesso manoscritto²⁹⁴.

La tradizione diretta del testo virgiliano risulta dunque affidata a quattro testimoni (N, A, P e V) che hanno origine nell'arco di circa cinquant'anni (la prima metà del IX sec.) ma in regioni tra loro lontane (Luxeuil, Corbie, Ile-de-France e Salisburgo): ciò che di fatto li accomuna è il legame con scuole dell'impero carolingio contraddistinte a loro volta da una forte componente irlandese.

3.2 La tradizione indiretta

La tradizione indiretta delle Epitomi e delle Epistole, oltre ad offrire alcuni apporti per la costituzione del testo, si rivela significativa per analizzare la diffusione e la ricezione delle opere

²⁸⁶ Stangl 1891, p.15

²⁸⁷ A loro volta all'origine di casi di lezione esatta attestata da uno solo dei tre manoscritti contro la coincidenza in errore tra gli altri due.

²⁸⁸ Polara Caruso 1979, p. XXXII.

²⁸⁹ Löfstedt 2003, p. XIV.

²⁹⁰ Herren 1979

²⁹¹ Herren 1979, p. 31

²⁹² Poli 1982 – 1984, pp. 109 – 111. Cfr. anche per analisi dettagliata dei singoli frammenti.

²⁹³ Poli 1982-1984, p. 126

²⁹⁴ Löfstedt 2003, p. XI

virgiliane. Nonostante le citazioni delle opere virgiliane spesso non siano accompagnate dall'indicazione della fonte, è tuttavia possibile ricostruire una tradizione indiretta abbastanza ampia presso autori di *artes* grammaticali e metriche. Beda²⁹⁵, Alcuino²⁹⁶, Pietro da Pisa²⁹⁷, Agrecio²⁹⁸, Malsacano²⁹⁹ e Cruindmelo³⁰⁰ riportano numerosi brani di Virgilio, anche se le citazioni vere e proprie sono rare, dal momento che questi autori spesso parafrasano il testo, invece che citarlo letteralmente³⁰¹. Comportamento analogo si registra anche nell'*Abbreviatio artis grammaticae* attribuita a Orso e contenuta nel codice *Casanatensis* 1086: le citazioni virgiliane rilevate da Morelli³⁰² (*Epit.* II 2.7; IX 3. 2-8; 6.5-7-3; 7-4) non sono probabilmente le uniche presenti nel testo di Orso e ulteriori sondaggi hanno dimostrato un uso più ampio dell'opera del nostro grammatico; tuttavia, a causa della scarsa leggibilità di alcuni *folii* del manoscritto e della poca utilità dell'*Abbreviatio* per la costituzione del testo di Virgilio, Polara non ha ritenuto necessario fornire un quadro completo delle reminiscenze virgiliane in Orso³⁰³. Di parere diverso, invece, l'ultima editrice del testo della grammatica di Orso, Barbara Tarquini: la studiosa, infatti, nell'esaminare la possibile biblioteca grammaticale che il vescovo di Benevento ebbe a disposizione, ricorda anche gli inserti da Virgilio³⁰⁴, che Orso ebbe modo di conoscere attraverso Ildemaro da Corbie³⁰⁵. Tali inserti, nello specifico, sarebbero in entrambi i casi tratti dalle Epitomi: nel primo caso, si tratta di una ripresa della (peculiare etimologia) di *corpus*³⁰⁶, mentre, nel secondo caso, Orso riprende un uso peculiare di *o*, testimoniato solo da Virgilio, come vocativo di tutti i pronomi, per cui la frase *o regem decorosum* significherebbe "io ammiro il magnifico re"³⁰⁷

²⁹⁵ Beda *orth.*

²⁹⁶ Alcuin. *orth.*

²⁹⁷ *Grammatical works attributed to Peter of Pisa, Charlemagne's tutor* / edited by Elke Krotz and Michael M. Gorman, with an introduction by Michael M. Gorman., Hildesheim: Weidmann, 2014. = Petrus grammaticus, *Excerpta*, GL VIII, p. 160.

²⁹⁸ Agroecius, *Ars de orthographia*, GLK VII, pp. 113-125

²⁹⁹ Löfstedt 1965.

³⁰⁰ Cruindmelus, (sive Fulcharius), *Ars metrica*, ed. J. Huemer, Wien 1883.

³⁰¹ Polara Caruso 1979, p. XXIX.

³⁰² Morelli 1910, pp. 302; 306.

³⁰³ Cfr. Polara Caruso 1979, p. XXIX n. 24.

³⁰⁴ *Abbreviatio artis grammaticae*, p. XXXIV.

³⁰⁵ Per il legame tra Ildemaro da Corbie e Orso da Benevento cfr. 3 § 3.

³⁰⁶ *Epit.* XI 73 – 78 Polara = *Epit.* XI 81 – 86 Löfstedt '*Corpus*' a corruptibilitate naturae dicendum. Sed hoc de homine; ceterum quod visui patet '*corpus*' dicitur, requirendum est, unde appellatur. Pus in Latinitate philosophica '*custodia*' dicitur, sicut Origenes ait: Positis in pure fratribus ille solus evasit, hoc est '*in carcere*'. '*Corpus*' ergo a corona circumdandi et a custodia retinendi dicitur. Cfr. *Abbreviatio artis grammaticae*, p. 10 rr. 164 – 165 *Corpus compositum est ex corrupto et integro: 'cor' a 'corde', 'pus' integrum est, quod intelligitur custodia.*

³⁰⁷ *Epit.* II 47 – 49 Polara = *Epit.* II 47 – 49 Löfstedt [...] sepe etiam verbum activum licet indeclinabile; dicis etenim *O regem decorosum*, hoc enim sonat '*miror regem decorosum*'. Cfr. *Abbreviatio artis grammaticae* p. 299 rr. 5692 – 5694 est et interiectio ostendens sine adiunctione verbi plenam significationem mutati animi, *ut 'o regem decorosum' quasi diceret 'miror regem decorosum'*.

Altre citazioni di Virgilio sono presenti nell'*Ars* del c.d. Donatus Ortigraphus³⁰⁸ ma, ai fini della costituzione del testo virgiliano, Polara impiega solo alcuni dei manoscritti che tramandano quest'opera³⁰⁹:

B₁ (Bern, Burgerbibliothek, 123)

Manoscritto della prima metà del IX sec. scritto forse a Fleury, ff. 1^r-31^v.

Q (Paris, Bibliothèque Nationale, lat. 13026)

Citazioni virgiliane sono riscontrabili ai ff. 134^r-159^v.

L (Leiden, Bibl. D. Rijksuniverss. Vossianus Latinus Q 33)

Manoscritto della seconda metà del IX sec. proveniente da San Gallo, che riporta citazioni virgiliane ai ff. 76^r – 82^v).

Un altro passo virgiliano riconducibile alla tradizione indiretta di Donatus Ortigraphus compare in **E** (Bologna, Biblioteca Universitaria, 797), codice proveniente da uno *scriptorium* franco con influenze insulari, databile alla metà del IX sec. e che contiene il testo di Virgilio aggiunto nella parte inferiore del f. 80^r³¹⁰.

Un'altra testimonianza della tradizione indiretta del testo di Virgilio proviene dal già citato *Bernensis* 123: questo manoscritto, infatti, ai ff. 78^v-117^r (**B₂**) riporta un'*Ars* anonima in cui sono contenute circa venti citazioni virgiliane, non sempre coincidenti con quelle di B₁³¹¹. Ulteriori passi virgiliani si riscontrano nella grammatica (nota come *Glosa de partibus orationibus*) trädita dai ff. 1^r-52^v del codice Nancy, Bibl. Mun.) 317 (già 356, **I**), della prima metà del IX sec. appartenuto al monastero di Bobbio³¹² e, in forma più ampia, dai ff. 1^r-35^v del *Monacensis Latinus* 6415 (München, Bayerische Staatsbibliothek, **H**), codice appartenuto alla cattedrale di Frisinga e databile alla metà del IX sec³¹³. Una sezione della prima *Epistola* (4. 4 -7) è contenuta nelle *Quaestiones grammaticales* trädite nei ff. 6^v-7^r del *Bernensis* 83 (Bern, Burgerbibliothek, **C**), manoscritto scritto nel X sec. nella

³⁰⁸ Per il legame tra il testo di Virgilio e il trattato del cosiddetto Donatus Ortigraphus e le caratteristiche di questo testo, cfr. cap. II § 5

³⁰⁹ Polara Caruso 1979, p. XXX.

³¹⁰ Polara Caruso 1979, p. XXX. Di parere diverso Ferrari 1979, p. XXXVIII, che giudica la citazione da Virgilius Asianus rimaneggiata di seconda mano attraverso Donatus Ortigraphus e considera dunque **E** un testimone della diffusione di Donatus Ortigraphus e non di Virgilio.

³¹¹ Polara Caruso 1979, p. XXX.

³¹² Polara Caruso 1979, pp. XXX – XXXI con la bibliografia indicata nelle note.

³¹³ Polara Caruso 1979, p. XXXI.

Francia nordorientale, e, in una redazione meno ampia, nei ff. 2^r-2^v nel *Bernensis* 286 (Bern, Burgerbibliothek, D)³¹⁴.

Nell'ambito della tradizione indiretta delle Epistole e delle Epitomi si registrano recenti e importanti acquisizioni ad opera di Löfstedt³¹⁵ e di Law³¹⁶, che hanno individuato nuove citazioni e frammenti delle due opere. Il contributo di Löfstedt si articola in tre sezioni, la prima delle quali³¹⁷ presenta un nutrito elenco di testi editi e inediti contenenti citazioni di glosse virgiliane: oltre a testimoniare la diffusione del testo di Virgilio, è possibile rilevare un certo interesse, da parte di autori successivi, nei confronti del peculiare lessico virgiliano.

Vivien Law ha invece individuato la presenza, in un florilegio dell'VIII sec. e nel *Collectaneum* di Sedulio Scoto, di alcune citazioni che molto probabilmente appartengono alle sezioni andate perdute delle Epitomi. È Virgilio stesso, infatti, ad informarci che le sue Epitomi includono «tre volte cinque» capitoli³¹⁸, ma, nella forma in cui sono giunte fino a noi, constano di dodici capitoli: Law ipotizza che la perdita di questi capitoli possa essere dovuta al loro stravagante contenuto non gradito ai copisti³¹⁹. Tuttavia, i due *florilegia*, l'anonimo *Florilegium Frisingense* e il *Collectaneum Miscellaneum* di Sedulio Scoto, riconducibili a circoli di studiosi irlandesi sul continente, permettono di ricostruire qualcosa di quanto perduto: in questi testi sarebbero infatti presenti frammenti testuali che per stile, contenuto e posizione all'interno delle sezioni (nel caso del primo dei due *florilegia*) potrebbero appartenere alle porzioni perdute delle Epitomi o a opere a noi non pervenute di Virgilio³²⁰.

Il primo *florilegium*, trasmesso dal *Monacensis Latinus* 6433 (München, Bayerische Staatsbibliothek), fu compilato probabilmente a Frisinga da Peregrinus, il copista che ha allestito il codice e che fu attivo sotto Arbeo (vescovo di Frisinga dal 764 al 783)³²¹: all'interno della successione di *excerpta*, sei sono attribuiti a Virgilius e due a Marone e l'unica conclusione che si può trarre è che, dal momento che i brani attribuiti a Virgilius o a Maro sono collocati alla fine delle sezioni, questi passaggi siano stati aggiunti in un secondo momento³²². All'interno di questo *florilegium*, la studiosa individua due ulteriori passi riconducibili alle Epitomi: uno attribuito a Estrio (una delle

³¹⁴ *Ibid.*

³¹⁵ Löfstedt 1981a.

³¹⁶ Law 1991.

³¹⁷ Le altre due sezioni sono dedicate, rispettivamente, ad una serie di frammenti attribuiti al grammatico Terrenzio e all'appartenenza delle Epitomi e delle Epistole alla c.d. *grammatische Schwindelliteratur*.

³¹⁸ Cfr. *Epist.* II 8-9 Polara = *Epist.* II 9 – 10 Löfstedt *Ego ipse in Epitomis ter quinque numero proprium pronomini indixerim opusculum*.

³¹⁹ Law 1991, p. 113.

³²⁰ Law 1991, p. 114.

³²¹ *Ibid.*

³²² Law 1991, p. 115

auctoritates citate da Virgilio) e un altro senza attribuzione³²³. Il *Collectaneum* di Sedulio Scoto, invece, se da una parte pone problemi considerevoli a chiunque voglia impiegarlo per ricostruire un testo perduto poiché Sedulio spesso non nomina le proprie fonti o ne modifica il testo, dall'altra presenta occasionalmente ampie porzioni prelevate dallo stesso testo: questo si verifica anche nel caso di Virgilio, nominato esplicitamente solo una volta, ma presente, in realtà, numerose volte nel testo³²⁴.

Nel complesso, i due *florilegia* analizzati da Law restituirebbero ventitré nuovi frammenti e condividerebbero solo due di questi passi, lasciando aperta la possibilità che un florilegista potesse avere accesso ad un'opera o ad opere di Virgilio sconosciute all'altro o suggerendo che la sezione mancante delle Epitomi fosse abbastanza estesa³²⁵. La studiosa giunge anche ad un'ulteriore conclusione sulla base del contenuto dei frammenti: dal momento che, dei ventitré frammenti, sei riguardano la saggezza³²⁶ e nove esplorano la relazione tra saggezza ed avarizia, perché gli autori dei due *florilegia*, avrebbero dovuto scegliere questo tema rispetto ad altri affrontati nelle Epitomi? La studiosa conclude dunque che la scelta dei passi presenti nei due *florilegia* sia un chiaro indizio dell'appartenenza di Virgilio alla letteratura sapienziale, tema privilegiato nel Medioevo³²⁷. Al di là delle conclusioni ultime relative all'interpretazione complessiva dell'opera di Virgilio, i frammenti segnalati da Law rappresentano un contributo significativo per ricostruire quanto perduto.

3.3 Circolazione e fortuna dell'opera di Virgilio

Sulla base delle caratteristiche della tradizione diretta e indiretta delle Epitomi e delle Epistole, è possibile trarre alcune (provvisorie) conclusioni relativamente alla circolazione delle due opere. I quattro testimoni principali sono stati realizzati nell'arco cronologico di circa mezzo secolo e in centri tra loro lontani, ma accomunati dalla presenza di scuole caroline in cui era prevalente o comunque attiva l'influenza culturale irlandese. La componente irlandese nella diffusione del testo di Virgilio emerge anche se consideriamo gli impieghi dei due trattati in sillogi grammaticali fra VII e IX sec.: questo è dimostrato dal caso del codice Ambr. F 60 sup. e soprattutto dall'ampio materiale virgiliano tradito dalla trattatistica grammaticale irlandese del IX sec. Da questo punto di vista, i due esempi più consistenti sono rappresentati dalla *Glosa de partibus orationibus*, tradita dal codice *Nanceiensis* 317,

³²³ *Ibid.*

³²⁴ Sedulio, infatti nomina Virgilio solo una volta (XIII. VIII 25), ma inserisce anche un *excerptum* che è attribuito a Virgilio nei *Flor. Fris.* (II. 7 = *Fris.* § 216 [=§439]. Cfr- Law 1991, p. 119.

³²⁵ Law 1991, p. 124.

³²⁶ E di questi sei, quattro riguardano l'avarizia.

³²⁷ Law 1991, p. 125

appartenuto a Bobbio, e quindi collegato all'ambiente insulare, e dal trattato di origine irlandese, il c.d. *Donatus ortigraphus*³²⁸.

Un altro capitolo della fortuna di Virgilio si colloca nella Francia centrale tra IX e X sec.: ne è testimonianza il già citato *Bernensis* 123, miscellanea grammaticale che contiene, ai ff. 1^r-31^v, *Donatus ortigraphus* (mutilo all'inizio)³²⁹ e, ai ff. 78^v-117^r, un'anonima *Ars Bernensis* che utilizza, indipendentemente dal trattato precedente, il nostro grammatico³³⁰. Questo codice rientra in un gruppo di manoscritti grammaticali, contraddistinti da elementi irlandesi a livello di scrittura e contenuto, che si trovavano a Fleury nel IX sec., dove forse furono scritti da copisti irlandesi della comunità locale³³¹. La diffusione delle opere di Virgilio tra IX e X sec. in quest'area è ulteriormente dimostrata dal già menzionato codice di Montpellier (Montpellier, Bibliothèque de l'École de Médecine, H. 306), miscellanea scolastica allestita nella regione della Loira da qualcuno interessato allo studio delle *differentiae verborum* e contenente una serie di estratti da Virgilio (ff. 32^v-34^r), e da una piccola antologia di passi virgiliani tradata dall'*Angelicus* 1515 (V.3.22), codice di X sec. contenente una silloge di testi scolastici con punti di contatto con l'esemplare di Montpellier e riconducibile alla Francia centrale³³². Del testo di Virgilio restano tracce anche in alcuni manoscritti provenienti dalla Francia settentrionale, come nel Bernese 83 (allestito forse a Reims alla fine del X sec.) e nel Parigino lat. 7930 (della seconda metà dell'XI sec.) contenente passi non altrimenti noti dell'*Epit.* XI³³³.

Agli occhi di Mirella Ferrari³³⁴, più complessa risulta la questione della diffusione di Virgilio in Italia, sollevata dalle reminiscenze virgiliane individuabili nella *Adbrevatio* di Orso di Benevento (secondo quarto del IX sec.), tramandata dal ms. Casatanense 1086 (IX sec.)³³⁵. Nonostante l'impiego del materiale virgiliano da parte di Orso sia limitato a breve porzioni di testo e sia connotato da una certa libertà e risulti quindi difficile stabilire se si tratti di riprese dirette o di seconda mano³³⁶, tuttavia la figura del vescovo di Benevento potrebbe aver giocato un ruolo significativo nella diffusione del testo di Virgilio in Italia. Orso fu infatti protagonista di uno scambio epistolare su argomenti di carattere grammaticale³³⁷ con il monaco franco Ildemaro (giunto in Italia da Corbie e maestro del

³²⁸ Ferrari 1979, pp. XXXVI – XXXVII

³²⁹ Löfstedt 1965, p. 167

³³⁰ Löfstedt 1965, pp. 20; 61 – 62.

³³¹ Ferrari 1979, p. XXXIX.

³³² *Ibid.*

³³³ *Ibid.*

³³⁴ Ferrari 1979, p. XL.

³³⁵ Per la storia e le caratteristiche di questo importante manoscritto e dell'opera di Orso da Benevento in esso contenuta, cfr. Fioretti 2010 e *Adbrevatio artis grammaticae*, pp. VIII – LXIX.

³³⁶ Ferrari 1979, p. XL.

³³⁷ Cfr. *Hildemarus, Epistula ad Ursun Beneventanum Episcopum. De recta legendi ratione*. PL CVI, 395 – 398.

monastero Benedettino dei SS. Faustino e Giovita a Brescia) ed è dunque inevitabile chiedersi se quest'ultimo possa aver rappresentato il tramite per l'accesso agli autori grammaticali noti a Corbie³³⁸. Tale ipotesi – osserva la Ferrari – è tanto suggestiva quanto rischiosa: Ildemaro, infatti, giunse con il compagno Leutgario profugo in Italia ed è dunque inverosimile che potesse portare con sé un gran quantitativo di libri. Arrivati in Lombardia poco dopo l'840, furono accolti prima da Angilberto II, arcivescovo di Milano, e poi da Ramperto, vescovo di Brescia. Quest'ultima città in quei decenni era aperta all'importazione della cultura transalpina, come dimostrano gli scambi tra il monastero dei SS. Faustino e Giovita e quello di Reichenau: dal momento che Ildemaro operò come insegnante all'interno del monastero bresciano³³⁹, è possibile che questa sede possa essere stato il tramite per i testi grammaticali consultati da Orso. Secondo Lo Monaco, non è tuttavia certa la conoscenza di Virgilio grammatico da parte di Ildemaro, che dimostra invece, nella già citata lettera a Orso, di conoscere il testo di Donatus Ortigraphus³⁴⁰.

Ulteriori tracce della diffusione di Virgilio in Italia sono rappresentate dal già citato *Ambrosianus* M 79 sup., che potrebbe costituire l'unica prova che il nostro grammatico fosse noto nell'Italia settentrionale³⁴¹; in esso figura un brano dell'*Epit.* XI in forma più estesa di quella tramandata da altri testimoni, elemento che suggerisce l'ipotesi che il compilatore di questo codice potesse avere a disposizione, nel dinamico ambiente della Brescia carolingia, un testo completo delle Epitomi³⁴².

La tradizione manoscritta (diretta e indiretta) di Virgilio tra VIII e IX sec., fin dove può essere seguita, sembra indicare che le opere virgiliane siano state prodotte e lette nella cerchia irlandese³⁴³ e i centri di produzione dei principali manoscritti (Corbie, Luxeuil, Ile-de-France e Salisburgo) dimostrano legami con la cultura irlandese così come le caratteristiche dei codici stessi. Inoltre, una prima, significativa, attestazione della conoscenza degli scritti di Virgilio, che consente anche di formulare una datazione più precisa per l'attività del grammatico, è rappresentata dalla scoperta, da parte di Ó Cróinin³⁴⁴, che Virgilio sia stato citato come *auctoritas* in numerosi testi computistici di origine irlandese, databili dopo il 658: pertanto, indipendentemente dall'origine effettiva di Virgilio, è difficilmente contestabile che la diffusione delle Epitomi e delle Epistole sia partita dall'Irlanda. Il ruolo della componente irlandese nella prima trasmissione e diffusione delle Epitomi e delle Epistole

³³⁸ Lo Monaco 1987, p. 555

³³⁹ Traccia della scuola di Ildemaro resta in un ricchissimo commento a Terenzio. Cfr. Ferrari 1979, p. XLI

³⁴⁰ Lo Monaco 1987, p. 555. Diversa la posizione dell'ultima editrice del testo di Orso da Benevento, Barbara Tarquini, che ritiene invece che il vescovo di Benevento abbia avuto modo di conoscere le opere di Virgilio attraverso Ildemaro da Corbie. Cfr. cap. III § 2.

³⁴¹ Fatta eccezione per i due codici con estratti di incerta origine ma pervenuti a Bobbio (Ambr. F 60 sup.; Nancy 317)

³⁴² Ferrari 1979, p. XLI

³⁴³ Ferrari 1979, pp. XLI-XLII

³⁴⁴ Ó Cróinin 1989, pp. 19 – 20.

è stato tuttavia ridimensionato da Vivien Law³⁴⁵, che sottolinea viceversa il contributo inglese a questo livello della tradizione del testo³⁴⁶: la studiosa, infatti, mette in luce come i grammatici che impiegano il testo di Virgilio prima del sec. IX, e cioè Aldelmo, Bonifacio e Beda, siano in realtà di origine inglese e come quindi sia l'ambiente inglese ad aver svolto un ruolo significativo in questa fase della tradizione del testo³⁴⁷.

Un'ipotesi suggestiva che intreccia il *Fortleben* di Virgilio e le vicissitudini della tradizione manoscritta è quella elaborata da Gamberini: lo studioso ritiene, infatti, che la presenza di certi passaggi comici e parodici nelle Epitomi e nelle Epistole sia da imputare ad un significativo rimaneggiamento del testo originale ad opera dei dotti di epoca carolingia. Gamberini si interroga *in primis*³⁴⁸ se una parodia così sottile potesse essere effettivamente compresa nell'Irlanda del sec. VII e, setacciando tutta la tradizione indiretta di Virgilio nei secoli VII e VIII, rileva come in essa non vi sia in realtà alcuna traccia dei presunti passi parodici, comici o stravaganti, che invece sono trasmessi dai tre codici principali della tradizione di Virgilio, che risalgono ad un arco di tempo compreso tra l'inizio e la metà del IX secolo³⁴⁹. Dopo aver quindi esaminato le testimonianze indirette secondo alcune categorie³⁵⁰, lo studioso giungeva alla conclusione, supportata anche dalla constatazione che con i tre testimoni principali si è interrotta la trasmissione del testo virgiliano³⁵¹, che le opere di Virgilio avessero condiviso il destino di altri scritti di provenienza irlandese, spazzati via dalla «resistenza anti irlandese che si manifesta in diversi campi e con diverse iniziative»³⁵² nell'ambito del contrasto di epoca carolingia tra i nuovi maestri e la vecchia scuola grammaticale irlandese³⁵³. Questa conclusione comporterebbe pertanto due (suggestive) conseguenze: i tre testimoni principali della tradizione diretta sarebbero in realtà l'esito di interpolazioni da parte di dotti carolingi intenzionati, nell'ambito del contrasto sopracitato, a denigrare il testo virgiliano attraverso l'inserimento di brani parodici e assurdi³⁵⁴; la tradizione indiretta sarebbe priva dei brani comici per questo motivo, ma «testimonierebbe un testo più antico, la vera tradizione diretta, oggi del tutto

³⁴⁵ Law 1982.

³⁴⁶ Law 1982, pp. 49 – 52.

³⁴⁷ Law, tuttavia, non sembra voler negare l'ipotesi di un'origine irlandese di Virgilio. Cfr. Law 1982, p. 51.

³⁴⁸ Dopo aver passato in rassegna i passaggi comici e divertenti di alcuni trattati grammaticali, spaziando lungo l'arco dell'intero Medioevo, e aver ripercorso le principali proposte interpretative nella storia degli studi di Virgilio. cfr. Gamberini 2014, pp. 23 – 33.

³⁴⁹ Gamberini 2014, p. 34

³⁵⁰ Cioè i testi che condividono con Virgilio brani di argomento etimologico, le riprese di passi attribuiti a Virgilio ma per lo più non attestati dai codici della tradizione diretta, la grammatica irlandese *Auraicept na n-Éces* e le opere grammaticali vere e proprie. Cfr. Gamberini 2014, pp. 35 – 47

³⁵¹ Gamberini 2014, p. 48

³⁵² Gamberini 2014, p. 51

³⁵³ Gamberini 2014, pp. 50 – 51.

³⁵⁴ Gamberini 2014, p. 51

perduta, che doveva apparire molto diversa dalla redazione trasmessa dai manoscritti carolingi continentali»³⁵⁵.

Alla luce delle posizioni e ipotesi sinora riportate, la tradizione manoscritta delle opere virgiliane e la loro diffusione sul piano geografico risultano questioni ancora aperte e indissolubilmente connesse alla più ampia problematica della circolazione di libri e maestri nell'Europa altomedioevale.

3.4 Le edizioni del testo

L'edizione di Angelo Mai

Nel 1794 l'edizione di Sedulio Scoto a cura dell'Arevalo sottrasse il nostro grammatico ad un oblio durato quasi sette secoli: tale edizione conteneva infatti in appendice la porzione dell'Epitome XV³⁵⁶ relativa alle dodici latinità (secondo il testo offerto dal codice *Angelicus* V.3.22)³⁵⁷, ma non destò tuttavia l'interesse degli studiosi contemporanei. Si dovrà attendere il 1833 per la prima edizione del testo delle *Epitomi* e delle *Epistole*, realizzata da Angelo Mai (e sollecitata dalla segnalazione di Cataldo Iannelli) sulla base del *Neapolitanus* IV A 34³⁵⁸, del frammento angelico e di alcuni frammenti della tradizione indiretta. Pur nei limiti di un'edizione ancora incompleta per quanto riguardava il testo delle Epitomi³⁵⁹ (che tuttavia conteneva interventi testuali ancora validi), l'operato del Mai segnò il corso degli studi e della storia del testo di Virgilio per oltre cinquant'anni. Anche dopo il 1833 il Mai continuò a occuparsi di Virgilio, con l'idea di realizzare un'edizione più completa, fornita di note esplicative e di un apparato più ricco. Tale edizione, tuttavia, non fu mai portata a termine a causa della morte del Mai e si arrestò in corrispondenza dell'*Epit.* V (secondo la suddivisione presente nel codice napoletano)³⁶⁰. Il lavoro del Mai non andò del tutto perduto grazie alla pubblicazione dell'*Appendix ad opera edita ab Angelo Maio* curata da Giuseppe Cozza - Luzzi³⁶¹.

L'edizione Huemer

Un apporto alla costituzione del testo virgiliano fu successivamente fornito da Hagen, che pubblicò nel 1870 gli *excerpta* traditi dal *Bernensis* 123 ma che riservò un giudizio estremamente critico alla

³⁵⁵ Gamberini 2014, p. 52

³⁵⁶ *Sedulii Opera* 1794, *Appendix* V 2 (*Decretum Gelasianum ex mss. Vaticanis*), pp. 426 – 427, in nota. Cfr. Polara 1977, p. 241 n. 2.

³⁵⁷ Polara 1977, p. 241.

³⁵⁸ Ritenuto da Polara il più completo dei testimoni virgiliani. Cfr. Polara 1977, p. 242.

³⁵⁹ Come illustrato nella *Praefatio* (cfr. Mai 1833, *Praef.*, p. XXXIII), il Mai aveva impiegato il solo codice *Neapolitanus* IV A 34 (che riporta prima le Epistole e poi le Epitomi) e, a causa dello scarso tempo a disposizione, aveva trascritto frettolosamente il testo. Pertanto, il testo delle Epistole è riportato integralmente, mentre delle Epitomi sono pubblicati solo degli *excerpta*.

³⁶⁰ Polara 1977, p. 244.

³⁶¹ *Ibid.*

figura e all'opera di Virgilio, di cui metteva fortemente in dubbio la correttezza e la moralità³⁶². Un altro passaggio decisivo per la costituzione del testo critico fu la scoperta del c.d. *Fragmentum Vindobonense* 19556³⁶³, che destò l'interesse di Johann Huemer. Quest'ultimo pubblicò gli esiti del proprio lavoro nel saggio «Die Epitomae des Grammatikers Virgilius Maro nach dem Fragmentum Vindobonense 19556»³⁶⁴, in cui, oltre a descrivere il *fragmentum* e il suo apporto alla restituzione del testo³⁶⁵, dedicò ampio spazio ad un'interpretazione complessiva dell'opera e della figura del grammatico stesso e sottolineò la necessità di analizzare nuovamente la tradizione del testo e ripubblicarlo alla luce delle recenti scoperte di nuovi testimoni³⁶⁶.

La pubblicazione del saggio di Huemer diede nuovo impulso agli studi sul nostro autore, ma la conseguenza più evidente fu l'accendersi di una vera e propria gara tra Huemer stesso e Thomas Stangl per la pubblicazione di un'edizione del testo. Stangl, sollecitato dall'esigenza di ripubblicare le opere di Virgilio con un testo privo delle lacune dell'edizione del Mai e arricchito dalle recenti scoperte nell'ambito della tradizione diretta e indiretta, aveva intrapreso una nuova collazione dei manoscritti in vista di una nuova edizione³⁶⁷. Cercò dunque di dirigere gli interessi del rivale verso lo studio della lingua di Virgilio anziché sul testo delle due opere: pubblicò infatti una segnalazione³⁶⁸ sulla «Wochenschrift für klassische Philologie», in cui annunciava gli esiti positivi del lavoro di collazione tra il *Neapolitanus* e l'*Angelicus*³⁶⁹, il proposito di collazionare il *Parisinus Latinus* 13026 e il *Montepessulanus*³⁷⁰ e, soprattutto, l'intenzione di pubblicare un'edizione del testo³⁷¹. Tale tentativo tuttavia non ebbe l'esito sperato e Huemer pubblicò per primo, nella collana Teubner, l'edizione delle Epitomi e delle Epistole nel 1886.

La costituzione del testo si fondava su quattro testimoni (il *Parisinus Latinus* 13026, il *Neapolitanus* IV A 34, il *fragmentum Vindobonense* e il *fragmentum Angelicum*), ma le collazioni erano state effettuate frettolosamente e mai direttamente da Huemer stesso³⁷². Inoltre Huemer non conosceva il codice di Amiens segnalato da Hertz nel 1847 e questo rese il lavoro incompleto. Il

³⁶² Cfr. Hagen 1870, p. CVI [...] «Vergilius Maro, qui ad ultimos audaciae atque inpudentiae fines prouectus non solum peruersissima de rebus a ceteris probe obseruatis iudicia ferre sed insuper singularem istam insaniam mendaciorum foedissimorum inuentione quasi tueri ac communire auderet».

³⁶³ Ora Vind. Lat. S. N. 85.

³⁶⁴ Inserito in un primo momento nei *Sitzungsberichte der Akademie der Wissenschaften in Wien, Philosophisch-Historische Klasse*, XCICX, 1881, pp. 509 – 559 e ristampato l'anno successivo come volume a sé stante con lo stesso titolo.

³⁶⁵ Huemer 1882, pp. 3-4.

³⁶⁶ Huemer 1882, pp. 9-10.

³⁶⁷ Polara 1977, p. 253.

³⁶⁸ Dal curioso titolo «Nachrichten über wichtigere Entdeckungen».

³⁶⁹ Stangl 1884, col. 1469.

³⁷⁰ *Ibid.*

³⁷¹ *Ibid.*

³⁷² Polara 1977, p.254.

codice *Ambianensis* 326, segnalato dal Garnier e poi da Hertz con successive precisazioni, è infatti uno tra i più antichi e importanti testimoni di Virgilio: tuttavia, come nota Polara³⁷³, la segnalazione era stata effettuata all'interno di un saggio dal titolo e dall'argomento piuttosto diversi³⁷⁴ e questo ostacolò inevitabilmente la divulgazione di questa importante notizia ai fini della costituzione del testo virgiliano.

Nella prefazione dell'edizione, Huemer descrisse i codici e le testimonianze della tradizione indiretta³⁷⁵ e, sulla base del confronto tra i manoscritti, affermò che essi discendevano da un archetipo comune di origine irlandese e in scrittura insulare³⁷⁶ e che il *Parisinus* era il migliore tra i testimoni pervenuti (anche se presentava volgarismi, correggibili sulla base del confronto con il *Vindobonensis* e il *Neapolitanus*)³⁷⁷. Alla prefazione seguiva il testo delle Epitomi e delle Epistole, accompagnato da due apparati (uno con alcuni testimoni di tradizione indiretta e l'altro con varianti dei codici virgiliani) e seguito da un'appendice in cui era riportato il testo dell'*Angelicus*, del *Montepessulanus* e dell'*Ambrosianus*.

L'edizione di Huemer non suscitò reazioni particolarmente positive. Un contributo che mise in luce la non attendibilità dell'edizione di Huemer si deve ad Hertz, che nel 1888 segnalò la mancata conoscenza dell'*Ambianensis* da parte dell'editore di Virgilio: dopo aver descritto le caratteristiche del testo del grammatico così com'era trådito dal codice di Amiens³⁷⁸, Hertz affermò che l'*Ambianensis*, pur derivando da un archetipo insulare, rappresentava un altro ramo della tradizione rispetto al *Parisinus* e al *Neapolitanus* e invitava, in conclusione, gli studiosi ad effettuare nuove collazioni per integrare e migliorare il testo dell'edizione Huemer³⁷⁹.

L'invito di Hertz riaprì la polemica tra Stangl e Huemer: il primo, nel 1890, infatti pubblicò a più riprese sulla *Wochenschrift für klassische Philologie* un apparato critico provvisto delle lezioni del codice di Amiens, delle congetture di Stowasser³⁸⁰ e delle proprie e accompagnato da una dura critica al lavoro di Huemer³⁸¹. Quest'ultimo rispose con un articolo l'anno successivo³⁸², sottolineando da un lato i meriti della propria edizione³⁸³ e dall'altro riconoscendo l'importanza della scoperta del

³⁷³ Cfr. Polara 1977, n.20 p.246.

³⁷⁴ Ossia «Beiträge zur Kritik des Gellius, Priscian und der Scholien des Germanicus».

³⁷⁵ Huemer 1886, pp. IV – XI.

³⁷⁶ Huemer 1886, p. XI.

³⁷⁷ Huemer 1886, p. XII.

³⁷⁸ Hertz 1888, p.7.

³⁷⁹ Hertz 1888, p. 10.

³⁸⁰ Riportate in una recensione all'edizione di Heumer comparsa nel vol. 38 della *Zeitschrift für die (deutsch-) österreichischen Gymnasien*. Cfr. Stowasser 1887, pp. 124 – 126.

³⁸¹ Stangl 1890, coll. 641 – 645; 667 – 70; 698 – 700; 823 – 28; 858 – 860.

³⁸² Intitolato (non casualmente) *Virgiliana* come l'intervento del rivale.

³⁸³ Huemer 1891, p. 117.

codice di Amiens, che rendeva necessaria una nuova edizione del grammatico³⁸⁴. Successivamente, Huemer esaminava puntualmente la monografia di Ernault³⁸⁵, l'articolo di Hertz³⁸⁶, le congetture proposte da Stowasser³⁸⁷ e l'apparato dello Stangl³⁸⁸.

Nella *querelle* che contrappose Stangl e Huemer l'ultima parola spettò però al primo: nel 1891 fu infatti pubblicato un volume in cui, dopo aver collocato Virgilio a Tolosa intorno al 600 e aver elencato i principali difetti dell'edizione di Huemer³⁸⁹, Stangl analizzava dettagliatamente la tradizione manoscritta³⁹⁰, elencava le proposte di modifica al testo pubblicato da Huemer³⁹¹ e, infine, proponeva un apparato critico a integrazione e correzione di quello teubneriano, con tutte le varianti dell'*Ambianensis* e la segnalazioni degli errori di lettura del *Parisinus* e del *Neapolitanus*³⁹². Si trattava dunque di un'opera esaustiva, con cui si poteva ritenere conclusa la disputa sulla tradizione e sul testo, tant'è che Huemer decise di non rispondere agli attacchi del rivale³⁹³.

L'edizione Polara

Fatta eccezione per il saggio di traduzione delle Epitomi realizzato dal Tardi nel 1928³⁹⁴, trascorsero quasi cento anni dall'edizione di Huemer prima che il testo virgiliano fosse pubblicato nuovamente. Solo nel 1979 fu infatti stampata l'edizione delle opere di Virgilio a cura di Giovanni Polara, corredata dalla traduzione di Luciano Caruso e dello stesso Polara, da un saggio di Mirella Ferrari sulla tradizione manoscritta delle opere virgiliane e da un contributo di Caruso sulla teoria e storia della citazione.

Dal momento che quella di Polara rappresentava di fatto la prima edizione critica del testo di Virgilio dopo quella di Huemer del 1886, suscitò inevitabilmente numerose reazioni tra gli studiosi virgiliani: Löfstedt lodò l'operato di Polara per aver realizzato una nuova (e ormai necessaria) edizione di Virgilio, ma allo stesso tempo criticò la mancata menzione dell'ipotesi di un'origine

³⁸⁴ Huemer 1891, p.119.

³⁸⁵ Di cui approvava la sezione dedicata agli elementi romanzi della lingua di Virgilio. Cfr. Huemer 1891, p. 119.

³⁸⁶ Menzionando la difficoltà nel reperire il contributo del 1847, ma anche lo scarso peso delle lezioni del codice di Amiens. Cfr. Huemer 1891, p. 119.

³⁸⁷ Ammettendo le lacune del *Neapolitanus* per il testo del libro XV delle Epitomi. Cfr. Huemer 1891, pp. 120 – 121.

³⁸⁸ Di cui giudicava positivamente la collazione dell'*Ambianensis*, mentre criticava le congetture e la tendenza a impiegare la tradizione indiretta. Cfr. Huemer 1891, pp. 123 – 124.

³⁸⁹ Stangl 1891, pp. III – V.

³⁹⁰ All'interno della quale individuava il *Parisinus* come il testimone più attendibile, seguito dall'*Ambianensis*. Cfr. nello specifico Stangl 1891, p. 24.

³⁹¹ Precedute dall'affermazione che l'edizione Teubner non aveva apportato nessuna miglioria rispetto a quella del Mai. Cfr. Stangl 1891, pp. 26 – 27.

³⁹² Stangl 1891, pp. 96 – 124.

³⁹³ Polara 1977, p. 259.

³⁹⁴ Criticato da più parti per aver basato la sua traduzione su un testo non attendibile o troppo vicino a quello dell'edizione Huemer. Cfr. Marouzeau 1929, p. 122 e Manitius 1929, col. 1111.

irlandese del grammatico³⁹⁵ e contestò alcune scelte a livello di costituzione del testo³⁹⁶ e di traduzione, imputando inoltre a Polara una certa superficialità nell'indagine della tradizione indiretta di Virgilio, nonché il mancato riferimento ai due frammenti virgiliani scoperti da Bischoff³⁹⁷. L'edizione di Polara fu oggetto di una recensione anche da parte di Luigi Munzi, che, pur discutendo alcune scelte editoriali e di traduzione e segnalando lievi inesattezze nella sezione della tradizione indiretta³⁹⁸ e della bibliografia, ribadiva comunque l'importanza e il merito dell'edizione di Polara³⁹⁹.

L'edizione Löfstedt

Sulla soglia degli anni Duemila Bengt Löfstedt pubblicò per la casa editrice Teubner l'edizione dell'*opera omnia* di Virgilio. Nella prefazione dell'edizione, Löfstedt riconosceva innanzitutto i meriti degli editori precedenti⁴⁰⁰ e descriveva l'edizione stessa come il testamento di Bischoff, che aveva speso buona parte della propria vita a raccogliere materiale relativo all'opera e alla figura del grammatico per poi affidarlo a Löfstedt per realizzare l'edizione stessa⁴⁰¹. Seguiva poi la sezione dedicata ai testimoni della tradizione diretta e indiretta del testo virgiliano⁴⁰² e, in merito ai primi, dissentiva dall'ipotesi, elaborata da Polara, secondo cui A, N, P e V deriverebbero da un antenato comune (contraddistinto da glosse e doppie lezioni)⁴⁰³ e affermava che le singole lezioni di ciascun codice dovessero essere valutate singolarmente⁴⁰⁴. L'edizione di Löfstedt, nonostante sia attualmente l'edizione di riferimento per l'opera di Virgilio, non ha ricevuto un'accoglienza particolarmente positiva: molto dura, ad esempio, fu la recensione di Winterbottom che giudicò negativamente alcune scelte di Löfstedt a livello testuale, ritenne non particolarmente chiaro l'apparato critico e si interrogava anche sul motivo per cui nella stampa risultasse invertito l'ordine tra Epitomi ed Epistole arrivando a considerare l'edizione di Löfstedt «the basis for further work»⁴⁰⁵. Più equilibrata la recensione di Beck, che sottolineava, come aspetto migliore dell'edizione, l'attenzione e l'impiego di fonti successive come Beda, Bonifacio e nel complesso giudicava il lavoro di Löfstedt «a valuable contribution to the understanding of a peculiar author»⁴⁰⁶.

³⁹⁵ Löfstedt 1981b, pp. 205 – 206.

³⁹⁶ Löfstedt 1981b, pp. 206 – 207.

³⁹⁷ Löfstedt 1981b, pp. 207 – 208.

³⁹⁸ *Ibid.*

³⁹⁹ Munzi 1983, pp. 90 – 91.

⁴⁰⁰ Benché imputasse a Polara numerosi errori sul piano della costituzione del testo e dell'apparato critico e presentasse di fatto la sua edizione come un completamento e un miglioramento di quella di Polara (Cfr. Löfstedt 2003, *Praef.*, p. IX)

⁴⁰¹ Löfstedt 2003, *Praef.*, pp. IX – X

⁴⁰² All'interno di quest'ultima includeva Beda, Bonifacio e Donato Ortigrafo. Cfr. Löfstedt 2003, *Praef.*, p. XIV

⁴⁰³ Cfr. Polara Caruso 1979, *Introduzione*, p. XXVII

⁴⁰⁴ Löfstedt 2003, *Praef.*, p. XIV

⁴⁰⁵ Winterbottom 2005, p. 362

⁴⁰⁶ Beck 2004, p. 420

CAPITOLO IV

CITAZIONI IN CERCA D'AUTORE

Come ogni buon manuale di grammatica che si rispetti, anche le Epitomi e le Epistole di Virgilio Marone Grammatico – indubbiamente dei manuali *sui generis* – contengono numerose citazioni, spesso impiegate come *exempla* a supporto delle norme grammaticali esposte: il testo virgiliano si popola quindi di citazioni di Orazio, Cicerone, Lucano, Varrone e Catone, accompagnate da quelle di ‘illustri’ contemporanei del nostro Virgilio, come Galbungo o Glengo. Se ad un primo sguardo questo sembra collocare le due opere nell’alveo delle *artes* grammaticali tradizionali, il lettore di Virgilio ben presto rileverà un elemento insolito ed eccentrico: nessuna delle citazioni riportate è attestata nella letteratura latina pervenutaci. Tale aspetto può essere sbrigativamente ricondotto alle movenze del grammatico *lusor*, intento a prendersi gioco della materia grammaticale e, soprattutto, dei suoi indiscussi protagonisti, gli *auctores*, la cui lettura e comprensione costituivano una delle parti fondamentali della grammatica antica⁴⁰⁷. Tuttavia, la frequenza e la centralità di queste citazioni inducono forse una riflessione e un’analisi ulteriore: quale sottofondo culturale si nasconde dietro al riferimento ad alcune delle *auctoritates* letterarie e linguistiche già consacrate dalla letteratura grammaticale precedente? Le citazioni riportate assolvono unicamente ad una funzione esemplificativa oppure possono rivelare ulteriori meccanismi messi in atto da Virgilio?

4.1 Un sistema allegorico?

La presenza e la funzione dei personaggi più volte nominati da Virgilio furono analizzate già dai primi studiosi del testo virgiliano: il Mai non metteva in dubbio l’esistenza degli autori menzionati, ma riteneva che i nomi di scrittori di età precedente (Cicerone, Lucano etc.) fossero in realtà pseudonimi paragonabili a quelli impiegati dai dotti di età carolina⁴⁰⁸. Sulla scia di questa ipotesi, Quicherat elaborò un’interpretazione in chiave allegorica, ritenendo di poter ricostruire la cosiddetta scuola di Tolosa sulla base di presunte allegorie disseminate da Virgilio nell’Epitome XV (*De catalogo grammaticorum*) sia sul piano geografico che su quello dei personaggi citati: secondo tale chiave interpretativa, infatti, Virgilio si riferirebbe a Tolosa nel momento in cui cita Roma, mentre parlerebbe di Roma chiamandola Troia⁴⁰⁹. Sotto le vesti del Donato di Troia⁴¹⁰ si celerebbe, invece,

⁴⁰⁷ Cfr. ad es. Quint. *Inst.* I 9. 1 *Et finitae quidem sunt partes duae quas haec professio pollicetur, id est ratio loquendi et enarratio auctorum, quarum illam methodicen, hanc historicen vocant.*

⁴⁰⁸ Com’è noto, ad es., Alcuino si attribuì lo pseudonimo di Flaccus, Cfr. anche Mai 1833, *Praef.*, pp. XIII – XIV.

⁴⁰⁹ Quicherat 1840-1841, p. 141.

⁴¹⁰ *Epit.* XV 1 – 6 Polara = *Epit.* XII 1 – 8 Löfstedt *Primus igitur fuit quidam senex Donatus apud Troeam, quem ferunt mille vixisse annos. (annis Polara): Primus igitur fuit quidam senex Donatus apud Troiam, quem ferunt mille vixisse*

Tiberio Claudio Donato, giunto a Tolosa all'inizio del V sec. e dunque sotto il regno di Wallia, il Romolo di Tolosa⁴¹¹. Anche nella prima monografia dedicata a Virgilio⁴¹² trovava spazio l'interpretazione allegorica: Ernault riteneva infatti che il nostro grammatico avesse impiegato un sistema allegorico per indicare luoghi e personaggi contemporanei, nello specifico della Tolosa del VI – VII secolo⁴¹³. All'Irlanda e ad un circolo di studiosi irlandesi rinvierebbe invece il sistema allegorico impiegato da Virgilio nell'ottica di Herren: nello specifico, dietro ad alcuni toponimi antichi si celerebbero scuole monastiche, collocate nell'Irlanda meridionale, al centro di una forte competizione nell'ambito dell'insegnamento del latino e dell'esegesi biblica⁴¹⁴. Di conseguenza, anche i nomi presenti nelle Epitomi e nelle Epistole camufferebbero quelli di studiosi attivi in questo contesto⁴¹⁵.

4.2 Il censimento delle citazioni “d'autore”: alcune osservazioni preliminari

Al di là delle ipotesi più o meno fondate circa l'identificazione dei personaggi che si nasconderebbero dietro le *auctoritates* menzionate da Virgilio, si potrebbe gettare una luce sulla funzione svolta da queste citazioni attraverso una loro analisi maggiormente puntuale. Tra le numerosissime citazioni che si susseguono nelle Epitomi e nelle Epistole, è possibile individuare un gruppo di citazioni, ben distinguibili dalle altre in quanto “citazioni d'autore”, cioè citazioni attribuite a *auctores* dai nomi celebri come Cicerone, Catone, Lucano, Orazio e Varrone. Tali citazioni destano particolare interesse, dal momento che di esse non vi è traccia nella produzione dei suddetti autori ma, attraverso la loro analisi, è forse possibile indagare maggiormente le motivazioni sottese alla loro attribuzione ad un determinato autore e, di conseguenza, gettare una luce sull'eventuale ricezione di tali autori da parte di Virgilio. Pertanto, pur nell'ampio numero di citazioni presenti nelle opere virgiliane, per le motivazioni ora enunciate, l'analisi verterà sulle cosiddette “citazioni d'autore”, che potrebbero costituire un ulteriore strumento per addentrarsi nel complesso universo delle Epitomi e delle Epistole.

Un primo passaggio è rappresentato dal loro censimento, dal quale è possibile ricavare alcune osservazioni preliminari:

annos. Hic cum ad Romulum, a quo condita est Roma urbs, venisset, gratulantissime ab eodem susceptus, IIII continuos ibi fecit annos, scolam construens et innumerabilia opuscula relinquens

⁴¹¹ Quicherat 1840-1841, pp. 141-142.

⁴¹² Ernault 1886.

⁴¹³ Ernault 1886, pp. 18 – 19.

⁴¹⁴ Herren 1976, pp. 128 – 130.

⁴¹⁵ Herren 1976, pp. 130 – 131.

- Per numero di citazioni, spicca il nome di Cicerone (15 citazioni), seguito da quello di Catone (11 citazioni), meno frequenti sono invece quelli di Lucano (7 citazioni), Orazio (4 citazioni) e Varrone (3 citazioni).
- Per quanto concerne le formule introduttive, il sistema citazionale di Virgilio si rivela regolare nell'impiego di tre modalità di introdurre le singole citazioni
 - a) *Sicut/Ut* + nominativo
 - b) Ablativo assoluto (es. *Lucano dicente*)
 - c) *Iuxta illud* + genitivo / *secundum illud* + genitivo.
- Le citazioni "d'autore" risultano distribuite in modo equilibrato tra le Epitomi e le Epistole, con una leggera prevalenza della prima opera.

Auctoritas citata	Luogo della citazione	Formula che introduce la citazione
Cicerone	<i>Epit.</i> V 152 – 153 Polara = <i>Epit.</i> V 156 – 157 Löfstedt	<i>Sicut et Cicero effatur</i>
Cicerone	<i>Epit.</i> V 224 – 225 Polara = <i>Epit.</i> V 229 – 230 Löfstedt	<i>Cicero etenim sic dicit</i>
Cicerone	<i>Epit.</i> VIII 81 – 82 Polara = <i>Epit.</i> VIII 85 – 86 Löfstedt	<i>sicut Cicero</i>
Cicerone	<i>Epist.</i> I 210 – 215 Polara = <i>Epist.</i> I 218 – 223 Löfstedt	<i>secundum illud Ciceronis</i>
Cicerone	<i>Epit.</i> VI 89 – 90 Polara = <i>Epit.</i> VI 93 – 94 Löfstedt	<i>sicut Cicero [...] inquit</i>
Cicerone	<i>Epit.</i> VIII 20 – 23 Polara = <i>Epit.</i> VIII 23 – 25 Löfstedt	<i>Sicut Cicero dicit</i>
Cicerone	<i>Epit.</i> IX 139 – 140 Polara = <i>Epit.</i> IX 150 – 152 Löfstedt	<i>Sicut Cicero</i>
Cicerone	<i>Epit.</i> X 32 – 33 Polara = <i>Epit.</i> X 33 – 34 Löfstedt	<i>Ut Cicero dicit</i>
Cicerone	<i>Epit.</i> X 53 – 54 Polara = <i>Epit.</i> X 55 – 56 Löfstedt	<i>Et Cicero [...] inquit</i>
Cicerone	<i>Epit.</i> X 89 – 92 Polara = <i>Epit.</i> X 91 – 94 Löfstedt.	<i>Sicut dicit Cicerone ... secundum illud Ciceronis</i>
Cicerone	<i>Epist.</i> I 339 – 340 Polara = <i>Epist.</i> I 349 – 351	<i>sicut et noster Cicero canit</i>
Cicerone	<i>Epist.</i> IV 37 – 44 Polara = <i>Epist.</i> IV 44 – 46 Löfstedt	<i>iuxta illud Ciceronis</i>
Cicerone	<i>Epit.</i> X 102 – 106 Polara = <i>Epit.</i> X 106 – 110 Löfstedt	<i>Cicero solebat sic scindere fona</i>
Cicerone	<i>Epit.</i> X 116 – 120 Polara = <i>Epit.</i> X 121 – 125 Löfstedt	<i>Hoc in dysyllabis Cicero solebat facere</i>
Catone	<i>Epit.</i> IV 37 – 42 Polara = <i>Epit.</i> IV 39 – 44 Löfstedt	<i>Secundum illud Catonis eligantissimi rhetoris</i>
Catone	<i>Epit.</i> X 15 – 19 Polara = <i>Epit.</i> X 16 – 20 Löfstedt	<i>Catone dicente</i>

Catone	<i>Epit.</i> IX 9 – 10 = <i>Epit.</i> IX 11 – 12 Löfstedt	<i>Ut Cato</i>
Catone	<i>Epit.</i> IX 70 – 71 Polara = <i>Epit.</i> IX 79 – 80 Löfstedt	<i>Et ipse Cato tamen inquit</i>
Catone	<i>Epit.</i> IX 125 – 126 Polara = <i>Epit.</i> IX 137 – 138 Löfstedt	<i>Iuxta illud Catonis</i>
Catone	<i>Epit.</i> XI 65 – 67 Polara = <i>Epit.</i> XI = <i>Epit.</i> XI 71 – 72	<i>Catone dicente</i>
Catone	<i>Epist.</i> III 705 – 707 Polara = <i>Epist.</i> III 717 – 719 Löfstedt	<i>Ut Catonis</i>
Catone	<i>Epit.</i> IX 99 – 102 Polara = <i>Epit.</i> IX 111 – 114	<i>Ut illud</i>
Catone	<i>Epist.</i> II 116 – 117 Polara = <i>Epist.</i> III 122 – 123 Löfstedt	<i>Cum Cato dixerit</i>
Catone	<i>Epist.</i> III 694 – 695 Polara = <i>Epist.</i> III 705 – 706 Löfstedt	<i>Cato quoque [...] ait</i>
Orazio	<i>Epit.</i> V 103 – 106 Polara = <i>Epit.</i> V 108 – 111 Löfstedt	<i>Sicut Horatius ad me quondam scribens sic factus est</i>
Orazio	<i>Epit.</i> V 282 – 285 Polara = <i>Epit.</i> V 288 – 291 Löfstedt	<i>Sicut Horatius in principio cuiusdam voluminis</i>
Orazio	<i>Epist.</i> III 658 – 663 Polara = <i>Epist.</i> III 668 – 672 Löfstedt	<i>Cum in versu Horatii legerimus</i>
Orazio	<i>Epist.</i> V 159 – 161 Polara = <i>Epist.</i> V 162 – 164 Löfstedt	<i>Horatius [...] inquit</i>
Varrone	<i>Epit.</i> IV 24 – 36 Polara = <i>Epit.</i> IV 27 – 38 Löfstedt	<i>Varrone canente</i>
Varrone	<i>Epit.</i> VIII 67 – 74 Polara = <i>Epit.</i> VIII 71 – 78 Löfstedt	<i>Unde et Varro non ausus est dicere...</i>
Varrone	<i>Epit.</i> X 140 – 153 Polara = <i>Epit.</i> X 145 – 157 Löfstedt	<i>Varro quoque litteras X versus motare visus est [...]</i>
Lucano	<i>Epit.</i> IX 13 – 15 Polara = <i>Epit.</i> IX 16 – 17 Löfstedt	<i>iuxta illud Lucani</i>
Lucano	<i>Epit.</i> IX 54 – 55 Polara = <i>Epit.</i> IX 60 – 61 Löfstedt	<i>Sicut Lucanus ait</i>
Lucano	<i>Epit.</i> X 26 – 28 Polara = <i>Epit.</i> X 26 – 28 Löfstedt	<i>Sicut Lucanus edidit</i>
Lucano	<i>Epit.</i> X 82 – 83 Polara = <i>Epit.</i> X 84 – 86 Löfstedt	<i>Lucano dicente</i>
Lucano	<i>Epit.</i> XI 85 – 88 Polara = <i>Epit.</i> XI 95 – 98 Löfstedt	<i>Unde Lucanus dicit</i>
Lucano	<i>Epist.</i> V 78 – 79 Polara = <i>Epist.</i> V 79 – 81 Löfstedt	<i>Lucano dicente</i>

4.3 Gli auctores di Virgilio

Dopo aver censito le ‘citazioni d’autore’ nell’opera di Virgilio, si tratterà ora di esaminarle in relazione all’*auctor* a cui sono attribuite.

4.3.1 Cicerone: *hic Cicero inventuosissimus est in omni arte.*

A Cicerone sono attribuite, nel corso delle Epitomi e delle Epistole, 15 citazioni, che possono essere così raggruppate su base tematica:

a) Citazioni tratte da “orazioni”

- *Epit.* V 152 – 153 Polara = *Epit.* V 156 – 157 Löfstedt. *Sicut et Cicero effatur audite plebs et intendite tribus.*
Citazione riportata per esemplificare casi particolari dell’accordo particolare tra numero del sostantivo e numero del verbo.
- *Epit.* V 224 – 225 Polara = *Epit.* V 229 – 230 Löfstedt: *Cicero etenim sic dicit: accusate quod rectum est, hoc est ‘agite’.*
Citazione riportata per ricostruire l’etimologia del nome del caso accusativo.
- *Epit.* VIII 81 – 82 Polara = *Epit.* VIII 85 – 86 Löfstedt: *Sicut Cicero de Prassio: solis innocens acclamationibus punitus est.*
Citazione riportata per esemplificare uno dei composti del verbo *clamo*.
- *Epist.* I 210 – 215 Polara = *Epist.* I 218 – 223 Löfstedt: [...] *hoc est ‘suade’ secundum illud Ciceronis: suade, inquit, viri fratres, ut paci sint Romanae. Hic Cicero inuentuosissimus est in omni arte, ut in proverbium veniret apud omnes philosophiae auctores: Non legit, qui non legit Ciceronem.*
Citazione riportata per esemplificare l’accezione di *sua* come verbo.

b) Citazioni di tono “storico”

- *Epit.* VI 89 – 90 Polara = *Epit.* VI 93 – 94 Löfstedt: *at ‘alternus’ de successionum vicibus dicitur, sicut Cicero vigiliis, inquit, agebant alterni sibi succedentes.*
Citazione riportata per esemplificare l’uso del pronome *alternus*.
- *Epit.* VIII 20 – 23 Polara = *Epit.* VIII 23 – 25 Löfstedt: *Sic ‘do das das’ dati sponte largitio est, ‘dedo dedis’ vis regiae coactio est, sicut Cicero dicit: Conacti in dedicionem Romanorum iura suscipere.*
Citazione riportata per esemplificare l’uso del verbo *dedo* e del sostantivo ad esso legato, *dedicio*.
- *Epit.* IX 139 – 140 Polara = *Epit.* IX 150 – 152 Löfstedt *Ut pro ‘enim’ ‘et’ ponatur sicut Cicero: Vos vicistis et dii vos iuverunt, tamquam ho diceret: Vicistis, quia dii uos iuverunt.*
Citazione riportata per esemplificare l’uso di *et* come *enim*.
- *Epit.* X 32 – 33 Polara = *Epit.* X 33 – 34 Löfstedt *Unde et fona brevia scindi magis commodius est quam longa, ut Cicero dicit; RRR SS PP MM NT : EE OO A VI, quod sic solvendum est: Spes Romanorum perit.*
Citazione riportata per esemplificare una delle varianti della tecnica della *scinderatio fonorum*.

c) Citazioni varie

- *Epit. X 53 – 54 Polara = Epit. X 55 – 56 Löfstedt: et Cicero de sole Magnum, inquit, luminare, quod totum circuit polum, sol ur, hoc posuit pro ‘nominatur’.*
Citazione riportata per esemplificare una delle varianti della tecnica della *scinderatio fonorum*.

- *Epit. X 89 – 92 Polara = Epit. X 91 – 94 Löfstedt. Participia quoque scindebant necessitate cogente, sicut dicit Cicero: Sapientiam manas in actus exerit; pro ‘amans’.*
Citazione riportata per esemplificare una delle varianti della tecnica della *scinderatio fonorum*.

- *Epist. I 339 – 340 Polara = Epist. I 349 – 351 Löfstedt Sicut et noster Cicero canit: Caelus ille elevatus visu carnalium caret.*
Citazione riportata per esemplificare il genere di *caelus/celum*.

- *Epist. IV 37 – 44 Polara = Epist. IV 44 – 47 Löfstedt Adverbiorum significatio multimoda est. Sed multi existimant nulla adverbia ex sese nasci posse. Nam cum dicis adverbium separandi ‘seorsum’, habes nomen ex quo nascatur, ut est ‘seurus’, hoc est qui se ipsum ab humano separat consortio, sicut et ‘adorus’, qui se ipsum ad omnium ora ostendit; iuxta illud Ciceronis: Si peritus fuero, adorum me faciam omnibus; sin alias, seurus efficiar, timens me conventibus tradere peritorum.*
Citazione riportata per testimoniare l’etimologia dell’avverbio *seorsum*.

- *Epit. X 102 – 130 = Epit. X 106 – 134 Löfstedt Cicero solebat sic scindere fona, ut foni medium in primo et medium aliud in secundo poneret versu iuxta, illud: inque cuncti manebant simul collecti do iura ineuntes foe dera munientes mo, hoc est in domo. Mutabat aliquando suam consuetudinem, ut ne in clausulis tantum, sed in mediis vel primis saepe versibus scissa insereret fona, secundum illud: hostes proponunt, o cives da dextras, vestro versa iuri re vice, gubernante fato; hoc est dare. Rursumque sur .sol succurrere clara fulgens luce ge gaudium civili pro portantibus salute, hoc est surge sol. Hoc in dissyllabis Cicero faciebat. Item in dissyllabis: Debeo civibus meam rem communem omnibus fa, nec avaritiam secter in propriis ce malam neu rapinam agam in externis re; hic findit facere. Et iterum: Omne visum, ab homine cu delectabile natura sugante pi ipsi indita, ex qui non potest tur cupidine carere; hic findi cupitur. Item persectam prosam sic fecit: lau contemptus pecuniae da in omni molimine bi per amorem sophiae lis menti fiet peritae hoc est laudabilis.*

Citazione riportata per esemplificare numerose tecniche della *scinderatio fonorum*.

Già un primo sguardo a tale classificazione può far emergere la volontà, da parte di Virgilio, di riprodurre le caratteristiche della produzione ciceroniana. Tuttavia alle citazioni che sembrano voler riecheggiare le movenze delle più celebri tra le opere ciceroniane, si accompagnano citazioni apparentemente meno in linea con la personalità dell'autore classico, come quello che hanno il compito di esemplificare la *scinderatio fonorum*. Per addentrarsi ulteriormente nella costruzione di questa *auctoritas* da parte di Virgilio, è utile esaminare nel dettaglio alcune delle citazioni più significative.

Epit. VIII 22 Polara = Epit. VIII 24 – 25 Löfstedt

Sic 'do das das' dati sponte largitio est, 'dedo dedis' vis regiae coactio est, sicut Cicero dicit: Conacti in dedicionem Romanorum iura suscipere.

La citazione in questione è collocata nella sezione iniziale dell'Epitome VIII, dedicata all'analisi degli altri sei *accidentia* del verbo, dopo che l'Epitome precedente era incentrata esclusivamente sulla qualità del verbo. Il primo elemento esaminato da Virgilio è costituito dalla *coniugatio* e, rispetto alla trattazione donatiana⁴¹⁶, il testo virgiliano si mostra più ampio e ricco di esemplificazioni: dopo la preliminare ripartizione nelle coniugazioni in *-a*, *-e* ed *-i* e l'esposizione delle diverse posizioni sul significato e sull'etimo di *coniugatio*⁴¹⁷, presenta la teoria del doppio futuro estendendola a tutte le coniugazioni⁴¹⁸ ed elenca i verbi che presentano doppia coniugazione, ciascuna con significato diverso. Proprio in quest'ultima sezione è inserita la citazione di Cicerone, esemplificativa del verbo

⁴¹⁶ Don. *mai*, II 12, p. 634. 3 ss. Holtz. *Prima est, quae indicatiuo modo tempore praesenti numero singulari secunda persona uerbo actiuo et neutrali a productam habet ante nouissimam litteram, passiuo communi et deponenti ante nouissimam syllabam, ut uoco uocas, uocor uocaris; et futurum tempus eiusdem modi in bo et in bor syllabam mittit, ut uoco uocabo, uocor uocabor. secunda est, quae indicatiuo modo tempore praesenti numero singulari secunda persona uerbo actiuo et neutrali e productam habet ante nouissimam litteram, passiuo communi et deponenti ante nouissimam syllabam, ut moneo mones, moneor moneris; et futurum tempus eiusdem modi in bo et in bor syllabam mittit, ut moneo monebo, moneor monebor. tertia est, quae indicatiuo modo tempore praesenti numero singulari secunda persona uerbo actiuo et neutrali i interdum correptam interdum productam habet ante nouissimam litteram, passiuo communi et deponenti pro i littera e correptam uel i productam habet ante nouissimam syllabam, ut lego legis, legor legeris, audio audis, audior audiris; et futurum tempus eiusdem modi in am et in ar syllabam mittit, ut lego legam, legor legar, audio audiam, audior audiar. est altera species tertiae coniugationis, quae i producta enuntiat: hanc nonnulli quartam coniugationem putant, quod futurum tempus in am et in bo, in ar et in bor syllabam mittit, ut seruio seruis seruiam seruibo, uincior uinciris uinciar uincibor.*

⁴¹⁷ *Epit. VIII 1 – 13 Polara = Epit. VIII 1 – 14 Löfstedt. De initiis conperiendi uerbi explanatione facta uelut quibusdam fundamentis suppositis, nunc de coniugatione ipsa dicendum est. Coniugationes tres sunt: prima ab a, secunda ab e, tertia ab i. Multi diligenter euentilant, quare 'coniugatio' sit dicta. Quidam hoc in fine habent, quod ideo 'coniugatio' uocetur, quia tota Katinitas his tribus coniugationibus uelut quodam iugo sustentatur. Alii uero propter ordinem literarum coniugationes uerborum putant esse ordinandas, eo quod hae litterae iugum quoddam uerbis praestant a se portandis; nonnulli etiam ab hoc coniugationes dici credunt, quia uniuscuiusque declinatio inueniatur in alia.*

⁴¹⁸ *Epit. VIII 13 – 16 Polara = Epit. VIII 15 – 18 Löfstedt. Hoc nosse debemus, quod uniuscuiusque coniugationis uerbum duplex futurum tempus habeat; dicimus enim 'interrogabo' et 'interrogam -ges -get', 'uidebo uideam', 'audibo audiam', 'agam agebo'.*

dedere, a cui si lega il sostantivo *dedicio*. Il verbo *dedo* è attestato con il significato riportato da Virgilio⁴¹⁹, ma ciò che colpisce è la sua interpretazione come forma alternativa a *do*⁴²⁰. Inoltre, la contrapposizione a livello semantico tra *do* e *dedo* è l'unica corredata di esempio, che è tuttavia incentrato (sorprendentemente) sul sostantivo derivato da *dedo* (cioè *deditio*) e non sul verbo. Questa peculiare modalità di costruzione dell'*exemplum* è impiegata da Virgilio all'interno della stessa Epitome anche altrove e sempre nel caso di una citazione attribuita a Cicerone⁴²¹. La citazione sembra voler richiamare una narrazione storico-militare, che ha per protagonista una popolazione (non ben definita) costretta a divenire suddita dei Romani e a riceverne le leggi. Anche la scelta dei termini sembra voler confermare questo fine: il sostantivo *deditio* ricorre infatti prevalentemente in ambito militare⁴²² ed è frequente nelle opere storiche⁴²³. Calzante è anche l'uso del sintagma *cogo in deditionem*, anch'esso attestato nella storiografia precedente in forme simili⁴²⁴: proprio la frequenza delle attestazioni del sostantivo *deditio* con il verbo *cogo* potrebbe spingere a preferire il testo di Polara, che accetta la lezione di A⁴²⁵ (ossia *coacti*), rispetto al testo di Löfstedt, che segue invece la lezione di P (il non altrimenti attestato *conacti*)⁴²⁶. Anche se *conacti* potrebbe essere lectio difficilior rispetto a *coacti*⁴²⁷ e Virgilio non è certo estraneo alla tendenza ad usare termini non altrimenti attestati, tuttavia la volontà dell'autore sembra essere quella di costruire una citazione il più mimetica possibile e la lezione *coacti* contribuirebbe a questo scopo. Per quanto concerne la seconda sezione della citazione (*Romanorum iura suscipere*), è possibile evidenziare come il sintagma *Romanorum iura* sia attestato in passo delle Verrine⁴²⁸.

Epit. VIII 81 – 82 Polara = Epit. VIII 85 – 86 Löfstedt

Est etiam 'acclamo' cum falso aliquem accusso sicut Cicero de Prassio: solis innocens acclamationibus punitus est.

La citazione ciceroniana in questione è inserita nella sezione dell'Epitome VIII dedicata alla *figura*, uno dei sette *accidentia* del verbo. Come frequentemente avviene, anche in questo caso la trattazione dell'argomento da parte di Virgilio è più ampia rispetto al modello donatiano:

⁴¹⁹ Cfr. *ThlL* V 267, 21 – 29

⁴²⁰ Sic 'do das das' dati sponte largitio est, 'dedo dedis' vis regiae coactio est.

⁴²¹ *Epit. VIII 81 – 82 Polara = Epit. VIII 85 – 86 Löfstedt. Sicut Cicero de Prassio: solis innocens acclamationibus punitus est.*

⁴²² Cfr. *ThlL* V 264, 65 – 84; 265 1 – 75.

⁴²³ Cfr. *ThlL* V 264, 65 – 84

⁴²⁴ Cfr. ad es. *coacta deditio* ricorre in *Tac. hist.* V 24; *ann.* II 22; III 46; IV 50.

⁴²⁵ Amiens, Bibliothèque Municipale, 426. Cfr. cap. III § 1.

⁴²⁶ In apparato l'editore non motiva né esplicita la scelta della lezione *conacti*.

⁴²⁷ Motivo per cui la genesi della presunta forma corrotta *coacti* potrebbe essere facilmente individuabile.

⁴²⁸ *Cic. Verr.* II 3.6 *Qui civium Romanorum iura ac libertatem sanctam apud omnis haberi velit.*

all'originaria distinzione tra verbi semplici e composti⁴²⁹, il nostro grammatico fa infatti seguire un lungo elenco di *differentiae* tra i possibili composti dei verbi semplici. È in questo elenco che incontriamo la citazione attribuita a Cicerone: tale citazione, analogamente a quella analizzata sopra, rappresenta l'unico esempio presente in questa sezione dedicata alle *differentiae* e contiene non il verbo *acclamo*, su cui Virgilio si sofferma, bensì il sostantivo da esso derivato (*acclamatio*). Protagonista della citazione è un tale Prassio, condannato solo sulla base delle calunnie: siamo di fronte dunque ad un'immagine che potrebbe essere in linea con le orazioni giudiziarie dell'Arpinate⁴³⁰. A livello lessicale, colpisce il significato attribuito da Virgilio al verbo *acclamo* e, di conseguenza, anche al sostantivo *acclamatio*: *acclamo* è infatti glossato da Virgilio come *falso aliquem accuso*, definizione che non sembra essere precedentemente attestata⁴³¹. Quest'accezione di *acclamo* è stata viceversa accolta in due opere successive, il *De orthographia* di Beda e il *De orthographia* di Alcuino: in entrambi i casi, il significato attribuito al verbo è infatti riportato impiegando le stesse parole di Virgilio, anche se né Beda né Alcuino menzionano esplicitamente la loro fonte:

Beda *orth.*, p. 19 Jones *est etiam acclamo, cum falso aliquem accuso*;

Alcui. *orth.*, p. 6 Bruni *acclamo per duo c, id est cum falso aliquem accuso*.

Il passo di Beda presenta poi ulteriori motivi di interesse: lo studioso anglosassone riprende infatti integralmente la sezione dell'Epitome VIII relativa ai composti di *clamo*⁴³², segno dell'autorevolezza di cui l'opera grammaticale di Virgilio godeva nell'VIII secolo o dell'ingenuità di Beda stesso, come nota Picard⁴³³. Nel passo in questione trova dunque spazio anche la presunta citazione ciceroniana, accolta senza alcun dubbio sulla sua autenticità: testimonianza non solo dell'affidabilità attribuita alle dottrine grammaticali virgiliane, della compatibilità contenutistica e stilistica dell'*exemplum fictum* con la fonte dichiarata⁴³⁴.

⁴²⁹ Cfr. Don. *mai.* II 12, p. 637 Holtz. *Figurae verborum duae sunt, {simplex et composita}. Aut enim simplicia sunt verba, ut scribo, aut composita, ut describo. Conponuntur autem verba quattuor modis, ut ceterae partes orationis: {ex duobus corruptis, ut officio; ex duobus integris, ut obduco; ex corrupto et integro, ut alligo; ex integro et corrupto, ut defringo}. Sunt verba composita, quae simplicia fieri possunt, ut repono, distraho; sunt, quae non possunt, ut suspicio, conpleo.*

⁴³⁰ Cfr. ad es. Cic. *verr.* II 2.68 *Pro di immortales! Hoc aut innocens homo perpeti potuisset aut quamvis nocens, qui modo iudicia Romae fore putaret, non aliqua simulatione existimationi se hominum venditasset?*

⁴³¹ Cfr. *ThlL* I 325 40 ss.

⁴³² *De orth.* p.19 Jones *Clamo clamoris simplicis est; conclamo simul cum multis. est etiam acclamo, cum falso aliquem accuso, sicut Cicero, de Prasio, solis innocens acclamationibus punitus est; reclamo, aliquem exeuntem uocitans; inclamo et succlamo, murmurandi est; proclamo, laudandi uel deprecandi exaltatio; declamo, rhetorizandi; exclamo, quando pro uiribus uocem eleuo.*

⁴³³ Picard 2005, p. 18.

⁴³⁴ Alcuino non cadde invece nella "trappola" virgiliana e omise la citazione ciceroniana.

Epist. I 340 ss. Polara = Epist. I 349 – 354 Löfstedt

‘Caeli’ autem summi habebunt in singulari nominativo ‘caelus’ masculino genere; sicut et noster Cicero canit: Caelus ille elevatus visu carnalium caret. Qui ‘caelus’, quia a celsitudine dirivatur, aspiratione dignus erit, at ‘celum’, quod de celando dicitur, diptongicam habere non poterit dignitatem.

A Cicerone è attribuita una citazione “poetica” nella sezione conclusiva della prima Epistola, dedicata interamente al *nomen*. In particolare, Virgilio affronta la *vexata quaestio* del genere del sostantivo *caelum*, che aveva già trovato spazio nel dibattito grammaticale precedente: come spesso avviene, il nostro grammatico dà vita ad una trattazione più ampia rispetto ai suoi predecessori, assumendo una posizione peculiare sull’argomento. Se gettiamo uno sguardo ai passi delle *artes grammaticali* relativi a questo argomento, si nota come la norma esposta preveda il genere neutro per il singolare (*caelum*) e il maschile per il plurale: già Sacerdote aveva inserito questo sostantivo come esempio di quella tipologia di solecismo che può interessare il genere dei nomi⁴³⁵, mentre in Donato⁴³⁶, Carisio⁴³⁷ e Diomede⁴³⁸ è riportato come eccezione nella trattazione relativa al *nomen*. La questione continuò a trovare spazio anche nei testi grammaticali successivi, ad es. in Servio⁴³⁹, Pompeo⁴⁴⁰ e Cledonio⁴⁴¹, all’insegna di una certa continuità a livello delle dottrine grammaticali esposte e degli esempi menzionati.

Virgilio prende posizione in questo dibattito, distaccandosi polemicamente dalla tradizione grammaticale che lo precede: il nostro grammatico si definisce innanzitutto stupito che «nelle scuole dei Latini *caelum* venga declinato al neutro nel singolare e al maschile nel plurale, mentre gli antichi né usavano una cosa del genere né assolutamente l’hanno mai sentita dire»⁴⁴² e riconduce tutto questo all’«abitudine di dare valore di vero solo all’uso, abbandonando le ragioni della verità»⁴⁴³. Dopo questa netta critica all’usanza delle «scuole dei Latini», Virgilio afferma l’esistenza di due sostantivi

⁴³⁵ Sacerd. GLK VI, p. 450, r.6 [...] *Per genera nominum, ac si dicas hic caelus pro hoc caelum, quamuis Lucretius caelos dicit*

⁴³⁶ Don. mai. II.5 p. 620, rr. 4 – 5 Holtz *Sunt praeterea nomina in singulari numero alterius generis et alterius in plurali, ut balneum, Tartarus, caelum, porrum, caepe, locus, iocus, forum.*

⁴³⁷ Char. p. 91, r. 5 Barwick [...] *caelum hoc, cum sit neutrum, etiam masculine ueteres dixerunt; et Ennius quem Caelus genuit, item quamquam caelus profundus.*

⁴³⁸ Diom. GLK I, p. 327, r. 4 *Nominum genera numero saepe plurali mutantur et sunt anomala. [...] neutra in masculinum, ut hoc porrum caelum forum, hi porri caeli fori.*

⁴³⁹ Serv. in Don. mai. GLK IV, p. 431 *Caelum in numero singulari generis neutri est, in numero autem plurali generis masculini: habemus enim in Lucretio quis totidem uertit caelos*

⁴⁴⁰ Pomp. GLK V, pp. 162 r. 20 – 163 r.1 *Caelum numero singulari generis neutri est, in plurali masculini: hoc caelum dicimus et hi caeli; quis totidem uertat caelos Lucretius dixit.*

⁴⁴¹ Cledon. GLK V p. 39, r.17 *Ista in singulari neutra sunt, in plurali masculina. [...] caelum: caelum in singulari neutrum est, in plurali masculinum, hi caeli.*

⁴⁴² *Epist. I 324 – 327 Polara = Epist. I 335 – 338 Löfstedt. Miror ergo quomodo caelum nunc in scolis Latinorum neutraliter singulari numero declinetur et in plurali masculino, cum hoc veteres nec habuerint in usu nec omnino audierint* Trad. di Caruso - Polara.

⁴⁴³ *Epist. I 329 – 331 Polara = Epist. I 340 – 342 Löfstedt.*

diversi sul piano della grafia, del genere e del significato: *celum* e *caelus*. Con il primo, di genere neutro, si intende un agglomerato di nubi che avvolge il sole, la luna e le stelle⁴⁴⁴; il secondo, di genere maschile, indica invece il sommo cielo⁴⁴⁵ e il suo uso è esemplificato dalla citazione ciceroniana in questione. Prima di soffermarsi nello specifico sulle parole di Cicerone, merita attenzione la conclusione del ragionamento di Virgilio: i due sostantivi hanno un'etimologia diversa, *caelus* deriva da *celsitudo*, mentre *celum* da *celare*⁴⁴⁶ e questo comporta anche una diversa grafia. *Caelus*, infatti, è *aspiratione dignus*, poiché deriva da *celsitudo*⁴⁴⁷, mentre *celum* non ha la *diptongicam...dignitatem*⁴⁴⁸ perché legato a *celare*. L'esempio di *caelus* / *celum* consente al nostro grammatico di poter concludere *Omne ergo nomen uno semper genere potietur et numquam in aliud ex alio transibit*, «ogni nome avrà sempre un sol genere e non passerà mai dall'uno all'altro»⁴⁴⁹, ribadendo di fatto la sua distanza dalle dottrine grammaticali tradizionali.

Il verbo che introduce la citazione (*canit*) sembra alludere ad una citazione tratta da un testo poetico⁴⁵⁰: benché sia impossibile individuare uno schema metrico classico, Lejay⁴⁵¹, nel suo contributo dedicato alla metrica virgiliana, ritiene che questa citazione ciceroniana sia un esempio dei cosiddetti versi *perextensi* adoperati da Virgilio, ossia versi molto lunghi composti da membri in rima o assonanti tra di loro⁴⁵².

Colpisce, inoltre, la dicitura con cui si fa riferimento all'*auctor* in questione, *noster Cicero*: è infatti la seconda volta, nell'arco di poche righe⁴⁵³, che il nome di questo *auctor* è accompagnato da un aggettivo che sembra voler specificare di quale *Cicero* si tratti. A smascherare l'intenzione del nostro grammatico sono anche alcune spie lessicali, come l'uso del sostantivo *carnalia*, attestato

⁴⁴⁴ *Epist.* I 332 – 334 Polara = *Epist.* I 343 – 345 Löfstedt *celum apud veteres neutraliter nubium globus significat, qui solem lunam stellasque celare solet, et habet in plurali numero cela.*

⁴⁴⁵ *Epist.* I 338 – 339 Polara = *Epist.* I 349 – 350 Löfstedt *Caeli autem summi habebunt in singulari nominativo caelus masculino genere.*

⁴⁴⁶ *Epist.* I 341 – 342 Polara = *Epist.* I 350 – 353 Löfstedt.

⁴⁴⁷ Non è facile comprendere che cosa intenda il grammatico con queste parole: la considerazione nasce forse dal significato di *celsitudo*, inteso come *altitudo*, *excelsitas*, *sublimitas*.

⁴⁴⁸ Anche questa espressione è difficile da decifrare: è possibile che Virgilio parli di una *dignitas* legata al dittongo, poiché quest'ultimo elemento, in virtù della monotongazione che contraddistingue il latino tardo, sia percepito come qualcosa di ormai lontano ed estraneo. Di Maggio individua un possibile antecedente in un passo dell'*Ars de orthographia* di Agrecio: *Vae interiectio dolentis est, ve coniunctio subiunctiva. Praemium cum diphthongo scribendum; pretium precor sine diphthongo. Veteres enim maioris rei sermones cum diphthongo et quadam dignitate.* (Agroec. 10 – 11 ed. Pugliarello). Cfr. Di Maggio 2021, p. 104.

⁴⁴⁹ *Epist.* I 343 – 345 Polara = *Epist.* I 355 – 356 Löfstedt. Trad. di Caruso - Polara.

⁴⁵⁰ Per l'uso assoluto di *cano* vd. *ThLL* III 269 16 – 38.

⁴⁵¹ Lejay 1895, p. 55.

⁴⁵² *Epit.* IV 45 – 47 Polara = *Epit.* IV 48 – 49 Löfstedt *Perextensi autem uersus ornato quidem, sed inrationabili circuitu.* Secondo Lejay 1895, p. 55 è tuttavia necessaria, nel 'verso' ciceroniano, l'inversione tra le ultime due parole, *carnalium* e *caret*.

⁴⁵³ *Epist.* I 215 Polara = *Epist.* I 220 Löfstedt *Hic Cicero.*

prevalentemente in autori cristiani⁴⁵⁴, e quello di *elevatus*, anch'esso cronologicamente tardo⁴⁵⁵. La citazione, nel complesso, sembra avere un tono latamente filosofico e richiamare, dunque, la produzione filosofica ciceroniana, ma rivestita con elementi di ascendenza cristiana.

Epist. I 210 – 215 Polara = Epist. I 218 – 223 Löfstedt

Est etiam verbum 'sua' primae coniugationis activum, hoc est 'suade' secundum illud Ciceronis: suade, inquit, viri fratres, ut paci sint Romanae. Hic Cicero inuentuosissimus est in omni arte, ut in proverbium veniret apud omnes philosophiae auctores: Non legit, qui non legit Ciceronem.

La sezione soprariportata tratta dall'Epistola I presenta un duplice motivo di interesse: Virgilio riporta infatti una citazione attribuita a Cicerone e aggiunge una notazione relativa a questo *auctor*, che consente di inquadrare meglio le caratteristiche di questa figura. Il contesto di tale citazione è già di per sé indubbiamente peculiare: il nostro grammatico, infatti, dopo aver iniziato ad affrontare l'argomento del genitivo⁴⁵⁶, dà vita ad un'ampia sezione dedicata a termini omografi ma con significato e funzione sintattica diversa⁴⁵⁷. La citazione ciceroniana è esemplificativa, nello specifico, dell'accezione di *sua* come verbo della prima coniugazione (lo pseudo-verbo *suare = suadere*): tale termine, infatti, può essere un sostantivo (equiparato a *domus*, quindi con il significato di «casa»)⁴⁵⁸, un verbo appunto (equivalente a *suade*) e un pronome. In ciascuna di queste accezioni il termine presenta sillabe quantitativamente diverse: il pronome ha entrambe le vocali lunghe, nel verbo la *a* è breve, mentre nel caso del sostantivo entrambe le vocali sono brevi e la *u* scompare per *duarum vocalium synalympham*⁴⁵⁹.

Protagonisti della citazione sono dei non bene definiti *viri fratres*, incaricati di svolgere una qualche funzione a livello politico – diplomatico, forse la stipulazione di un accordo di pace. Un primo elemento che merita di essere messo in luce è la forma verbale che questa citazione dovrebbe esemplificare: *sua* è una forma verbale attiva di prima coniugazione, equivalente, a detta di Virgilio, di *suade*. Quest'ultima forma è la seconda persona singolare dell'imperativo presente di *suadeo* e anche la frase ciceroniana sembra confermarlo, poiché *suadeo* presenta una costruzione analoga⁴⁶⁰ a

⁴⁵⁴ *ThlL* III 475 71 – 84; 476 1 – 18.

⁴⁵⁵ *ThlL* V 365, 4 – 12. È infatti impiegato nell'*Historia Augusta*, da Girolamo, da Rufino e Cassiodoro.

⁴⁵⁶ *Epist.* I 127 – 145 Polara = *Epist.* I 133 – 151 Löfstedt.

⁴⁵⁷ *Epist.* I 146 – 220 Polara = *Epist.* I 152 – 228 Löfstedt. È il caso del pronome *ego* e il verbo *ego* (cioè «io vivo»), che differiscono per la quantità della prima sillaba: breve nel caso del pronome, lunga nel caso del verbo (*Epist.* I 173 – 174 Polara = *Epist.* I 179 – 180 Löfstedt); o di *esto*, che può essere verbo e avverbio: nel primo caso si tratta dell'«imperativo futuro del verbo intransitivo» (Trad. di Caruso - Polara) con prima sillaba accentata, mentre nel secondo caso si tratta di un avverbio che può significare «giustamente» o «forse». (*Epist.* I 197 – 207 Polara = *Epist.* I 204 – 214 Löfstedt).

⁴⁵⁸ È possibile che questa equivalenza sinonimica sia stata suggerita dall'orazione (autenticamente) ciceroniana *pro domo sua*. L'ipotesi è avanzata anche da Di Maggio 2021, p. 88.

⁴⁵⁹ *Epist.* I 215 – 220 Polara = *Epist.* I 223 – 228 Löfstedt.

⁴⁶⁰ *Ut* + congiuntivo.

quella di *suade*: il verbo nella frase, *suate*, dovrebbe essere dunque la seconda persona plurale dell'imperativo (?) presente. Altrettanto interessante è anche la formula *virī fratres*: attestata per la prima volta in questa sede, sembra fondere reminiscenze classiche e cultura cristiana unendo un appellativo, *virī*, frequente anche nelle orazioni ciceroniane e quello di *fratres*, utilizzato come appellativo soprattutto in contesto cristiano⁴⁶¹.

Questa citazione è accompagnata poi da una nota molto interessante: *Hic Cicero inventuosissimus est in omni arte, ut in proverbium veniret apud omnes philosophiae auctores: 'non legit qui non legit Ciceronem'*. Come nel caso dell'altra citazione ciceroniana presente in questa Epistola⁴⁶², anche in questa sede il nome dell'*auctor* è preceduto da *hic*: sembra quasi di poter cogliere il sorriso sardonico del nostro grammatico che, dopo aver costruito una citazione ciceroniana nel tono e nell'argomento, gioca con il lettore nel far affiorare la vera identità di “questo” Cicerone, mettendo velatamente in guardia dal non confonderlo con il “vero” Cicerone. Il Cicerone di cui Virgilio sta parlando è definito *inventuosissimus in omni arte*: a livello linguistico balza inevitabilmente all'occhio il neologismo *inventuosissimus*, superlativo dell'aggettivo *inventuosus*. Quest'ultimo aggettivo rientra nella numerosa serie di formazioni con il suffisso *-osus* coniate da Virgilio⁴⁶³ e la sua etimologia è ricondotta da Ernout⁴⁶⁴ a *inventum*: di Cicerone si sottolineerebbero, dunque, l'inventiva e la poliedricità *in omni arte*. Questa versatilità è testimoniata dall'ampia varietà contenutistica che contraddistingue le citazioni a lui attribuite e il suo carattere in un certo senso enciclopedico è tale che *non legit qui non legit Ciceronem*, proverbio (significativamente) in uso *apud omnes philosophiae auctores*. Ma chi sono gli *auctores philosophiae*? Gli «scrittori di filosofia» come traduce Caruso? Data l'accezione attribuita alla *philosophia* nel corso sia delle Epitomi che delle Epistole, è possibile che Virgilio faccia riferimento alla letteratura e cultura pagana nel suo complesso, mentre la scelta del termine *auctor* non può che attribuire a queste figure una certa rilevanza. Quanto al proverbio di per sé, esso sembra porre un ambiguo sigillo su questa notazione ciceroniana: se infatti *hic Cicero* è autore versatile e prolifico in ogni argomento e la sua lettura consente una formazione quasi enciclopedica secondo gli *auctores philosophiae*, è possibile accostare la funzione attribuita a *hic Cicero* a quella ricoperta dall' “autentico” Cicerone, uno degli *auctores* pilastro delle *artes* grammaticali, che rappresentavano la base dell'istruzione scolastica?

⁴⁶¹ *ThIL* VI 1256, 70 – 84; 1257, 1 – 37.

⁴⁶² *Epist.* I 340 ss. Polara = *Epist.* I 349 – 354 Löfstedt *Sicut noster Cicero*.

⁴⁶³ Löfstedt 1982, p.105

⁴⁶⁴ Ernout 1949, p. 42.

Epit. IX 134 – 140 Polara = Epit. IX 146 – 152 Löfstedt

Frequenter enim causales pro rationalibus et copulatiuae pro causalibus poni solent, ut pro ‘enim’ ‘et’ ponatur sicut Cicero: Vos vicistis et dii vos iuverunt, tamquam ho diceret: Vicistis, quia dii vos iuverunt.

La citazione ciceroniana in questione è inserita nella sezione dell’Epitome IX⁴⁶⁵ dedicata alla congiunzione⁴⁶⁶ e, nello specifico, rappresenta un elemento a sostegno della critica mossa da Virgilio verso la rigida (e inefficace) divisione e classificazione delle coniugazioni in cinque categorie in base alla loro *potestas* (copulative, disgiuntive, espletive, causali e razionali), propria della teoria grammaticale tradizionale⁴⁶⁷. A detta del nostro grammatico, infatti, tale classificazione sarebbe sconfessata dall’uso della lingua stessa, dal momento che ogni congiunzione può essere impiegata, secondo la *qualitas dictionum*, con il senso di un’altra (*alterius ratione*) e, dunque, anche l’attribuzione della singola congiunzione ad una categoria o all’altra sarebbe oscillante. La critica virgiliana contro la dottrina grammaticale degli antichi si farà ancora più radicale nelle Epistole, soprattutto a livello di nomenclatura: le congiunzioni razionali e le causali sono unificate⁴⁶⁸, sono introdotte le complete e le iterative⁴⁶⁹, così come le assimilative, le participi e le indicative⁴⁷⁰.

Virgilio introduce la citazione ciceroniana come esempio dell’oscillazione nell’uso delle congiunzioni e dell’uso improprio della congiunzione *et*: dimostrerebbe infatti come le copulative possano essere impiegate come causali. La citazione presenta innanzitutto una struttura simmetrica con la sequenza SOV che si ripete in entrambe le proposizioni, a cui si aggiunge anche la ripetizione del pronome *vos*, mentre, a livello fonetico, l’allitterazione del suono *v* imprime un certo ritmo alla frase (*vos vicistis et dii vos iuverunt*). A livello contenutistico, il contesto da cui la citazione ciceroniana sembra essere tratta potrebbe essere quello di un’opera storica, dove si descrive uno

⁴⁶⁵ L’Epitome IX è dedicata alle restanti parti del discorso non trattate nelle Epitomi precedenti (avverbio, participio, preposizione e interiezione).

⁴⁶⁶ *Epit. IX 109 – 62 Polara = Epit. IX 121 – 176 Löfstedt.*

⁴⁶⁷ Cfr. Char. p. 290 r. 1 Barwick *potestas coniunctionum in quinque species diuiditur. sunt enim copulatiuae disiunctiuae expletiuae causales rationales.*; Don. mai., p.246 Holtz *potestas coniunctionum in quinque species diuiditur. sunt enim copulatiuae, disiunctiuae, expletiuae, causales, rationales.*

⁴⁶⁸ *Epist. VI 42 – 46 Polara = Epist. VI 45 – 48 Löfstedt. Sunt etiam aliae coniunctiones, quae copulant sententias quaeque, licet pro causalibus vel rationalibus accipi dicantur, si veritas nominis iuxta qualitatem sensus inquiratur, rectius conplectivae dicendae sunt.*

⁴⁶⁹ *Epist. VI 46 – 59 Polara = Epist. VI 49 – 62 Löfstedt Quae sunt autem conplectivae? Cum dum nam namque quia quoniam etenim enim et cetera. Mirandum autem, immo deflendum est totoque lugendum affectu, quod cum ceterae orationis partes, tum maxime coniunctiones confusae et circumiectae sint, in tantum <ut> inter causales et rationales nulla pene distantia sit. Donato meo parcam, qui hanc orationis partem maxime confundit, quod frater eius Don rectissime reprehendit. Qui rectissime iteravit: sunt coniunctiones iteratiuae, quae eundem sensum eandemque sententiam iterant, quae sunt: item itemque itidem idemtidem tantundem rursus denuo iterum. Sunt tamen <apud> Affros scriptores, qui haec adverbium potius adfirmant esse iterandi.*

⁴⁷⁰ *Epist. VI 69 – 78 Polara = Epist. VI 73 – 83 Löfstedt. Sunt etiam quaedam coniunctiones adsimilatae. Dicuntur, eo quod adverbium similitudini respondeant, ut sic ita perinde. Sunt etiam partes, quae et adverbium et coniunctiones communi modo dicuntur, ut paulatim utique etiam equidem interessa praeterea. Dicimus enim ‘interea’ adverbium temporis pro ‘ergo’; dicimus etiam loci adverbium, ut ‘ubi’; tunc etiam ipso dictionis breuiatur accentu. Sunt etiam coniunctiones revelativae, quae sensum revelant, ut scilicet videlicet ilicet.*

scontro militare conclusosi a favore di una delle due parti grazie all'intervento divino. Anche se le allusioni, da parte di Virgilio, alla propria fede religiosa non sono particolarmente frequenti⁴⁷¹, può tuttavia stupire come in questo caso l'intervento divino sia attribuito esplicitamente a divinità pagane: tale scelta potrebbe essere ricondotta a quella costruzione ambigua della figura dell'*auctor* Cicerone e delle sue citazioni, in cui convivono reminiscenze "autenticamente" ciceroniane e sottili indizi che rimandano al Cicerone *fictus* di matrice virgiliana, ovvero *hic Cicero*. La citazione ciceroniana in questione non è peraltro l'unica a contenere riferimenti alla religione pagana: nella sezione conclusiva dell'Epitome V trovano spazio le parole di un certo Sereno in cui si menziona un *cultor deorum*⁴⁷², mentre Virgilio d'Asia ricorda il tempo in cui gli antichi re governavano *legittimis ... deorum statibus*⁴⁷³. Inoltre la prospettiva religiosa del nostro grammatico si rivela piuttosto flessibile nel citare indifferentemente autorità cristiane e pagane, anche affiancandole: la citazione ciceroniana in questione è infatti seguita da quella attribuita ad un certo Donatus Praetorius e tratta, significativamente, dall'*Apologiticum (sicut Donatus Praetorius in Apologitico)*, titolo che non può non rimandare all'*Apologeticum* di Tertulliano e alle opere apologetiche in generale.

La vita della citazione ciceroniana ora analizzata non si esaurisce con questa sezione dell'Epitome IX, perché il passo in cui è incastonata⁴⁷⁴ fu ripreso anche negli *Anecdota Helvetica*⁴⁷⁵, con una leggera differenza rispetto al testo virgiliano originale, cioè l'inversione tra verbo e soggetto nella prima delle due frasi⁴⁷⁶.

L'analisi di questa citazione mette dunque in luce come le "le citazioni d'autore" virgiliane possano essere uno strumento per cogliere alcuni aspetti complessivi dell'opera del nostro grammatico, l'atteggiamento non dogmatico verso l'*auctoritas* grammaticale (come emerge nel caso della trattazione delle preposizioni) e la componente religiosa.

⁴⁷¹ Cfr. ad es *Epist. Praef.* 100 – 102 Polara = *Epist. Praef.* 103 – 106 Löfstedt. in *tribus divinae unitatem substantiae personis coaeternaliter subsistentem, ut misericordiam consequar aeternam, mea pro infirmitate <et orare> et inpetrare digneris*. Per ulteriori riferimenti alla fede religiosa di Virgilio nella Prefazione delle Epistole, cfr. cap. II § 2 e per ulteriori riferimenti alla componente religiosa nell'opera di Virgilio nel suo complesso cfr. Naismith 2009.

⁴⁷² *Epit.* V 360 – 361 Polara = *Epit.* V 368 – 369 Löfstedt *Sanctem deorum cultorem quis non laudabit?* Si noti in questa citazione come l'aggettivo *sanctus* sia declinato secondo la terza declinazione, come il sostantivo *cultor*.

⁴⁷³ *Epist.* III 485 – 492 Polara = *Epist.* III 490 – 497 Löfstedt. *Virgilius quoque Assianus in illo opere, quod quinque voluminibus de statu regali, (Graeco licet sermone) [quod] scripsit et a Galirio nostri temporis grammatico versum est in Latinum, sic inchoavit dicens: reges antiquitus secundum mores sibi solitos legittimis populos deorum statutis regebant; quos si nunc quoque istius temporis reges imitati fuerint, a bene et competenter regnare; hic 'regnare' posuit pro 'regnabunt'.* («Anche Virgilio Asiano, nell'opera che scrisse in cinque volumi sulla condizione regia, opera scritta in greco e tradotta in latino da Galirio, un grammatico dei nostri tempi, cominciò dicendo: "Anticamente i re governavano i popoli secondo le consuetudini a cui erano abituati, con le legittime condizioni volute dagli dèi; e se anche ora i re di quest'epoca li imiteranno, regneranno bene e con capacità"; qui ha messo *regnare* al posto di *regnabunt*»). Trad. di Caruso-Polara).

⁴⁷⁴ *Epit.* IX 134 – 150 Polara = *Epit.* IX 146 – 163 Löfstedt.

⁴⁷⁵ *Anecdota Helvetica*, p. 201.

⁴⁷⁶ *Vicistis vos et dii vos iuverunt vs Vos vicistis et dii vos iuverunt.*

Epist. IV 37 – 45 Polara = Epist. IV 38 – 47 Löffstedt.

Adverbiorum significatio multimoda est. Sed multi existimant nulla adverbia ex sese nasci posse. Nam cum dicis adverbium separandi ‘seorsum’, habes nomen ex quo nascatur, ut est ‘seurus’, hoc est qui se ipsum ab humano separat consortio, sicut et ‘adorus’, qui se ipsum ad omnium ora ostendit; iuxta illud Ciceronis: Si peritus fuero, adorum me faciam omnibus; sin alias, seurus efficiar, timens me conventibus tradere peritorum.

Questa citazione rientra nell’ampia trattazione⁴⁷⁷ dedicata da Virgilio ai meccanismi di derivazione degli avverbi, aspetto solo rapidamente accennato nell’*ars maior* di Donato⁴⁷⁸: Virgilio, infatti menziona, tra gli altri, avverbi di origine incerta come *nequiquam*, quelli derivanti da participi come *docenter*, o avverbi con desinenza in *-im* derivanti da aggettivi (come *caelestim*) o da pronomi possessivi (*meatim*). In questa sezione, nello specifico, Virgilio evidenzia la varietà e la molteplicità degli avverbi (*Adverbiorum significatio multimoda est*) prosegue affrontando la prima di una serie di *quaestiones* grammaticali, la *significatio* degli avverbi: in particolare, l’esempio addotto è quello di una coppia antinomica di avverbi, *seorsum* e *simul*, di cui si ricostruisce la derivazione. Il primo dei due è messo in relazione con il sostantivo *seurus*, *hoc est qui se ipsum ab humano separat consortio* («colui che si allontana dal consorzio umano»): se l’avverbio *seorsum*, tuttavia, è attestato e risulta anche impiegato proprio come esempio di avverbio di separazione anche in altre *artes grammaticali*⁴⁷⁹, viceversa desta qualche difficoltà il sostantivo a cui tale avverbio è ricondotto. La forma *seurus*, infatti, non risulta attestata altrove, mentre lo è la forma *seorsus*⁴⁸⁰: benché si tratti di un passo, come vedremo più avanti, in cui l’inventiva lessicale virgiliana è molto attiva, tuttavia, la somiglianza tra i due sostantivi potrebbe spiegarsi con la presenza di una corruzione nel testo, qui trasmesso solo dal Neapol. IV A 34 (N). Di *seurus* viene successivamente fornito anche l’antonimo, *adorus*, hapax virgiliano di cui si ricostruisce anche il significato: indica «colui che si mette in mostra di fronte agli occhi di tutti» (*qui se ipsum ad omnium ora ostendit*). La “glossa” virgiliana rivela dunque il meccanismo di formazione del neologismo (*ad omnium ora*) e, retrospettivamente, l’interpretazione virgiliana del sostantivo *seurus* (o *seorsus*?) che sembra adombrare la presenza del

⁴⁷⁷ Epist IV 37 – 127 Polara = Epist. IV 39 – 130 Löffstedt.

⁴⁷⁸ Don. mai., II 13 pp. 640 - 641 Holtz. *Adverbia aut a se nascuntur, ut heri, hodie, nuper, aut ab aliis partibus orationis veniunt: a nomine appellatiuo, ut doctus docte; a proprio, ut Tullius Tulliane; a uocabulo, ut ostium ostiatim; a pronomine, ut meatim, tuatim; a uerbo, ut cursim, strictim; a nomine et uerbo, ut pedetemptim; a participio, ut indulgens indulgenter. a nomine uenientia aut in a exeunt, ut una; aut in e productam, ut docte; aut in e correptam, ut rite; aut in i, ut uesper; aut in o productam, ut falso; aut in o correptam, ut modo; aut in u, ut noctu; aut in l, ut semel; aut in m, ut strictim; aut in r, ut breuiter; aut in s, ut funditus. aduerbia, quae in e exeunt, produci debent praeter illa, quae aut non comparantur, ut rite, aut comparationis regulam non seruant, ut bene, male (faciunt enim bene melius optime, male peius pessime), aut ea, quae a nomine uerboue non ueniunt, ut inpune, saepe. ceterum facile et difficile, quae ut aduerbia ponuntur, nomina potius esse dicenda sunt pro aduerbiis posita, ut est toruum clamat, horrendum resonat.*

⁴⁷⁹ Cfr. ad es. Char., p. 233 Barwick *significant enim [...] separationem, ut seorsum*; Donato, mai., pp. 641 – 642 Holtz [...] *separandi, ut seorsum*; Diom., GLK I, p. 404 [...] *separationem, ut seorsum*.

⁴⁸⁰ Nonostante non sia attestata altrove, Löffstedt accetta questa forma.

prefisso di separazione *se-* seguito da una forma difficilmente comprensibile di per sé, ma accostabile, almeno nel ragionamento del nostro grammatico, a *-orus < os, oris*⁴⁸¹. Di Maggio ipotizza⁴⁸², inoltre, che Virgilio ricorra non casualmente al termine *consortium* (*hoc est qui se ipsum ab humano separat consortio*): tale termine, infatti, è impiegato nella trattazione dell'avverbio del grammatico C. Iulius Romanus, citato spesso da Carisio, e indica la coincidenza di due o più tipologie di parola in una sola forma grammaticale⁴⁸³. In Virgilio, il termine *consortium* viene estrapolato dal suo contesto di riferimento e trasformato sullo sfondo dell'avverbio di separazione *seorsum*: colui che è *se-orus* si allontana dal *consortium* delle persone (e dagli avverbi), mentre chi è *ad-orus* si rivolge ai volti delle persone⁴⁸⁴. In questa sede, pertanto, terminologia grammaticale e contenuto della citazione sono inscindibili.

La citazione ciceroniana adottata da Virgilio (*Si peritus fuero, adorum me faciam omnibus; sin alias, seurus efficiar, timens me conventibus tradere peritorum*) dovrebbe dunque evidenziare questa antinomica di aggettivi. La struttura della citazione è simmetrica e lineare e insiste sulla contrapposizione tra i due aggettivi, ottenuta anche attraverso l'impiego del verbo *facio* o del suo composto *efficio* come verbo principale (*adorum me faciam... seurus efficiar*). Questa citazione non è facilmente riconducibile ad una delle opere o dei generi letterari frequentati dal Cicerone "autentico", tuttavia ciò che desta interesse è il possibile riferimento alla dimensione di una comunità di dotti⁴⁸⁵, all'interno della quale si svolgono discussioni e scambi di opinioni. Ciò che contraddistingue i membri di questa comunità è l'essere *peritus*, cioè l'essere in possesso della *peritia*: colpisce indubbiamente che sia impiegato questo aggettivo per indicare i dotti, dal momento che *peritia* porta con sé l'idea di una sapienza pratica. Peculiare e non attestato è anche l'uso del verbo *trado* nel senso di prendere parte a riunioni di dotti (Polara-Carusio traducono «entrare»), così come la costruzione di *timeo* seguito dall'infinito (*timens...tradere*): si tratta, infatti, di una costruzione non particolarmente frequente⁴⁸⁶, che assume il significato di «avere paura di»⁴⁸⁷ e il cui uso è

⁴⁸¹ L'etimologia di *seorsum/seorsus*, viceversa, è riconducibile a *se + vorsus* (cfr. Ernout – Meillet³, p. 1085) oppure a **se-vorsom* (cfr. LEW II, p. 517). Su questa etimologia virgiliana cfr. anche Löfstedt 2003, pp. 125 – 126.

⁴⁸² Di Maggio 2021, p. 456.

⁴⁸³ Cfr. il caso di *falso*, che può essere un verbo della prima coniugazione, l'ablativo del sostantivo e un avverbio. *Epit.* IX 39 – 43 Polara = *Epit.* IX Löfstedt *Sunt aduerbia, quae litteris eadem sunt sicut et nomina et verba ut falso dicimus enim 'Falso vos'; hic verbum est primae coniugationis falso falsas; et ablatiuo cassu 'Falso nomine vocati sunt et adverbialiter dicimus 'Falso loqueris'.*

⁴⁸⁴ Di Maggio 2021, p. 456.

⁴⁸⁵ Cfr. *conventibus ... peritorum*.

⁴⁸⁶ Cfr. ad es. Hor. *Carm.* III 24, 55 – 56 *puer venarique timet*; Ov. *Met.* I 593 *quodsi sola times latebras intrare ferarum*. Più frequente è la costruzione di *timeo* con l'infinito passivo cfr. OLD, p. 2140.

⁴⁸⁷ Polara – Caruso traducono, invece, «evitare», espandendo l'area semantica di questo verbo.

probabilmente legato all'ampliamento dell'impiego dell'infinito in luogo delle subordinate proprio del latino volgare⁴⁸⁸.

Alcune conclusioni sull'*auctor* Cicerone

Questa rapida rassegna di alcune delle citazioni ciceroniane disseminate nelle Epitomi e nelle Epistole dovrebbe essere sufficiente a far emergere qualche aspetto della costruzione della figura di questo *auctor*. L'ampio numero di citazioni attribuite a Cicerone è *in primis* spiegabile con la fortuna di cui questo autore godeva presso i grammatici tardoantichi⁴⁸⁹, ma non è da escludere una conoscenza diretta delle opere dell'Arpinate. Come risulta, infatti, dagli studi di Lapidge⁴⁹⁰ e Ogilvy⁴⁹¹, relativi tuttavia prevalentemente al contesto anglosassone, così come dalle panoramiche generali di Brown⁴⁹² e di Olsen⁴⁹³, accanto alla sopracitata fortuna presso i testi grammaticali, è possibile ipotizzare che, nell'Irlanda precarolingia, la conoscenza delle opere di Cicerone fosse legata anche alla loro lettura diretta. Di parere diverso è invece Herren, che ritiene che le citazioni ciceroniane presenti nel *Collectaneum* di Sedulio Scoto (sec. IX), giudicate una delle prime testimonianze della conoscenza di Cicerone dopo la fine dell'antichità, siano frutto della conoscenza di quest'autore per tramite di studiosi o biblioteche continentali, data l'evidenza negativa di una precedente conoscenza di Cicerone in ambito irlandese⁴⁹⁴. La conoscenza di Cicerone, indipendentemente dalla sua fonte, si accompagnava probabilmente ad una percezione non certo "filologicamente" accurata della figura di Cicerone stesso: basti pensare alla *Vita* parodica del grammatico Donato⁴⁹⁵, in cui il celebre grammatico incontra Cicerone, che riveste la singolare carica di magistrato edile e che funge quasi da *deus ex machina* per la carriera di Donato rendendolo senatore da semplice pastore di capre⁴⁹⁶. Bollare, tuttavia, il Cicerone virgiliano unicamente come l'esito ultimo di una conoscenza quantomeno favolosa⁴⁹⁷ della classicità in genere potrebbe essere forse una risoluzione sbrigativa della questione. Benché qualsiasi conclusione sull'opera e il pensiero del nostro grammatico conservi sempre una qualche precarietà, si può tentare di individuare alcune costanti nella rappresentazione dell'*auctor* Cicerone: data l'ambizione quasi enciclopedica che si cela dietro le Epitomi e le Epistole, era inevitabile che un autore così prolifico in ambiti diversi tra loro (le orazioni,

⁴⁸⁸ Cfr. Vaananen 1982, p. 240.

⁴⁸⁹ Per una panoramica generale sulla presenza di Cicerone nei testi grammaticali cfr. De Paolis 2000.

⁴⁹⁰ Lapidge 2006, pp. 66 – 67.

⁴⁹¹ Ogilvy 1967, pp. 111 – 114.

⁴⁹² Brown 1975, cfr. soprattutto pp. 272 – 277.

⁴⁹³ Olsen 1991.

⁴⁹⁴ Herren 1981, p. 123.

⁴⁹⁵ Databile tra il VII e il IX secolo nella Francia del Nord (anche se Munzi propende maggiormente per una datazione bassa, quindi al IX secolo). Cfr. Munzi 2003, p. 274.

⁴⁹⁶ Per approfondire ulteriori elementi e aspetti di questo testo cfr. Munzi 2003-2004.

⁴⁹⁷ O avvolta dalle tenebre

le opere filosofiche, l'epistolario, i trattati di retorica e così via) esercitasse un certo fascino su Virgilio e, in effetti, se osserviamo nel complesso le citazioni attribuite a questo *auctor*, è possibile rilevare una certa varietà a livello tematico – stilistico⁴⁹⁸. Nel novero delle citazioni ciceroniane incontriamo infatti alcune che sembrano riecheggiare stralci di orazioni⁴⁹⁹ o altre che richiamano le opere filosofiche dell'Arpinate⁵⁰⁰: si tratta, certo, di rapidi cenni, che tuttavia non possono non rivelare una certa consapevolezza, da parte del nostro grammatico, di quali fossero gli elementi fondanti della produzione ciceroniana. Come si conciliano dunque questi aspetti “verosimili” e altre citazioni apparentemente lontane dalle caratteristiche a noi più familiari di Cicerone⁵⁰¹? Uno spiraglio per la comprensione dei meccanismi sottesi alla costruzione di questa *auctoritas* potrebbe essere aperto dalla definizione che accompagna il nome di Cicerone nel passo sopra analizzato tratto dalla I Epistola⁵⁰², *inventuosissimus in omni arte*: di fronte ad un monumento della letteratura latina⁵⁰³, l'elemento che aveva colpito maggiormente l'immaginario del nostro grammatico era appunto la varietà e l'ampiezza delle tipologie di opere scritte da Cicerone, di cui era possibile comunque cogliere l'eco attraverso il filtro di fonti secondarie. Nel dar vita a due trattati che riecheggiassero per tono e struttura le *artes* grammaticali tardoantiche, ecco che allora il riferimento ad un'*auctoritas* linguistica e letteraria come Cicerone non poteva mancare, un'*auctoritas* di cui si cerca innanzitutto di replicare l'inventiva e, per così dire, la ‘grafomania’.

Accanto alla varietà di argomenti e aspetti che contraddistingue nel complesso le citazioni attribuite a Cicerone, aspetto che sembra appunto voler riprodurre su scala minore la vastità della produzione ciceroniana, un altro elemento che emerge dall'esame delle citazioni è rappresentato dalla centralità e dall'importanza rivestita da Cicerone a livello culturale, al punto che Virgilio arriva ad affermare che *non legit, qui non legit Ciceronem*. La figura di questo *auctor* non è tuttavia priva di elementi che potremmo definire favolistici e che sono probabilmente da imputare tanto ad una velata volontà del grammatico *luser*, quanto alla parziale ricezione della classicità a quest'altezza cronologica. Non si può infine negare che il nostro grammatico non avesse una qualche percezione degli effetti che questo ambiguo meccanismo di rappresentazione potesse creare sui suoi lettori: si spiegano forse così espressioni come *noster Cicero* o *hic Cicero*, sottili avvertimenti e segnali al lettore a non confondere invenzione e realtà letteraria. Questi indizi non sono stati però sufficienti (o

⁴⁹⁸ Cfr. la rassegna delle citazioni ciceroniane posta a inizio capitolo.

⁴⁹⁹ Cfr. ad es. *Epit.* V 152 – 153 Polara = *Epit.* V 156 – 157 Löfstedt; *Epit.* V 224 – 225 Polara = *Epit.* V 229 – 230 Löfstedt; *Epit.* VIII 22 Polara = *Epit.* VIII 24 – 25 Löfstedt; *Epit.* VIII 81 – 82 Polara = *Epit.* VIII 85 – 86 Löfstedt; *Epit.* IX 134 – 140 Polara = *Epit.* IX 146 – 152 Löfstedt; *Epist.* I 210 – 215 Polara = *Epist.* I 218 – 223 Löfstedt.

⁵⁰⁰ *Epist.* I 340 ss. Polara = *Epist.* I 349 – 354 Löfstedt

⁵⁰¹ Cfr. ad es. *Epit.* X 32 – 33 Polara = *Epit.* X 33 – 34 Löfstedt; *Epit.* X 105 – 106 Polara = *Epit.* X 109 – 110 Löfstedt; *Epit.* XI 66 – 67 Polara = *Epit.* XI 71 – 73 Löfstedt.

⁵⁰² *Epist.* I 210 – 215 Polara = *Epist.* I 218 – 223 Löfstedt

⁵⁰³ Anche se non è facile stabilire le fonti della conoscenza di questo autore.

l'abilità di "falsario" di Virgilio è stata più efficace) a insospettire Beda, che nel *De orthographia* riporta come autentica la citazione ciceroniana, dove il protagonista è un certo Prassio.

4.3.2 Catone. *Secundum illud Catonis elegantissimi rehtoris...*

Dopo Cicerone, l'*auctor* a cui è attribuito il maggior numero di citazioni nelle Epitomi e nelle Epistole è Catone. Le 10 citazioni catoniane possono essere così raggruppate su base tematica:

a) Cit. poetiche

- *Epit.* IV 37 – 42 Polara = *Epit.* IV 39 – 44 Löfstedt *At liniati vorsus quinque semper metris metiri debent secundum illud Catonis elegantissimi rehtoris: bella consurgunt poli praesentis sub fine, precae temnuntur senum suetae doctrinae, regis dolosi dolosos fovent tyrannos, dium cultura molos neglecta per annos.*
Citazione riportata per esemplificare i *versi liniati*, una delle tipologie di verso analizzate da Virgilio.
- *Epit.* X 15 – 19 Polara = *Epit.* X 16 – 20 Löfstedt. *Primus, quo vorsus scindimus, Catone dicente: Mare oceanum classes quod longae sepe turbatur simul navigant.*
Citazione esemplificativa di una delle tecniche della *scinderatio fonorum*.

b) Cit. "storiche"

- *Epit.* IX 9 – 10 = *Epit.* IX 11 – 12 Löfstedt. *cum dicis 'tum', tempus significat, at cum dicis 'tun', locum ostendit, ut Cato: Utrique in Taurum coetus condixere montem; tun pugnare totum collecti per diem.*
Citazione riportata per documentare l'avverbio di luogo *tun*.
- *Epit.* IX 70 – 71 Polara = *Epit.* IX 79 – 80 Löfstedt. *et ipse Cato Tamen, inquit, reversi Romam veniunt, hoc est 'inde reversi'.*
Citazione riportata per esemplificare l'uso di *tamen* in luogo di *inde*.
- *Epit.* IX 125 – 126 Polara = *Epit.* IX 137 – 138 Löfstedt *Primum quod sensum dictionis ex pleant uel quod in metris locum suum obtineant, iuxta illud Catonis: Virile quoque certari competit agmen.*
Citazione riportata per documentare un uso peculiare di *quoque*.
- *Epit.* XI 65 – 67 Polara = *Epit.* XI = *Epit.* XI 71 – 72 Löfstedt. *Sed omne quicquid volat communiter dicendum est 'volatile', Catone dicente de Sartino: Sagittae eius volatiles sunt.*
Citazione riportata per documentare l'uso di *volatile*.
- *Epist.* III 705 – 707 Polara = *Epist.* III 717 – 719 Löfstedt *Ut Catonius cum venissent, inquit, utrique, primi allocuntur Romani, hoc est allocuti sunt.*
Citazione riportata per esemplificare l'uso del presente indicativo in luogo del perfetto.

c) Cit. di stampo oratorio

- *Epit.* IX 99 – 102 Polara = *Epit.* IX 111 – 114 Löfstedt *Est participium, quod Cato in verbum transferre soleba, [uerbi] scilicet passivi temporis praeteriti, ut illud: Omnibus fratre patre matre coniuge reliquis necessariis proque caris falera factus.*
Citazione riportata per testimoniare l'uso peculiare di *factus*.
- *Epist.* II 116 – 117 Polara = *Epist.* III 122 – 123 Löfstedt *Uno etenim tantummodo in loco hoc legi, cum Cato dixerit ego iste, qui locutus sum.*
Citazione riportata per testimoniare un uso peculiare di *iste*.
- *Epist.* III 694 – 695 Polara = *Epist.* III 705 – 706 Löfstedt *Cato quoque si quis, ait, discredat, merito dampnetur. Hoc est periuret.*
Citazione esemplificativa di significato di *discredo*.

Anche se con il *cognomen* Cato potrebbero essere identificate 3 figure (Marco Porcio Catone, Marco Porcio Catone Uticense e il poeta e grammatico Publio Valerio Catone), tuttavia gli ambiti tematici e contenutistici toccati dalle citazioni catoniane sembrano far propendere verso l'ipotesi secondo cui, se Virgilio ha costruito la figura di questo *auctor* sulla base di una qualche reminiscenza antica, quest'ultima possa essere rappresentata da Catone il Censore.

***Epit.* XI 65 – 66 Polara = *Epit.* XI 72 – 73 Löfstedt**

'Avis' de aviditate carpendi dicenda est, 'volucer' uero ab ipsa velocitate volandi. Volatile autem non erit nomen primae positionis, sed derivatum de 'voluce'. Sed omne quicquid volat communiter dicendum est 'volatile', Catone dicente de Sartino: Sagittae eius volatiles sunt; et Cicero ad Minalaum Elephanti tui, inquit, volatiles in bello. Aves ergo non nisi avidae satis atque voraces dicuntur. – Sunt qui 'aves' ab 'aviis' hoc est desertis locis, nominari putant.

La citazione catoniana sopra riportata è inserita in un contesto che presenta molteplici motivi d'interesse. Si tratta della sezione iniziale dell'Epitome XI dedicata alle etimologie e, in particolare, di quella relativa agli elementi naturali: dopo aver analizzato le etimologie di alcuni elementi inanimati come le stelle, il mare e così via, Virgilio prende infatti in esame l'etimologia di tre termini affini tra loro sul piano semantico, *avis*, *volucer* e *volatile*. L'etimologia del primo è ricondotta alla sua *aviditas* nell'afferrare (*de aviditate carpendi*), quella del secondo alla velocità del volo (*ab ipsa velocitate volandi*), mentre il terzo è presentato come un derivato di *volucer*. Al di là della stravaganza che contraddistingue ciascuna di queste etimologie, la peculiarità di questo passo emerge innanzitutto dal paragone con quello che è stato da più parti⁵⁰⁴ indicato come il modello sotteso a buona parte dell'Epitome XI, Isidoro di Siviglia: nelle *Etymologiae*, infatti, trova spazio l'etimologia di tutti e tre i termini e il confronto tra i due testi mette in luce l'intento probabilmente parodico di Virgilio.

⁵⁰⁴ Manitius 1911, p.121; Löfstedt 1981d, p. 118; Polara 1993, pp. 113 – 114

Etym. XII 7.3 Aves dictae, eo quod vias certas non habeant, sed per avia quaque discurrunt.

Etym. XII 7.4 Volucres a volando. Nam unde volare, inde et ambulare dicimus; et in avibus vola pars media alarum, quarum motu pinnae agitantur, inde volucres.

Per quanto riguarda *avis*, il nostro grammatico, diversamente da altri passaggi di questa Epitome⁵⁰⁵, presenta prima la propria ipotesi (*de aviditate carpenti dicenda est*) e poi, a distanza di qualche riga e a conclusione dell'analisi etimologica dei tre termini, ritorna nuovamente sull'etimologia di *avis*, riportando l'ipotesi isidoriana, attribuita genericamente a *qui...putant*. La carica parodica della ripresa di Isidoro è ancora più evidente nel caso dell'etimologia di *volucer* e *volatile*: Virgilio riprende quasi letteralmente la lezione isidoriana nel caso di *volucer*, ma poi aggiunge che *volatile* è derivato da *volucer* e che qualsiasi cosa voli possa essere definito con questo aggettivo, inserendo due esempi a sostegno di quest'ultima affermazione. Gli esempi adottati sono, appunto, la citazione di Catone oggetto di analisi e un'altra attribuita a Cicerone: come nota Polara⁵⁰⁶, non può essere un caso che Isidoro impieghi l'aggettivo *volatile*, all'interno dello stesso libro XII, anche nel titolo del capitolo dedicato ad api, alle vespe, alle mosche e ad altri piccoli insetti⁵⁰⁷ e che, viceversa, nel testo virgiliano tale aggettivo sia riferito alle *sagittae* (nel caso della citazione catoniana) e, soprattutto, agli elefanti menzionati da Cicerone. L'immagine 'pre-disneyana'⁵⁰⁸ degli elefanti che volano non può dunque che suscitare una risata nel lettore, soprattutto se idealmente posta accanto ai *minuta volatilia* elencati da Isidoro.

La citazione catoniana in questione rappresenta dunque uno degli esempi dell'impiego dell'aggettivo *volatile* e forma con quella successiva attribuita a Cicerone una sorta di 'dittico' incentrato sulla guerra: dittico costruito in modo simmetrico, con l'*auctor* che si riferisce a Sartino nel primo caso (*Cicerone dicente de Sartino*), Minalao nel secondo (*et Cicero ad Minalaum*) e poi il riferimento ad una qualche arma (le frecce nella citazione catoniana, gli elefanti in quella di Cicerone). Nello specifico, Catone si riferisce ad un tale Sartino, i cui dardi sono scagliati con una tale velocità da sembrare in volo. L'uso dell'aggettivo *volatile* in riferimento a armi da gittata non è del tutto isolato: è infatti frequente, soprattutto in poesia, la *iunctura volatile ferrum*⁵⁰⁹ o *volatile*

⁵⁰⁵ Cfr. ad es. l'etimologia di *terra* per la quale viene prima proposta l'etimologia isidoriana (anche se rielaborata parzialmente da Virgilio) e poi l'interpretazione virgiliana, per far risaltare la sproporzione tra le due ipotesi. Cfr. *Epit.* XI 33 – 40 Polara = *Epit.* XI 37 – 44 Löfstedt *Terra ob hoc dicitur quia hominum pedibus teritur; sed aliter si separetur, quia 'ra' portatrix vel genitrix in Latinitate philosophica interpretatur. Unde et naves quae portant 'rates' dicuntur. Ter igitur 'ra' dicitur: primo, quia ex ea nascimur (unde et ex humo 'homo' dicitur); secondo, quod eius fructibus alimur ac recreamur; tertio, quod in eam leto soluti uelut in matris uulua recondimur*. Cfr. anche Isid. *Etym.* XIV 1.1 *Cuius nomina diversa dat ratio; nam terra dicta a superiori parte, qua teritur; humus ab inferiori vel humida terra, ut sub mari; tellus autem, quia fructus eius tollimus; haec et Ops dicta, eo quod opem fert frugibus; eadem et arva, ab arando et colendo vocata*.

⁵⁰⁶ Polara 1993, p. 117.

⁵⁰⁷ *Etym.* XII. 7 *De minutis volatilibus*.

⁵⁰⁸ Come la definisce Polara.

⁵⁰⁹ Cfr. ad es. Verg. *Aen.* IV 71

*telum*⁵¹⁰. Proprio l'occorrenza del termine nell'VIII libro dell'Eneide potrebbe aprire uno spiraglio su questa citazione catoniana: nel commento del cosiddetto Servius auctus al v. 694 dell'Eneide, infatti, *telisque volatile* è glossato proprio con una citazione attribuita a Catone, ossia *sub tela volantia*⁵¹¹. Data la diffusione del commento del cosiddetto Servius auctus⁵¹², sarebbe forse più che una suggestione ipotizzare che la scelta del nostro grammatico di coniare una citazione attribuita a Catone in questa sede sia stata dettata proprio dall'eco del commento serviano: il termine oggetto di analisi in entrambi i casi è l'aggettivo *volatile* e in entrambe le citazioni "catoniane" si fa riferimento ad armi da gittata. Per quanto riguarda la citazione catoniana che potrebbe aver costituito il 'modello', è classificata tra gli *incertum librorum fragmenta* da Iordan⁵¹³ e Paolo Cugusi e Maria Teresa Sblendorio Cugusi, editori Utet dell'*opera omnia* di Catone, pur accettando la classificazione di Iordan⁵¹⁴, riportano in nota alcuni passi paralleli⁵¹⁵, tutti di tradizione storiografica, e ipotizzano un'appartenenza di questo frammento alle *Origines*, anche se «la prudenza suggerisce di non attribuire il frammento ad alcuna opera specifica»⁵¹⁶.

Epit. IX 5 – 10 Polara = Epit. IX 7 – 13 Löfstedt

Aduerbiū verbo quasi ex obliquo famulū est, cuius tamen multiformis species est. Nam quaedam locum, quaedam tempus designant: cum dicis 'tum', tempus significat, at cum dicis 'tun', locum ostendit, ut Cato: Utrique in Taurum coetus conduxere montem; tun pugnauere totum collecti per diem.

La citazione catoniana in questione è riportata nelle primissime righe dell'Epitome IX dedicata alle restanti parti del discorso, cioè l'avverbio, il participio, la congiunzione, la preposizione e l'interiezione. La trattazione dell'avverbio, dopo una definizione di questa parte del discorso (*Adverbium verbi quasi ex obliquo famulū est.*) che rappresenta quasi una parafrasi *sui generis* di quella donatiana⁵¹⁷, prosegue poi con la sezione incentrata sui diversi generi dell'avverbio (*cuius autem multiformis species est*)⁵¹⁸, soffermandosi innanzitutto sugli avverbi di tempo e di luogo. Il primo esempio addotto è rappresentato da una coppia di avverbi (*tum – tun*) che differiscono tra loro solo per la lettera finale, che a sua volta determina se si tratti di un avverbio di tempo (*tum*) o di luogo (*tun*). L'accostamento tra questi termini è quantomeno inusuale, dal momento che *tum* è

⁵¹⁰ Cfr. ad es. Lucr., I 970; Verg. *Aen.* VIII 694.

⁵¹¹ Serv. *Aen.* VIII 694 *TELISQUE VOLATILE. Cato "sub tela volantia"*.

⁵¹² Per la diffusione dei commentari serviani nell'Irlanda dei secoli VI – VII cfr. Herren 1981, p. 136.

⁵¹³ Cato *inc. libr. frg.* 12 p. 86 Iord.

⁵¹⁴ Fr. 8 Cugusi, Sblendorio Cugusi 2001, p. 502.

⁵¹⁵ Come ad es. Liv. I 13.1 e Sall. *Iug.* 60.2.

⁵¹⁶ Cugusi, Sblendorio Cugusi 2001, p. 503.

⁵¹⁷ Cfr. Don. *mai.* II 13, p. 640 Holtz *Aduerbiū est pars orationis, quae adiecta uerbo significationem eius explanat atque inplet.*

⁵¹⁸ L'attributo *multiformis* potrebbe forse rappresentare un ulteriore accenno al carattere sempre molteplice (e difficilmente inquadrabile) della materia grammaticale.

effettivamente attestato come avverbio di tempo, mentre *tun* è attestato, nei testi poetici, come l'esito dell'annessione della particella interrogativa *-ne* al nominativo del pronome di seconda persona singolare e della successiva caduta della *-e*⁵¹⁹. Nonostante non siano rari i termini conati dal nostro grammatico e non attestati altrove, tuttavia in questo caso la forma *tun* impiegata come avverbio potrebbe essere imputata ad un'interpretazione errata, da parte di Virgilio, di una forma peculiare e graficamente simile all'avverbio *tum* e non alla sua inventiva.

L'uso di questo peculiare avverbio di luogo è esemplificato dalla citazione catoniana soprariportata, che presenta contenuto e carattere storiografico: si fa infatti riferimento allo scontro tra due schieramenti sul monte Tauro protrattosi per un giorno intero. La scelta lessicale potrebbe già rivelare l'intento di riecheggiare le movenze di una narrazione storiografica arcaizzante: le forme verbali, *pugnare* e *conduxere*, infatti, presentano entrambe la desinenza in *-ēre*, ricorrente nei testi arcaici e nelle opere storiografiche⁵²⁰. Il termine *coetus*, impiegato per indicare le schiere che si affrontano, è attestato in Livio e Tacito (anche se raramente in contesto militare) e sembra quasi voler sottolineare la vastità degli eserciti coinvolti. Anche il luogo dello scontro, il monte Tauro, ha alle spalle una lunga tradizione nella letteratura precedente: si tratta di una catena montuosa situata nell'attuale Turchia meridionale, descritta da Plinio il Vecchio⁵²¹ e menzionata da Livio⁵²². Non è possibile stabilire con certezza con quanta e quale "consapevolezza geografica" il nostro grammatico abbia menzionato questa località, ma questa scelta probabilmente fu dettata dalla volontà di ricreare una citazione "storiograficamente" verosimile. Anche la sintassi della citazione risulta elaborata, con due forti iperbatî (*in Taurum...montem* e *totum... per diem*) e una disposizione complessivamente ricercata dei termini all'interno della frase: ulteriore spia del tentativo di restituire un frammento storiografico per stile e contenuto?

Epist. III 694 – 695 Polara = Epist. III 705 – 707 Löfstedt

Mutantur etiam per sensus nec sono nec syllaba nec littera distantia, ut credo credo. Nam 'credo' de credulitate dicitur, quod omnibus clarum atque propatulum est. Est etiam 'credo' iuris iurandi, cuius exempla, quia fortassis aliis inusitatum est, proferemus. Virgilius, Troianae scholae doctor, contra Romanos scribens eosque falsitatis esse arguens ita inquit: O Romani, cur vestrae inmemores veritatis quae credidistis transgredi voluistis?, hoc est dicere 'quae iurastis'; Cato quoque si quis, ait, discredat, merito dampnetur, hoc est 'periuret'.

⁵¹⁹ Cfr. ad es. Plaut. *Amph.* 361 *Tun domo prohibere peregre me advenientem postulas?*; Ter. *Ad.* 127 *tun consulis quicquam?*; Hor. *sat.* II 3 128 *tun sanus?*; Pers. I 22 – 23 *tun uetule auriculis alienis colligis escasarticulis quibus et dicas cute perditus ohe?*

⁵²⁰ Cfr. ad es. Liv. III 70.3; V 33.6; XXII 16.2; XXIV 42.7. Per la genesi e le caratteristiche di questa tipologia di perfetti, cfr. Leumann - Hofmann – Szantyr 1977, pp. 338 – 339.

⁵²¹ Plin. *nat.* V, 97 – 98.

⁵²² Liv. XXXVIII 54.

Questa breve citazione catoniana è inserita nell'ampia sezione dell'Epistola III⁵²³ dedicata ad un fenomeno peculiare e isolato nella trattazione grammaticale per ammissione di Virgilio stesso, l'*inmotatio*, definita appunto *inussitata*: si tratta dell'analisi delle modifiche a livello delle lettere che compongono il verbo per aggiunte o differenze di quantità oppure a livello di *figura* o ancora a livello dei tempi verbali (*inmotantur autem verba quidem simpliciter per litteras, per sonos, per sensus, per figuras, per tempora*⁵²⁴). Nello specifico, la citazione in questione è esemplificativa di una casistica particolare, quella per cui la differenza non interessa il significante, ma il significato (*per sensus*): è il caso di verbi come *lego*, *credo* e *lucror*, identici nella forma ma con significati diversi. *Credo* rappresenta poi un'ulteriore eccezione, perché le due forme non differiscono per la quantità della sillaba come *lego*, ma solo per il senso: una forma, infatti, è messa in relazione con la *credulitas*, mentre la seconda è impiegata per i giuramenti. Di queste due forme, la prima sembra essere quella di uso più comune, mentre l'altra costituisce una forma più rara, che richiede dunque un maggiore approfondimento: ecco che dunque il grammatico è pronto a guidare il suo lettore nei penali della dottrina grammaticale, adducendo due esempi, il primo attribuito a Virgilio, *Troianae scolae doctor*, e il secondo a Catone.

Il tono e il contenuto dell'*exemplum* catoniano inducono a ipotizzare che, dietro questa citazione, nell'immaginario del nostro grammatico si celi l'immagine del Catone oratore e censore implacabile: si tratta infatti di una frase dalla struttura semplice e asciutta, quasi sentenziosa e che non ammette repliche. Nello specifico, la *sententia* catoniana è relativa alla condanna che aspetta coloro che spergiurano: nella sintassi lineare del periodo, l'attenzione è attirata dalle due forme verbali, *discredat* e *dampnetur*. La prima dovrebbe rappresentare l'accezione di *credo* come «giurare», ma si tratta di un verbo composto con significato/che ha un significato antitetico: il prefisso *dis-*, infatti, ha un significato negativo e, in questo caso, dà vita ad un verbo impiegato frequentemente nel latino tardo ma nel senso di «non credere»⁵²⁵. Virgilio, dunque, conia un perfetto antonimo di *credo*, ma, in linea con quanto aveva poco sopra affermato, *discredo* significa «spergiurare» come spiega poco dopo, *hoc est periuret*, utilizzando un verbo composto (ed effettivamente attestato) anche per la glossa. Anche il verbo dell'apodosi, *dampnetur*, pur non essendo oggetto dell'esemplificazione virgiliana, merita qualche parola: si tratta infatti di una forma alternativa al più comune *damno*, attestata soprattutto nel latino tardo e nei codici medievali⁵²⁶.

⁵²³ *Epist.* III 651 – 712 Polara = *Epist.* III 660 – 724 Löfstedt.

⁵²⁴ Fenomeno esemplificato nuovamente da una citazione catoniana.

⁵²⁵ Cfr. *ThIL* V 1345.

⁵²⁶ Cfr. *ThIL* V 1 12.

Accanto al Catone storico e autore delle *Origines*, Virgilio doveva aver colto anche un'eco della sua attività di oratore e uomo politico e, sulla base di quest'eco, ha costruito una citazione concisa e lapidaria, volta tuttavia a chiarire una forma verbale non attestata con questo significato.

Epist. III 703 – 712 Polara = Epist. III 715 – 724 Löfstedt

Mutantur nihilominus per tempora, cum in lectionis consuetudine habeamus in usu praesens tempus <pro> praeterito perfecto scribere, ut Catonius cum venissent, inquit, utrique, primi allocuntur Romani, hoc est 'allocuti sunt'. Sed qua ratione istud usurpatum est, paucis perdoctum est, nisi quia multi Latinorum a veteribus sibi traditum putant praesens tempus ad utrumque pertinere, sive quod id temporis agitur, sive quod certis simo tempore quasi praesentim actum praeterivit.

La duplicità della percezione della figura di Catone nell'officina di Virgilio è dimostrata dalla presenza, nell'arco di poche righe, di due citazioni attribuite a questo *auctor*, l'una di stampo "oratorio", l'altra di carattere e contenuto storiografico ed entrambe esemplificative di due diverse declinazioni del fenomeno dell'*inmotatio*, e cioè quella *per sensus*⁵²⁷ e quella *per tempora*. Oggetto, nello specifico, di questa sezione dell'Epistola III è l'uso del presente in luogo del passato nella consuetudine della lettura (*in lectionis consuetudine*), che consente inoltre a Virgilio di aprire una delle sue numerose riflessioni sul rapporto tra *usus*, *consuetudo* e *veteres*.

Prima di soffermarsi sull'analisi della citazione catoniana, sono necessarie alcune premesse di carattere testuale: il testo delle tre edizioni di Virgilio presenta infatti alcune significative differenze in questa sede, che interessano il sintagma *in...tempus* e il nome dell'*auctoritas* citata. Huemer corregge il testo di N (*in usum praesentis tempus*) in *in usu praesentis tempus*, ipotizzando però in apparato la correzione di *praesentis* in *praesente*⁵²⁸, mentre mantiene intatto il testo di N (*ut Catonis*) per quanto riguarda il nome dell'*auctor*. Successivamente, Polara stampa *in usu praesentis tempus*, mantenendo il genitivo *praesentis* e accettando parzialmente la correzione di Huemer *in usu*, che riporta però con una grafia "insulare", cioè impiegando la consonante geminata in luogo della consonante semplice. L'edizione Polara risulta conservativa anche nel caso della formula che introduce la citazione, poiché conserva la lezione di N, *ut Catonis*. L'ultimo editore di Virgilio, Löfstedt, in questa sezione si distanzia rispetto agli editori precedenti, recuperando due congetture già elaborate da Stangl⁵²⁹: nel caso del sintagma *in...tempus*, adotta il testo *in usu praesens tempus*, mentre per quanto riguarda il nome dell'*auctor* citato, stampa *ut Catonius*. La congettura *praesens* in luogo di *praesentis* fu spiegata da Stangl mettendo in luce da una parte le numerose occorrenze di *praesens*, *imperfectum*, accompagnato o meno da *tempus*, e dall'altra l'assenza di *iuncturae* come

⁵²⁷ Vd. *supra*.

⁵²⁸ Cfr. Huemer 1886, p. 153.

⁵²⁹ Stangl 1891, p. 88.

praesentis tempus o simili. La scelta di correggere *ut Catonis* di N in *ut Catonius* fu invece giustificata da Stangl ricorrendo, anche in questo caso, all'argomentazione dell'assenza di una forma analoga nel testo virgiliano⁵³⁰ e alla presenza, all'interno di questa stessa Epistola, di un altro *auctor* con questo nome⁵³¹. La congettura *praesens* in luogo di *praesentis* si rivela nel complesso economica e rispettosa dell'*usus scribendi* di Virgilio, mentre quella relativa al nome dell'autore desta qualche perplessità. Si tratterebbe certo di una correzione economica e diagnostica, che consentirebbe di individuare l'errore alle spalle della forma corrotta, ma allo stesso tempo non necessaria: la lezione di N, *ut Catonis*, infatti è già di per sé comprensibile, ipotizzando che sia sottinteso ad esempio *illud*, più volte impiegato da Virgilio per fare riferimento ai passi degli autori citati. La correzione di *Catonis* in *Catonius*, inoltre, risulta poco convincente anche sul piano dell'*usus scribendi* del nostro grammatico: se è vero, infatti, che poco prima è menzionato effettivamente un *Catonius*, questo però è accompagnato dall'aggettivo *Affricanus*, mentre l'autore citato in questa sede ne sarebbe privo, contraddicendo in qualche modo la tendenza attuata da Virgilio nei casi di "omonimia". Nel corso delle Epitomi e delle Epistole, incontriamo alcuni *auctores* che hanno lo stesso nome, ma questi presentano sempre un aggettivo che consente di distinguerli: è il caso di *Originis*⁵³² *Affricanus*⁵³³ e *Originis Atheniensis*⁵³⁴ oppure di *Donatus Praetorius*⁵³⁵ e *Donatus Senex*⁵³⁶ o ancora dei due Virgili, che hanno preceduto il nostro grammatico, *Virgilius Assianus*⁵³⁷ e *Virgilius Troeanus*⁵³⁸. Perché dunque Virgilio si sarebbe limitato a citare in modo così generico uno dei suoi *auctores*, quando poco sopra aveva menzionato un potenziale omonimo? Inoltre, a favore della lezione offerta dal codice N, depone anche la già analizzata citazione attribuita a Catone, con la quale potrebbe costituire una sorta di dittico catoniano sul piano del contenuto, come si è cercato di dimostrare.

Protagonisti della scena sono i Romani da una parte e un non ben definito interlocutore dall'altra, mentre l'ambientazione sembra essere quella di un confronto diplomatico-militare: il verbo impiegato, *alloquor*, è infatti ricorrente nel contesto delle arringhe e dei discorsi solenni tenuti in contesto militare⁵³⁹ ed è, inoltre, frequentemente attestato con questa funzione in opere

⁵³⁰ Cioè *ut* seguito dal genitivo del nome dell'*auctor*.

⁵³¹ *Epist.* III 482 – 483 Polara = *Epist.* III 487 Löfstedt *Catonius quidam Affricanus*.

⁵³² Origene?

⁵³³ *Epist.* III 133 Polara = *Epist.* III 134 Löfstedt.

⁵³⁴ *Epit.* IX 172 Polara = *Epit.* IX 186 Löfstedt.

⁵³⁵ *Epit.* IX 141 Polara = *Epit.* IX 153 – 154 Löfstedt.

⁵³⁶ *Epit.* X 164 Polara = *Epit.* X 168 – 169 Löfstedt; *Epit.* XI 27 Polara = *Epit.* XI 30 Löfstedt; *Epit.* XV 1 Polara = *Epit.* XII 1 Löfstedt; *Epist.* III 530 Polara = *Epist.* III 536 Löfstedt.

⁵³⁷ *Epit.* IX 68 = *Epit.* IX 77 Löfstedt; *Epit.* X 33 – 34 = *Epit.* X 34 – 35 Löfstedt; *Epit.* XV 22 = *Epit.* XII 24 Löfstedt; *Epit.* XV 24 = *Epit.* XII 26 Löfstedt; *Epit.* XV 78 Polara = *Epit.* XII 79 Löfstedt; *Epist.* II 47 Polara = *Epist.* II 48 Löfstedt; *Epit.* II 130 Polara = *Epist.* II 136 Löfstedt; *Epist.* III 485 Polara = *Epist.* III 490 Löfstedt.

⁵³⁸ *Epit.* X 47 Polara = *Epit.* X 49 Löfstedt; *Epit.* XV 19 Polara = *Epit.* XII 21 – 22 Löfstedt; *Epit.* XV 77 Polara = *Epit.* XII 78 Löfstedt; *Epist.* II 130 Polara = *Epist.* II 136 Löfstedt; *Epist.* III 690 Polara = *Epist.* III 701 – 702 Löfstedt.

⁵³⁹ *ThL* I 1695, 73 – 74.

storiografiche⁵⁴⁰. Il tentativo di costruire una citazione “storiograficamente” verosimile è dunque evidente anche nella scelta di un verbo tecnico, impiegato consapevolmente dal nostro grammatico. Nonostante nei frammenti superstiti delle *Origines* non siano attestati episodi di questo tipo, questa citazione catoniana, con le sue scelte lessicali, dimostra ulteriormente come nella memoria letteraria del nostro grammatico fosse ben viva anche la componente storiografica della produzione di Catone e dimostra allo stesso tempo l'intento di dar vita a citazioni che riecheggino in modo verosimile questa componente.

L'uso del presente in luogo del passato offre a Virgilio l'occasione per aprire una riflessione su un nodo tematico ricorrente nelle Epitomi e, soprattutto, nelle Epistole, quello del rapporto tra *usus*, *consuetudo* e *vetustas*: il nostro grammatico, infatti, afferma che a pochi sia noto il motivo per cui si sia arrivati a quest'uso, se non il fatto che molti Latini ritengono di aver ereditato questa consuetudine dai *veteres*. Tale constatazione mette in luce due aspetti tra loro complementari: da una parte la consapevolezza dell'evoluzione della lingua, dall'altra la consapevolezza del divario che orma divide l'*usus* della lingua attestato da Virgilio da quello dei *veteres*, che sono al contempo garanti di fenomeni linguistici non più comprensibili e modello con il quale confrontarsi.

Conclusioni sull'*auctor* Catone

Le citazioni catoniane sopra analizzate, pur nella loro brevità, consentono di delineare, seppure con molta approssimazione e cautela, alcuni aspetti della figura dell'*auctor* Catone. Come nel caso di Cicerone, è probabile che il nostro grammatico non avesse una conoscenza diretta delle opere di questo autore e che dunque essa fosse affidata al filtro dei testi grammaticali⁵⁴¹. Nell'immaginario letterario di Virgilio, Catone rappresenta un simulacro vuoto da colmare con citazioni che ripercorrono i tratti salienti di questa figura: spiccano dunque stralci di narrazioni storiografiche⁵⁴² o con movenze che ricordano l'asciutta ed essenziale oratoria catoniana⁵⁴³, ma anche citazioni di contenuto poetico⁵⁴⁴ di contenuto coerente con l'immagine complessiva di questo autore. Benché non sia possibile operare dei raffronti diretti a livello lessicale tra le citazioni di Catone riportate nelle Epitomi e nelle Epistole e i frammenti catoniani conservati, tuttavia non può non balzare agli occhi come l'inventiva virgiliana tenti di rispettare alcuni dei filoni portanti della produzione catoniana e

⁵⁴⁰ Cfr. Liv. I 41.2 *populum Tanaquil adloquitur*; XXXIX 15.1 *adloquendos milites ratus contionem aduocari iussit*; IX 37.6 *paucis milites adloquitur*. Tac. *Hist.* I 82 *manipulatim adlocuti sunt.*; *Hist.* II 100 *praetexto classem adloquendi.*; *Hist.* IV 73 *Mox Treviros ac Lingonas ad contionem vocatos ita adloquitur.*

⁵⁴¹ Nello specifico, le occorrenze del nome di Catone sono concentrate nelle *Institutiones* di Prisciano, nel commento di Servio all'*ars minor* di Donato, nell'*Appendix Probi* e negli *Instituta artium* attribuiti a Probo.

⁵⁴² Cfr. *Epit.* XI 65 – 66 Polara = *Epit.* XI 72 – 73 Löfstedt; *Epit.* IX 5 – 10 Polara = *Epit.* IX 7 – 13 Löfstedt; *Epist.* III 703 – 712 Polara = *Epist.* III 715 – 724 Löfstedt

⁵⁴³ *Epist.* III 694 – 695 Polara = *Epist.* III 705 – 707 Löfstedt: è il caso analizzato *supra*.

⁵⁴⁴ *Epit.* IV 36 – 42 Polara = *Epit.* 39 – 44 Löfstedt.

anche dell'immagine del personaggio storico. Pur nella ricezione probabilmente distorta della classicità nell'Irlanda della metà del VII sec., Virgilio aggiunge anche questo tassello catoniano alla sua biblioteca immaginaria.

4.3.3 Lucano. *Unde Lucanus dicit: quantae in humano spectore volitant cogitationes!*

Il terzo *auctor* più citato nell'opera virgiliana è Lucano, a cui sono attribuite otto citazioni così distribuite:

- *Epit.* V 356 – 358 Polara = *Epit.* V 366 – 368 Löfstedt *'Bonus' et 'bonis' uterque in sua declinatione repperitur, dicente Lucano: bones viros urbs dedit Siciliae*
Citazione riportata per testimoniare l'esistenza di due declinazioni dell'aggettivo *bonus*.
- *Epit.* IX 13 – 15 Polara = *Epit.* IX 16 – 17 Löfstedt *iuxta illud Lucani: Et populus tuncon mare fluctuans consternari fecit terram.*
Citazione riportata per esemplificare l'uso dell'avverbio di similitudine *tuncon*.
- *Epit.* IX 54 – 55 Polara = *Epit.* IX 60 – 61 Löfstedt *sicut Lucanus ait: Doctores etenim nostri magister omnia faciebant.*
Citazione riportata per testimoniare l'uso di *magister* come avverbio.
- *Epit.* X 26 – 28 Polara = *Epit.* X 26 – 29 Löfstedt *sicut Lucanus edidit: ge ves ro tum quando tum affec omni libet aevo, et sic solvatur: quandolibet vestrum gero omnia evo affectum.*
Citazione riportata per esemplificare una delle tecniche della *scinderatio fonorum*.
- *Epit.* X 82 – 83 Polara = *Epit.* X 84 – 86 Löfstedt *Omnes partes orationis scindi solent: nomina, ut ubi sit regnum ponatur germen, Lucano dicente: germen Romanorum rectum est; hoc est regmen.*
Citazione riportata per esemplificare una delle possibili scomposizioni dei sostantivi secondo le tecniche della *scinderatio fonorum*.
- *Epit.* XI 85 – 88 Polara = *Epit.* XI 95 – 98 Löfstedt *'Pectus' a philosophis Latinis cum additamento s scribebatur, ex eo quod spectat ad cordis secreta; unde Lucanus dicit: Quantae in humano spectore volitant cogitationes! Sed nos 'pectus' dicimus a pectendo, id est discernendo et dinumerando cogitamenta, unde et in modum pectinis cuiusdam etiam visibiliter compactum est. Unde et quae in pectore mala cogitantur 'peccata' dicuntur.*
Citazione riportata per documentare una particolare etimologia di *pectus*.
- *Epist.* V 78 – 79 Polara = *Epist.* V 79 – 81 Löfstedt *Ibi autem 'vorsum' scribunt, quia 'vors' ipsa pagina dicitur, Lucano dicente: vorsibus egebunt multis.*
Citazione riportata per attestare l'uso del termine *vors* per indicare *pagina*.

A differenza di quelle dei due *auctores* precedenti, la varietà degli argomenti toccati dalle citazioni attribuite a Lucano non consente di raggrupparle su base tematica.

Epit. IX 12 – 15 Polara = Epit. IX 14 – 20 Löffstedt

Et haec coniuncta duo ‘*tuncon*’ adverbium similitudinis faciunt pro ‘*tanquam*’ iuxta illud Lucani: Et populus *tuncon* mare fluctuans consternari fecit terram. (‘*Tanquam*’ sic dici debet sicut, superius exposuimus in pronomibus, ne duae simul voces ab imperitis aestimentur).

La citazione in questione è inserita in apertura dell’*Epitome IX* intitolata *De reliquis partibus orationis*, nella già citata sezione relativa all’avverbio: dopo aver riportato l’esempio di un avverbio di tempo (*tum*), Virgilio si sofferma su due avverbi di luogo, *tun*⁵⁴⁵ e *con*, definito un sinonimo di *illuc*. Questi due avverbi se uniti tra loro costituiscono l’avverbio di similitudine *tuncon*, impiegato in luogo del più “regolare” *tanquam*. Tale avverbio di similitudine non è altrove attestato ed è evidentemente una neoformazione virgiliana: come spesso avviene, individuare il meccanismo di formazione non è semplice e immediato e, soprattutto, non consente di giungere a risultati certi. In questo caso, una possibile soluzione proviene dall’accostamento con *tanquam* proposto dal nostro grammatico: *tun* potrebbe costituire l’equivalente di *tan*, da cui si differenzia solo per la vocale, mentre *con* potrebbe essere una forma dovuta ad una pronuncia peculiare di *quam*.

L’uso di *tuncon* è esemplificato da una citazione attribuita a Lucano: citazione che ha al centro una similitudine tra il movimento ondeggiante della folla e il mare. Si tratta di una rappresentazione particolarmente icastica, per la quale, tuttavia, è difficile ipotizzare il contesto immaginario di partenza. Quello che, allo stesso tempo, emerge è innanzitutto il connotato patetico della citazione nel suo complesso, evidente anche a livello lessicale: il verbo *fluctuo*, infatti, è frequentemente impiegato in senso metaforico per indicare lo sconvolgimento dell’animo⁵⁴⁶, mentre solo in due casi è utilizzato per indicare il movimento della folla paragonabile a quello delle onde⁵⁴⁷ ed è possibile che il nostro grammatico abbia volontariamente giocato con le due connotazioni di questo verbo. L’altra tessera lessicale che conferisce una coloritura patetica all’immagine è rappresentata dal verbo *consterno/consternari*⁵⁴⁸: esso, infatti, significa «sbigottire», «impressionare»⁵⁴⁹ e, di conseguenza, *terram* è l’oggetto del verbo, personificato e umanizzato nella sua rappresentazione. L’accostamento e le connotazioni di questi verbi (*fluctuo* e *consternari*) consente forse un’ulteriore riflessione sulla

⁵⁴⁵ Esemplificato da una citazione catoniana.

⁵⁴⁶ Cfr. *ThL* VI 941 32 – 55

⁵⁴⁷ Tac. *hist.* I 40 *Agebatur huc illuc Galba vario turbae fluctuantis impulsu*; Gell. X 6.2 *turba undique confluentis fluctuantisque populi iactata est*.

⁵⁴⁸ La diatesi di questo verbo è incerta, poiché il solo Prisciano lo giudica deponente sulla base dell’interpretazione di un passo delle *Historiae* di Sallustio (II, 436. 5 Hertz): *nec non ex neutris quaedam in compositione fiunt deponentia ... 'sterno sternis' activum, 'consternor consternaris' deponens - Sallustius in I historiarum: equi sine rectoribus exterriti aut saucii consternantur*. Cfr. *ThL* IV 508, 47. Nel caso della citazione di Lucano, sembra che Virgilio lo interpreti come verbo deponente.

⁵⁴⁹ Può destare qualche perplessità qui la traduzione di Caruso – Polara che rendono così l’esempio «E la gente, ondeggiando come (*tuncon*) il mare, fece meravigliare la terra».

semantica della citazione: nel costruire, infatti, questa immagine Virgilio gioca e scambia i campi semantici di *fluctuo* e *consternor*, applicando il primo al movimento del *populus* anziché a quello delle onde e riferendo il secondo ad un oggetto inanimato. La citazione risulta dunque animata da un gioco di intrecci e opposizioni a più livelli: vi è quello dello scambio tra uomo e natura, reso evidente dalla costruzione interna della frase, con l'anticipazione del termine di paragone e il forte iperbato tra soggetto e verbo della frase, ma vi è anche il contrasto tra due elementi naturali, il mare e la terra. Sul piano strettamente linguistico, invece, si segnala la presenza della costruzione del verbo *facio* con l'infinito: si tratta di un costrutto dal valore causativo, attestato sin dal latino arcaico tanto nella lingua poetica tanto in quella d'uso, ma più frequente a partire dall'età imperiale, passando poi nelle lingue romanze⁵⁵⁰.

La citazione lucanea potrebbe inoltre presentare il riuso, più o meno letterariamente consapevole, di una tessera dalla lunga tradizione, quella dell'analogia tra il moto dell'onda e quello della folla, a indicare la volubilità e l'incostanza di quest'ultima. Una similitudine tra la folla in agitazione e il mare in tempesta è già impiegata in Omero nell'*Iliade*⁵⁵¹ per descrivere l'assemblea degli Achei convocata da Agamennone e infiammata dalle parole di quest'ultimo⁵⁵², ma assume una connotazione negativa come espressione dell'instabilità dell'assemblea popolare stessa in Demostene⁵⁵³: si tratta di un passo dalla tradizione tormentata in alcuni punti, ma che, pur nell'oscillazione delle varianti⁵⁵⁴, restituisce la mutevolezza del δῆμος. Anche in ambito latino quest'immagine godrà di particolare fortuna, concretizzandosi soprattutto attraverso l'impiego dell'aggettivo *mobilis*, spesso usato per l'onda marina e, in senso traslato, per indicare l'incostanza del popolo⁵⁵⁵: è il caso, ad esempio, di Livio⁵⁵⁶, di un verso della prima Ode del I libro di Orazio⁵⁵⁷ e di un passo dell'*Hercules furens* di Seneca⁵⁵⁸. Inoltre, l'impiego frequente dell'immagine della folla assimilata alle onde agitate dal vento le ha conferito una valenza proverbiale⁵⁵⁹. Siamo dunque di fronte ad una similitudine dalla ricca e lunga tradizione e che poteva essere presente nella memoria letteraria del nostro grammatico: tuttavia, allo stesso tempo, la citazione lucanea potrebbe contenere un suo recupero in veste diversa, dal

⁵⁵⁰ Cfr. Väänänen 1982, p. 241 e Hofmann – Szantyr 2016, p. 325.

⁵⁵¹ *Il.* II 144 – 147 Κινήθη δ' ἀγορῆ φη κύματα μακρὰ θαλάσσης πόντου Ἰκαρίοιο, τὰ μὲν τ' Εὐρὸς τε Νότος τε ὄρορ' ἐπαίξας πατρὸς Διὸς ἐκ νεφελῶων.

⁵⁵² Per l'analisi dell'episodio e delle similitudini in esso contenute cfr. Moulton 1977, pp. 38 – 42.

⁵⁵³ Dem. XIX 136 [...] ὡς ὁ μὲν δῆμος ἐστὶν ἀσταθμητότατον πρᾶγμα τῶν πάντων καὶ ἀσυνθετότατον, ὥσπερ ἐν θαλάττῃ κῦμα ἀκατάστατον, ὡς ἂν τύχη κινούμενον. Tale passo sarà poi riecheggiato da Appiano *Bellum civile* III 20 ὁ δὲ δῆμος ἐστὶν, ὥσπερ καὶ σὺ τῶν Ἑλληνικῶν ἀρτιδίδακτος ὢν ἔμαθες, ἀστάθμητον ὥσπερ ἐν θαλάσσει κῦμα κινούμενον.

⁵⁵⁴ Per le varianti della tradizione manoscritta e il commento di questo passo cfr. Canfora 2000, pp. 324 – 325.

⁵⁵⁵ Cfr. *ThL* VIII, 1198,51 ss. e 1199,83 ss.

⁵⁵⁶ Liv. XXIV 31.14 *quam vana aut levi aura mobile vulgus esset.*

⁵⁵⁷ Hor. *Carm.* I 7 – 8 *hunc, si mobilium turba Quiritium / certat tergemini tollere honoribus.* Per l'interpretazione di questo passo dell'Ode cfr. Cavarzere 2020.

⁵⁵⁸ *Herc. f.* 169 ss. *illum populi favor attonitum / fluctuque magis mobile vulgus / aura tumidum tollit inani.*

⁵⁵⁹ Cfr. Tosi 2017, pp. 902 ss., n. 1289 e 1291.

momento che l'icasticità della frase sembrerebbe suggerire un *focus* sull'aspetto concreto del movimento del *populus*⁵⁶⁰ più che un'allusione alla componente "politica" dell'immagine. Che si tratti di un reimpiego letterariamente consapevole o che sia frutto della mancata comprensione, da parte di Virgilio, dell'analogia tra folla e onde del mare, resta un dubbio difficilmente risolvibile, ma, allo stesso tempo, la presenza stessa di questa similitudine apre uno spiraglio sulla memoria letteraria del nostro grammatico.

Epit. IX 51 – 55 Polara = Epit. IX 57 – 61 Löfstedt

Sunt alia aduerbia , quae et nomina ut magister. Nominatiuo enim casu 'magister' dicitur, qui sit praecipuus doctor; et aduerbiallyter 'magister' pro 'docte' accipitur, sicut Lucanus ait: Doctores etenim nostri magister omnia faciebant.

Nella sezione dell'Epitome IX dedicata all'avverbio, Virgilio inserisce una seconda citazione lucanea volta ad esemplificare uno degli aspetti di questa parte del discorso che maggiormente attira la sua attenzione, ossia i meccanismi di derivazione degli avverbi. Il primo esempio riportato è quello di *falso*, forma omografa con funzioni grammaticali diverse: *falso* può essere infatti la prima persona singolare del verbo della prima coniugazione *falso falsas*, dativo singolare del sostantivo e, appunto, avverbio. Nonostante Virgilio ritorni più volte sull'argomento delle forme omografe con esempi fantasiosi⁵⁶¹, in questo caso il termine riportato è attinto direttamente dalla trattatistica grammaticale precedente: è infatti citato da Donato⁵⁶² e successivamente da Servio, che riporta un esempio per ciascuna delle tre funzioni⁵⁶³. Il proseguimento dell'argomentazione virgiliana, tuttavia, è quantomeno insolito: la casistica successiva, infatti, è quella degli avverbi derivanti da altre parti del discorso e sono dunque riportate forme come *mecum*, *tecum*, *secum*, *nobiscum* e *vobiscum*⁵⁶⁴. Segue poi l'analisi di alcune forma ambigue, che oscillano tra la categoria del sostantivo e quella dell'avverbio: è il caso di "avverbi" come *docto*, *litterato* e *vastato* che possono trasformarsi in sostantivi con l'aggiunta di una *-r* finale, come *doctor*, *litterator* e così via. Si tratta di una teoria linguistica non altrove attestata e dovuta probabilmente ad un'errata comprensione del meccanismo di formazione dei *nomina agentis*, ma che attesta l'intento virgiliano di esplorare tutte le infinite possibilità di formazione della lingua.

⁵⁶⁰ Per un'immagine simile cfr. Hom. *Il.* II 95 τετρήχει δ' ἀγορή, ὑπὸ δὲ στεναχίζετο γαῖα.

⁵⁶¹ Cfr. ad es. *Epist.* I 153 – 220 Polara = *Epist.* I 160 – 229 Löfstedt.

⁵⁶² Don. *mai.* II 13, p. 643 Holtz

⁵⁶³ Serv. *in Don. art.*, GL IV, p. 439.

⁵⁶⁴ *Epit.* IX 43 – 47 Polara = *Epit.* IX 48 – 51 Löfstedt *Sunt aduerbia, quorum condicio ab aliis partibus orationis nascitur, ut est mecum tecum secum nobiscum uobiscum; 'me' enim accusativus cassus est, 'cum' vero ablativi est praepositio, et faciunt adverbium simul.* Da segnalare, in questa sede, un errore (?) del nostro grammatico, che interpreta queste forme come l'esito dell'unione tra l'accusativo (!) del pronome e la preposizione *cum* (di cui dice però che regge l'ablativo).

Un'ulteriore casistica esaminata dal nostro grammatico (ed esemplificata dalla citazione di Lucano) è quella degli avverbi che al tempo stesso possono essere sostantivi: si tratta di una teoria linguistica non riscontrabile altrove⁵⁶⁵ e che nasce probabilmente da una confusione del sostantivo *magister* con forme avverbiali terminanti in *-r* e attestate nelle *artes* grammaticali precedenti⁵⁶⁶. La scelta del sostantivo *magister* potrebbe essere anche messa in relazione con la presenza ricorrente dell'avverbio *docte* come *exemplum* nella trattatistica grammaticale tradizionale⁵⁶⁷: è possibile ipotizzare che il nostro grammatico abbia costruito volutamente una citazione alternativa e parallela ai suoi predecessori, impiegando un termine sinonimo di *doctus*. La costruzione della citazione attribuita a Lucano non presenta peculiarità sul piano linguistico o sintattico, fatta eccezione naturalmente per l'«avverbio» *magister*, ma contiene un ulteriore riferimento alla dimensione della comunità dei dotti.

Epit. XI 85 – 92 Polara = Epit. XI 95 – 102 Löfstedt

‘Pectus’ a philosophis Latinis cum additamento s scribebatur, ex eo quod spectat ad cordis secreta; unde Lucanus dicit: Quantae in humano spectore volitant cogitationes! Sed nos ‘pectus’ dicimus a pectendo, id est discernendo et dinumerando cogitamenta, unde et in modum pectinis cuiusdam etiam visibiliter compactum est. Unde et quae in pectore mala cogitantur ‘peccata’ dicuntur.

Lucano è protagonista di una citazione in una delle parti indubbiamente più peculiari e pirotecniche dell'opera virgiliana, l'Epitome XI dedicata interamente alle etimologie: rientra, nello specifico, nella sezione delle etimologie delle parti del corpo umano, che vede nel libro XI delle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia il suo principale modello. Nell'illustrare l'etimologia di *pectus*, Virgilio riporta di fatto due possibili alternative, a cui assegna lo stesso grado di attendibilità: quella attribuita ai filosofi latini (e testimoniata dalla citazione di Lucano) e quella che mette in relazione *pectus* con il verbo *pecto* (*Sed nos ‘pectus’ dicimus a pectendo*). Nel primo caso, siamo di fronte ad un nuovo termine, *spectus*, frutto di quei meccanismi illustrati dal nostro grammatico a proposito della cosiddetta *Latinitas philosophica*: è lo stesso Virgilio, infatti, ad informarci che si tratta di una forma in uso presso i filosofi latini e che, dunque, rientra in quei termini che hanno subito una qualche modifica per aggiunta o rimozione di una lettera o di una sillaba⁵⁶⁸. Nel caso di *spectus* si potrebbe parlare quasi di modifica paraetimologica, dal momento che pare che la *-s* iniziale sia stata aggiunta per uniformare questa parola all'etimologia (e alla funzione) ad essa associate: il *pectus*, infatti, è la sede

⁵⁶⁵ Anche se il confine tra sostantivo e avverbio per i grammatici latini resta un argomento problematico e di difficile risoluzione. Cfr. Uría 2016, pp. 131 – 132.

⁵⁶⁶ Cfr. Don. *mai.* II 13, p. 641, 3 sgg. Holtz.

⁵⁶⁷ Vd. ad es. Don. *mai.* II 13, p. 641, 3 Holtz.

⁵⁶⁸ Cfr. *Epit.* X 60 – 80 Polara = *Epit.* X 63 – 83 Löfstedt *scire autem debemus quod multa artium omnium fona Latina philosophica motaverit ratio; sicut in verbis invenimus vel adiectionem superfluum vel diminutionem corruptibilem ...*

dei *secreta cordis* ed è pertanto ciò che riguarda (*spectat*, appunto) questo aspetto. Munzi ha inoltre ipotizzato che la genesi della forma *spectus* non sia da attribuire tanto all’inventiva di Virgilio, ma a quello stesso fenomeno che ha portato alla nascita della presunta variante *spiracula* in Serv. *Aen.* VII 568 (*SPIRACULA DITIS aditus, a spirando. Antiqui codices 'piracula' habent, quae dicta sunt ἀπὸ τῶν περάτων, hoc est a finibus inferorum*)⁵⁶⁹. Servio, infatti, trasmette alla posterità una “variante” imputabile in realtà alla *scriptio continua* dei manoscritti⁵⁷⁰ e, pertanto, anche il nostro grammatico (o la sua fonte) potrebbe aver commesso un identico errore di lettura, imbattendosi in qualche codice nella forma *spectore*⁵⁷¹.

Tanto il contesto quanto il contenuto di questa citazione lucanea potrebbero essere utili a illuminare alcune caratteristiche dell’*auctor*: innanzitutto, il fatto che l’*exemplum* attribuito a Lucano sia addotto a sostegno di un uso di questo termine presso i filosofi latini sembrerebbe comportare un’appartenenza dell’autore stesso a tale categoria e, se è possibile rintracciare qualche elemento del Lucano “autentico”, il nesso con i filosofi menzionati da Virgilio potrebbe trovare una spiegazione proprio nell’adesione allo stoicismo da parte del poeta epico di epoca neroniana⁵⁷². Inoltre, dietro la presenza di Lucano nell’argomentazione virgiliana sulle etimologie, potrebbe celarsi il modello isidoriano: nelle *Etymologiae*, infatti, sono frequenti i passi in cui Isidoro ricorre a *exempla* tratti dalla *Pharsalia*, soprattutto nell’ambito delle scienze naturali, e, dati i parallelismi tra l’Epitome XI e l’opera di Isidoro, non sarà forse azzardato ipotizzare un tentativo di emulazione (o parodia) da parte del nostro grammatico nei confronti del modello.

Veniamo ora alla citazione nello specifico (*quantae in humano spectore volitant cogitationes!*): essa presenta una struttura raffinata, con il forte iperbato tra l’aggettivo *quantae* e il sostantivo con esso concordato, *cogitationes*, iperbato che sembra quasi incorniciare e racchiudere l’intero periodo. Il tono complessivo della frase è all’insegna del *pathos*, dato *in primis* dall’esclamazione, ma che traspare anche da un’accurata scelta lessicale: infatti tanto *cogitatio* quanto *volito* presentano il suffisso frequentativo – intensivo, che ne accentua l’intensità. In particolare, il sostantivo *cogitatio* deriva dal verbo *cogito*, a sua volta composto⁵⁷³ di *agito*, frequentativo – intensivo di *ago*, mentre *volito* è un frequentativo – intensivo di *volo*⁵⁷⁴: l’esito di questo accostamento è l’icastica descrizione dell’immagine dei pensieri che si agitano nell’animo umano. Come nel caso della citazione lucanea

⁵⁶⁹ Munzi 1993, p. 74.

⁵⁷⁰ Zetzel 1984, p. 94.

⁵⁷¹ Munzi 1993, p. 74.

⁵⁷² Per gli elementi stoici della poesia di Lucano cfr. Grimal 1983

⁵⁷³ **co-agitō*. Ernout – Meillet⁴ s.v. *agito*, così definiscono questo verbo: «spécialement au sens de “agiter des pensées”».

⁵⁷⁴ Ernout – Meillet⁴ s.v. *volo*.

già precedentemente analizzata, siamo di fronte a immagini ad alta intensità e, potremmo forse dire, “tragicità”: questo elemento potrebbe essere in linea con un aspetto della ricezione del Lucano “autentico”, quella di Lucano come modello per lo stile tragico. Come ha illustrato Fraenkel⁵⁷⁵, l’autore della *Pharsalia* può essere considerato l’unico rappresentante del *pathetisch* tra poeti come Omero, Ennio e Virgilio e la letteratura medievale. Ben prima di Fraenkel vi è naturalmente il celebre giudizio di Quintiliano (*inst. X 90 Lucanus ardens et concitatus et sententiis clarissimus et, ut dicam quod sentio, magis oratoribus quam poetis imitandus*): esso può aver contribuito a fissare, nella memoria letteraria del nostro grammatico, l’idea di un *auctor* dallo stile tragico e quasi impressionistico, che egli tentò di replicare nelle citazioni.

L’argomentazione virgiliana sull’etimologia di *pectus* non si arresta tuttavia con la citazione lucanea, ma prosegue con il riferimento a quella che sembra essere l’etimologia “corretta” del termine:

Sed nos ‘pectus’ dicimus a pectendo, id est discernendo et dinumerando cogitamenta, unde et in modum pectinis cuiusdam etiam visibiliter compactum est. Unde et quae in pectore mala cogitantur ‘peccata’ dicuntur.

L’osservazione *sed nos pectus dicimus* che segue la citazione di Lucano sembra voler precludere all’esposizione della norma vera e propria, ma, come spesso avviene, il *fulmen in clausola* virgiliano è sempre in agguato. Virgilio riconduce l’etimologia di *pectus* al verbo *pecto* e, di conseguenza, al sostantivo *pecten*: un primo singolare elemento emerge dal confronto con il testo di Isidoro che, in effetti, mette in relazione tra loro *pectus* e *pecten*, dal momento che *pectus* «è così chiamato perché è liscio (*pexum*) tra le sporgenze delle mammelle»⁵⁷⁶ e da questo deriva anche *pecten* «perché liscia i capelli»⁵⁷⁷. Al di là dell’attendibilità dell’etimologia isidoriana⁵⁷⁸, il testo virgiliano offre una spiegazione profondamente diversa rispetto al modello: se infatti l’immagine elaborata da Isidoro è fortemente concreta, l’immagine del nostro grammatico insiste ancora sul piano filosofico, paragonando implicitamente l’azione districante del pettine⁵⁷⁹ a quella del *pectus* capace di *discernere* e *dinumerare*⁵⁸⁰ i pensieri e non rinunciando però ad un sorprendente dettaglio anatomico in chiusura, con il riferimento alla forma del *pectus* che richiamerebbe quella del pettine⁵⁸¹ e che, in questo gioco continuo di rimandi, potrebbe riecheggiare il passo isidoriano. Il nostro grammatico, dunque, attinge

⁵⁷⁵ Fraenkel 1924 poi inserito in Fraenkel 1964.

⁵⁷⁶ Isid. *Etym* XI 74 *Pectus vocatum, quod sit pexum inter eminentes mamillarum partes*. Trad. di Fabio Gasti. Cfr. Gasti 1999, p. 67.

⁵⁷⁷ Isid. *Etym*. XI 74 *Unde et pectinem dici, quod pexos capillos faciat*. Trad. di Fabio Gasti. Cfr. Gasti 1999, p. 67.

⁵⁷⁸ Come nota Gasti, la relazione tra *pecto* e *pecten* è esatta, mentre è arbitrario il collegamento tra *pecto* e *pectus*. Cfr. Gasti 1999, p. 67 n. 127 e Ernout – Meillet⁴ s. vv. *pectus* e *pecto*.

⁵⁷⁹ *Pecto* è attestato con questo significato solo in questo passo. Cfr. *ThL* X 905, 45 - 907, 29.

⁵⁸⁰ Da notare, tra l’altro, l’uso del prefisso *di-* a sottolineare ulteriormente l’azione “divisiva”.

⁵⁸¹ Questo conferma quindi il legame tra i due termini.

alle *Etymologiae*, ma esse rappresentano in questa sede solo il punto di partenza per una riflessione che tenta di assumere una coloritura filosofica fin dall'apertura con la citazione lucanea.

Proprio la coloritura filosofico-moraleggiante che avvolge il passo spinge il nostro grammatico ad aggiungere alla famiglia semantica di *pectus* anche un altro sostantivo, *peccatum*: la congiunzione che introduce infatti questo periodo, *unde*, sembra stabilire un rapporto di derivazione tra *pectus* e *peccatum*. Non è facile (e forse nemmeno possibile) ricostruire l'ipotesi linguistica alla base del nesso tra i due termini e, al di là del testo virgiliano, l'etimologia stessa di *peccare* e *peccatum* è incerta, dal momento che viene messa in relazione con la forma, non altrimenti attestata, **pecco-*⁵⁸²: il nostro grammatico potrebbe quindi essere stato indotto a stabilire un legame tra *pectus* e *peccatum* in virtù della radice (?) *pec-* presente in entrambe le forme. A ragioni di carattere vagamente linguistico, potrebbero sommarsi quelle di carattere religioso: *peccatum*, infatti, pur essendo attestato anche in opere della letteratura latina "pagana"⁵⁸³, conosce una particolare diffusione (e assume di conseguenza una particolare connotazione) con l'avvento del cristianesimo, essendo impiegato come traduzione del greco ἀμαρτία⁵⁸⁴. Anche se è possibile che Virgilio non volesse indicare il peccato in senso cristiano, tuttavia potrebbe aver stabilito un nesso etimologico tra *pectus* e *peccatum* proprio a causa della concezione del *pectus* come sede del pensiero e, quindi, anche dei cattivi pensieri, cioè dei *peccata*.

Epit. X 81 – 83 Polara = Epit. X 84 – 86 Löfstedt

Omnes partes orationis scindi solent: nomina, ut ubi sit regnum ponatur germen, Lucano dicente: germen Romanorum rectum est; hoc est regmen.

La citazione lucanea in questione è inserita in una delle sezioni più peculiari dell'opera virgiliana, quella della cosiddetta *scinderatio fonorum*, un insieme di tecniche di scomposizione delle parole, che, come illustra Enea al nostro Virgilio⁵⁸⁵, possono essere impiegate per tre motivi: «per mettere alla prova l'intelligenza dei nostri alunni nel ricercare e trovare le cose difficili», «per dare eleganza e struttura al discorso» e «per evidenziare che tutte le cose iniziatiche, che debbono essere rivelate soltanto ai saggi, vengano ritrovate qua e là dalla gente da poco e dagli ignoranti, perché non capiti

⁵⁸² Cfr. Ernout – Meillet⁴ s.v. *pecco*.

⁵⁸³ Cfr. *ThlL* X 893 – 895.

⁵⁸⁴ Cfr. ad es. Aug. *Quaest. Hept.* III 20.2 *peccatum...unde sit dictum quod graece ἀμαρτία dicitur, in neutra lingua mihi interim occurrit.*

⁵⁸⁵ *Epit. X 1 – 13 Polara = Epit. X 1 – 14 Löfstedt Primus Aeneas apud nos fona scindere consuetus erat. Quod cum ab eo diligentissime percuntrarer, cur hoc faceret: O fili, inquit, ob tres causas fona finduntur: prima est, ut sagacitatem discentium nostrorum in inquirendis atque inveniendis his quae obscura sunt adprobemus; secunda est propter decorem aedificationemque eloquentiae; tertia ne mystica quaeque et quae solis gnaris pandi debent, passim ab infimis ac stultis facile repperiantur, ne secundum antiquum proverbium sues gemmas calcent. Etenim illi didicerint hanc sectam, non solum magistris nihil agent pietatis, nihil honoris reuerentiae inpendent, uerum etiam porcorum more ornatores suos laniabunt.*

che, secondo l'antico proverbio, i porci calpestino le pietre preziose»⁵⁸⁶. Siamo dunque di fronte ad una serie di tecniche in cui si fondono elementi pedagogici (nel primo motivo di utilizzo), retorici (nel secondo) e quasi esoterici (nel terzo) uniti all'interesse, tutto virgiliano, di esplorare e sondare tutte le possibilità offerte dalla lingua stessa. Accanto ai tre motivi di impiego della *scinderatio fonorum*, vi sono tre modalità di impiegarla: dividere i versi⁵⁸⁷, dividere le parole e le sillabe⁵⁸⁸ e poi dividere le lettere. Come ci informa lo stesso Virgilio nella sezione conclusiva dell'Epitome, si tratta di tecniche applicate già nell'antichità⁵⁸⁹: al di là dell'attendibilità delle notizie riferite dal nostro grammatico, è possibile comunque rintracciare qualche elemento nella letteratura precedente. Nella critica letteraria antica, infatti, l'iperbato, menzionato anche da Virgilio⁵⁹⁰, era uno dei tropi impiegati per uno stile elaborato e prevedeva "sottotipi" come l'anastrofe o l'*hysteron-proteron* che intervenivano sull'ordine naturale delle parole nella frase⁵⁹¹ e forme come *rogasse* per *rogavisse*⁵⁹² traggono ispirazione da alcuni passi di Carisio⁵⁹³: quello che tuttavia è assente nelle fonti precedenti è la scomposizione delle lettere o delle sillabe di una parola e la loro dislocazione in una serie di versi per formare la chiave di un messaggio, una specie di gioco enigmistico⁵⁹⁴. Secondo Vivien Law, i modelli per queste idee e per questi procedimenti andrebbero ricercati nei poeti "di maniera" della generazione prima di Virgilio, e quindi in autori come Ausonio, Venanzio Fortunato e così via⁵⁹⁵.

La citazione attribuita a Lucano apre una sezione dell'Epitome dedicata a illustrare l'applicazione della *scinderatio fonorum* alle varie parti del discorso: nello specifico, le parole lucanee dimostrano l'applicazione di questa tecnica al *nomen* poiché l'autore avrebbe invertito le sillabe della parola *regmen*, dando luogo a *germen*. Una prima osservazione sorge spontanea dalla scelta del termine utilizzato come *exemplum*, dal momento che la forma comunemente attestata in latino è *regimen*, non *regmen*: sono intervenuti anche qui i meccanismi della *Latinitas filosofica*, menzionati da Virgilio poco sopra, provocando la caduta della *-i*?⁵⁹⁶ Quello che è certo è che l'inversione di posizione delle sillabe ha prodotto un sostantivo dotato di senso compiuto, ossia *germen*: ecco che nuovamente il

⁵⁸⁶ Trad. di Caruso-Polara 1979, p. 129.

⁵⁸⁷ Esemplicata da una citazione di Catone: *Epit.* X 14 – 24 Polara = *Epit.* X 15 – 25 Löfstedt.

⁵⁸⁸ Esemplicata da una citazione di Lucano: *Epit.* X 26 – 28 Polara = *Epit.* X 26 – 29 Löfstedt.

⁵⁸⁹ Cfr. *Epit.* X 154 – 158 Polara = *Epit.* X 159 – 163 Löfstedt *Non ergo novum putemus esse morem scindi fona, cum antiquitus solitus sit fieri; quod hiis conpertum esse poterit, qui scolas Italicas totas Affricanasque, immo in quacumque poli parte possitas Latinas, perlustrent*

⁵⁹⁰ *Epit.* X 186 ss. Polara = *Epit.* X 190 ss. Löfstedt. *De yperbaton sumamus exemplum...*

⁵⁹¹ Law 1995, p. 86.

⁵⁹² Si tratta semplicemente di forme sincopate, mentre Virgilio ritiene *rogavisse* la forma 'ampliata' di *rogasse*.

⁵⁹³ Law 1995, p. 87.

⁵⁹⁴ Cfr. ad es. quanto avviene nelle tre citazioni attribuite a Cicerone in *Epit.* X 116 – 135 Polara = *Epit.* X 121 – 134 Löfstedt.

⁵⁹⁵ Law 1995, p. 87.

⁵⁹⁶ Naturalmente, uscendo dall'ottica dei meccanismi linguistici virgiliani, *regmen* è forma sincopata attestata, oltre che nel passo di Virgilio, anche in una lezione offerta da un codice di Prud. *cath.* 8, 1 e da un'iscrizione (vd. *ThLL* XI 2, 733, 17-18 e 736, 22).

nostro grammatico gioca con le possibilità espressive della lingua, illudendo e disilludendo il lettore sul reale significato delle parole. La struttura della citazione scandita dall'allitterazione della *-r-* (*Germen Romanorum rectum est*) è molto semplice e quasi lapidaria, così come il contenuto: si afferma che il *regimen* dei Romani è *rectum*, è giusto. Pur nella sua essenzialità, questa citazione solleva alcune problematiche interpretative, anche in relazione all'*auctor* a cui è attribuita. Un primo aspetto da chiarire è il senso dell'espressione *reg(i)men Romanorum*: posto che, nell'Irlanda della metà VII secolo, la cognizione della terminologia "politica" poteva essere quantomeno fumosa, è inevitabile interrogarsi se *regimen* sia da intendere in senso astratto, quindi come riferimento alla nozione di governo⁵⁹⁷, oppure come riferimento ad una persona fisica, al capo del governo⁵⁹⁸ e se l'espressione *regmen Romanorum* debba essere intesa come un riferimento all'Impero romano. Inoltre, dal momento che l'esito della *scinderatio* è comunque un sostantivo attestato in latino, è altrettanto inevitabile interrogarsi se la citazione lucanea possa essere interpretata come una "doppia" citazione, il cui significato varia a seconda del sostantivo impiegato: detto già di *regmen*, *germen*, in senso figurato⁵⁹⁹, può indicare l' 'origine', il 'principio' e, di conseguenza, l'intera citazione assumerebbe un connotato differente, costituendo una sorte di breve riflessione sull'origine del *regmen Romanorum*. Indipendentemente dall'interpretazione puntuale della citazione, è singolare come una frase relativa al *regmen Romanorum* sia attribuita ad un autore come Lucano: se, come è stato già osservato a proposito di Cicerone e Catone, il nostro grammatico costruisce le proprie *auctoritates* impiegando alcuni elementi verosimili rispetto alle caratteristiche della produzione degli autori classici omonimi, nel caso di Lucano come non pensare al complesso rapporto con il principato e con l'ideologia romana che attraversa la *Pharsalia*?⁶⁰⁰. In questo caso però, la citazione lucanea sottolineando quanto sia giusto il *reg(i)men* (o il *germen*) dei Romani, assumerebbe un tono quasi antifrastico rispetto all'anti-mito di Roma che pervade il poema epico di età neroniana, come se Virgilio avesse fabbricato ad arte una citazione che contraddicesse le aspettative del lettore su questo *auctor*.

Epist. V 76 – 85 Polara = Epist. V 78 – 87 Löfstedt

'Versus' autem a quibus in nomine non recipitur principali, sed in participio. Ibi autem 'vorsum' scribunt, quia 'vors' ipsa pagina dicitur, Lucano dicente: vorsibus egebunt multis.

⁵⁹⁷ Cfr. *ThlL* XI 2, 733 – 734.

⁵⁹⁸ Cfr. *ThlL* XI 2, 736, 1 – 13. Da notare come questa accezione sia soprattutto diffusa in epoca tarda.

⁵⁹⁹ Cfr. *ThlL* VI 1924, 32 – 48.

⁶⁰⁰ Cfr. Narducci 2002, soprattutto pp. 5 – 17 e 75 – 87.

Le Epitomi e le Epistole rappresentano a tutti gli effetti un variopinto contenitore degli argomenti più vari, che esulano spesso dalla materia strettamente grammaticale: la citazione lucanea in questione, così come la sezione in cui è inserita, consentono infatti a Virgilio di elaborare alcune riflessioni circa la terminologia tecnica della scrittura, aprendo agli occhi del lettore moderno uno spiraglio sulla storia del libro e della lettura. Oggetto della trattazione dell'*Epistola V* è il participio e nel passo in oggetto Virgilio, dopo aver stabilito la differenza tra participio presente e perfetto, si sofferma su alcuni participi perfetti come *sensus*, *gressus*, *versus* e così via che coincidono nella forma con sostantivi della quarta declinazione: la spiegazione addotta dal nostro grammatico sulla base di una fonte non meglio precisata (*dicunt quidam*) è quantomeno singolare, perché riconduce la genesi di queste forme a verbi e nomi che si uniscono come in un matrimonio⁶⁰¹.

Tra le forme “ibride” analizzate da Virgilio figura anche *versus*, che alcuni non ritengono sia un sostantivo bensì un participio e, di conseguenza, impiegano in alternativa il termine *vorsus*. Di quest'ultimo termine, Virgilio fornisce anche l'etimologia, ponendolo in relazione con *vors* ossia «pagina» e aggiungendo la citazione lucanea volta ad attestare proprio l'uso di *vors*. Prima di procedere con l'analisi della sezione in questione, è opportuno soffermarsi sul testo: il codice N, *codex unicus* per questa Epistola, riporta la forma *vortibus*, conservata da Huemer⁶⁰² e poi anche da Polara⁶⁰³; Stangl, invece, aveva proposto la correzione in *vorsibus*⁶⁰⁴, recepita da Löfstedt già nelle sue «Textkritische Notizen zu Virgilius Maro Grammaticus»⁶⁰⁵ e poi accettata nell'edizione Teubner da lui stesso curata. La proposta di correzione avanzata da Stangl è strettamente correlata con quella che lo stesso Stangl ipotizza essere la fonte dell'insolito accostamento tra *vors* e *pagina*, ossia il *De orthographia* dello Ps. Capro: in quest'operetta dalla genesi complessa e databile tra il sec. II e la prima metà del sec. V⁶⁰⁶, trova infatti spazio la distinzione tra *vorsus* e *versus*, definiti rispettivamente sinonimo di *pagina* e participio del verbo *vertor*⁶⁰⁷. È possibile dunque che Virgilio abbia rielaborato il passo del *De orthographia*, ipotizzando la derivazione di *vorsus* da un ulteriore sostantivo, ossia *vors*.

⁶⁰¹ *Epist. V* 58-67 Polara = 59 – 68 Löfstedt *Participium pars communis est orationis, quod generibus et significationibus soffonitur ac suffulcitur; sed participium temporis praesentis ex nomine omnis generis esse diffinitur, <cetera> propriis generibus proferuntur. Dicunt quidam quaedam participia a uerbis et nominibus quasi quodam coniugio procreari, unde et eundem nominatiuum habent nomen primae positionis atque ipsum participium, ut 'sensus gressus uersus intellectus quaestus cultus planctus' et cetera.*

⁶⁰² Huemer 1886, p. 163.

⁶⁰³ Polara 1979, p. 296.

⁶⁰⁴ Stangl 1891, p. 92.

⁶⁰⁵ Löfstedt 1881, p. 829. Alla luce della correzione avanzata da Stangl, Löfstedt propone inoltre di mantenere la grafia *vorsus* per *versus* come *lectio difficilior* ogniqualvolta si tratti del sostantivo.

⁶⁰⁶ Per la genesi e la datazione dell'opera, nonché per la tradizione e alcuni problemi di critica testuale cfr. De Paolis 2015, pp. 21 ss.

⁶⁰⁷ Ps-Capri. *orth.* GLK VII, p. 97. r.7 *Vorsus paginae dicitur, uersus participium est a uerbo uertor.*

Per quanto concerne la citazione lucanea, non si segnalano particolarità linguistiche o sintattiche: si tratta infatti di una citazione molto breve, in cui si fa riferimento al bisogno, da parte di un soggetto non esplicitato, di *vorsibus multis*: «avranno bisogno di molte pagine»⁶⁰⁸. Trattandosi però di una citazione attribuita (teoricamente) ad un poeta, si può anche ipotizzare che il nostro grammatico metta in atto un gioco di parole tra *vors* e uno dei significati tradizionalmente attribuiti a *versus/vorsus*, ossia «versi» (poetici)⁶⁰⁹ e che, di conseguenza, vi sia un gioco di rimandi tra il contenitore (*vors/pagina*) e il contenuto della pagina stessa, cioè i versi e, dunque, l'opera poetica.

L'argomentazione virgiliana relativa a *versus/vorsus* prosegue anche dopo la citazione lucanea, con una presa di posizione da parte del nostro grammatico, rimarcata da *mihi autem* in apertura del periodo: Virgilio ritiene infatti che *versus* possa essere utilizzato per indicare la pagina scritta e motiva la propria tesi con un'icastica descrizione dell'atto di quella che, in termini tecnici moderni, definiremmo "rigatura", e della scrittura stessa⁶¹⁰. Per vergare le righe di scrittura ordinatamente giustificate e distanziate fra loro, lo scriba aveva infatti l'ausilio della rigatura, eseguita di solito a secco, cioè con uno strumento di osso o di metallo, che tracciava dei solchi su ciascun foglio o contemporaneamente su più fogli o anche su un intero fascicolo: è a questo passaggio del confezionamento del codice che Virgilio sembra riferirsi nel momento in cui afferma *cum paginam scribens ab initio per longum lineam usque ad marginem feceris pertendentem*. Successivamente, il nostro grammatico si sofferma sull'atto stesso dello scrivere, che costituisce, implicitamente, anche un'etimologia di *versus* a sostegno della propria tesi: lo scriba, infatti, dopo aver tracciato la linea guida, deve «necessariamente riportare la mano verso l'inizio della linea precedentemente tracciata» (*manum rursus ad caput discriptae uertere necesse habebis*)⁶¹¹. Come spesso avviene nel caso delle etimologie, il modello alle spalle del testo virgiliano è rappresentato da Isidoro: tuttavia, in questo caso, se il contesto di partenza è analogo, poiché in entrambi i casi si fa riferimento al linguaggio tecnico della scrittura, la ricostruzione dell'etimologia è differente. Isidoro⁶¹² riconduce l'uso di *versus* per indicare le righe di scrittura all'abitudine, da parte degli antichi, di cambiare la direzione della scrittura da riga a riga, cioè da sinistra a destra e poi da destra a sinistra, con un andamento che

⁶⁰⁸ Caruso-Polara 1979, p. 297. Traduzione perfettamente in linea con il ragionamento virgiliano.

⁶⁰⁹ Cfr. anche Ernout – Meillet⁴, s.v. *versus*.

⁶¹⁰ *Epist.* V 79-85 Polara = *Epist.* V 81 – 87. *Mihi autem videtur et 'versus' paginae etiam scriptus non esse antiquandus. quia, cum paginam scribens ab initio per longum lineam usque ad marginem feceris pertendentem, manum rursus ad[ad] caput discriptae uertere necesse habebis. Eadem consuetudo etiam in legendo ipso quoque uisu oculorum seruanda monstratur.*

⁶¹¹ Trad. di Caruso-Polara 1979, p. 297.

⁶¹² Isid. *Etym.* VI 14.7 *Versus autem vulgo vocati quia sic scribebant antiqui sicut aratur terra. A sinistra enim ad dexteram primum deducebant stilum, deinde conuertebantur ab inferiore, et rursus ad dexteram versus; quos et hodieque rustici versus vocant.* L'etimologia è stata parzialmente accettata anche da Ernout – Meillet⁴, s.v. *versus*.

richiama l'andamento dei buoi nell'arare la terra⁶¹³. Il testo virgiliano, viceversa, richiama concretamente il movimento della mano che ritorna all'inizio della riga appena tracciata per iniziare a scrivere⁶¹⁴ e aggiunge un ulteriore particolare relativo alla lettura, che si svolge lungo le linee guida della pagina. La tessera lucanea si rivela dunque un fruttifero incrocio, in cui dottrina grammaticale e storia della scrittura e del libro si fondono.

Conclusioni sull'*auctor* Lucano

Benché la sua presenza nelle Epitomi e nelle Epistole sia meno pervasiva rispetto a quella di altri *auctores*, Lucano desta interesse sotto molteplici punti di vista. La presenza di uno (pseudo) *auctor* con questo nome è probabilmente riconducibile alla fortuna di cui l'autore della *Pharsalia* godette presso i grammatici tardoantichi: secondo la tesi elaborata da Wessner e a lungo in vigore, Lucano, insieme ad altri autori come Stazio e Giovenale, sarebbe entrato a far parte del canone scolastico solo a partire dal secolo IV, quando Servio impiegò citazioni tratte dalla *Pharsalia* nel suo commento a Virgilio⁶¹⁵. La tesi della "riscoperta" di Lucano ad opera di Servio è stata tuttavia messa in discussione: già De Nonno⁶¹⁶ aveva segnalato come il II libro dell'*Ars grammatica* di Sacerdote contenesse un gran numero di citazioni tanto da autori arcaici come Plauto e Ennio quanto da autori *iuniores* come Lucano, Persio e Giovenale e De Paolis ha successivamente addotto numerose prove⁶¹⁷ a sostegno della tesi per cui la fortuna e l'apprezzamento di Lucano in ambito scolastico non sarebbero mai venuti meno, pur con giudizi alterni sulla sua opera. Servio rappresenta comunque uno dei vettori principali della conoscenza della *Pharsalia*⁶¹⁸ e, come nota a buon diritto Barrière⁶¹⁹, può risultare sorprendente che, in un commento alle opere virgiliane, siano così frequenti le citazioni tratte dall'"anti Virgilio" per eccellenza. Questa stessa considerazione può essere applicata anche all'opera del nostro grammatico: data la dimestichezza che il Virgilio grammatico dimostra di avere con l'universo, anche esegetico, del Virgilio poeta⁶²⁰, nella scelta di citare un *auctor* di nome Lucano potrebbe aver svolto un ruolo significativo non solo la suggestione serviana poco sopra richiamata, ma anche la volontà del nostro grammatico di giocare, in questo caso in una chiave che potremmo definire antifrastica, con le allusioni virgiliane e antivirgiliane. Alle spalle della presenza dell'*auctor*

⁶¹³ Si tratta, di fatto, della definizione della cosiddetta scrittura bustrofedica.

⁶¹⁴ È inoltre possibile che, dietro la descrizione dell'atto di scrivere, si celi l'eco letteraria di passi come il verso oraziano (*sat. I 10, 72 saepe stilum vertas*).

⁶¹⁵ Cfr. Wessner 1929.

⁶¹⁶ De Nonno 1990, p. 640.

⁶¹⁷ Cfr. ad es. un passo della Vita di Lucano svetoniana. Suet. *Vita Lucan.* p. 300, 4-6 Roth *Poemata eius etiam praelegi memini, confici vero ac proponi venalia non tantum operose et diligenter sed inepte quoque*. Per ulteriori passi, cfr. De Paolis 2013, pp. 484 – 487.

⁶¹⁸ Per le connotazioni dell'*auctoritas* di Lucano nel commento serviano alle opere di Virgilio cfr. Barrière 2016.

⁶¹⁹ Barrière 2016, p. 321.

⁶²⁰ Cfr. il nome del maestro Enea o dell'allievo Donato.

Lucano potrebbe essere tuttavia individuata un'ulteriore motivazione: non potrebbe essere, infatti, una pura coincidenza che il nostro grammatico, nel caso della sopracitata etimologia di *spectus/pectus*, citi proprio delle parole lucanee⁶²¹. Il modello di quella sezione è Isidoro di Siviglia, autore che spesso ricorre a Lucano per illustrare le proprie etimologie⁶²²: si può dunque ipotizzare che Virgilio, sulla scia della connotazione etimologica del passo e delle *Etymologiae* isidoriane, attribuisca ad un Lucano una citazione che illustra un'etimologia.

Individuati i possibili modelli alle spalle della scelta di un *auctor* con il nome di Lucano, destano interesse anche i connotati assunti da questo *auctor* nel corso delle Epitomi e delle Epistole. Dall'esame del contenuto e delle caratteristiche delle citazioni attribuite a Lucano, colpisce la frequenza del lessico appartenente all'area semantica delle passioni e delle emozioni: basti pensare all'uso dell'intensivo – frequentativo *volito* e del sostantivo *cogitatio* nella più volte menzionata etimologia di *pectus*, al participio *fluctuans* e al verbo *costernari* nella similitudine tra il movimento del populus e quello delle onde del mare⁶²³ oppure all'impiego del sostantivo *affectus* in una delle citazioni esemplificative della *scinderatio fonorum* applicata alle parole e alle sillabe⁶²⁴. Quest'elemento lessicale si accompagna, in alcuni casi, ad uno stile spesso elaborato e complesso, quasi enfatico⁶²⁵. Se sommiamo l'aspetto lessicale e quello stilistico, come non ipotizzare che, nella memoria letteraria di Virgilio, fosse in qualche modo presente l'eco del già ricordato giudizio quintiliano sull'autore della *Pharsalia*⁶²⁶? Oltre all'elemento tragico – patetico dell'opera lucanea, è possibile rilevare il tentativo di dar vita ad una creazione letterariamente verosimile anche sotto un altro punto di vista: la seconda citazione lucanea nell'Epitome dedicata alla *scinderatio fonorum*, infatti, contiene un riferimento al *regmen Romanorum*, definito *rectum* e, pur nella brevità della citazione, dovremmo considerare una semplice coincidenza un riferimento di questo tipo attribuito ad un poeta che tanto spazio diede alla decadenza di Roma sul piano politico e morale?

Come nel caso degli *auctores* precedentemente analizzati, Virgilio illude e disillude il lettore, mescolando i vari livelli di ricezione di Lucano e giocando con le aspettative del lettore stesso attraverso una serie di citazioni letterariamente verosimili, ma mai completamente sovrapponibili all'opera del poeta di età neroniana.

⁶²¹ *Epit.* XI 85 – 92 Polara = *Epit.* XI 95 – 102 Löfstedt *Quantae in humano spectore volitant cogitationes.*

⁶²² Per la presenza di Lucano nelle *Etymologiae* cfr. Fetkenheuer 2018 e Venuti 2015 – 2016.

⁶²³ *Epit.* IX 12 – 15 Polara = *Epit.* IX 14 – 20 Löfstedt.

⁶²⁴ *Epit.* X 25 – 28 Polara = *Epit.* X 26 – 29 Löfstedt [...] *sicut Lucanus edidit: ge ves ro trum quando tum affec omni libet aevo, et sic solvitur: quandolibet vestrum gero omni aevo affectum.*

⁶²⁵ Cfr. ad es. l'iperbato che contraddistingue la citazione di *Epit.* XI 85 – 92 Polara = *Epit.* XI 95 – 102.

⁶²⁶ *Inst.* X 90 *Lucanus ardens et concitatus et sententiis clarissimus et, ut dicam quod sentio, magis oratoribus quam poetis imitandus.*

4.3.4 Orazio. *Sicut Horatius in principio cuiusdam voluminis*

Nel corso delle Epitomi e delle Epistole, ad Orazio sono attribuite 4 citazioni, così distribuite:

- *Epit. V 103 – 106 Polara = Epit. V 108 – 111 Löfstedt Possitivus gradus pro comparativo ponitur barbarice, sicut Horatius ad me quondam scribens sic fatus est: suo magnus doctore pro ‘maior’ et iterum apud Flaccum legimus: rationabilis omnibus pro ‘rationabilior’. Sed haec licet indubitata nobis auctoritatem non exhibeant, tamen quia a plerisque gnarissimis viris usurpata sunt, apertam diffissionem inferre non debent.*
Citazione riportata per testimoniare l’uso del grado positivo dell’aggettivo in luogo del comparativo
- *Epit. V 282 – 285 Polara = Epit. V 288 – 291 Löfstedt Sol utroque numero flecti non prohibetur, sed singulari numero ‘sol’ ipsum luminare erit; at ‘soles’ ipsos dies nominamus, in quibus sol totum inluminat polum. Nonnulli tamen veterum ipsa carmina ‘soles’ nominavere, sicut Horatius in principio cuiusdam voluminis taliter exorsus est: soles meos omni ecclesiae vestrae commendo.*
Citazione riportata per documentare l’uso di *soles* come sinonimo di *carmina*.
- *Epist. III 658 – 663 Polara = Epist. III 668 – 672 Löfstedt Inmutantur quidem per litteras secundum duas efficientias, hoc est sive per vitium [sed]decorosum, sive per necessitatem consuetudinariam. Per vitium quidem decorosum, cum in versu Horatii legerimus ‘aggo’ pro ‘ago’. Hiic adiectio g sequentis vitiosa est, sed cum agitur laetitia vel festivitas, sic consuerunt dicere ‘aggo’; sic enim in praedicto versu habet: laetaque agunt in moenibus festa. Ornatus enim et firmatius rentur, si quandam conponderationem linguae per syllabas faciunt. Unde et idem poeta commodius ratus est addere g in priori syllaba, quam semigravato litterarum numero contra quattuor ponderare.*
Citazione riportata per documentare l’inmotatio che può interessare i verbi.
- *Epist. V 159 – 161 Polara = Epist. V 162 – 164 Löfstedt Horatius quoque magno, inquit, impetu facto hastaverunt se omnes et calciaverunt et scutantes se inruerunt.*
Citazione riportata per testimoniare l’esistenza di participi simili ad aggettivi.

Come nel caso di Lucano, anche in quello di Orazio non è possibile suddividere le citazioni sulla base del loro contenuto, ma, come vedremo, sarà possibile individuare un comune denominatore a tutte e quattro le citazioni.

Epit. V 103 – 110 Polara = Epit. V 108 – 115 Löfstedt

Possitivus gradus pro comparativo ponitur barbarice, sicut Horatius ad me quondam scribens sic fatus est: suo magnus doctore pro ‘maior’ et iterum apud Flaccum legimus: rationabilis omnibus pro ‘rationabilior’. Sed haec licet indubitata nobis auctoritatem non exhibeant, tamen quia a plerisque gnarissimis viris usurpata sunt, apertam diffissionem inferre non debent.

La prima delle quattro citazioni oraziane è collocata nell’Epitome V, dedicata al *nomen*, e, nello specifico, nella sezione relativa al tema della comparazione: rispetto alla scarna ed essenziale

trattazione donatiana⁶²⁷, che elenca i tre gradi della comparazione con alcuni esempi, Virgilio si sofferma con maggiore ampiezza sull'argomento della comparazione, dando spazio a innumerevoli dottrine linguistiche⁶²⁸ all'insegna di quella molteplicità e varietà della lingua che più volte affiora nelle Epitomi e nelle Epistole. Tra le forme anomale di comparazione il nostro grammatico inserisce anche l'uso del grado positivo in luogo del comparativo di maggioranza, definito 'barbarico' (*barbarice*). Le Epitomi e le Epistole si presentano come *artes grammaticali sui generis* anche per l'assenza di una sezione dedicata al barbarismo e al solecismo⁶²⁹, ma questo non impedisce a Virgilio di segnalare di volta in volta forme che sarebbero rientrate in questa casistica: è il caso di questa peculiare modalità di comparazione, presentata come difforme rispetto alla norma proprio attraverso l'avverbio *barbarice*⁶³⁰.

La citazione esemplificativa dell'uso del grado positivo in luogo del comparativo è introdotta in modo singolare, dal momento che il nostro grammatico sembra alludere ad una sorta di corrispondenza epistolare con l'autore della citazione stessa, ossia Orazio: *sicut Horatius ad me quondam scribens sic fatus est*. Un'allusione di questo tipo può indubbiamente stupire il lettore e allo stesso tempo far sorgere qualche interrogativo sulla funzione di questo espediente. Per tentare di fornire una risposta, si può naturalmente chiamare in causa la spiegazione elaborata da Munzi a proposito dell'incontro (!) tra Cicerone e Donato nella *Vita* parodica del celebre grammatico: come l'episodio narrato dall'anonimo compilatore potrebbe essere più «una spia delle fitte tenebre che oscurano la conoscenza di una età ormai lontanissima»⁶³¹ che un *lusus* dell'autore, così anche questo presunto scambio di lettere tra Virgilio e Orazio potrebbe essere frutto della stessa farraginoso cognizione della classicità. Tuttavia, come affermato in precedenza⁶³², il nostro grammatico dimostra di conoscere, più o meno approfonditamente, l'universo dell'esegesi virgiliana, attraverso la quale potrebbe essere giunta l'eco dell'amicizia tra i due più celebri poeti dell'età augustea. Rapporto di

⁶²⁷ Don. *mai.*, pp. 617 – 618 Holtz. *Comparationis gradus sunt tres, positivus, comparativus, superlativus: positivus, ut fortis; comparativus, ut fortior, superlativus, ut fortissimus. sed comparativus gradus generis est semper communis. Comparantur autem nomina, quae aut qualitatem significant aut quantitatem. sed non omnia per omnes gradus eunt. aliquando enim positivus gradus tantum invenitur, ut mediocris; aliquando positivus et comparativus, ut senex senior; aliquando positivus et superlativus, ut pius piissimus: nam pro secundo gradu magis adverbium ponimus, ut magis pius; aliquando comparativus et superlativus, ut ulterior ultimus; aliquando superlativus tantum, ut novissimus. extra hanc formam sunt bonus et malus: dicimus enim bonus melior optimus, malus peior pessimus. comparatio nominum proprie in comparativo et superlativo gradu est constituta. nam positivus perfectus et absolutus est. saepe autem comparativus gradus praeponitur superlativo, ut stultior stultissimo et maior maximo. saepe idem minus a positivo significat, quamvis recipiat comparationem, ut mare Ponticum dulcius quam cetera. Saepe idem pro positivo positus minus significat et nulli comparatur, ut iam senior, sed cruda deo uiridisque senectus.*

⁶²⁸ In alcuni casi di dubbia attendibilità, come l'uso del superlativo con valore di comparativo. Cfr. *Epit.* V 89 – 92 Polara = *Epit.* V 93 – 97 Löfstedt.

⁶²⁹ Segno forse della perdita dell'effettiva consapevolezza e capacità di riconoscere questi fenomeni in un contesto privo di parlanti di latino L₁?

⁶³⁰ Non attestato altrove con questa funzione. Cfr. *ThLL* II 1733, 71 – 73.

⁶³¹ Munzi 2003 – 2004, p. 269.

⁶³² Cfr. cap. IV § 3.2.

amicizia ricordato da Orazio stesso più volte all'interno della propria opera: basti pensare al *propemptikon* dell'ode I 3, dove Virgilio è definito *animae dimidium meae* (v. 8) oppure a versi della *Satira* I 5 in cui il poeta venosino rievoca, con accenti accorati, l'incontro a Sinuessa con Plozio, Vario e Virgilio⁶³³. Pertanto, benché la conoscenza diretta del testo oraziano si inabissi all'inizio del secolo VII⁶³⁴ per poi riaffiorare gradualmente all'inizio del secolo IX⁶³⁵, è possibile ipotizzare che nella memoria del nostro grammatico, attraverso le *Vitae Vergilii* o attraverso i commenti al testo oraziano stesso, fosse presente l'eco del rapporto tra Virgilio e Orazio e abbia dunque voluto riproporre questo aspetto attraverso l'allusione dell'Epitome V. La citazione di per sé non presenta invece particolari motivi di interesse sul piano lessicale e contenutistico: da rilevare unicamente il lievissimo iperbato tra l'aggettivo *suo* e il sostantivo a cui è riferito, *doctore*.

Oltre alla singolare formula introduttiva della citazione 'oraziana', questa sezione presenta un altro elemento di interesse: l'uso del grado positivo in luogo del comparativo è esemplificato da una seconda citazione, attribuita, in questo caso, ad un certo Flacco⁶³⁶. Dal momento che poco prima è riportata una citazione "oraziana", come non essere tentati di cogliere, tra le righe, il sorriso sardonico del nostro grammatico, che sembra quasi voler sdoppiare l'*auctoritas* del poeta venosino attribuendone il *nomen* e il *cognomen* a due figure distinte? Anche nel caso della citazione di Flacco non si rilevano elementi significativi, fatta eccezione per l'aggettivo *rationabilis*: si tratta infatti di un termine tardo, attestato solo a partire dalla metà del sec. II⁶³⁷, che difficilmente poteva riecheggiare il lessico di età augustea.

Dopo due citazioni così "sovversive" sul piano della correttezza grammaticale, Virgilio si sente in dovere di assicurare il lettore circa l'impiego di queste forme: pur essendo prive di una *auctoritatem indubitam*, sono state impiegate *a plerisque gnarissimis viris* e perciò non devono indurre *apertam diffensionem*. Si tratta di una precisazione, che costituisce *in primis* uno dei numerosi passaggi⁶³⁸ in

⁶³³ Hor. *sat.* I 5, 39 – 42 *namque / Plotius et Varius Sinuessae Vergiliusque / occurrunt, animae, qualis neque candidiores / terra tulit neque quis me sit devinctior alter.*

⁶³⁴ L'ultimo autore a dimostrare una conoscenza diretta di Orazio è Colombano, monaco irlandese fondatore di Bobbio. Tuttavia, data la provenienza di Colombano, si potrebbe ipotizzare una permanenza maggiore del testo oraziano in ambito insulare.

⁶³⁵ Cfr. Reynolds 1983, p. 182.

⁶³⁶ Virg. *Epit.* V 106 Polara = *Epit.* V 111 – 112 Löfstedt *et iterum apud Flaccum legimus.*

⁶³⁷ Cfr. *ThL* XI, 211, 10 – 11.

⁶³⁸ Cfr. ad es. le parole di avvertimento rivolte da Enea a Virgilio in *Epit.* V 186 – 190 Polara = *Epit.* V 190 – 194 Löfstedt O *Virgili, primum sidera, putius tuis inventis quam tuorum doctorum credas exemplis. Quanto magis enim propria auctoritas defenditur, tanto magis improba falsitas esse deprenditur.* Cfr. anche l'affermazione di *Epist.* III 183 193 Polara = *Epist.* III 188 – 198 Löfstedt *Solent tamen nostri pene omnes in suis scriptis ea sepe verba conserere, quae vitioso consuetu tam a veteribus quam etiam a recentibus scriptoribus inserta sunt, multas reor ob causas: sive enim propter ipsam glifiam, ut scilicet lectores impediunt, sive, ut veniabilis eos excussem, propter difficultatis pansuram, vel certe ut hac difficultate audientium ac legentium animos incitent. Et hoc modo, cum a doctissimis nostri temporis magistris haec usurpata sunt, non solum a praesentibus scriptoribus velut ad indubitam auctoritatem, verum etiam a posteris suscipiuntur.*

cui Virgilio riflette sul peso dell'*auctoritas* negli usi linguistici: un'*auctoritas* che si fa garante di quegli usi linguistici avvertiti come scorretti oppure troppo lontani nel tempo per averne un qualche ricordo. In questo caso, garanti sono Orazio e Flacco⁶³⁹: proprio la scelta di menzionare Orazio in una riflessione sul tema dell'*auctoritas* potrebbe essere una spia del ruolo e della funzione attribuiti a questo *auctor*. Come emergerà nel seguito di questo rapido *excursus* oraziano, infatti, il nome di questo autore sembra essere strettamente legato all'esposizione e all'analisi di tutte quelle forme che esulano dalla norma grammaticale, ma che possono essere ugualmente accettate in virtù dell'importanza e dell'autorevolezza di chi le impiega.

L'uso del grado positivo dell'aggettivo in luogo del comparativo è dunque supportato dal suo impiego da parte della maggior parte delle persone più dotte⁶⁴⁰ e, proprio per questo, non deve indurre nel lettore una *apertam diffissionem*. Quest'ultimo termine merita una qualche attenzione, poiché è al centro di una piccola diatriba filologica tra gli editori del testo virgiliano. Huemer, Tardi e Polara conservano infatti la lezione del codice Par. Lat. 13026 (P), ossia *diffissionem*⁶⁴¹, mentre Löfstedt, già nella recensione all'edizione di Polara⁶⁴² e poi nell'edizione Teubner, propone di correggere la lezione di P in *diffessionem*. Questa correzione sarebbe resa necessaria, a detta dell'ultimo editore del testo di Virgilio, dall'impossibilità di chiarire il significato di *diffissio*: sia la traduzione di Caruso-Polara⁶⁴³ che quella di Tardi⁶⁴⁴ sarebbero infatti insoddisfacenti a illuminare il senso del termine e anche la derivazione da *diffindere* e la resa del sostantivo come sinonimo di *dissensio* ipotizzati dall'estensore della voce del *Thesaurus Linguae Latinae*⁶⁴⁵ non sarebbero convincenti. Viceversa, il senso del passo nel suo complesso e del termine in sé sarebbe più chiaro se si accoglie *diffessionem*: tale forma rappresenta l'opposto di *confessio* per analogia con l'opposizione semantica di *diffiteri* (al quale viene ricondotta dunque *diffissio*) e *confiteri*⁶⁴⁶. A sostegno di tale proposta viene poi addotto come esempio un passo tratto dai *Summa prosarum dictaminis Saxonica*⁶⁴⁷: *cum sciant, quod non-conuictis, immo sponte confessis, micus est agendum et quod error non facit hereticum sed erroris*

⁶³⁹ O forse l'*auctoritas* citata è una sola?

⁶⁴⁰ Da notare come l'aggettivo *gnarus* sia utilizzato tanto per riferirsi alle persone di cultura quanto al nonno Martule in chiusura del catalogo dei grammatici (*Epit.* XV 126 Polara = *Epit.* XII 127 Löfstedt *Erat etiam avus meus Martulis, vir satis gnarus*).

⁶⁴¹ Il codice A offre *diffensionem*, N *definitionem*, V *difensionem*.

⁶⁴² Löfstedt 1981b, pp. 206 – 207

⁶⁴³ Caruso-Polara 1989, p. 49: «sfiducia»

⁶⁴⁴ Tardi 1928, p. 64: «une défiance exagérée».

⁶⁴⁵ *ThL* V, 1103 69 – 73.

⁶⁴⁶ Opposizione e contrasto sul piano del significato che sarebbero stati messi in atto da Virgilio stesso poche righe sopra e che sarebbero richiamati proprio dal sostantivo *diffissio*: *Epit.* V 95 ss. Polara = *Epit.* V 100 ss. Löfstedt: [...] *aliis hoc confitentibus...aliis autem diffitentibus*. Cfr. Löfstedt 1981b, p. 207.

⁶⁴⁷ Si tratta della più antica *Ars dictaminis* composta in Germania, compilata alla corte degli arcivescovi di Magdeburgo (Sassonia-Anhalt) intorno al 1230. L. Rockinger, *Briefsteller und Formelbücher des elften bis vierzehnten Jahrhunderts* Quellen zur bayerischen und deutschen Geschichte, X.1, München, 1863, p. 265

*diffessio*⁶⁴⁸. La proposta di Löfstedt fu duramente criticata dallo stesso Polara, che obietta come l'esempio addotto a sostegno del parallelismo *diffessio* : *diffiteor* = *confessio* : *confiteor* non sia convincente, dal momento che, nel passo citato, *diffissio* avrebbe il significato di *defensio*⁶⁴⁹. Polara, tuttavia, sembra poi aprire alla possibilità di accettare la correzione di Löfstedt e l'ipotesi della derivazione di *diffessio* da *diffiteor*, riportando però una prova alternativa a sostegno della sopracitata ipotesi: viene infatti citato un passo dei *Miracula S. Emmerammi episcopi*⁶⁵⁰, menzionato nel Du Cange⁶⁵¹, in cui *diffessio* indicherebbe «una mancanza di fede che non consente di trarre vantaggio dalla bontà divina, una non-fede che può senz'altro rinviare a *diffiteor*»⁶⁵². All'interno del medesimo contributo, l'argomentazione di Polara, prosegue, mantenendo però la lezione *diffissio* e ponendola in relazione con un passo delle Epistole⁶⁵³, in cui il verbo *deffido/diffido* «corrisponde abbastanza puntualmente alle funzioni che nel brano delle Epitomi sono affidate al sostantivo *diffissio*, sicché come a *divido*, *divisus* si collega il classico *divisio/divissio*, così a *diffido*, *diffisus* può rinviare la neoformazione virgiliana *diffisio/ diffissio*»⁶⁵⁴. In definitiva, secondo Polara, va mantenuta comunque la lezione di P, nella quale, per a livello semantico, prevale la componente della mancanza di fede e di fiducia su quella della negazione⁶⁵⁵. Per concludere, «il neologismo virgiliano va quindi inteso (e gustato) cogliendo in esso il latente riferimento al giusto sospetto di cui dovrebbe essere armato ogni lettore dell'ingegnoso testo, un sospetto che Virgilio gioca a rimuovere con i suoi dotti riferimenti, ma che deve prima far nascere, per non sprecare tanto acume d'ingegno per colpa di chi si accosti alle sue abili manipolazioni con eccessivo candore»⁶⁵⁶.

Epit. V 279 – 285 Polara = Epit. V 285 – 291 Löfstedt

Sol utroque numero flecti non prohibetur, sed singularem numero 'sol' ipsum luminare erit; at 'soles' ipsos dies nominamus, in quibus sol totum inluminat polum. Nonnulli tamen veterum ipsa carmina 'soles' nominavere, sicut Horatius in principio cuiusdam uoluminis taliter exorsus est: soles meos omni ecclesiae vestrae commendo

⁶⁴⁸ Come nota Polara 1989, n. 10 p. 464 nell'articolo in cui difende la scelta di *diffissio*, Löfstedt riporta il testo con alcune differenze rispetto a quello di Rockinger.

⁶⁴⁹ Polara 1989, pp. 464 – 465.

⁶⁵⁰ Mirac. S. Emmer. tom. 6. Sept. pag. 504. col. 2. *Quia indignos vos Dei iudicastis gratia, ac omne bonum usque hodie a salute vestra negativa Diffessione repulistis*

⁶⁵¹ Du Cange, s.v. *diffessio*.

⁶⁵² Polara 1989, p. 465.

⁶⁵³ *Epist. II 180 – 182 Polara = Epist. II 185 – 187 Löfstedt: Sunt etiam qui plures aestimant in pronomibus accipiendos, quorum opinioni nec multum defidimus nec nimium favemus.*

⁶⁵⁴ Polara 1989, p. 465.

⁶⁵⁵ Ciò sembra dunque confermare indirettamente la resa di Caruso, cioè «sfiducia».

⁶⁵⁶ Polara 1989, p. 466.

Nella parte conclusiva dell'Epitome V trova spazio la trattazione di alcune anomalie ed eccezioni che interessano la declinazione dei sostantivi, il loro numero oppure il loro significato. Tra le numerose (e stravaganti) casistiche affrontate da Virgilio in questa sede, vi è anche quella di *sol*: al singolare, infatti, indica l'astro luminoso (*singulari numero sol ipsum luminare erit*), mentre al plurale assumerebbe il significato di «giorni» (*at 'soles' ipsos dies nominamus, in quibus sol totum inluminat polum*). Nonostante quest'ultima accezione non sia attestata altrove, l'associazione tra il sole e il giorno è ricorrente e dunque non desta particolari perplessità. Quanto segue, viceversa, presenta alcuni sorprendenti motivi di interesse⁶⁵⁷: il nostro grammatico, infatti, riferisce di un peculiare significato di *soles*, che vale *carmina*. Tale valenza era attestata presso i *veteres* (*nonnulli tamen veterum*): e proprio per enfatizzare la patina arcaizzante della sezione, viene probabilmente impiegato il perfetto con desinenza in *-ēre, nominavere*, in luogo della più comune forma in *-ērunt*. Esemplificativa dell'uso di *soles* nel senso di *carmina* è una citazione attribuita ad Orazio⁶⁵⁸, posta come *incipit* di un volume (*in principio cuiusdam voluminis taliter exorsus est*): nonostante si tratti di un riferimento molto generico, tuttavia potremmo supporre che il nostro grammatico aggiunga in questa sede un tassello alla costruzione della propria biblioteca immaginaria, inserendo non solo un'indicazione "bibliografica" rispetto all'opera di Orazio, ma anche una nota (apparentemente) concreta circa un *volumen* che aveva a disposizione (o fingeva di avere a disposizione), quasi come se lo avesse sotto gli occhi⁶⁵⁹.

La citazione oraziana di per sé presenta una struttura molto semplice e lineare, che sembra riecheggiare le movenze di un'epistola prefatoria, mentre desta inevitabilmente delle perplessità proprio in virtù della presenza di *soles* in luogo di *carmina*. Il legame sinonimico tra questi due termini è stato oggetto di analisi da parte di Law, Picard e Giammona, che hanno dato vita ad altrettante proposte interpretative differenti tra di loro. Vivien Law⁶⁶⁰ ritiene che si tratti di uno dei numerosi giochi di parole presenti nell'opera di Virgilio: aggiungendo una sillaba secondo le tecniche della *scinderatio fonorum*, da *soles* si otterrebbe *sodales* e, di conseguenza, la citazione diventerebbe più lineare e comprensibile e potrebbe essere così resa «Raccomando i miei compagni a tutta la vostra

⁶⁵⁷ Da notare l'impiego della congiunzione *tamen* a rimarcare l'anomalia di quanto sarà esposto.

⁶⁵⁸ Dal momento che questo significato di *soles* era in uso presso i *veteres* ed è esemplificato da una citazione oraziana, sorge quasi spontaneo l'interrogativo sull'effettiva "collocazione cronologica" di Orazio: nella stessa Epitome V, infatti, Virgilio riferisce di una lettera ricevuta da Orazio e sembra presentarlo come suo contemporaneo, mentre, in questo caso, l'uso del perfetto (*exorsus est*) e questo uso "arcaico" di *soles* sembrano invece collocarlo in una dimensione cronologica temporale precedente. Un altro stratagemma del nostro grammatico che gioca con le aspettative del lettore, confondendo i piani cronologici dell'Orazio "autentico" e quello dell'*auctor* virgiliano?

⁶⁵⁹ Pur nei già menzionati limiti cronologici per cui è possibile documentare una conoscenza diretta del testo oraziano, come non essere suggestionati dall'idea che quella di Virgilio non sia solo finzione letteraria e che nasconda invece qualche dato veritiero circa la presenza di *volumina* oraziani?

⁶⁶⁰ Law 1995, pp. 16 – 17.

chiesa»⁶⁶¹. La studiosa inglese riconosce nell'attribuzione dell'esempio ad Orazio un'allusione ad un passo di Agostino⁶⁶², in cui si descrive un certo Flaccianus, che spesso era sentito dire *soles commemorare*: Virgilio avrebbe confuso il Flaccianus menzionato dal vescovo di Ippona con Quinto Orazio Flacco e avrebbe trasformato il detto preferito di Flaccianus in una formula epistolare⁶⁶³. Sulla stessa linea, per certi aspetti, si colloca Picard che, nell'analizzare l'ingenua ripresa *ad verbum* di questo passo da parte di Beda, ipotizza invece che vi sia un gioco di parole tra *soles* e *sol(e)as*, cioè «sandali»⁶⁶⁴. Più convincente l'interpretazione di Giammona, che individua i possibili meccanismi alle spalle dell'accostamento tra *soles* e *carmina*. Secondo lo studioso, infatti, la spiegazione di Law presenta diversi problemi: le tecniche dell'*adiectio* o della *diminutio* (di cui *soles* sarebbe un esempio)⁶⁶⁵ sembrerebbero riguardare solo i verbi o comunque produrre forme riconducibili a quelle originarie⁶⁶⁶ e, soprattutto, il parallelismo con il passo di Agostino sarebbe errato, dal momento che *soles*, in quel brano, non è il plurale di *sol*, bensì la seconda persona singolare del verbo *soleo*, da cui dipende l'infinito *commemorare*, che a sua volta regge l'infinitiva *Flaccianum dixisse*⁶⁶⁷. Viceversa, un'interessante chiave interpretativa potrebbe provenire dall'analisi della ripresa di questo passo virgiliano in Beda e Alcuino. Tanto nel *De orthographia* di Beda quanto in quello di Alcuino viene riportata questa singolare equivalenza sinonimica con parole molto simili a quelle di Virgilio, ma con un'importante aggiunta:

Beda *orth.*, p. 50 2-4. Kendall at soles ipsos dies nominamus in quibus sol totum inluminat polum. nonnulli tamen ueterum ipsa carmina soles nominauere, sicut Horatius in principio cuiusdam uoluminis ita exorsus est: 'soles meos omni ecclesiae uestrae commendo'. Et Maro (ecl. 9, 51): 'saepe ego longos cantando puerum memini me condere soles'.

Alcuin. *orth.*, p. 29 5 – 8 at soles ipsos dies nominamus, in quibus sol totum inluminat polum. Nonnulli tamen ueterum ipsa carmina soles nominauere, sicut Horatius exorsus est: 'soles meos omni ecclesiae uestrae commendo'. et Maro (ecl. 9, 51) 'saepe ego longos Cantando puerum memini me condere soles'.

Alla citazione oraziana, in entrambi i testi, segue infatti la seguente citazione: *ego longos / cantando puerum memini me condere soles*, un brano tratto dalla IX Ecloga⁶⁶⁸ virgiliana, che era stato

⁶⁶¹ «I recommend my companions to all your church».

⁶⁶² Aug. *Contra academicos* I 7. 21 *Quod eundem Flaccianum saepe dixisse soles commemorare*.

⁶⁶³ Law 1995, p. 17.

⁶⁶⁴ Non risultano però chiare le motivazioni alle spalle di questo eventuale gioco di parole, che non sembra apportare significative migliorie alla comprensione del testo.

⁶⁶⁵ Cfr. *Epit.* X 60 – 73 Polara = *Epit.* X 63 – 75 Löfstedt. Riportare testo

⁶⁶⁶ Giammona 2013, p. 183 si chiede anche perché Virgilio avrebbe voluto mascherare *sodales* in *soles* per affermare l'equivalenza tra *soles* e *carmina*.

⁶⁶⁷ La frase di Agostino sarebbe dunque da rendere: «tu sei solito ricordare che Flacciano dicesse». Cfr. Giammona 2013, p. 183.

⁶⁶⁸ Verg. *ecl.* 9, 52 ss.

oggetto di analisi già nell'esegesi antica. Tanto il commento di Servio⁶⁶⁹ quanto quello di Filargirio⁶⁷⁰ evidenziano il significato traslato di *soles* e quello di *condo*⁶⁷¹: pertanto, i versi dell'Ecloga IX potrebbero chiarire la genesi dell'equivalenza *soles* = *carmina*, dal momento che *condo*, già in epoca classica, assume il significato di 'comporre' se riferito ad un'opera letteraria e il passo⁶⁷², nel suo complesso, sulla scorta delle glosse di Servio, potrebbe essere inteso come una contrapposizione tra un passato in cui Meri, cantando, componeva *longos soles* e un presente in cui non ricorda più i suoi versi⁶⁷³. Intendere *soles* come *carmina* potrebbe quindi, secondo Giammona, essere il frutto di un successivo accostamento forzato, per allineare il significato dell'oggetto con il significato che si crede essere veicolato dal verbo. Sulla base di questa interpretazione, dunque, il nostro grammatico non sarebbe l'inventore di questa sinonimia, ma l'avrebbe attinta, così come Beda e Alcuino, da una fonte comune, omettendo però i versi delle Bucoliche e inserendo una citazione "oraziana", che viceversa, secondo Giammona, sarebbe invenzione di un autore cristiano⁶⁷⁴. Se la ricostruzione di Giammona è valida, è inevitabile rilevare un ulteriore dato, ossia la (volontaria?) omissione, da parte di Virgilio, dei versi del suo famoso omonimo: sebbene ci si stia avventurando su un terreno a dir poco scivoloso, perché non abbandonarsi alla duplice suggestione che, anche in questo caso, il nostro grammatico giochi con le aspettative del lettore, non citando l'unico *exemplum* noto di quell'accostamento⁶⁷⁵, forse proprio per evitare il riferimento al celebre omonimo, e riportando la citazione attribuita a chi, come Orazio, è stato autore proprio di *carmina*? Di Maggio⁶⁷⁶, inoltre, suggerisce efficacemente un'ulteriore motivazione alla base della menzione oraziana in questa sede: l'immagine veicolata dalla citazione, quella di affidare i propri *carmina* ad un'assemblea e quindi di diffonderli, potrebbe infatti rappresentare volutamente il contrario di quella posta nell'ode inaugurale (e dunque, potremmo dire, *in principio cuiusdam voluminis taliter exorsus est*) del III libro delle Odi oraziane (*Odi profanum volgus et arceo. Favete linguis: carmina non prius audita Musarum sacerdos virginibus puerisque canto*)⁶⁷⁷.

Anche in questo caso il nostro grammatico dimostra di giocare con le aspettative del lettore, omettendo l'*exemplum* per eccellenza dell'insolito accostamento tra *soles* e *carmina* e costruendo una

⁶⁶⁹ Serv. in Verg. *ecl.* 9, 52 (p. 116. 16 sg. Thilo-Hagen) *longos soles c. id est aestivos dies finire, ut tris adeo incertos caeca caligine soles [Aen. III 203]. CONDERE finire, usque ad occasum ducere.*

⁶⁷⁰ Philarg. in Verg. *ecl.* 9, 52 (III 2 p. 174 13 – 17 Thilo – Hagen) *Condere soles longos id est dies finire magnos id est toto die canebam.*

⁶⁷¹ Anche se Giammona 2013, p. 184 ritiene che *condo* sia da intendere più nel senso di «tramontare» più che in quello di «finire». Per gli antecedenti letterari dell'immagine proposta dal verso dell'Ecloga, cfr. Giammona 2013, p. 184 n. 9.

⁶⁷² Verg. *ecl.* 9. *Omnia fert aetas, animum quoque. saepe ego longos / cantando puerum memini me condere soles. / nunc oblita mihi tot carmina, uox quoque Moerim / iam fugit ipsa.*

⁶⁷³ Giammona 2013, p. 185.

⁶⁷⁴ *Ibid.*

⁶⁷⁵ Ben attestato nella tradizione esegetica virgiliana.

⁶⁷⁶ Di Maggio 2021, p. 88.

⁶⁷⁷ Hor. *carm.* III 1, 1 – 4.

citazione oraziana in antitesi con il celebre *exordium* del III libro delle Odi e con la poetica oraziana nel suo complesso⁶⁷⁸.

Epist. III 658 – 663 Polara = Epist. III 660 – 689 Löfstedt

Inmutantur quidem per litteras secundum duas efficientias, hoc est sive per vitium [sed]decorosum, sive per necessitatem consuetudinariam. Per vitium quidem decorosum, cum in versu Horatii legerimus ‘aggo’ pro ‘ago’. Hiic adiectio g sequentis vitiosa est, sed cum agitur laetitia vel festivitas, sic consuerunt dicere ‘aggo’; sic enim in praedicto versu habet: laetaque aggunt in moenibus festa. Ornatus enim et firmatius rentur, si quandam conponderationem linguae per syllabas faciunt. Unde et idem poeta commodius ratus est addere g in priori syllaba, quam semigravato litterarum numero contra quattuor ponderare.

Nella lunga Epistola dedicata al verbo, uno degli argomenti a cui Virgilio dedica maggiore spazio è, come si è visto⁶⁷⁹, quello dell’*inmotatio*, ossia la modificazione, *inusitata*, che può interessare le lettere, i suoni, i significati, le figure o i tempi del verbo: si tratta di un’invenzione tutta virgiliana, forse riconducibile a quella *curiositas* linguistica che spinge il nostro grammatico a giocare con le (apparentemente) infinite possibilità offerte dalla lingua. La prima tipologia di *inmotatio* affrontata è quella che interessa le lettere che compongono il verbo e, di questa prima tipologia, esistono due *efficientiae*⁶⁸⁰: *per vitium sed decorosum* o *per necessitatem consuetudinariam*. Un primo elemento di interesse è rappresentato dalla terminologia impiegata da Virgilio in questa sede: sono chiamati, infatti, in causa due degli assi concettuali più importanti della riflessione linguistica latina, il *vitium* e la *consuetudo*⁶⁸¹. Si tratta di due concetti intrinsecamente legati a quello di *Latinitas*, ossia la nozione di correttezza linguistica elaborata sulla falsariga di quella di Ἐλληνισμός, a sua volta definita in ambito retorico – grammaticale ad opera di accademici e stoici: l’elaborazione della nozione di *Latinitas* prevede infatti la parallela elaborazione dei criteri per stabilirla e una delle loro più compiute esposizioni è collocata all’interno dei cosiddetti “capitoli grammaticali” dell’*Institutio oratoria*⁶⁸² di Quintiliano. In particolare, in apertura del capitolo 6, trova spazio un elenco di tali criteri, che funge anche da sommario per il seguito della trattazione⁶⁸³ e nel quale figura la *consuetudo*, definita

⁶⁷⁸ Cfr. ad es. Hor. *sat.* I 10, 72 – 76 *saepe stilum vertas, iterum quae digna legi sint / scripturus, neque te ut miretur turba labores, / contentus paucis lectoribus. an tua demens / vilibus in ludis dictari carmina malis? / Non ego; nam satis est equitem mihi plaudere, ut audax, / contemptis aliis, explosa Arbuscula dixit.*

⁶⁷⁹ Vd. *supra* al cap. 4 § 3.2

⁶⁸⁰ Termine quasi filosofico e impiegato in ambito grammaticale solo da Virgilio. Cfr. *ThLL* V 2, 164, 3 – 7.

⁶⁸¹ Richiamata dall’aggettivo *consuetudinarius*. Si tratta di un aggettivo in uso presso autori tardi: cfr. *ThLL* IV 553, 7 – 29.

⁶⁸² Cioè *inst.* I 4 – 8.

⁶⁸³ Quint. *inst.* I 6, 1 – 3 *Sermo constat ratione uetustate auctoritate consuetudine. Rationem praestat praecipue analogia, nonnumquam etymologia. Vetera maiestas quaedam et, ut sic dixerim, religio commendat. Auctoritas ab oratoribus uel historicis peti solet (nam poetas metri necessitas excusat, nisi si quando nihil impediende in utroque modulatione pedum alterum malunt, qualia sunt ‘imo de stirpe recisum’ et ‘aëriae quo congersere palumbes’ et ‘silice in nuda’ et similia): cum summorum in eloquentia uirorum iudicium pro ratione, et uel error honestus est magnos duces*

certissima loquendi magistra: l'uso linguistico, che tuttavia non è da intendere come *consuetudo multorum*, ma che può essere raggiunta soltanto dagli *eruditi* e si presenta come il *consensus eruditorum*⁶⁸⁴. Se la *consuetudo* è uno dei criteri che contribuiscono a definire la *Latinitas*, il *vitium*, viceversa, rappresenta ciò che esula dalla correttezza linguistica e, insieme alle *virtutes*, costituiva una sezione a sé stante nelle *artes* grammaticali⁶⁸⁵. Tuttavia, nel passo virgiliano in questione, vi è un'importante precisazione relativa al *vitium*, che è definito *decorosum*: l'aggettivo impiegato non ha ulteriori attestazioni in ambito grammaticale⁶⁸⁶ ed è etimologicamente legato a *decus/decor*, termine tecnico che indica la grazia e la compostezza, ad esempio, di un discorso⁶⁸⁷. Pertanto, sembra che il nostro grammatico alluda a quelle eccezioni alla norma ammissibili in quanto portatrici di *decus/decor* e, trattandosi, nello specifico, di un'eccezione che ricorre in un verso⁶⁸⁸, potremmo forse parlare di licenza poetica. Le lettere che compongono il verbo possono essere interessate da modifiche anche per *necessitas consuetudinaria*, cioè la necessità dell'uso: in questo caso, si fa riferimento all'aggiunta di singole lettere per distinguere forme simili tra loro, come *sperno* e *spero*⁶⁸⁹.

Un esempio di *inmotatio per vitium quidem decorosum* è costituito dal verbo *aggo* in luogo di *ago*: l'aggiunta della <g> è definita *vitiosa*, ma è giustificata da una specifica connotazione semantica/espressiva ben precisa, quella di esprimere *laetitia vel festivitas*⁶⁹⁰. Tale abitudine linguistica⁶⁹¹ sembra tuttavia essersi affermata grazie ad un verso oraziano⁶⁹² e, dal seguito dell'argomentazione, sembra dunque che la forma *aggunt* sia stata coniata per motivi "metrici". Per quanto concerne la citazione nello specifico (*laetaque aggunt in moenibus festa*), si rilevano sia il forte iperbato tra l'aggettivo *laeta* e il sostantivo ad esso riferito, *festa*, che sembra quasi incorniciare l'intero periodo, sia l'uso della congiunzione enclitica *-que* che rafforza l'impressione di un frammento testuale estratto dal nostro grammatico. L'immagine descritta è quella di un momento di festeggiamento collettivo e, data l'attribuzione del verso, come non pensare all'esortazione al giubilo

sequentibus. Consuetudo uero certissima loquendi magistra, utendumque plane sermone, ut nummo, cui publica forma est. Per il commento puntuale di questa sezione, cfr. Ax 2011, pp. 230 – 232.

⁶⁸⁴ Cfr. Quint. *inst.* I 6, 45 *Ergo consuetudinem sermonis uocabo consensum eruditorum, sicut uiuendi consensum bonorum.*

⁶⁸⁵ Secondo la tripartizione di origine stoica (trattazione degli elementi fondamentali come lettera, sillaba etc., delle otto *partes orationis* e dei *vitia e virtutis orationis*). Cfr. ad es. Diom. GLK I 426, 32 ss. *grammaticae initia ab elementis surgunt, elementa figurantur in litteras, litterae in syllabas coguntur, syllabis comprehenditur dictio, dictiones coguntur in partes orationis, partibus orationis consummatur oratio, oratione virtus ornatur, virtus ad evitanda vitia exercetur.*

⁶⁸⁶ Cfr. *ThL* V 1, 213, 46 – 51.

⁶⁸⁷ Cfr. *ThL* V 1, 209, 23 – 64.

⁶⁸⁸ *Per vitium quidem decorosum cum in versu Horatii legerimus.*

⁶⁸⁹ Cfr. *Epist.* III 669 – 680 Polara = *Epist.* III 680 – 690.

⁶⁹⁰ La formula *festum/festa agere* è attestata, ad es., in *Ov. met.* XI 95.

⁶⁹¹ Ecco che ritorna nuovamente la *consuetudo*: cf. *Virg. Epist.* III 661 Polara = *Epist.* 670 – 671 Löfstedt *sic conserunt dicere 'aggo'*.

⁶⁹² Tale sembra essere, infatti, l'argomentazione alla base del ragionamento virgiliano: *sic enim in praedicto versu habet.*

collettivo con cui si apre l'ode I 37⁶⁹³? Benché a livello lessicale non vi siano punti di contatto, tuttavia è possibile che questa citazione riecheggi uno dei componenti oraziani più celebri, rafforzando l'ipotesi del gioco letterario – grammaticale.

Come si è già rilevato, il seguito dell'argomentazione virgiliana si sofferma sulla genesi della forma *aggunt*: essa sarebbe dovuta ad una *conponderatio per syllabas*, ritenuta più elegante e sicura (*ornatius enim et firmitius*) e, pertanto, più opportuna rispetto al procedimento opposto, che dimezza il numero delle lettere e calcola una sola sillaba contro quattro. L'esposizione virgiliana resta nel complesso piuttosto oscura: è infatti costellata di neologismi come *conponderatio* o *semigravatus*⁶⁹⁴ o di espressioni poco chiare come *unam contra quattuor ponderare*⁶⁹⁵ e sembra alludere al conteggio (?) delle sillabe all'interno del verso, ma non è possibile ricavare ulteriori informazioni. Il ragionamento del nostro grammatico in merito all'*inmotatio per vitium quidem decorosum* si conclude poi con alcuni esempi di raddoppio delle consonanti che interessa anche altre parti del discorso, come *olim* o *celum*, aggiungendo un altro tassello ad un aspetto particolarmente enigmatico della sua trattazione. Questa terminologia tecnica di difficile comprensione convive, tuttavia, con l'impiego di termini più tradizionali, come i due avverbi *ornatius e firmitius*. Il primo è impiegato prevalentemente in ambito retorico per indicare l'eleganza del discorso⁶⁹⁶, mentre il secondo è un neologismo virgiliano⁶⁹⁷, coniato probabilmente per analogia sul precedente *ornate*: questa coppia di avverbi sembra dunque voler inserire questa tipologia dell'*inmotatio* nel solco delle dottrine grammaticali e retoriche tradizionali.

Al di là dell'oscurità enigmatica che avvolge questo passo, è possibile rilevare come, nuovamente, Virgilio inserisca una citazione oraziana esemplificativa di un fenomeno linguistico peculiare, che esula dalla norma grammaticale, ma che poi si è affermato ed è entrato nell'uso, in quanto *decorosum* e, probabilmente, in virtù dell'*auctoritas* di Orazio stesso.

Epist. V 150 – 161 Polara = Epist. 153 – 164 Löfstedt

Sunt etiam participia, quorum verba non tam usitata sunt, et ideo negantur fieri participia, sed aestimantur nomina esse participiorum similia, ut togatus tunicatus mitratus calciatus gladius hastatus scutatus. Quod si ita est, secundum hanc rationem et haec ita esse dicamus: praecinctus vestitus amictus, quorum tamen verba

⁶⁹³ *Carm. I 37 1 – 5 Nunc est bibendum, nunc pede libero pulsanda tellus, nunc Saliaribus ornare pulvinar deorum tempus erat dapibus, sodales*. Ipotesi formulata anche da Di Maggio 2021, p. 445.

⁶⁹⁴ Participio del verbo *semigravo*?

⁶⁹⁵ Da rilevare l'insistenza sul campo semantico della misura e del peso cfr. *conponderatio, semigravatus e ponderare*.

⁶⁹⁶ Cfr. *ThIL IX 1034, 16 – 43*

⁶⁹⁷ Sono infatti attestate le forme *firme* e *firmiter*. Cfr. *ThIL VI 819 68 – 821 10*.

omni legenti paratissimo frequentissimoque suppetant usu. Et quomodo illud Aeneae stabit: milites, inquit, tunicantur; et iterum: quis gladiabitur in bello? Horatius quoque magno, inquit, impetu facto hastaverunt se omnes et calciaverunt et scutantes se inruerunt. Vides, ecce, quomodo haec activa verba inveniuntur, et non modo activa simpliciter, verum et tripliciter. Manifeste enim ostendit sensus lectionis haec verba secundum activam significationem bis agere et secundum passivam tertia vice; dicis enim ‘hastavit se hasta’ et ‘hastatus est hastam’.

L’ultima citazione oraziana è inserita nella sezione conclusiva dell’Epitome V dedicata al participio e, nello specifico, nell’ambito della questione dei cosiddetti *nomina speciem participiorum habentia*, ossia quegli aggettivi simili per forma ai participi. Tale argomento aveva trovato ampio spazio nella trattatistica grammaticale precedente, a partire da Donato, che giudicava queste forme *nomina* in quanto non derivanti da un verbo⁶⁹⁸, seguito poi da Servio⁶⁹⁹ e da Prisciano⁷⁰⁰. L’esposizione virgiliana, viceversa, si colloca su una posizione diametralmente opposta a quella dei suoi predecessori: introduce dapprima queste forme come *participia* (*sunt etiam participia*), ma subito dopo afferma che sono considerati degli aggettivi perché i verbi da cui derivano non sono molto impiegati. Dopo aver elencato le forme in questione⁷⁰¹, il nostro grammatico argomenta che in base al ragionamento appena esposto dovrebbero essere aggettivi anche *praecinctus*, *vestitus* o *amictus*, i cui verbi sono invece conosciuti e attestati nell’uso (*parantissimo frequentissimoque suppetant usu*).

A proposito di questo passaggio dell’argomentazione virgiliana, merita spazio anche una breve notazione sulla costituzione del testo: la lezione offerta dal codice N, *parantissimo*, è stata infatti corretta da Huemer⁷⁰² in *paratissimus*, probabilmente perché questa forma compare, poche righe prima, come *exemplum* della comparazione del participio⁷⁰³, e tale correzione fu poi accolta da Polara. La lezione di N è stata invece ripristinata da Löfstedt sulla scorta di un altro ragionamento coerente con quanto afferma Virgilio a proposito del participio presente di un verbo attivo transitivo: poiché

⁶⁹⁸ Don. *mai.* II 14, p. 645. 13 ss. Holtz *Sunt nomina speciem participiorum habentia, ut tunicatus, galeatus, quae, quia a uerbo non ueniunt, non sunt participiis adplicanda.*

⁶⁹⁹ Serv. *in Don.* GLK, p. 441, 2 – 3. *Tunicatus galeatus dicit participia non eslse, sed nomina, eo quod a uerbis non trahuntur.* Nel prosieguo della trattazione, tuttavia, Servio sembra distaccarsi dalla posizione donatiana, sottolineando come espressioni del tipo *armatus incedit* o *vestitus incedit* siano equivalenti di fatto a *iam armatus* o *iam vestitus*.

⁷⁰⁰ Prisc. GLK II, p. 562 7 – 10. *Sunt quaedam, quae cum formam habeant participiorum, tamen carentia tempore nomina esse ostenduntur, ut galeatus, scutatus, pilatus, tunicatus, manuleatus, caligatus, baccatus, paludatus, togatus, praetextatus, trabeatus, comatus, braccatus, paenulatus, soleatus, cristatus, hastatus, lunatus, stellatus, literatus, cerritus, turritus, pellitus, cornutus, astutus, hirsutus.* Da rilevare un’espansione degli *exempla* tanto in Servio quanto in Prisciano rispetto a Donato.

⁷⁰¹ Forme che rappresentano un’espansione forse volutamente esasperata rispetto ai suoi predecessori.

⁷⁰² Huemer 1886, p. 165

⁷⁰³ *Epist.* V 126 – 128 Polara = *Epist.* V 128 – 131 Löfstedt *Sic et illud passivi uerbi temporis praeteriti, cum dicis doctus doctior doctissimus, paratus paratior paratissimus, laudatus laudatior laudatissimus.*

ha i gradi del comparativo⁷⁰⁴, una forma come *parantissimus* può essere ritenuta il superlativo di *parans*.

Un'ulteriore prova a sostegno della tesi esposta è rappresentata dalle citazioni di due *auctoritates*, che impiegano parimenti verbi da cui derivano i participi / aggettivi analizzati, due attribuite al maestro Enea⁷⁰⁵ e una terza ad Orazio, tutte di argomento e tema bellico. La citazione oraziana (*magno impetu facto hastaverunt se omnes et calciaverunt et scutantes se inruerunt*) è contraddistinta da una costruzione polisindetica e presenta i verbi oggetto di analisi tanto nei modi finiti (*hastaverunt, calciaverunt*) tanto in quelli non finiti (*scutantes*), mentre sul piano contenutistico sembra riecheggiare la preparazione e l'esecuzione di un assalto militare (*se inruerunt*): si tratta di una citazione che non sembra riecheggiare immagini e temi dell'opera "autenticamente" oraziana, ma che, nuovamente, presenta questo *auctor* come testimone autorevole di forme devianti dalla norma linguistica, ma affermatesi nell'uso. Sul piano linguistico, come nota Löfstedt⁷⁰⁶, tali verbi sono forme derivate a ritroso dalle corrispondenti formazioni con il suffisso in *-tus*, sulla scia di forme come *armare* < *armatus* individuate da Löfstedt stesso nei testi legislativi di epoca longobarda⁷⁰⁷: due di questi (*tunicare* e *scutare*) sembrano essere stati conati da Virgilio, mentre per *hastare* ci sarebbe un antecedente in Frontone⁷⁰⁸ e *gladiare* sarebbe largamente attestato nel latino medievale⁷⁰⁹.

L'esposizione virgiliana relativa a questo tema non si esaurisce con la citazione oraziana, ma proprio le citazioni di Enea e di Orazio offrono lo spunto per soffermarsi sulla costruzione di questi verbi: essi, infatti, sono transitivi attivi e presentano «due costruzioni nel significato attivo e una terza in quello passivo»⁷¹⁰, ossia *hastavit se hastam* e *hastatus est hastam*. Si tratterebbe, dunque, di una costruzione con il pronome riflessivo e di una con l'accusativo dell'oggetto interno, costruzione quest'ultima che sembra ripetersi anche al passivo. Nel suo procedere per analogie, Virgilio conclude la trattazione di questo argomento istituendo un nesso tra la costruzione di verbi che hanno il significato di 'adornare' o 'privare degli ornamenti' (come *orno, corono* ma anche *calcio, hasto e gladio*) e quelli che riguardano gli ornamenti dell'animo (come *doceo, erudio, imbuo*): entrambe le categorie, a detta di Virgilio, presentano la triplice costruzione enunciata poco prima a proposito di

⁷⁰⁴ *Epist.* V 129 – 130 Polara = *Epist.* V 132 – 133 Löfstedt *Verum si quis nobis dicentibus participium uerbi actiui temporis praeteriti habere conparationis gradus obicere uoluerit...*

⁷⁰⁵ Da notare la "concitazione" dell'argomentazione virgiliana in questa sede, con l'interrogativa retorica *Et quomodo illud Aenae stabit?*

⁷⁰⁶ Löfstedt 2003, p. 126.

⁷⁰⁷ Löfstedt 1961, p. 309.

⁷⁰⁸ *ThIL* VI 3, 2557, 68.

⁷⁰⁹ Löfstedt 2003, p. 126.

⁷¹⁰ *Epist.* V 161 – 165 Polara = *Epist.* V 164 – 168 Löfstedt: *Vides, ecce, quomodo haec activa verba inveniuntur, et non modo activa simpliciter, verum et tripliciter. Manifeste enim ostendit sensus lectionis haec verba secundum activam significationem bis agere et secundum passivam tertia vice.*

*hasto*⁷¹¹. Benché l'affermazione del nostro grammatico non sia completamente errata sul piano grammaticale⁷¹², non si può non restare colpiti dall'ingenuità del processo analogico messo in atto, che riconduce alla comune idea di adornare (concretamente o metaforicamente) la presenza di costruzioni simili.

Conclusioni sull'*auctor* Orazio

La presenza di un *auctor* di nome Orazio nello pseudocanone virgiliano, ancorché ridotta a quattro citazioni, potrebbe essere ricondotta alla fortuna e alla funzione ricoperta dal poeta di Venosa nell'ambito di quella letteratura grammaticale che giocò un ruolo importante nel garantire la conservazione dell'opera oraziana⁷¹³. Come nota De Nonno, «nel caso di H., infatti, la presenza maggiore o minore (o la completa assenza) di citazioni in questo o quell'autore, in questa o quella tipologia grammaticale, appare più che per altri *auctores* facilmente correlabile a più generali caratteristiche – interne del testo del poeta ed esterne della sua fortuna –, sì da scoraggiare ogni tendenza all'appiattimento delle specifiche particolarità dei vari *auctores* e dei vari *grammatici*»⁷¹⁴. Nell'articolato panorama artigrafico, il nome di Orazio compare spesso nei commentatori di Donato per documentare eccezioni alla *ratio* e all'*usus*⁷¹⁵, funzione che è ancora più evidente nella letteratura grammaticale di carattere erudito come il capitolo XV del I libro dell'*Ars grammatica* di Carisio⁷¹⁶, in cui Carisio riflette sul rapporto tra *usus*, *ratio* e *auctoritas*⁷¹⁷ e in cui sono presenti 9 citazioni oraziane⁷¹⁸. Senza voler tralasciare il fatto che il reimpiego di Orazio in ambito grammaticale coinvolga anche altri aspetti come quello metrico⁷¹⁹, colpisce tuttavia come questo autore sia chiamato spesso in causa in quanto *auctoritas* che sfugge alla norma, ma il cui *usus*, in quanto autorevole, non deve essere condannato ma accettato. Questa peculiare sfumatura della fortuna di Orazio risalta particolarmente se accostata all'analisi delle citazioni oraziane nelle Epitomi e nelle Epistole: come è stato più volte evidenziato, le quattro citazioni sono tutte accomunate dall'essere

⁷¹¹ *Epist.* V 166 – 172 Polara = *Epist.* V 169 – 174 Löfstedt *Hoc et de omni verbo, quod ornandi deornandiue efficientiam tenet, incunctanter accipi potest ut orno, corono, calcio, uestio, amicio, cingo, tunico, hasto, gladio, mitro, armo, spolio, nudo, amicio, fraude. Sic et secundum animi ornamentum ut doceo, erudio, inbuo, instruo, informo.*

⁷¹² Vd. ad es. la costruzione di *doceo* (*ThlL* V 1, 1706, 37 – 68) e quella di *cingo* (*ThlL* III 1063, 11 – 40).

⁷¹³ Per una panoramica della presenza di Orazio nei grammatici latini cfr. De Nonno 1998.

⁷¹⁴ De Nonno 1998, p. 31.

⁷¹⁵ Cfr. il caso di *Epod.* 17. 48 *novendialis dissipare pulveres* richiamato, a commento di Don. *mai.* II 7, p. 623. 1 ss. Holtz *sunt semper singularia generis masculini, ut 'pulvis'*, da Serv. GLK IV, p. 432 e Pomp. GL V, p.166 e 176 (in quest'ultimo caso, da notare il riferimento esplicito all'*auctoritas*). Per altri esempi cfr. De Nonno 1998, p. 34.

⁷¹⁶ Nello specifico, in quelle sezioni che si fanno risalire al *De Latinitate* di Flavio Capro (sec. II d.C.): cfr. De Nonno 1998, p. 35.

⁷¹⁷ Cfr. soprattutto Char. I 15, pp. 61 – 63 Barwick.

⁷¹⁸ De Nonno 1998, p. 35

⁷¹⁹ Lo testimoniano le numerose trattazioni dedicate ai metri oraziani sia all'interno di manuali di metrica che in opere monografiche, quali, ad es., il *De metris Horatii* serviano. Per le citazioni oraziane nei metricologi latini cfr. De Nonno 1998, pp. 32 – 33.

portatrici di un uso deviante dalla norma⁷²⁰, affermatosi però in virtù dell'*auctoritas* di chi lo impiega. Non si tratta forse della stessa funzione per cui l'Orazio "autentico" era stato menzionato dai commentatori di Donato o da Carisio? Ecco dunque che nell'*auctor* Orazio convivono reminiscenze grammaticali e letterarie insieme: l'Orazio virgiliano è, infatti, un poeta⁷²¹ ed è autore di un volume di *carmina*⁷²². Pertanto, nonostante non siano ravvisabili elementi di contatto a livello lessicale e contenutistico⁷²³ tra le citazioni coniate dal nostro grammatico e l'opera del poeta venosino, tuttavia anche in questo caso è possibile ipotizzare un riuso consapevole, da parte di Virgilio, delle funzioni rivestite da Orazio nella trattatistica grammaticale precedente al fine di aggiungere un tassello autorevole al proprio pseudocanone grammatico – letterario.

4.3.5 Varrone. *Et Varro non ausus est dicere de Romanis...*

A Varrone sono attribuite 3 citazioni, collocate unicamente nelle *Epitomi*:

- *Epit.* IV 24 – 36 Polara = *Epit.* IV 27 – 38 Löfstedt *Mederiorum versuum est nec prosos nec liniatos fieri, quod magis pro cantuum modulatu quam rationis respectu consuetum est, Varrone canente:*
 festa dium sollempnia
 pupla per canam competa,
 quorum fistilla modela
 poli persultant sidera.
Nunc metire per metra: Primus vorsus est trium metrorum, quorum primum per spondeum et duo sequentia dactilis ponderantur, ut festa I, dium sol II, lemnia III, et sic per IIII vorsus pari lance pensatos bis sena repperies metra et pedes II triginta.
Citazione riportata per esemplificare i versi *mederi*.
- *Epit.* VIII 67 – 74 Polara = *Epit.* VIII 71 – 78 Löfstedt *Incipit de numeris. Numeros verborum II esse sine circuitione ulla difinimus. Sunt tamen L uerba, quae singularem numerum non habent, ut vacitamus. Sunt et quae pluralem numerum omnino non recipiunt pugillito -tas; unde et Varro non ausus est dicere de Romanis, quia pugillitauerint, sed disciplinatus vitium vitans dicebat, quia pugillitavit unusquisque pro suis viribus.*
Citazione riportata per documentare l'esistenza di verbi privi del plurale.

⁷²⁰ L'uso del grado positivo in luogo del comparativo di maggioranza (*Epit.* V 103 – 110 Polara = *Epit.* V 108 – 115 Löfstedt); l'impiego di *soles* come sinonimo di *carmina* (*Epit.* V 279 – 285 Polara = *Epit.* V 285 – 291 Löfstedt); la forma *aggo* in luogo di *ago* (*Epist.* III 658 – 663 Polara = *Epist.* III 660 – 689 Löfstedt); l'uso di verbi come *hasto*, *calcio* e *scuto* (*Epist.* V 150 – 161 Polara = *Epist.* 153 – 164 Löfstedt).

⁷²¹ Viene definito esplicitamente *poeta* e menzionato un suo verso a *Epist.* III 658 – 663 Polara = *Epist.* III 660 – 689 Löfstedt. *Inmutantur quidem per litteras secundum duas efficientias, hoc est sive per vitium [sed]decorosum, sive per necessitatem consuetudinariam. Per vitium quidem decorosum, cum in versu Horatii legerimus 'aggo' pro 'ago'. Hiic adiectio g sequentis vitiosa est, sed cum agitur laetitia vel festivitas, sic consuerunt dicere 'aggo'; sic enim in praedicto versu habet: laetaque agunt in moenibus festa. Ornatus enim et firmatius rentur, si quandam conponderationem linguae per syllabas faciunt. Unde et idem poeta commodius ratus est addere g in priori syllaba, quam semigravato litterarum numero contra quattuor ponderare.*

⁷²² *Epit.* V 279 – 285 Polara = *Epit.* V 285 – 291 Löfstedt. *Sol utroque numero flecti non prohibetur, sed singulari numero 'sol' ipsum luminare erit; at 'soles' ipsos dies nominamus, in quibus sol totum inluminat polum. Nonnulli tamen veterum ipsa carmina 'soles' nominavere, sicut Horatius in principio cuiusdam uoluminis taliter exorsus est: soles meos omni ecclesiae vestrae commendo.*

⁷²³ Fatta forse eccezione per l'eco di *carm.* I 37 in *Epist.* III 658 – 663 Polara = *Epist.* III 660 – 689 Löfstedt e di *carm.* III 1 in *Epit.* V 279 – 285 Polara = *Epit.* V 285 – 291 Löfstedt, su cui vd. *supra*.

- *Epit. X 140 – 153 Polara = Epit. X 145 – 157 Löfstedt Varro quoque litteras X versus motare visus est per denos, secundum illud:
 Utinam, o viri, dolorem pro vestris p
 sicut pro suo genetrix gnato sustinet a!
 Quis enim pro suo rite non dolet amico t,
 cum eum in multis videat iniuste torqueri e?
 Cur ergo ne vos quidem hoc iusto uiuitis affectu r,
 vestris ut pro vestram cito hauriatis gazam e
 redimendis, quos iniqua proripuerat praeda m
 iniquorum ditioni, plebi superbitanti i?
 Nolite itaque vestris parcere divitiis n,
 cum sit magis cunctis bonus opibus amicus i.;
 hic tertiae coniugationis verbum pateremini scissum est.
 Citazione riportata per esemplificare le tecniche della *scinderatio fonorum*.*

Epit. IV 24 – 36 Polara = Epit. IV 27 – 38 Löfstedt

Mederiorum versuum est nec prosos nec liniatos fieri, quod magis pro cantuum modulatu quam rationis respectu consuetum est, Varrone canente:

festam dium sollempnia
 pupla per canam competa,
 quorum fistilla modula
 poli persultant sidera.

Nunc metire per metra: Primus versus est trium metrorum, quorum primum per spondeum et duo sequentia dactilis ponderantur, ut festam I, dium sol II, lemnia III, et sic per IIII versus pari lance pensatos bis sena repperies metra et pedes II triginta.

Incontriamo la prima delle citazioni varroniane nella prima parte dell'Epitoma IV, dedicata alla *metrorum compositio*, cioè alla composizione dei metri. La (peculiare) metrica virgiliana è stata oggetto di vari contributi, a partire da quello di Meyer⁷²⁴ che definì Virgilio l'iniziatore della poesia ritmica⁷²⁵, seguito da quello di Lejay, che mise in luce come il nostro grammatico non conoscesse il sistema prosodico antico e come quindi confondesse sistematicamente le nozioni di sillaba lunga e breve con quella di sillaba accentata o non accentata⁷²⁶. Successivamente Herren ha ripreso le tesi di Lejay per dimostrare come la versificazione teorizzata da Virgilio sia una prova del fatto che l'opera fosse destinata ad un pubblico irlandese⁷²⁷; sosteneva inoltre che la metrica virgiliana non fosse da

⁷²⁴ Meyer 1882.

⁷²⁵ Meyer 1882, p. 74.

⁷²⁶ Lejay 1895, p. 49.

⁷²⁷ Virgilio, infatti, tende a descrivere e a classificare la pratica dei poeti nel suo ambiente. Cfr. Herren 1992a, p. 150.

intendere in chiave parodica, bensì sia da interpretare come un tentativo di gettare le basi teoriche della poesia irlandese contemporanea, sulla scia della tesi, formulata per la prima volta da Meyer, secondo cui Virgilio avrebbe cercato di costruire «eine nationale lateinische Grammatik»⁷²⁸.

Dopo una stravagante definizione delle nozioni di *metrum* e *pedes*⁷²⁹, segue l'analisi di quattro tipologie di *metra*: *prosa*, *mederia*, *liniata* ed *extensa*⁷³⁰. La citazione varroniana è esemplificativa della seconda tipologia di versi, i *mederi*, che hanno la caratteristica di non essere né *prosi* né *liniati*, caratteristica dovuta più al *cantantium modulatus*⁷³¹ che al rispetto di una norma (*rationis respectus*)⁷³². La citazione varroniana è dunque rappresentata da una strofa di 4 versi e presenta una duplice chiave di analisi, quella strettamente metrica e quella lessicale – contenutistica. È Virgilio stesso a illustrare l'articolazione metrica dei versi varroniani (*Nunc metire per metra*): ogni verso è composto da tre metri, di cui il primo è uno spondeo, mentre gli ultimi sono dattili, per un totale di 12 metri e 32 piedi. La spiegazione virgiliana, pur impiegando la terminologia tecnica antica, descrive una realtà ben diversa: come nota Herren, le nozioni di spondeo e dattilo dovrebbero portare con sé la presenza di un *ictus*, ma i “metri” dei versi 3 e 4, cioè *fistilla* e *persultant* sono parole parossitone, mentre dovrebbero essere proparossitone in caso di dattili⁷³³. Di conseguenza, Herren conclude che, sulla base dell'esposizione virgiliana, per spondeo si debba in realtà intendere una parola bisillabica, mentre per dattilo una parola trisillabica senza un accento ben definito. I quattro versi varroniani sono oggetto di un'ulteriore analisi da parte di Herren, sulla base del sistema metrico delineato da Norberg⁷³⁴: essi, infatti, costituirebbero un esempio di quei versi ottonari basati sul dimetro giambico, organizzati in strofi di quattro versi, che rappresentavano un'imitazione “ritmica” dei versi impiegati negli inni ambrosiani⁷³⁵ e, benché si tratti di una tipologia di versi ricorrente negli inni, Virgilio avrebbe creato in questo caso⁷³⁶ una strofa di contenuto non religioso⁷³⁷. Al di là dei possibili

⁷²⁸ Meyer 1882, p. 74.

⁷²⁹ *Epit.* IV 1 – 10 Polara = *Epit.* IV 1 – 11 Löfstedt. *Metrorum quidem compositio multifaria est; non enim ad eundem ordinem naturam numerum finemque omnia respiciunt, uerumtamen unum nosse debet unus quisque cantatorum, quod metra in quacumque pen satura fona sint. metrum ex meta nomen accepit, cuius pedes sunt dicti uelut quaedam medietates fonorum, quae quoniam necessitate cantandi a poetis disparata sunt in tantum, ut extrema foni parte in alterum trans lata nullum fonum incolome remaneat, hac causa nullum metrum planum inueniri potest.*

⁷³⁰ Quest'ultima tipologia di verso presenta una denominazione diversa nell'edizione di Polara, che accoglie la lezione di A, ossia *perextensa* (reso da Caruso con «lungheggianti»), a fronte della lezione di N e P (*perquam extensa*).

⁷³¹ Da notare l'impiego del termine tecnico *modulatus*. Cfr. *ThL* VIII, 1245. 77 – 1246. 10.

⁷³² Riproposto, sotto nuove vesti, il conflitto tra *usus* e *ratio*.

⁷³³ Herren 1992a, p. 149.

⁷³⁴ Norberg 2004, pp. 100 – 103

⁷³⁵ Cfr. Herren 1992, p. 151 e Norberg 2004, p. 101.

⁷³⁶ Così come negli altri due individuati da Herren, ossia *Epit.* IV 105 – 106 Polara = *Epit.* IV 115 – 116 Löfstedt e *Epit.* X 126 – 129 Polara = *Epit.* X 130 – 133 Löfstedt.

⁷³⁷ Herren 1992a, p. 151.

parallelismi con il mondo ritmico insulare individuati da Herren sulla base dell'analisi di questi e altri versi⁷³⁸, la scansione metrica di questi versi, delineata da Lejay⁷³⁹, sarebbe la seguente:

[2]	fés̄ta díum sollém̄nia	- - - 000 - 000
	púp̄la per cán̄am cóm̄pita	- 00 - - - 000
	quórum fistilla modéla	- 000 - 000 - - -
	póli persáltant sídera.	- 000 - - - 000

Parallelamente alla pur indispensabile analisi metrica della citazione, anche l'analisi del lessico e della struttura può offrire ulteriori spunti. Ciò che risalta ad una prima lettura è l'elemento allitterante che contraddistingue la strofa nel suo complesso⁷⁴⁰: se nella memoria letteraria del nostro grammatico era presente una qualche traccia della produzione dell'erudito di età cesariana, è possibile che fosse impressa l'immagine di un autore custode della lingua e delle tradizioni arcaiche e, dunque, la presenza dell'elemento allitterante potrebbe essere ricondotta proprio al tentativo di riecheggiare le movenze di un testo arcaico. Un'ulteriore motivazione sottesa a questa scelta stilistica potrebbe essere legata al contenuto complessivo della citazione che, differentemente da quanto osservato da Herren, ha un carattere religioso⁷⁴¹: se effettivamente il metro impiegato rappresenta un'imitazione su base ritmica del dimetro giambico degli inni ambrosiani e anche la struttura in quartine richiama questo modello, perché non ipotizzare la creazione, da parte del nostro grammatico, di uno scampolo testuale pensato per il canto in ambito religioso⁷⁴² in cui dunque anche l'elemento dell'allitterazione avrebbe contribuito a scandire il ritmo di una sorta di inno collettivo? La struttura della strofa si rivela impregniata poi da alcuni dettagli: la posposizione del verbo *canam* rispetto all'oggetto (*festa... sollempnia*), che sembra richiamare il tono, altrettanto solenne, di esordi più celebri⁷⁴³, la sua collocazione simbolicamente al centro del secondo verso e, inoltre, l'anastrofe tra la preposizione *per* e l'aggettivo ad essa legato, *pupla*, così come l'iperbato tra quest'ultimo aggettivo e il sostantivo con esso concordato, *competa*. Anche alcune scelte lessicali confermano quanto sopra affermato circa l'atmosfera "religiosa" della citazione: è il caso dell'aggettivo *sollemnis*, impiegato prevalentemente nel contesto di cerimonie religiose⁷⁴⁴, e del sostantivo *competa*⁷⁴⁵, che può indicare sia l'incrocio di

⁷³⁸ Cfr. Herren 1992a, pp. 152 – 155.

⁷³⁹ Lejay 1895, p. 50.

⁷⁴⁰ Cfr. ad es. l'allitterazione della *p* nel caso del secondo verso *pupla per canam compita*

⁷⁴¹ Cfr. le scelte lessicali esaminate più avanti.

⁷⁴² Cfr. anche l'insistenza sul tema del canto a livello lessicale nell'arco di pochissime righe: *cantantium modulatu, Varrone canente, canam*.

⁷⁴³ Cfr. tra i tanti *Aen. I 1 Arma virumque cano*.

⁷⁴⁴ Ernout – Meillet⁴, s.v. *sollemnis*.

⁷⁴⁵ Si registra una leggera differenza, a livello della grafia di questo sostantivo, tra l'edizione di Polara e quella di Löfstedt: Polara, infatti, accoglie (senza però segnalarlo in apparato) la correzione, adottata da Huemer, in *compita* a fronte della lezione *competa* offerta da N; Löfstedt, invece, interviene sul testo di P (unica lezione ad essere riportata in apparato), correggendo l'originale *copeta* in *competa*. Si tratta di due correzioni ugualmente accettabili, dal momento che è attestata tanto l'alternanza *con/com* tanto quella *-itum/-etum*. Cfr. *ThlL* III 2075. 60 – 67.

più strade che le edicole sacre poste ai crocevia delle strade⁷⁴⁶, e che, soprattutto, era legato ai *Compitalia*, festività celebrata una volta l'anno in onore dei *Lares Compitales*⁷⁴⁷ e di cui proprio Varrone, nel VI libro del *De Lingua latina*, fornisce l'etimologia⁷⁴⁸. L'aggettivo concordato con *competa*, *pupla*, sembra essere, invece, una forma con significato analogo a quello di *publica* e potrebbe essere costruita per analogia con una delle grafie più arcaiche di *populus* ossia *poplus*⁷⁴⁹: potrebbe trattarsi di un ulteriore tentativo di conferire una coloritura arcaizzante al passo? Desto interesse anche la *iunctura fistilla modela*: *fistilla* è correzione di Huemer per *fystilla* offerto da P ed è probabilmente una forma, graficamente alterata forse da Virgilio stesso, per il più comune *fistula*⁷⁵⁰ e indicherebbe uno strumento musicale⁷⁵¹, mentre è indubbiamente singolare l'aggettivo (?) *modela*, attestato solo in questo passo e la cui etimologia può essere ricondotta a *modus*⁷⁵². Il ritmo della *fystilla* scandisce la danza delle stelle nell'immagine conclusiva dell'intera strofa: particolarmente icastica si rivela la scelta di *persulto*, composto di *salto*, che rende vivida tale immagine. È inoltre interessante rilevare come Virgilio impieghi questo verbo anche nel corso dell'Epitome VIII⁷⁵³, nella sezione dedicata alla *figura* del verbo, ma con un significato ben diverso, quello di far «arrivare il suono anche alle orecchie di quelli che stanno lontano»⁷⁵⁴.

Nella citazione varroniana si intrecciano dunque molteplici motivi di interesse, sul piano metrico e lessicale; essa sembra far convergere alcune tessere legate alle diverse sfaccettature della figura di Varrone: l'erudito dedito allo studio della religione romana arcaica, il custode della *Latinitas* arcaica e, forse, un'*auctoritas* anche in ambito *metricologico*⁷⁵⁵.

Epit. VIII 67 – 74 Polara = Epit. VIII 71 – 78 Löfstedt

Incipit de numeris. Numeros verborum II esse sine circuitione ulla difinimus. Sunt tamen L uerba, quae singularem numerum non habent, ut vacitamus. Sunt et quae pluralem numerum omnino non recipiunt pugillito

⁷⁴⁶ Cfr. *ThlL* III 2075. 77 – 2077.7. Questa potrebbe essere l'accezione assunta nel passo virgiliano. Da rivedere forse la traduzione di Lucio Caruso in questa sede, ossia «strade», data la precisione del campo semantico delimitato da questo sostantivo. Per la seconda accezione del termine, cfr. *ThlL* III 2088. 8 – 2077. 40.

⁷⁴⁷ Cfr. Udo W. Scholz (Würzburg), “*Compitalia*”, in: *Der Neue Pauly*, Herausgegeben von H. Cancik, H. Schneider (Antike), M. Landfester (Rezeptions- und Wissenschaftsgeschichte). Consulted online on 28 April 2022 http://dx.doi.org/10.1163/1574-9347_dnp_e303660. First published online: 2006.

⁷⁴⁸ Varro *ling.* VI 25 *Compitalia dies attributus Laribus vialibus: ideo ubi viae competunt tum in competis sacrificatur. Quotannis is dies concipitur*, e VI 29 *Dies fasti, per quos praetoribus omnia verba sine piaculo licet dari; comitiales dicti, quod tum ut fesset populus constitutum est ad suffragium ferendum, nisi si quae feriae conceptae essent, propter quas non liceret, <ut> Compitalia et Latinae.*

⁷⁴⁹ Cfr. *ThlL* X 1, 2713. 65 – 69.

⁷⁵⁰ Ipotesi che potrebbe essere confermata anche dalla *lectio faciliior* di N ossia *fistula*.

⁷⁵¹ Flauto o zampogna.

⁷⁵² Cfr. *ThlL* VIII 1208. 28 – 29.

⁷⁵³ *Epit.* VIII 89 – 90 Polara = *Epit.* VIII 93 – 94 Löfstedt.

⁷⁵⁴ Trad. di Caruso – Polara. Significato registrato anche dal *ThlL* X 1. 2786. 60 – 62.

⁷⁵⁵ Per il contributo di Varrone alla tradizione metrica antica cfr. D'Alessandro 2012. Cfr. soprattutto pp. 263 – 271 per la ricostruzione delle opere di carattere metrico attribuite a Varrone e la loro diffusione.

-tas; unde et Varro non ausus est dicere de Romanis, quia pugillitauerint, sed disciplinatus vitium vitans dicebat, quia pugillitavit unusquisque pro suis viribus

La seconda citazione varroniana è inserita nella trattazione del numero del verbo, argomento che Virgilio tratta subito dopo quello della coniugazione, invertendo l'ordine rispetto al modello donatiano⁷⁵⁶. A differenza di altre sezioni dell'opera, in cui l'argomentazione virgiliana può risultare a tratti verbosa a causa delle digressioni e dell'abbondante numero di esempi ed eccezioni riportate, in questo caso l'affermazione risulta quasi perentoria nella sua sinteticità, aspetto rimarcato soprattutto dall'espressione *sine ulla circuitione: circuitio*, infatti, indica tecnicamente il «giro di parole»⁷⁵⁷, che sarà prontamente evitato dal nostro grammatico con l'unica aggiunta di due (peculiari) precisazioni. Dopo aver infatti affermato che i numeri del verbo possono essere solo due⁷⁵⁸, escludendo quindi il duale⁷⁵⁹, Virgilio introduce due categorie di eccezioni alla norma appena enunciata, i verbi “*pluralia tantum*” e quelli “*singularia tantum*”, eccezioni che sembrano essere assenti nella trattatistica grammaticale tradizionale: un altro aspetto della vivace inventiva virgiliana? I verbi privi di singolare sono ben cinquanta, numero volutamente iperbolico, e sono esemplificati dal verbo *vacitamus*: anche questa forma è frutto della fantasia del nostro grammatico e, come ipotizza Di Maggio⁷⁶⁰, potrebbe rappresentare un frequentativo di *vacare* (analogamente a *vocare* e *vocitare*)⁷⁶¹. Se questo è il meccanismo alla base della formazione di questo verbo, *vacitamus* potrebbe celare un ulteriore gioco di parole: essendo un frequentativo di *vacare*, potrebbe essere proprio reso come “ci manca sempre” ed essere quindi un velato riferimento alla mancanza del singolare⁷⁶².

Tra i verbi privi del plurale figura invece *pugillito*: anche in questo caso si tratta di un'invenzione del nostro grammatico, che conia (nuovamente) un frequentativo a partire da *pugillo*⁷⁶³. L'uso di questo verbo è ulteriormente esemplificato da una citazione attribuita a Varrone e introdotta da una formula che presenta numerosi motivi di interesse. Dopo aver specificato, infatti, che *pugillito* non può essere impiegato al plurale, Virgilio aggiunge che, proprio in virtù di questo, Varrone non osò dire dei Romani *quia pugillitaverint*: un primo elemento da segnalare è proprio la forma “scorretta”,

⁷⁵⁶ Donato, infatti, tratta prima il *genus* e poi il *numerus* del verbo. Cfr. Polara 1993, p. 210.

⁷⁵⁷ Cfr. anche *ThlL* III, 1102.55 – 1102. 77

⁷⁵⁸ Da rilevare una leggera differenza tra l'edizione Polara e l'edizione Löfstedt in questa sede: Polara, infatti, stampa *numeros verborum duos esse*, correggendo la lezione di N (*duo sunt*) e allineandosi alla scelta operata già da Humer (che tuttavia stampava *duo*), mentre Löfstedt conserva la lezione di P, che prevede la cifra del numerale.

⁷⁵⁹ Segno della già avvenuta scomparsa del duale anche a livello di sensibilità “teorica”?

⁷⁶⁰ Di Maggio 2021, p. 270.

⁷⁶¹ Cfr. Ernout – Meillet⁴, s.v. *vocito*.

⁷⁶² Di Maggio 2021, p. 270.

⁷⁶³ Verbo a sua volta peculiare: legato etimologicamente a *pugillus*, è attestato soltanto a partire da Apuleio. Cfr. *ThlL* X 2, 2535. 70.

pugillitaverint, dal momento che la lezione di P, riportata da Huemer, Polara e Löfstedt, presenta la desinenza del futuro anteriore, mentre la forma “corretta”, un perfetto indicativo, si trova qualche riga dopo. Se è vero che spesso l’argomentazione virgiliana procede sulla base di stravaganze linguistiche e che il codice P è ritenuto dagli editori il testimone più affidabile sul piano dell’ortografia, tuttavia questa “incongruenza” temporale potrebbe forse essere sanata accettando la lezione di A (*pugillataverunt*) e correggendola nel più regolare *pugillitaverunt*. Rilevante, ai fini della caratterizzazione dell’*auctor* Varrone, è l’impiego del verbo *audeo*: suona, infatti, quasi iperbolico se si considera che ciò Varrone non avrebbe osato fare, è utilizzare una forma verbale scorretta. Questa componente iperbolica potrebbe essere dovuta alla funzione di *auctoritas* linguistica che Varrone rivestiva nella memoria letteraria del nostro grammatico e con cui Virgilio stesso gioca: uno degli autori – monumento della *Latinitas* non si sarebbe mai macchiato di un uso linguistico errato e, dunque, benché la citazione attribuitagli presenti la forma “corretta”, Virgilio non rinuncia a precisare (ironicamente?) che Varrone non venne in qualche modo meno al proprio ruolo di *auctoritas* linguistica. Questa velatura ironica dell’argomentazione è però mascherata a primo impatto dall’impiego della terminologia tecnica che contraddistingue il seguito della trattazione, *sed disciplinatus vitium vitans dicebat*: l’avverbio *discipline*, oltre a far emergere la predilezione di Virgilio per gli avverbi derivati da aggettivi della prima classe⁷⁶⁴, chiama etimologicamente in causa la *disciplina*, intesa qui come norma e dottrina di riferimento⁷⁶⁵, e si contrappone, grazie anche alla contiguità nella frase, al *vitium*, anch’esso termine tecnico della trattatistica grammaticale⁷⁶⁶. Ecco dunque che, nel complesso, l’accostamento tra il verbo *audeo*, che assume qui un valore iperbolico, e termini tecnici come *discipline* e *vitium* produce una rappresentazione ironica di Varrone, *auctoritas* linguistica, come ci aspetterebbe, (forse fin troppo) ligia al proprio dovere. Dopo queste precisazioni, segue la citazione corretta, in cui Varrone, evitando l’errore, inserisce il pronome indefinito *unusquisque* e il verbo *pugillitavit* al singolare: da notare come, in entrambi i casi, sia in quello della forma errata sia in quello della citazione corretta, sia presente la costruzione, tipica soprattutto del latino tardo, del verbo *dico* seguito dalla congiunzione *quia* che introduce una subordinata dichiarativa⁷⁶⁷. La citazione, molto breve, descrive una scena bellica i cui protagonisti

⁷⁶⁴ È infatti derivato dal participio perfetto di *discipulo*. Cfr. *ThL* V 1, 1327 34 – 35. Cfr. *Epist.* III 663 Polara = *Epist.*

III 672 Löfstedt *ornatus et firmatus*.

⁷⁶⁵ Cfr. *ThL* V 1, 1318 62 – 84.

⁷⁶⁶ Da notare anche l’allitterazione del suono v, *vitium vitans*, che contribuisce a rimarcare il concetto.

⁷⁶⁷ Rispettivamente *dicere quia* e *dicebat quia*. Polara sembra interpretare diversamente la funzione di *quia*, giudicandola parte della citazione stessa: in entrambi i casi, infatti, è stampata in corsivo così come il resto della citazione. Cfr. Polara, p. 98.

sono i Romani⁷⁶⁸ e in cui ciascuno combatte secondo le proprie forze, *suis viribus*, espressione ricorrente in contesti analoghi⁷⁶⁹.

Nonostante si tratti di una citazione non particolarmente significativa di per sé sul piano contenutistico e lessicale, tuttavia il contesto in cui è inserita si rivela prezioso per illuminare ulteriormente la caratterizzazione dell'*auctor* Varrone: la sua rappresentazione come custode della *Latinitas* emersa in occasione della citazione analizzata in precedenza si accompagna qui ad una velatura di ironia nei confronti tanto della deferenza verso certi *custodes Latini sermonis* tanto dell'eccessiva rigidità della dottrina grammaticale nel suo complesso⁷⁷⁰.

Conclusioni dell'*auctor* Varrone

Le citazioni attribuite a Varrone, sebbene non siano molto numerose, consentono di ricavare alcune conclusioni circa le caratteristiche di questo *auctor*. La presenza di un *auctor* con il nome di Varrone all'interno di un trattato grammaticale, per quanto *sui generis* come quello di Virgilio, non può non spingere ad una preliminare analisi della fortuna dell'erudito reatino nella trattatistica grammaticale: come ha rilevato De Nonno⁷⁷¹, le occorrenze varroniane nei grammatici latini non sono particolarmente frequenti⁷⁷² mentre abbondano nell'opera di Carisio, un dato significativo ai fini della caratterizzazione dell'*auctor* nell'opera di Virgilio grammatico. Nell'*Ars grammatica* di Carisio, infatti, il nome di Varrone è menzionato 99 volte e, in ben due terzi dei casi, tali citazioni dimostrano come questo autore sia chiamato in causa non come *auctor grammaticus*, ma come *auctor Latinitatis*⁷⁷³, funzione che Varrone rivestiva già in una delle fonti di Carisio stesso, ossia Plinio il Vecchio: nei suoi *libri Dubii sermonis* era infatti riportata ampiamente la testimonianza varroniana «non solo e non tanto per ricordarne la dottrina linguistica (e magari per polemizzare con essa), ma anche e soprattutto per attestare un *usus scribendi* evidentemente degno, a suo giudizio, di essere registrato accanto a quello di una fitta serie di *auctores* antichi, moderni e contemporanei»⁷⁷⁴. La figura di Varrone era stata dunque caratterizzata dalla letteratura grammaticale ed erudita in genere come il rappresentante per eccellenza della *Latinitas*⁷⁷⁵ e Virgilio sembra accogliere questa eredità, accennandovi in chiave ironica in occasione della citazione riportata nell'Epitome VIII: la struttura

⁷⁶⁸ *Varro non ausus est dicere de Romanis.*

⁷⁶⁹ Cfr. ad es. Liv. IV 24 *Itaque cum renuntiatum a mercatoribus esset negata Ueientibus auxilia, iussosque suo consilio bellum initum suis uiribus exsequi.*; XXIV 10 *Postremo Bruttii, cum suis uiribus inexpugnabilem uiderent arcem, coacti necessitate Hannonis auxilium implorant.*

⁷⁷⁰ Richiamata forse anche dalla scansione asciutta e perentoria dell'argomentazione in questa sezione: cfr. *sine circuitione ulla definimus.*

⁷⁷¹ De Nonno 2016.

⁷⁷² 270 in totale nel *Corpus Grammaticorum Latinorum*: cfr. De Nonno 2016, p. 119.

⁷⁷³ De Nonno 2016, pp. 129 – 130.

⁷⁷⁴ De Nonno 2016, p. 138.

⁷⁷⁵ Accezione chiaramente rafforzata da alcune opere della sua sterminata produzione letteraria, prima fra tutte il *De Lingua Latina*.

stessa del periodo (*non ausus est dicere...sed disciplinatus vitium vitans*) e l'impiego di termini tecnici danno vita ad una descrizione apparentemente rispettosa dell'«ancestrale autorità varroniana»⁷⁷⁶, ma che rivela una punta di ironia nel modo in cui si riferisce ad una testimonianza linguistica tanto solenne.

Nella memoria letteraria del nostro grammatico, il nome di Varrone non sembra essere associato unicamente al ruolo di *auctor Latinitatis*, ma sembra conservare l'eco anche di altri aspetti della produzione letteraria varroniana. La citazione riportata nell'Epitome IV, infatti, contiene alcune tessere lessicali (come *festā diū sollemnia* e *competa*) e stilistiche (la componente allitterante e la struttura della quartina) che sembrano rimandare alla dimensione della religione romana: nonostante si tratti di brevi accenni, come non ipotizzare che, dietro questa citazione, si celi il Varrone autore delle *Antiquitates rerum humanarum et divinarum*? Della monumentale “enciclopedia” varroniana, oggi perduta, sono conservati numerosi frammenti, soprattutto relativi alla sezione delle *Res divinae*⁷⁷⁷, nel *De civitate Dei* di Agostino: in quanto teorizzatore per eccellenza della religione pagana, Varrone doveva essere conosciuto a fondo per poter essere combattuto al meglio ed ecco che, principalmente nel VI libro⁷⁷⁸, il vescovo di Ippona si sofferma diffusamente sul contenuto di quest'opera varroniana. È dunque possibile che, attraverso il filtro del *De civitate Dei*⁷⁷⁹ e di altri testi dei Padri della Chiesa, Virgilio abbia ereditato anche quest'immagine di Varrone e abbia inserito, nell'Epitome IV, una citazione contenutisticamente e lessicalmente verosimile, sulla base delle aspettative del lettore circa l'erudito di età cesariana.

4.4 Finzione e *auctoritas*: alla ricerca di un canone.

Più volte, nel corso dell'analisi e del commento delle citazioni “d'autore”, si è fatto riferimento alla memoria letteraria di Virgilio o allo pseudo canone da lui costruito o ancora alla costruzione della sua biblioteca immaginaria: si tratta di una costellazione di concetti che, legati tra di loro in modo intrinseco, possono forse contribuire a chiarire la funzione delle citazioni “d'autore” nelle Epitomi e nelle Epistole. Come è spesso emerso, le citazioni attribuite ad *auctores* dal nome celebre sembrano rispecchiare alcune caratteristiche della loro produzione letteraria: sarebbe sbrigativo liquidare come una semplice coincidenza il fatto che sotto il nome di Catone figurino citazioni di contenuto storiografico o sotto quello di Cicerone citazioni di contenuto oratorio. Se il legame tra il contenuto di alcune citazioni e l'*auctor* cui sono attribuite non è casuale, la premessa necessaria è che Virgilio avesse una qualche conoscenza delle opere degli *auctores* menzionati: entra qui in gioco quella che

⁷⁷⁶ Per usare le parole di De Nonno 2016, p. 120.

⁷⁷⁷ Cioè 16 dei 41 libri complessivi.

⁷⁷⁸ Nello specifico, VI 2 – 9.

⁷⁷⁹ Tale opera, infatti, era probabilmente diffusa e conosciuta in ambito irlandese nel corso del secolo VII. Cfr. Herren 1981, p. 138 e anche Ogilvy 1967, p. 82.

possiamo definire la “memoria letteraria” di Virgilio, ossia la conoscenza e la ricezione della produzione letteraria antica, che costituisce la base di partenza per l’allestimento di quello pseudo canone, che, come vedremo, potrebbe rappresentare una possibile chiave di lettura delle “citazioni d’autore” nel loro complesso. Pur nelle tenebre che avvolgevano la conservazione e la diffusione delle opere della letteratura latina antica nel sec. VII, il nostro grammatico dimostra, infatti, una certa padronanza e consapevolezza nel far emergere, attraverso le singole citazioni, questo o quell’aspetto della produzione letteraria dei vari *auctores* da lui menzionati: è il caso, ad esempio, di Catone, del quale si doveva essere conservata l’eco tanto delle sue orazioni⁷⁸⁰ quanto quello della sua opera storiografica, che sembra riflettersi nelle citazioni elaborate dal nostro grammatico⁷⁸¹. In alcuni casi, alla consapevolezza “letteraria”, si accompagna anche una consapevolezza linguistico – stilistica, acquisita probabilmente attraverso le *artes* grammaticali in cui tali autori erano menzionati: potrebbero così trovare una spiegazione la presenza di perfetti indicativi con la desinenza in *-ēre* in caso di citazioni “storiografiche”⁷⁸², la struttura elaborata delle citazioni “poetiche”⁷⁸³ o ancora il tono patetico – drammatico delle citazioni lucanee⁷⁸⁴. Stabilire però quali siano le fonti di questa memoria letteraria è un interrogativo a cui non è facile rispondere, perché chiama direttamente in causa le vicende della fortuna e della tradizione di Cicerone, Orazio Lucano etc, e perché troppe incognite gravano sulla collocazione tanto cronologica quanto geografica del nostro grammatico. I nomi degli autori citati coincidono per lo più con quelli consacrati dalla trattatistica grammaticale, cioè sono gli *auctores* la cui *enarratio* rappresentava uno dei fini della grammatica antica: le *artes* grammaticali e i commenti rappresentano per Virgilio, come per tutto il mondo insulare, uno dei veicoli della conoscenza della letteratura classica. Tuttavia, la pertinenza e la verosimiglianza di alcuni riferimenti⁷⁸⁵ potrebbero far pensare che Virgilio grammatico conoscesse anche direttamente le opere degli autori menzionati. Ogni indagine circa la biblioteca di Virgilio risulta però nel suo complesso ostacolata dalla difficoltà di individuare tessere lessicali, contenutistiche o stilistiche che possano rivelare la conoscenza e l’impiego di un determinato autore o di una determinata opera: quando questo avviene⁷⁸⁶, si tratta talvolta di indizi e richiami oscurati dallo stile enigmatico di Virgilio stesso, mentre è possibile che, tra le righe delle Epitomi e delle Epistole, si celino echi letterari ancora da scoprire. Data la difficoltà di stabilire con un certo margine di sicurezza quale fosse la biblioteca del

⁷⁸⁰ Veicolate, con molta probabilità, da testi grammaticali, dal momento che un *corpus* dei discorsi catoniani non doveva essere disponibile già all’epoca di Cicerone. Cfr. Reynolds – Wilson 2016, p. 17.

⁷⁸¹ Cfr. cap. IV § 3.2

⁷⁸² Cfr. *Epit.* IX 5 – 10 Polara = *Epit.* IX 7 – 13 Löfstedt

⁷⁸³ Cfr. ad es. *Epit.* IV 24 – 36 Polara = *Epit.* IV 27 – 38 Löfstedt.

⁷⁸⁴ Cfr. *Epit.* IX 12 – 15 Polara = *Epit.* IX 14 – 20 Löfstedt.

⁷⁸⁵ Cfr. ad es. lo stile “patetico” dell’*auctor* Lucano.

⁷⁸⁶ Come nel caso dei richiami alle *Eymologiae* di Isidoro di Siviglia o delle reminiscenze gelliane individuate da Holford-Strevens.

nostro grammatico, è forse preferibile parlare di memoria letteraria, intesa come insieme di conoscenze, echi e suggestioni della letteratura precedente, insieme che, per certi aspetti, può risultare distorto e quasi ingenuo agli occhi del lettore moderno: nel caso di Cicerone, ad esempio, prevalgono le citazioni di stampo “oratorio”, accompagnate, tuttavia, da citazioni che sembrano avere a che fare con le opere del Cicerone “autentico”, come quelle esemplificative della *scinderatio fonorum*.

Pur con le stravaganze appena ricordate e pur nella costante precarietà che accompagna lo studio di due opere singolari come le Epitomi e le Epistole, nel corso dell’analisi delle citazioni d’autore è emersa una certa coerenza tra il contenuto delle citazioni e l’*auctor* a cui sono attribuite e, pertanto, si può ipotizzare che il nostro grammatico rispetti una certa verosimiglianza nel costruire le proprie citazioni. È infatti possibile individuare una serie di tecniche attraverso le quali Virgilio dà vita a frammenti testuali che danno l’impressione di essere tratti da un’opera effettivamente esistita o che potrebbe essere stata verosimilmente scritta dall’autore antico a cui è attribuita. In quest’ottica si spiegano alcune caratteristiche osservate nel sistema citazionale di Virgilio: la struttura elaborata nel caso di citazioni “storiche” o gli arcaismi linguistici⁷⁸⁷ nel momento in cui si menziona un uso linguistico documentato presso i *veteres* oppure si rievocano gli aspetti forse più familiari e celebri della produzione letteraria di un determinato autore, come nel più volte richiamato caso delle citazioni “oratorie” attribuite a Cicerone o in altri casi ancora, come quello di Orazio, si fa leva sul ruolo che questo autore rivestiva in ambito grammaticale. Siamo dunque di fronte ad un meccanismo indubbiamente singolare: due trattati grammaticali in cui sono frequenti le citazioni attribuite a nomi celebri della letteratura latina, nessuna delle quali è attestata altrove, ma la cui lettura più attenta insinua la suggestione che Cicerone, Varrone o Catone possa esserne davvero l’autore. Come spiegare tutto questo? La presenza di citazioni fittizie è stata spesso ritenuta una modalità dell’operato del grammatico *lusor* che si sarebbe così preso gioco delle *artes* grammaticali, in cui tanta importanza veniva attribuita all’*auctoritas* di certi autori: se questa fosse però la spiegazione, perché impiegare allora tanta cura nell’allestire citazioni linguisticamente, stilisticamente o contenutisticamente verosimili? Inoltre, se l’intento di Virgilio fosse stato unicamente parodico, ci saremmo forse aspettati anche una parodia ancora più scoperta verso i singoli *auctores* nominati, con l’ideazione, ad esempio, di citazioni improbabili in relazione all’autore cui sono attribuite. Si fa strada allora l’ipotesi che la chiave per decodificare questa fitta rete di allusioni e citazioni possa risiedere nella volontà, da parte di Virgilio, di riprodurre, così come potevano essere percepiti da un lettore del sec. VII e non necessariamente o non solo con finalità parodiche, lo stile e la struttura delle *artes* grammaticali tradizionali, in cui le citazioni e i riferimenti ai grandi autori della letteratura latina costituivano una

⁷⁸⁷ O percepiti come tali.

delle costanti principali⁷⁸⁸. A partire da questa intenzione e a partire dalla propria memoria letteraria, Virgilio mette in atto quello che potremmo definire un vero e proprio gioco letterario – grammaticale, in cui i piani della finzione letteraria e della realtà si confondono continuamente: il nostro grammatico sembra infatti giocare con le aspettative e le conoscenze della propria epoca per alludere ai grandi autori della letteratura latina. Ad esempio, le formule *hic Cicero* e *Cicero noster* con cui è evocata in due passi l'*auctoritas* dell'Arpinate possono essere lette come un avvertimento al lettore sulla natura fittizia del Cicerone menzionato, le cui citazioni, tuttavia, sono verosimilmente “ciceroniane”, tant'è che lo stesso Beda ne riporterà due, ritenendole opera dell'Arpinate. Elemento decisivo ai fini della buona riuscita di questo gioco è l'allestimento di quello che Di Maggio, rielaborando il concetto di pseudoriassunto coniato da Genette a proposito di Borges⁷⁸⁹, definisce uno pseudocanone⁷⁹⁰, in cui finzione linguistica e finzione letteraria sono difficilmente scindibili: le citazioni “d'autore” (e le citazioni fittizie attribuite ad autori apparentemente meno conosciuti come Glengo o Galbungo) sono infatti nella maggior parte dei casi funzionali a documentare un certo *usus* o una certa teoria linguistica, a loro volta spesso isolati nel panorama della trattatistica grammaticale, ma “garantiti” dall'*auctor* che li impiega. Si crea, di conseguenza, una sorta di cortocircuito grammaticale, in cui il lettore (contemporaneo di Virgilio o moderno) non riesce a estrapolare la norma “corretta” dall'ambigua e stravagante argomentazione virgiliana, ulteriormente sostenuta dall'autorevolezza degli autori nominati. Tale pseudocanone contribuisce, pertanto, a conferire validità a quanto esposto dal nostro grammatico e a riprodurre la struttura di altri manuali grammaticali, assicurando quindi il lettore stesso circa l'attendibilità dell'opera nel suo complesso.

Le citazioni d'autore rappresentano, allo stesso tempo, un ingranaggio essenziale nella realizzazione dello pseudocanone di *auctores* e un microcosmo capace di per sé di far emergere i meccanismi sottesi alla realizzazione stessa dello pseudocanone; potrebbero quindi costituire una delle numerose e possibili chiavi di accesso all'universo virgiliano, che difficilmente si lascia ridurre ad una lettura univoca e in cui costantemente affiora il dubbio su quale sia il confine tra realtà e invenzione. E forse proprio per questo l'analisi delle citazioni d'autore, così come delle due opere virgiliane nel loro complesso, si rivela particolarmente intricata e precaria: abbiamo, infatti, l'impressione di muoverci in un territorio a noi noto, tra citazioni ciceroniane e norme grammaticali, ma è proprio questa suggestione, rafforzata da quella verosimiglianza a cui più volte si è fatto riferimento, a tradirci e a far emergere quanto in realtà siano sfuggenti le regole a cui questo universo è sottoposto.

⁷⁸⁸ Cfr. Naismith 2008, p. 76.

⁷⁸⁹ Cfr. Genette 1997, pp. 303 – 307.

⁷⁹⁰ Di Maggio 2021, p. 66.

Tutto ciò si rivela, in ultima analisi, coerente con l'altrettanto sfuggente immagine di un autore che si definisce il terzo Virgilio, allievo di Enea e maestro di Donato, e che conclude la propria opera con una serie di indovinelli rivolti al destinatario delle Epistole⁷⁹¹: come non avere la tentazione di leggere nella frase che inaugura la serie (*mei quoque lusculi, licet in cunctis tibi pareant minimi, qui plus aedificent quam noceant lectorem*⁷⁹²) il sigillo posto dal nostro grammatico ai due trattati e anche una sorta di indizio su come interpretare quanto è stato scritto?

⁷⁹¹ *Epist.* VIII 30 – 41 Polara = *Epit.* VIII 33 – 45 Löfstedt. In questo caso si è preferito il testo stampato da Polara, che conserva la lezione di N, *noceant*, a differenza di quello stampato da Löfstedt, che accetta invece la correzione avanzata da Stowasser (*doceant*). Cfr. Stowasser 1887, p. 126.

⁷⁹² «Ti siano noti anche dei giochetti miei, che sono i meno importanti di tutti, ma che possono edificare il lettore più di quanto possano nuocergli». Trad. di Caruso – Polara.

CAPITOLO V

L'ALTRO LATO DEL CANONE: SAGGIO DI COMMENTO AL *CATALOGVS GRAMMATICORVM*

Accanto allo pseudocanone di autori che si dipana nel corso delle Epitomi e delle Epistole, vi è un ulteriore ingrediente di quel gioco letterario a cui Virgilio sembra voler dar vita all'interno della propria opera: il cosiddetto catalogo dei grammatici con cui si chiudono le Epitomi. L'ultima Epitome⁷⁹³ è infatti interamente occupata da dodici ritratti di altrettanti grammatici, di cui sono rese note la provenienza geografica, le opere e qualche ulteriore caratteristica personale. La presenza di una sezione di questo tipo in un trattato grammaticale (o comunque in un'opera che si presenta come tale) può sorprendere, ma, a ben vedere, è possibile, come per altri aspetti dell'opera virgiliana, individuare una fitta rete di echi letterari: come ha rilevato Di Maggio⁷⁹⁴, il catalogo virgiliano si presenta come un «fiktiver Nachhall» del *De grammaticis et rhetoribus* di Svetonio, di cui effettivamente riproduce la struttura e a cui si richiama l'*incipit* stesso dell'Epitome⁷⁹⁵. La tradizione inaugurata da Svetonio fu poi proseguita, in ambito grammaticale, dalle biografie dei grandi autori come le *Vitae Virgiliti* o le *Vitae Horatii* di Svetonio, Porfirione e dello pseudo-Acrone che solitamente accompagnavano i commenti alle singole opere di questi autori; è dunque possibile che anche questa tipologia di testi possa rappresentare un modello del catalogo virgiliano. Inoltre, trattandosi di biografie di grammatici tratteggiate in alcuni casi con punte di ironia, è possibile chiamare in causa anche un'altra biografia affine per tono e contenuti, la già menzionata *Vita* parodica del grammatico Donato⁷⁹⁶: l'autore anonimo, pur inserendo dettagli fantasiosi e parodici, dimostra di conoscere le componenti topiche del genere biografico⁷⁹⁷ e l'opera può essere dunque accostata ai ritratti virgiliani proprio per questa bizzarra commistione di elementi tradizionali e insoliti.

Chiariti gli elementi che questa sezione dell'opera virgiliana condivide con altri testi assimilabili, è necessario evidenziare le numerose peculiarità che viceversa costellano questa galleria di ritratti “grammaticali”. Un primo fattore da rilevare è proprio la denominazione di questa sezione, che nella tradizione manoscritta è tradita concordemente col titolo *De catalogo grammaticorum*. Il titolo risulta

⁷⁹³ *Epitome* XV nell'edizione Polara, XII nell'edizione Löfstedt.

⁷⁹⁴ Di Maggio 2021, p. 330.

⁷⁹⁵ L'*incipit* di Virg. *Epit.* XV 1 Polara = *Epit.* XII 1 Löfstedt *primus igitur fuit quidam senex Donatus* può riecheggiare l'apertura del secondo capitolo dell'operetta svetoniana e il relativo riferimento all'iniziatore della grammatica a Roma, Cratete di Mallo: (*gramm.* II 1) *primus igitur, quantum opinamur, studium grammaticae in urbem intulit Crates Mallotes*. Cfr. anche Di Maggio 2021, p. 331.

⁷⁹⁶ Vd. *supra* al cap. IV § 3.1 e, nello specifico, le conclusioni relative all'*auctor* Cicerone.

⁷⁹⁷ Cfr. Munzi 2003 – 2004, pp. 266 – 270 e per ulteriori fonti della trattazione Munzi 2008, pp. 1166 – 1172.

eccentrico rispetto al contenuto delle biografie: soltanto quattro dei personaggi menzionati (Donato di Troia, Virgilio di Troia, Virgilio Asiano e il nonno (!) Martule) si occupano esplicitamente di grammatica, mentre le altre otto figure sono dedite alle discipline più varie, dalla fisica alla storia greca. Questa scelta insolita da parte di Virgilio potrebbe essere in linea con il carattere fortemente eterogeneo attribuito alla grammatica: dopo l'alternanza di dottrine linguistiche ed elementi di ascendenza storica, filosofica o puramente anedddotica e, soprattutto, dopo aver aperto la propria opera nel segno della *sapientia*, il nostro grammatico, con una sorta di *Ringkomposition*, dedica l'ultima Epitome alla varietà della *sapientia* stessa, incarnata dalla successione, altrettanto variegata e composita, di figure talvolta al limite del favolistico. Oltre a conferire una certa simmetria all'architettura dell'opera nel suo complesso e a mantenerne vivo il carattere composito, il catalogo dei grammatici assolve ad un'altra importante funzione: questa costellazione di *auctoritates*, dai nomi esotici e altisonanti e dalla stravagante attività "scientifica" costituisce una sorta di contraltare rispetto al canone di *auctores* dai nomi celebri che ricorrono nelle Epitomi e nelle Epistole, l'altro scaffale della biblioteca immaginaria creata dal nostro grammatico. Proprio in virtù di questa funzione, nella descrizione dei vari grammatici è possibile rilevare da un lato lo stesso intento e le stesse tecniche finalizzate alla ricerca della verosimiglianza riscontrabili nelle citazioni degli *auctores* celebri, dall'altro nuovi e peculiari strumenti linguistico – letterari. È infatti attraverso quest'ultima chiave di lettura, quella linguistico – letteraria, che si può tentare di illuminare ulteriori aspetti dell'opera virgiliana: le Epitomi e le Epistole, pur presentandosi sotto molti punti di vista come manuali grammaticali, conservano tuttavia una vena letteraria, che potrebbe essere maggiormente valorizzata nel momento in cui ci si avvicina a questo testo. Nel corso di questa panoramica sul catalogo dei grammatici, l'analisi verterà sull'individuazione dei meccanismi linguistico – letterari sottesi alla costruzione dei ritratti dei grammatici, per evidenziarne la funzione all'interno del gioco letterario allestito dal nostro grammatico.

Per facilitare la lettura e la comprensione, viene qui riprodotto il testo integrale del *Catalogus*, che sarà successivamente analizzato nelle sue sezioni salienti⁷⁹⁸.

De catalogo grammaticorum

Primus igitur fuit quidam senex Donatus apud Troiam, quem ferunt mille uixisse annos. Hic cum ad Romulum, a quo condita est Roma urbs, uenisset, gratulantissime ab eodem susceptus, IIII continuos ibi fecit annos, scolam construens et innumerabilia opuscula relinquens, in quibus problesmata proponebat dicens quae sit mulier illa, o fili, quae ubera sua innumeris filiis porregit, quae quantum suxa fuerint, tantum in ea inundant?

⁷⁹⁸ Come di consueto si riproduce il testo dell'edizione Löfstedt, pp. 238 – 245.

Hoc est sapientia. Quid interest inter verbum et sermonem et sententiam et loquelam orationemque? Verbum est omne quod lingua profertur et voce. Sermo autem cuius nomen ex duobus verbis compositum est, hoc est serendo et monendo. Sententia vero quae sensu concipitur. Porro loquela, quando cum quadam eloquentia dictionis ordo protexitur. Oratio, quando usque ad manuum artem describendus oratus prius sermo perveniat.

Fuit itidem apud Troiam quidam Virgilius eiusdem Donati auditor, qui in describendis versibus diligentissimus erat, qui LXX volumina de ratione metri scribens et epistolam ad Virgilium Assianum missam de verbi explanatione. Tertius Virgilius ego.

Nam Virgilius Assianus praedicti discens fuit, vir ammodum ministratorius sanctis viris ut numquam in sede eum vocantis sermo inveniret. Hunc uidi meis oculis, et puerulo mihi notas caraxavit. Hic scripsit librum nobilem de duodecim Latinitatibus, quas his nominibus vocavit. Prima, inquit, est usitata, quae in usu Romanae eloquentiae habetur. II Asena, hoc est notaria, quae una tantum littera pro toto fono contenta est, et haec quibusdam formulis picta. III Semedia, hoc est nec tota inusitata nec tota usitata, ut est ‘monta glosa’, quod est ‘mons altus’, et ‘gilmola’ pro ‘gula’. IV Numeria, quae proprios numeros habet, ut ‘nim’ hoc est I, ‘dun’ II, ‘tor’ III, ‘quir’ IV, ‘quan’ V, ‘ses’ VI, ‘sen’ VII, ‘onx’ VIII, ‘amin’ IX, ‘ple’ X, quod dictum de plenitudine est, et sic ‘nimple’ XI, usque ad ‘plasin’ XX, et ‘torlasin’ XXX et ‘quirlasin’ XL, usque ad ‘bectan’ C, et pervenit usque ad ‘colephin’ M et reliqua. V Metrofia, hoc est intellectualis, ut ‘dicantabat’, id est ‘principium’; ‘sade’ id est ‘iustitia’; ‘gno’ ‘utilitas’; ‘bora’ hoc est ‘fortitudo’; ‘teer’ hoc est ‘dualitas coniugalis’; ‘rfoph’ hoc est ‘veneratio’; ‘brops’ hoc est ‘pietas’; ‘rihph’ hoc est ‘hilaritas’; ‘gal’ hoc est ‘regnum’; ‘fkal’ hoc est ‘religio’; ‘clitps’ hoc est ‘nobilitas’; ‘mrmos’ ‘dignitas’; ‘fann’ hoc est ‘recognitio’; ‘ulioa’ hoc est ‘honor’; ‘gabpal’ hoc est ‘obsequium’; ‘blaqth’ hoc est ‘lux solis’; ‘merc’ hoc est ‘pluvia’; ‘pal’ hoc est ‘dies et nox’; ‘gatrb’ hoc est ‘pax’; ‘biun’ hoc est ‘aqua et ignis’; ‘spadx’ hoc est longevitas; ex his rebus mundus totus gubernatur et prosperatur. VI Lumbrosa, hoc est perlonga, cum pro uno <fono> usitato totus versus scribitur, cuius exempla sunt haec, ut: ‘gabitariuum bresin galsiste io’n, hoc est ‘legere’; item ‘nebesium almigero pater panniba, hoc est ‘uita’. VII Sincolla, hoc est perbrevis, versa vice cum totus versus usitatus in uno continetur fono; cuius exempla sunt ista, ut ‘gears’, hoc est ‘mores colligite, bona diligite’; item ‘biro’, hoc est ‘linquere parentes utile non est’. VIII Belsauia, hoc est perversa, cum casus nominum modusque verborum transmutat, cuius exempla sunt haec ut ‘lex’ hoc est ‘legibus’ et ‘legibus’ hoc est ‘lex’; et ‘rogo’ hoc est ‘rogate’ et ‘rogant’ hoc est ‘rogo’. IX Presina, hoc est spatiosa, cum unum fonum multa usitata significat, ut ‘sur’, hoc est vel ‘campus’ vel ‘spado’ vel ‘gladius’ vel ‘amnis’. X Militana, hoc est multimoda, cum pro uno fono usitato multa ponuntur, ut pro ‘cursu’ ‘gammon’, ‘sualin’, ‘selon’, ‘rabath’. XI Spela, hoc est humillima, quae semper res terrenas loquitur ut ‘sobon’, hoc est ‘lepus’; ‘gabul’, hoc est ‘vulpis’; ‘gariga’, hoc est ‘grus’; ‘lena’, hoc est ‘gallina’; hac Ursinus utebatur. XII Polema, hoc est superna, quae de superioribus tractat, ut ‘affla’ pro ‘anima’; ‘spiridon’ pro ‘spiritu’; ‘repota’ pro ‘virtutibus’ quibusdam supernis; ‘sanamiana anus’ pro quadam unitate dei alti; hoc semper genere Virgilius loquebatur. Haec Virgilius Assianus.

Primogenus quidam apud Cappadociam uir dulcissimus erat, in fissicis satis gnarus et in conpotatione lunae et mensuum sagacissimus. Hic scolasticis suis aiebat de tonitruo interrogantibus spiritum quendam esse inusitati

venti, qui praestitutis temporibus mundo intonat et cuius sonus tonitruit. Cuius naturae hoc est, ut solus humanis se auribus ingerat: qui non tam spiramen quam fulgorem flammam habet; quem et altiore omnibus ventis et profundiora omnium penetrare asserebat. Quem cum interrogassem, utrumnam hic uentus propria dictione an aliena regeretur, assumens pagillam quattuor poeticos confecit versus, ita inquit: ‘summa in summis / <quis> potens celis / celsaque cuncta / gubernat celsa?’ Id est Hebreorum deum.

Hestrius, uir Hispanus, in compositione historiarum splendidae satis eloquentiae, quandam similitudinem mihi dedit, dicens: Vicem solis in testimoniis agit uerbum, nam sicut dies absque sole non est rutilus, sic testimonium sine [I] uerbo non lucidum. Hic ait: O rex, scito, quia sicut tecum tua ancilla vitam hanc est sortita communem, ita et tu cum ea mortem subibis communem. Item interrogatio: O auare, quid celum, quid terra, quid mare sua dona tibi ferunt, et tu tua tua bona non fers proximo? Item: <ferunt> in mari piscem obvia quaeque vorantem nec satiari potentem, sic mens hominis avari toto nescit saeculo satiari. Hactenus Hestrius.

Erat apud Aegyptum Gregorius Grecis studiis ualde deditus, qui tria milia librorum de Grecorum historiis conscripsit.

Erat apud Nicomediam Balapsidus nuper uita functus, qui nostrae legis libros, quos ego in Greco audio sermone, me iubente uertit in Latinum. Quorum est principium: In principio celum terramque mare omniaque astra spiritus intus foveat

Erant praeterea tres Vulcani, unus in Arabia, alius in India, tertius in Africa, quos Aeneas meus praeceptores habuit. Quorum libros mediante notaria arte in lucidam descriptionem transtulit. In quibus repperit quod uir quidam Maro fuerit prope diluuium, cuius sapientiam nulla narrare saecula poterunt. Unde Aeneas cum me uidisset ingeniosum, hoc me uocabulo iussit nominari, dicens: Hic filius meus Maro uocabitur, quia in eo antiqui Maronis spiritus rediviuit.

Erat etiam avus meus Martulis, uir satis gnarus et clarus uultu; hic in arte grammatica diligentissimus. Haec uobis, o sodales atque discentes, legum paternarum libris pro cunctorum legentium utilitate atque salute excerpta insinuasse sufficiat.

Explicit Maronis Virgilio.

5.1 Donato di Troia

Epit. XV 1 – 18 Polara = *Epit.* XII 1 – 20 Löfstedt

Primus igitur fuit quidam senex Donatus apud Troiam, quem ferunt mille uixisse annos. Hic cum ad Romulum, a quo condita est Roma urbs, uenisset, gratulantissime ab eodem susceptus, IIII continuos ibi fecit annos, scolam construens et innumerabilia opuscula relinquens, in quibus problesmata proponebat dicens quae sit mulier illa, o fili, quae ubera sua innumeris filiis porregit, quae quantum suxa fuerint, tantum in ea inundant? Hoc est sapientia. Quid interest inter uerbum et sermonem et sententiam et loquelam orationemque? Uerbum

est omne quod lingua profertur et voce. Sermo autem cuius nomen ex duobus verbis compositum est, hoc est serendo et monendo. Sententia vero quae sensu concipitur. Porro loquela, quando cum quadam eloquentia dictionis ordo protexitur. Oratio, quando usque ad manuum artem describendus oratus prius sermo perveniat.

La galleria di ritratti dei grammatici si apre nel segno del fondatore della disciplina, il leggendario Donato di Troia. Come si è anticipato, l'esordio (*primus igitur*) riecheggia il capitolo II del *De grammaticis et rhetoribus* di Svetonio, dedicato alla figura di Cratete di Mallo, l'iniziatore della grammatica a Roma; la prima parte della "biografia" virgiliana è intessuta di ulteriori riferimenti al modello svetoniano, a partire dall'origine geografica del *senex* Donatus, ossia Troia: così come nell'operetta svetoniana, anche nella ricostruzione ad opera di Virgilio la disciplina grammaticale giunge a Roma da Oriente. Tuttavia, il riferimento a Troia fa emergere allo stesso tempo il secondo piano intorno al quale è costruito il ritratto del *senex Donatus*, quello delle allusioni all'universo autenticamente virgiliano: da Troia proviene, infatti, anche Enea e il primo grammatico compie lo stesso viaggio dell'eroe virgiliano, recandosi a Roma dove viene accolto dal fondatore della città, Romolo (*hic cum ad Romulum, a quo condita est Roma urbs*). Il piano della storia mitica della città e quello della storia della grammatica e dei grammatici si intrecciano con la calorosa accoglienza riservata da Romolo a Donato (*gratulantissime ab eodem susceptus*): prestando, tuttavia, attenzione all'eco svetoniana che pervade tutto il passo, è possibile ipotizzare che anche l'incontro tra Donato e Romolo possa rappresentare un riferimento alla descrizione dell'arrivo in Senato di Cratete di Mallo come ambasciatore del re Attalo⁷⁹⁹. L'architettura svetoniana di sottofondo è poi presente in filigrana nella narrazione dell'operato di Donato a Roma: trattenutosi a Roma per quattro anni (*III continui ibi fecit annos*), fondò una scuola e lasciò *innumerabilia opuscula*, analogamente a Cratete di Mallo, che per tutto il tempo dell'ambasceria e della convalescenza in seguito all'incidente sul Palatino⁸⁰⁰, tenne lezioni e dibattiti rappresentando un esempio e contribuendo alla diffusione della grammatica a Roma⁸⁰¹. Se la biografia svetoniana costituisce l'intelaiatura di base, il nostro grammatico aggiunge ulteriori tessere che rappresentano riferimenti ad altri livelli di lettura: oltre a richiamare la figura di Enea per la comune provenienza geografica e per il viaggio compiuto, infatti, la presenza di un grammatico di tale importanza e attivo a Roma con il nome di Donato non può che rimandare al *grammaticus urbis Romae* per eccellenza, ossia Elio Donato. Virgilio esplora e mette a frutto tutte le possibili implicazioni e ambiguità derivate dalla scelta di fare di un Donato di Troia il fondatore della disciplina grammaticale e avvolge questa figura in un'aura di mito e leggenda che sembra richiamare, forse in chiave parodica, la consacrazione come nume tutelare della grammatica romana ricevuta dal

⁷⁹⁹ Svet. *gramm.* II 2 *qui missus ad senatum ab Attalo*.

⁸⁰⁰ Svet. *gramm.* II 2 *cum regione Palatii prolapsus in cloacae foramen crus fregisset, per omne legationis simul et valitudinis tempus*.

⁸⁰¹ Svet. *Gramm.* II 2 *plurimas acroasis subinde fecit adsidueque disseruit ac nostris exemplo fuit ad imitandum*.

celebre grammatico del IV secolo, adottando dunque un atteggiamento per certi aspetti analogo a quello dell'anonimo compilatore della parodica *Vita Donati*⁸⁰². Un primo ingrediente di questa descrizione quasi favolistica del *senex Donatus* è costituito dalla durata della sua vita, mille anni (*quem ferunt mille vixisse annis*): l'uso del verbo *fero* alla terza persona plurale conferisce un tono volutamente indefinito e leggendario alla notizia, mentre, come nota Smolak⁸⁰³, l'iperbolica età raggiunta dal grammatico potrebbe metterlo in relazione con le figure della storia primordiale dell'umanità, secondo il racconto della Genesi, come Matusalemme o Noè, entrambi protagonisti di una vita molto lunga⁸⁰⁴. Ad una vita di tale durata si accompagna un altro dato altrettanto iperbolico, quello relativo alla produzione di *innumerabilia opuscula*: oltre a essere un riferimento all'eredità "disciplinare" paragonabile all'apporto di Cratete di Mallo per lo sviluppo della grammatica a Roma, l'espressione, e in particolare l'aggettivo *innumerabilia*, potrebbe alludere all'iperbolica serie di commenti e *artes* grammaticali fiorita intorno alle opere di Elio Donato⁸⁰⁵. Tale allusione si carica di un'ulteriore velatura parodica attraverso l'accostamento tra l'aggettivo *innumerabilis* e il sostantivo *opusculum*, che presenta il suffisso del diminutivo⁸⁰⁶: un termine volutamente in contrasto con la smisurata mole dell'opera dei commentatori donatiani.

Analogamente alla struttura delle biografie svetoniane dei grammatici, anche nel *Catalogus* di Virgilio ad una prima sezione dedicata agli elementi strettamente biografici⁸⁰⁷, come ad esempio la provenienza biografica, segue un *focus* relativo all'attività di *grammaticus*: in questo caso, il *trait d'union* coincide con la descrizione del contenuto degli *opuscula*, una serie di *problemata*⁸⁰⁸, ossia interrogativi e questioni a metà tra l'indovinello e l'indagine etimologica. Tali *problemata* sono inaugurati da un indovinello che ruota intorno ad un'immagine allegorica della *sapientia*: tale immagine, quella degli *ubera sapientiae*, sarà ripresa da autori successivi di origine irlandese come Sedulio Scoto⁸⁰⁹ e lo pseudo-Beda⁸¹⁰ ed è possibile che questa formulazione risalga originariamente a Virgilio stesso⁸¹¹. Al di là dell'origine e alla fortuna di quest'immagine, è altrettanto significativo

⁸⁰² Cfr. Munzi 2003 – 2004, p. 262: «Più che un goliardo *ante litteram* o uno studente 'contestatore', magari animato dal desiderio di vendicarsi delle lunghe ore trascorse a imprimere nella memoria le canoniche definizioni di Donato, in questo anonimo autore si dovrà più probabilmente individuare un ignoto *magister*, spinto da sana autoironia nei confronti dell'intera categoria dei grammatici, e forse anche da un pizzico di invidia nei confronti del più fortunato collega, ormai 'santificato' come nume tutelare della grammatica romana».

⁸⁰³ Smolak 1988, p. 16.

⁸⁰⁴ In particolare, Matusalemme visse 969 anni (cfr. *Gen.* 5 27) e Noè 950 anni (*Gen.* 7 6).

⁸⁰⁵ Cfr. anche Di Maggio 2021, p. 332.

⁸⁰⁶ Cfr. *ThLL* IX 2, 862. 12

⁸⁰⁷ Nel caso di Donato di Troia, tale sezione è intessuta di riferimenti letterari su vari livelli.

⁸⁰⁸ La grafia *problemata* in luogo di *problemata* è tipica del latino insulare: cfr. Löfstedt 1992, p. XXV.

⁸⁰⁹ *Sedul. Coll. Misc.* II 1 -2, ed. D. Simpson, *Quae sit mulier illa quae ubera sua innumeris filiis porrigit; quae quantum suxa fuerint, tantum inundant? Mulier ista sapientia est, quae quanto magis a doctoribus errogatur auditoribus, tanto amplius in eisdem redundat.*

⁸¹⁰ Ps. Beda *Coll.* n.1 [=PL 94, 539D] *Dic mihi, quaeso, quae est illa mulier quae innumeris filiis ubera porrigit, quae quantum sueta fuerit, tantum inundat? Mulier ista est Sapientia.*

⁸¹¹ Richter 1999, pp. 159 – 160.

come l'opera di Donato di Troia si aprisse nel segno del tema della *sapientia*: l'allusione a questa tematica potrebbe infatti costituire un implicito riferimento alle Epitomi di Virgilio stesso, inaugurate proprio da un'Epitome dedicata alla *sapientia*, e quindi collocabili nella scia degli *opuscula* di Donato di Troia, il primo dei grammatici tratteggiati da Virgilio, dedito anche allo studio di argomenti che esulano dalla materia strettamente grammaticale.

Il secondo dei *problemata* proposti è in linea con un altro filone tematico particolarmente evidente nell'opera complessiva di Virgilio stesso, quello cioè delle *differentiae verborum* e delle etimologie: l'interrogativo, infatti, è relativo alla differenza che intercorre tra *verbum*, *sermo*, *sententia*, *loquela* e *oratio*. L'articolazione della risposta a tale interrogativo, nell'evidenziare le differenze tra i vari termini, sembra tracciare una sorta di *climax* ascendente, dal livello più basso dell'espressione umana (*verbum*) a quello più alto come complessità e raffinatezza (*oratio*), *climax* confermata anche dalla presenza dei comparativi *comptior* e *diligentior*. Ciascun livello di questa struttura è poi costituito, oltre che da una valutazione di tipo "qualitativo", dall'etimologia di ciascun termine chiamato in causa: la definizione di *verbum* (*verbum est omne, quod lingua umana profertur e voce*) è in questa sede soltanto accennata dopo essere stata già affrontata all'inizio dell'Epitome VII dedicata alla *qualitas* del verbo⁸¹²; anche in *sermo* sono individuate due parti (*nomen ex duobus verbis conpositum est*), ricondotte ciascuna ad un verbo diverso (*serendo* e *monendo*)⁸¹³ attraverso un tipico procedimento virgiliano per cui la prima sillaba di ogni verbo coincide rispettivamente con la prima e la seconda sillaba del sostantivo (*ser* < *serendo* e *mo* < *monendo*), e, proprio in virtù di questo suo carattere maggiormente composito, il *sermo* è definito *comptior ac diligentior*, due aggettivi frequentemente impiegati in ambito retorico per indicare l'eleganza e la cura nel comporre i discorsi⁸¹⁴; il livello successivo è costituito dalla *sententia*, definita come ciò «che si formula con l'intelligenza»⁸¹⁵. Gli ultimi due termini di questo elenco sono *loquela* e *oratio*: la prima chiama in causa l'eloquenza e nuovamente l'idea di intrecciare le parole tra loro (*porro loquela est quando cum*

⁸¹² *Epit.* VII 14 – 17 Polara = *Epit.* VII 15 – 18 Löfstedt *Verbum igitur duobus ex modis constat, 'ver' ex verberare, quod lingua gutturi infligit, 'bum' ex bucino, quod vox reboat: nam sicut homo ex corpore constat et anima, ita et verbum ex lingua et voce*. La definizione di *verbum* come legato a *verberare* e *verber* coincide con l'etimologia tradizionalmente proposta nelle *artes grammaticali*: cfr. ad es. Serv. in Don. GLK IV 405 *verbum dictum est eo, quod verberato aere motu linguae haec pars orationis inventa sit, et licet omnes orationes cum hac oratione misceantur, tamen speciale sibi haec pars hoc nomen efficit eo, quod hac frequenter utamur in elocutione, in tantum ut dicamus verba fecit apud populum Tullius, verba fecit Tullius in senatu*. Cfr. anche Pomp. GLK V 97 *Verbum dictum est hac ratione, quod verberato aere motu linguae fit sonus, unde ipsa particula emergit. Sed et omnes partes orationis similiter fiunt motu linguae et verberatione aeris. Ergo quare haec particula hoc nomen sibi proprium adsumpsit? quod ipsa frequentius utimur in loquendo*. L'argomentazione virgiliana si distingue, tuttavia, per la "scissione" di *verbum* in due parti, ciascuna delle quali riconducibile ad un etimo diverso: chiarita l'origine di *ver* da *verber*, la seconda sillaba *bum* sarebbe invece derivata da *bucinum*, dal momento che la voce risuona (*quod vox reboat*), con un inevitabile effetto comico – grottesco.

⁸¹³ Per il legame di *sermo* con *sero* cfr. anche Isid. *Etym.* VI 8.3 *Sermo autem dictus quia inter utrumque seritur*.

⁸¹⁴ Cfr. *ThLL* III 1993, 20 – 25 e V 1, 1181, 61 – 80.

⁸¹⁵ Trad. di Caruso – Polara. Cfr. Polara 1979, p. 163. Anche in questo caso il modello è rappresentato da Isidoro, riportato quasi fedelmente: Isid. *Etym.* XI 1.13 *Nam inde animus sensus dicitur pro his quae sentit, unde et sententia nomen accEpit.*

quadam eloquentia dictionis ordo protexitur), mentre la seconda sembra concentrare in sé l'idea del discorso corretto⁸¹⁶ e l'idea dell'*actio* in ambito retorico⁸¹⁷. Con l'etimologia di *oratio* si concludono i *problemata* attribuiti a Donato di Troia e anche il ritratto di quest'ultimo e, secondo Di Maggio, questa successione di *problemata* potrebbe rimandare alla tradizione irlandese degli indovinelli e degli aforismi⁸¹⁸: l'ambiente insulare potrebbe aver giocato sicuramente un ruolo nella memoria letteraria del nostro grammatico nel confezionare questa serie di indovinelli, tuttavia, data la formulazione stessa degli enigmi⁸¹⁹ e le tematiche di carattere "grammaticale" affrontate, è anche possibile ipotizzare che questa serie di domande (e relative risposte) possa richiamare la struttura dell'*ars minor* di Elio Donato, all'interno della quale la trattazione è scandita da un (immaginario) scambio di battute tra il maestro che pone le domande e l'allievo che risponde⁸²⁰. Il ritratto del *senex Donatus* si chiuderebbe così sulle note di un'ulteriore allusione al celebre omonimo, allusione mascherata da una serie di aforismi e indovinelli che contribuiscono a rafforzare l'aura leggendaria che avvolgeva questo grammatico.

Il ritratto di Donato di Troia ben esemplifica quell'intersecarsi continuo di piani che costituisce la cifra caratteristica delle Epitomi e delle Epistole nel loro complesso e ben si presta ad aprire una galleria di biografie e ritratti sempre tesa a stimolare le conoscenze e reminiscenze del lettore a vari livelli.

5.2 Virgilio di Troia

Epit. XV 19 – 23 Polara = *Epit.* XII 21 – 25 Löfstedt

Fuit itidem apud Troiam quidam Virgilius eiusdem Donati auditor, qui in describendis uersibus diligentissimus erat. Qui LXX uolumina de ratione metri scribens et epistolam ad Virgilium Assianum missam de uerbi explanatione. Tertius Virgilius ego.

La prima sezione del catalogo dei grammatici, contenente le biografie di Donato di Troia, Virgilio di Troia e Virgilio Asiano, non si presenta come una semplice giustapposizione di ritratti; Virgilio evidenzia il legame che unisce tra loro queste tre leggendarie figure: Virgilio di Troia è infatti *auditor* di Donato di Troia e a sua volta maestro di Virgilio d'Asia in un'ideale catena di saperi e

⁸¹⁶ Cfr. anche Isid. *Etym.* I 5.3 *Oratio dicta quasi oris ratio. Nam orare est loqui et dicere. Est autem oratio contextus uerborum cum sensu. Contextus autem sine sensu non est oratio, quia non est oris ratio. Oratio autem plena est sensu, uoce et littera.*

⁸¹⁷ Cfr. *ThLL* I 440, 18 – 73.

⁸¹⁸ Di Maggio 2021, p. 333.

⁸¹⁹ Spie di questa possibile allusione alla struttura dell'*ars minor* di Donato potrebbero essere l'aggettivo interrogativo *quae*, il pronome interrogativo *quid* e il vocativo *o fili*.

⁸²⁰ Cfr. ad es. Don. *min.* II, p. 585 rr. 7 -12 Holtz *Nomen quid est? Pars orationis cum casu corpus aut rem proprie communiterue significans. nomini quot accidunt? Sex. Quae? qualitas, comparatio, genus, numerus, figura, casus. Qualitas nominum in quo est? Bipertita est: aut enim unius nomen est et proprium dicitur, aut multorum et appellatiuum. Comparationis gradus quot sunt? Tres. Qui? positivus, ut doctus; comparativus, ut doctior; superlatiuus, ut doctissimus.*

conoscenze⁸²¹. La struttura della biografia è molto semplice e lineare, con una giustapposizione di informazioni che sembra richiamare il procedere schematico-compilerio proprio del *De grammaticis* di Svetonio⁸²²: dopo il riferimento all'origine geografica (*apud Troeam*), al nome del grammatico (*quidam Virgilius*)⁸²³ e al legame con Donato (*eiusdem Donati auditor*), seguono due subordinate relative (*qui...erat* e *qui...explanatione*), accostate per asindeto, che descrivono l'attività del grammatico, rappresentata dall'essere *diligentissimus in describendis versibus* e dall'aver scritto settanta (!)⁸²⁴ libri sulle regole dei metri e una lettera sulla spiegazione dei verbi inviata a Virgilio Asiano. Proprio quest'ultimo elemento potrebbe essere stato inserito da Virgilio grammatico per creare un antecedente e, di conseguenza, anche un modello per il proprio trattato grammaticale, le Epistole appunto, la cui forma epistolare rappresenta una novità e dove figura anche un'Epistola dedicata al verbo. Virgilio di Troia sembra dunque presentare le caratteristiche dei primi *grammatici*⁸²⁵, che affiancavano l'attività letteraria (*diligentissimus in describendis versibus*) alla produzione strettamente grammaticale (i 70 libri di carattere metricologico e il trattato sui verbi in forma di lettera) e il nostro grammatico può essere stato ispirato, nella descrizione di questa figura, anche dal Publio Valerio Catone svetoniano, definito [...] *Latina Siren qui solus legit ac facit poetas*⁸²⁶, ma anche autore di manuali di grammatica⁸²⁷.

L'andamento asindetico del primo periodo, che coincide con il ritratto di Virgilio di Troia, si contrappone nettamente all'epigrafica e scarna frase finale, in cui fa capolino l'enigmatica figura di Virgilio: *Tertius Virgilius ego*. Questa struttura fa dunque risaltare la chiusa, con la quale il nostro grammatico si inserisce idealmente nella genealogia "virgiliana": è con questa scarna ed ellittica autorappresentazione che si apre uno dei filoni portanti dell'intero catalogo dei grammatici, quello della rappresentazione di sé da parte di Virgilio, che verrà analizzato in modo più approfondito nei paragrafi che seguono. Ciò che è necessario rilevare ora è un'ulteriore sfaccettatura di quella catena del sapere, già evidenziata a proposito dei rapporti intercorrenti tra Donato di Troia, Virgilio di Troia e Virgilio Asiano: il nostro grammatico, infatti, non è solo omonimo dei suoi predecessori, ma anche allievo del "secondo" Virgilio ed è dunque doppiamente legato a questa catena.

⁸²¹ Questa struttura è rimarcata anche dall'uso dell'avverbio *itidem*.

⁸²² Per questo aspetto del *De grammaticis* cfr. Kaster 1995, pp. XXXIV – XXXIX.

⁸²³ Da notare la voluta indeterminatezza provocata dall'uso dell'aggettivo *quidam*.

⁸²⁴ Oltre all'evidente effetto iperbolico, è possibile che vi sia un'allusione ai leggendari Septuaginta. Ipotesi formulata anche da Di Maggio 2021, p. 333.

⁸²⁵ Cfr. ad es. Svet. *gramm.* II 1 *Initium quoque eius mediocre exstitit, siquidem antiquissimi doctorum qui idem et poetae et semigraeci erant—Livium et Ennium dico quos utraque lingua domi forisque docuisse adnotatum est.*

⁸²⁶ Svet. *gramm.* XI 2. Inoltre, Svetonio ricorda anche come ad Ennio fosse attribuito un trattato metricologico. Cfr. Svet. *gramm.* I 3 *Nam quod nonnulli tradunt duos libros de litteris syllabisque, item de metris ab eodem Ennio editos, iure arguit L. Cotta non poetae sed posterioris Ennii esse cuius etiam de augurali disciplina volumina ferantur.*

⁸²⁷ Svet. *gramm.* XI 3 *Scriptit praeter grammaticos libellos etiam poemata.*

5.3 Virgilio Asiano

Epit. 24 – 29 Polara = *Epit.* XII 26 – 31 Löfstedt

Nam Virgilius Assianus praedicti discens fuit, uir admodum ministratorius sanctis uiris ut numquam in sede eum uocantis sermo inueniret. Hunc uidi meis oculis, et puerulo mihi notas caraxauit. Hic scripsit librum nobilem de duodecim Latinitatibus, quas his nominibus uocauit.

Il terzo ritratto del catalogo è quello di Virgilio Asiano, legato a doppio filo a Virgilio di Troia (in quanto suo allievo) e al nostro grammatico, in quanto suo maestro: questa concatenazione di rapporti è ulteriormente rimarcata dal *nam* con cui si apre la biografia, che mette esplicitamente in relazione la biografia di Virgilio Asiano con quella precedente. Sulla falsariga del modello svetoniano, il nostro grammatico fa riferimento all'origine geografica del suo omonimo, anche in questo caso di origine "orientale", e, successivamente, alle sue qualità caratteriali (*uir admodum ministratorius sanctis uiris, ut numquam in sede eum uocantis sermo inueniret*): Virgilio Asiano è descritto come una persona così premurosa e servizievole⁸²⁸ nei confronti delle persone oneste⁸²⁹ da essere continuamente in movimento per svolgere il suo lavoro. Questa descrizione dai toni quasi agiografici, ma con evidenti punte di ironia⁸³⁰, è corroborata dalla testimonianza diretta del nostro grammatico (*hunc uidi meis oculis*): questa allusione all'autopsia da un lato riprende la tendenza svetoniana a riferire fatti o elementi di cui era stato testimone diretto⁸³¹, dall'altro rappresenta il primo di una serie di riferimenti al legame personale che il terzo Virgilio intrattiene quasi con ciascuno dei grammatici menzionati. Inoltre, questo riferimento "autoptico" contribuisce a creare una scansione temporale indubbiamente insolita: Virgilio Asiano era stato allievo di Virgilio di Troia, che a sua volta aveva avuto il millenario Donato di Troia come insegnante e, di conseguenza, il fatto che il nostro grammatico l'abbia visto con i propri occhi e, come vedremo, sia stato suo allievo rende difficile la collocazione "cronologica" del terzo Virgilio e, probabilmente, era questo l'effetto ricercato dal nostro grammatico⁸³². Egli aggiunge un altro dettaglio per conferire ulteriore verosimiglianza alla sua descrizione: quando era un ragazzino (*puerulo*), Virgilio Asiano aveva tracciato delle lettere per lui (*mihi notas caraxauit*), cioè gli aveva insegnato a scrivere, come è solito fare il *magister ludi*. Il verbo *caraxo*⁸³³ allude infatti all'azione di incidere le lettere sulle tavolette di cera, azione che, nelle fasi di apprendimento della

⁸²⁸ Da notare l'impiego dell'aggettivo *ministratorius*, impiegato con questa accezione solo in questo passo (cfr. *ThlL* VIII 1017, 8 – 11).

⁸²⁹ Il concetto è rafforzato dal poliptoto *uir...uiris*.

⁸³⁰ Cfr. il rafforzativo *admodum* e la subordinata consecutiva dal tono iperbolico.

⁸³¹ Cfr. ad es. Svet. *gramm.* IV 9 *me quidem adulescentulo, repeto quendam Principem nomine alternis diebus declamare*; VI 4 *huius cognomen in plerisque indicibus et titulis per unam <L> litteram scriptum animaduerto, verum ipse id per duas effert in parastichide libelli qui inscribitur Pinax*.

⁸³² Questa "catena" di maestri e allievi sembra anticipare le catene di maestri e allievi di età carolingia, come quella Rabano Mauro (780-856) - Lupo di Ferrières (805-862) - Heiric d'Auxerre (841-876).

⁸³³ Cfr. *ThlL* III 995, 33 – 53.

scrittura, poteva essere guidato dall'insegnante stesso⁸³⁴. Tale verbo merita qualche attenzione in più: derivato dal greco *χαράσσω*, sembra essere attestato presso altri autori del sec. VI e VII con il significato di *pingere*⁸³⁵, mentre, come nota Herren, *The Patristic Greek lexicon* registra numerosi passi biblici e patristici in cui *χαράσσω* è impiegato nel senso di «scrivere»⁸³⁶. Dal momento che il calco linguistico latino non è attestato prima del sec. VII⁸³⁷, Herren ipotizza che l'uso di *caraxare* con il significato di *scribere* si sia sviluppato nelle Isole Britanniche nel corso del sec. VII⁸³⁸.

Virgilio Asiano non è tuttavia un semplice maestro elementare poiché è autore di un *liber* sulle dodici specie di Latinità, definito *nobilis*, aggettivo che, apparentemente, ne fa risaltare la fama, ma che, dato l'insolito e complesso contenuto dell'opera, nasconde forse un velo di ironia. Segue poi l'elenco delle dodici Latinità, che Virgilio aveva già menzionato nell'Epitome I⁸³⁹, ciascuna contrassegnata da uno specifico nome e accompagnata da alcuni termini (immaginari) esemplificativi: ecco che, ad esempio, la quarta latinità, la *Numeria*, ha i propri numeri come *nim* per 1, *dun* per 2 e così via⁸⁴⁰, mentre l'ottava, la *Belsavia*, trasforma i casi dei sostantivi e dunque *lex* sta per *legibus* e viceversa⁸⁴¹ e l'undicesima, la *Spela*, «parla sempre delle cose terrene come sobon cioè “lepre”, gabul cioè “volpe”, gariga cioè “gru”, lena cioè “gallina”»⁸⁴². Le dodici latinità hanno attirato, per il loro contenuto stravagante e pirotecnico, le attenzioni degli studiosi del testo virgiliano fin dal Mai⁸⁴³, che aveva giudicato questa sezione dell'Epitome una parodia di un passo delle *Etymologiae* isidoriane in cui si fa riferimento alle *quattuor linguae Latinae*⁸⁴⁴, ossia le quattro età del latino. Questa suggestione è stata ripresa da Smolak, che ipotizzava che Virgilio avesse dato vita a dodici tipologie di latinità moltiplicando le quattro tipologie isidoriane per tre, numero dalla forte carica simbolica, ma anche

⁸³⁴ Cfr. Quint. *Inst.* I 1. 27. *Cum vero iam ductus sequi coeperit, non inutile erit eos tabellae quam optime insculpi, ut per illos velut sulcos ducatur stilus. Nam neque errabit, quemadmodum in ceris (continebitur enim utrimque marginibus neque extra praescriptum egredi poterit), et celerius ac saepius sequendo certa vestigia firmabit articulos neque egebit adiutorio manum suam manu super inposita regentis.* Cfr. anche Sen. *Ep.* 94. 51 *Pueri ad praescriptum discunt: digiti illorum tenentur, et aliena manu per litterarum simulacra ducuntur.*

⁸³⁵ Cfr. *ThL* III 995, 40 – 46.

⁸³⁶ Herren 1979, p. 60.

⁸³⁷ Oltre a Virgilio, Herren 1979, p. 60 cita passi di Adamnano e Aldelmo.

⁸³⁸ Herren 1979, p. 60.

⁸³⁹ *Epit.* I 57 – 60 Polara = *Epit.* I 64 – 67 Löffstedt. *Latinitatis autem genera sunt XII, quorum unum usitatum fitur, quo scripturas Latini omnes atramentantur. Ut autem duumdecim generum experimentum habeas, unius licet nominis monstrabimus exemplo.* Ulteriore segno della ricerca di simmetria nell'architettura dell'opera?

⁸⁴⁰ *Epit.* XV 35 – 40 Polara = *Epit.* XII 36 – 42 Löffstedt. *IV Numeria, quae proprios numeros habet, ut 'nim' hoc est I, 'dun' III, 'tor' III, 'quir' IV, 'quan' V, 'ses' VI, 'sem' VII, 'onx' VIII, 'amin' IX, 'ple' X, quod dictum de plenitudine est, et sic 'nimple' XI, usque ad 'plasin' XX, et 'torlasin' XXX, et 'quirlasin' XL, usque ad 'bectan' C et pervenit usque ad 'colephin' M et reliqua.*

⁸⁴¹ *Epit.* XV 61 – 64 Polara = *Epit.* XII 62 – 66 Löffstedt VIII. *Belsauia, hoc est perversa, cum casus nominum modus que uerborum transmutat; cuius exempla sunt haec ut 'lex' hoc est 'legibus' et 'legibus' hoc est 'lex' et 'rogo' hoc est 'rogate' et 'rogate' hoc est 'rogo'.*

⁸⁴² Trad. di Caruso – Polara. *Epit.* XV 70 – 73 Polara = *Epit.* XII 71 – 74 Löffstedt XI. *Spela, hoc est humillima, quae semper res terrenas loquitur, ut 'sobon', hoc est 'lepus'; 'gabul', hoc est 'vulpis'; 'gariga', hoc est 'grus'; 'lena', hoc est 'gallina', hac Ursinus utebatur.*

⁸⁴³ Mai 1833, p. XXII.

⁸⁴⁴ *Etym.* IX 1.6 *Latinas autem linguas quattuor esse quidam dixerunt, id est Priscam, Latinam, Romanam, Mixtam.*

che si trattasse di un riferimento agli esercizi sui sinonimi molto diffusi nella scuola tardoantica⁸⁴⁵. Se è possibile che il passo isidoriano possa aver ispirato Virgilio, è tuttavia necessario rilevare come la suddivisione operata da Isidoro abbia un carattere diacronico e contenga l'idea di uno sviluppo percepito come decadente⁸⁴⁶, mentre sembra che le dodici latinità coniate dal nostro grammatico esistano contemporaneamente e che ciascuna possa essere utilizzata a seconda delle caratteristiche richieste⁸⁴⁷. Senza scendere nei dettagli dell'analisi delle dodici latinità⁸⁴⁸ e al di là dei possibili parallelismi individuabili, ciò che qui interessa rilevare è l'allestimento, da parte del nostro grammatico, di uno pseudo-sistema linguistico, che non rappresenta altro che l'estrema declinazione della *curiositas* linguistica che anima Virgilio e che lo spinge ad esplorare tutte le infinite possibilità offerte dalla lingua: lingua ormai estranea, il latino diventa infatti un terreno potenzialmente sconfinato, all'interno del quale esercitare il proprio ingegno creativo, mettendo in atto funamboliche invenzioni e giochi di parole, nel tentativo forse di recuperare un contatto più stretto e dinamico con una realtà linguistica ridotta all'apprendimento sui manuali grammaticali. Risiede forse in questo la ragione della presenza di termini fantasiosi o di teorie linguistiche quantomeno insolite nelle Epitomi e nelle Epistole: tale *curiositas* linguistica sfocia, in alcuni casi, nella parodia⁸⁴⁹, ma la lente della parodia non risulta efficace se applicata sistematicamente, così come non risulta molto convincente il tentativo, da parte della Law⁸⁵⁰, di individuare, nel caso della *scinderatio fonorum* o della creazione del sistema delle dodici latinità, varie tecniche di allusione a livelli ulteriori di lettura del testo, celati da neologismi e termini fantasiosi. Tale interpretazione, per quanto accurata nei riferimenti intertestuali, tende infatti a sopravvalutare la componente esoterica delle opere di Virgilio e a ricercare ulteriori livelli di lettura che esulano dal piano letterario o linguistico.

Con il ritratto di Virgilio Asiano si conclude idealmente la prima sezione del catalogo dei grammatici, contraddistinta da tre figure strettamente legate tra loro che, insieme al nonno Martule, sono anche gli unici studiosi ad occuparsi esplicitamente di grammatica, pur con il carattere per certi aspetti stravagante che questa disciplina assume in questa sezione. Nello specifico, la descrizione di Virgilio Asiano è tratteggiata con toni parodici⁸⁵¹ ma anche autobiografici⁸⁵² e, probabilmente, il suo ruolo di diretto predecessore del nostro grammatico potrebbe aver influito sulla scelta di attribuirgli

⁸⁴⁵ Smolak 1988, p. 17 n. 5.

⁸⁴⁶ Cfr. Ax 1996, p. 223.

⁸⁴⁷ Cfr. anche Di Maggio 2021, p. 335.

⁸⁴⁸ Per la cui analisi si rimanda a Di Maggio 2021, pp. 336 – 339 e ad alcuni contributi specifici, tra cui Bischoff 1988 e Law 1995, pp. 89 – 94.

⁸⁴⁹ È il caso, ad esempio, dell'iperbolico numero di *differentiae verborum* presente nella sezione dedicata alla *figura* del verbo dell'Epitome VIII. Cfr. *Epit.* VIII 75 – 111 Polara = *Epit.* VIII 79 – 114 Löfstedt.

⁸⁵⁰ Cfr. Law 1995, pp. 83 – 96.

⁸⁵¹ Cfr. il riferimento al suo incessante movimento.

⁸⁵² Cfr. l'immagine delle prime lettere tracciate da Virgilio.

un'opera così enigmatica come quella sulle dodici latinità, che anticipa uno degli assi portanti delle Epitomi e delle Epistole stesse: come nel caso dell'immagine della *sapientia* nei *problemata* di Donato di Troia o nell'epistola sui verbi di Virgilio di Troia, è possibile che il nostro grammatico abbia voluto disseminare nei ritratti dei suoi "antenati" grammaticali, cioè nei primi tre grammatici menzionati, indizi e riferimenti ad alcuni aspetti della propria opera per collocarsi simbolicamente nel filone di studi inaugurato da questi predecessori, e per rafforzare così, implicitamente, l'autorevolezza delle Epitomi e delle Epistole.

5.4 Primogeno

Epit. XV 79 – 95 Polara = *Epit.* XII 80 – 97 Löfstedt

Primogenus quidam apud Cappadociam uir dulcissimus erat, in fissicis satis gnarus et in conpotatione lunae et mensuum sagacissimus. Hic scolasticis suis aiebat de tonitruo interrogantibus spiritum quendam esse inusitati venti, qui praestitutis temporibus mundo intonat et cuius sonus tonitruit. Cuius naturae hoc est, ut solus humanis se auribus ingerat: qui non tam spiramen quam fulgorem flammam habet; quem et altiore omnibus ventis et profundiora omnium penetrare asserebat. Quem cum interrogassem, utrumnam hic uentus propria dictione an aliena regeretur, assumens pagillam quattuor poeticos confecit versus, ita inquires: 'summa in summis / <quis> potens celis / celsaque cuncta / gubernat celsa?' Id est Hebreorum deum.

Il quarto ritratto del catalogo è introdotto da una presentazione che ricorda le movenze di una scheda lessicografica: all'indicazione del nome (*Primogenus quidam*)⁸⁵³ e dell'origine geografica o del luogo di attività (*apud Cappadociam*), anche in questo caso collocata in Asia minore⁸⁵⁴, segue la notazione sintetica sulle sue qualità caratteriali (*uir dulcissimus erat*) e sui suoi ambiti di studio (*in fissicis satis gnarus et in conpotatione lunae et mensuum sagacissimus*). Siamo dunque di fronte ad uno studioso il cui nome ricalca quello regolarmente attestato di *Primigenius*⁸⁵⁵, attivo in Cappadocia e particolarmente amabile: tratto, quest'ultimo, che potrebbe costituire una parodia, un capovolgimento, del *topos* del grammatico dal carattere irascibile⁸⁵⁶. Tuttavia, Primogeno, pur essendo inserito in un *catalogus grammaticorum*, si occupa di quelle che potremmo definire scienze naturali: è *in fissicis satis gnarus* cioè «molto esperto in fisica»⁸⁵⁷, e si occupa di astronomia, essendo altrettanto abile nel calcolo della luna e dei mesi. La presenza di uno studioso che si occupa di campi

⁸⁵³ Da notare l'impiego dell'aggettivo indefinito e l'assenza di elementi connettivi che colleghino questo ritratto alla sezione precedente.

⁸⁵⁴ Nella scelta del luogo può aver giocato un ruolo la memoria dei Padri Cappadoci?

⁸⁵⁵ Si tratta di un antropónimo legato alla *Fortuna Primigenia*, divinità derivata da quella ellenistica di Τύχη Πρωτογένεια (lett. "primogenita" di Zeus) e ritenuta responsabile della sorte di ogni individuo, indipendentemente dai natali; è particolarmente diffuso tra schiavi e liberti. Cfr. Gianotti 2013, p. 358 e Smith 1975, p. 124. Cfr. anche *RE* XXII², 1974.

⁸⁵⁶ Cfr. il ritratto svetoniano del *plagosus* Orbilio: Suet. *gramm.* IX 3 *Fuit autem naturae acerbae non modo in antisophistas quos omni in occasione laceravit sed etiam in discipulos ut et Horatius significat plagosum eum adpellans et Domitius Marsus scribens 'Si quos Orbilius ferula scuticaque cecidit'*.

⁸⁵⁷ Trad. di Caruso – Polara.

del sapere ben distanti dalla grammatica può sorprendere, così come ci stupisce la disinvoltura con cui Virgilio affianca l'elenco delle dodici latinità a temi di carattere scientifico come lo studio della fisica e dell'astronomia attribuito a Primogeno: come si è già rilevato, questa variegata costellazione di sapienti dalle competenze più disparate corrisponde all'ampia concezione di *sapientia* attestata nell'opera di Virgilio. Essa riflette l'aspirazione all'enciclopedismo che pervade tutta l'opera virgiliana e che si concretizza in chiave parodica proprio nella carrellata di figure dalla cultura e dall'erudizione potenzialmente sconfinite.

L'erudizione e la cultura di Primogeno sono esemplificate da una dissertazione su cosa sia il tuono⁸⁵⁸, argomento che è anticipato da un'aura carica di aspettative dovuta alla caratterizzazione quasi enfatica dello studioso stesso e ottenuta attraverso l'uso del rafforzativo *satis* e del superlativo assoluto *sagacissimus*. Primogeno, infatti, interrogato dai suoi allievi sul tuono, risponde con una definizione dai toni altisonanti⁸⁵⁹ e, forse agli occhi del lettore moderno, anche stravaganti; per l'interpretazione Löfstedt⁸⁶⁰ ha chiamato in causa un passo parallelo del *De natura rerum* di Isidoro⁸⁶¹, in base al quale ha proposto di correggere la lezione *usibus*⁸⁶² offerta dal codice N in *auribus*⁸⁶³, mentre Stangl aveva congetturato *visibus*. I parallelismi tra i due passi sono evidenti⁸⁶⁴, ma forse non tali da giustificare un intervento di questo tipo sul testo virgiliano: Polara, che difende la congettura di Stangl e che probabilmente a buon diritto legge questo passo delle Epitomi come una possibile parodia del modello isidoriano, nota innanzitutto che, se lo “scenziato” Primogeno deve indicare le orecchie come mezzo di percezione del tuono, il nostro grammatico, per una buona riuscita della parodia, potrebbe aver giocato «su questa confusione dei sensi per costruire il ridicolo»⁸⁶⁵. Inoltre — prosegue Polara — il seguito dell'argomentazione virgiliana chiarisce come il *tonitruum* qui non indichi solo il fenomeno “acustico” del tuono, ma l'insieme di fulmine e tuono e come l'elemento visivo prevalga su quello uditivo (*qui non tam spiramen quam fulgorem flammam habet*):

⁸⁵⁸ Una delle questioni centrali della filosofia naturale antica. Cfr. ad es. Sen. *Nat.* II 12 ss.

⁸⁵⁹ Epit., XV 86 – 88 Polara = Epit. XII 87 – 89 Löfstedt *Quem et altiore omnibus ventis et profundiora omnium penetrare asserebat.*

⁸⁶⁰ Löfstedt 1981a, p. 118.

⁸⁶¹ Isid. *nat.* 29.1 Becker *Tonitrua autem ex fragore nubium generantur. Concepti enim intra sinum nubium ventorum spiritus versantur ibidem. Cumque vehementer sese erupturi eliserint, et virtutis suae mobilitate in quamlibet partem eruperint, magno concrepant murmure, et in morem exsiliantium de stabulis quadrigarum sonus fragoris eius ad aures nostras emittitur.*

⁸⁶² A favore della conservazione della lezione trādita da N si pronuncia invece Di Maggio, che ritiene giustificabile *usibus* in relazione alla definizione di tuono come *spiritum quendam... inusitati venti* (cfr. Di Maggio 2021, p. 340).

⁸⁶³ Emendazione accolta poi nell'edizione Teubner.

⁸⁶⁴ Cfr. ad es. Isid. *nat.* 29.1 Becker *Tonitrua... ex fragore nubium generantur. Concepti enim intra sinum nubium ventorum spiritus versantur ibidem* e [...] Virg. Epit. XV 82 – 84 Polara = Epit. XII 82 – 85 Löfstedt *aiebat de tonitruo interrogantibus spiritum quendam esse inusitati venti, qui praestitutis temporibus mundo intonat et cuius sonus tonitruit.*

⁸⁶⁵ Polara 1988, p. 112.

il *tonitruum* è l'unico vento visibile proprio perché è l'unico ad essere accompagnato da una fiamma⁸⁶⁶.

Spettatore di queste stravaganti lezioni di scienze naturali è stato anche il nostro Virgilio, che, in seguito alla dissertazione sul tuono di cui sopra, aveva rivolto una domanda a Primogeno (*quem cum interrogassem*): questo dettaglio, al di là dell'oggetto della domanda, rientra nel novero di quei meccanismi sottesi all'autorappresentazione di Virgilio, che inserisce, quasi in ciascun ritratto, un riferimento alla propria esperienza personale e al proprio legame con un determinato studioso. In questo caso, la domanda posta dal nostro grammatico, ossia «se questo vento si governasse da sé o fosse retto da un potere esterno»⁸⁶⁷, fa scaturire una risposta indubbiamente peculiare da parte dello «scienziato»: Primogeno, infatti, non risponde direttamente, ma, dopo aver preso una *pagilla*⁸⁶⁸, compone (l'ennesimo) indovinello in forma poetica (*quattuor poeticos confecit versus*). La quartina poetica che segue (*summa in summis / <quis> potens celis / celsaque cuncta / gubernat celsa?*) e la relativa risposta (*Id est Hebreorum deum*) sembrano segnare l'incontro tra uno dei temi della filosofia naturale antica e il monoteismo degli Ebrei⁸⁶⁹ e sono stati interpretati come il sintomo di un atteggiamento nel complesso positivo nei confronti della religione ebraica da parte del nostro grammatico⁸⁷⁰. Al di là della loro valenza «religiosa», i quattro versi riportati presentano ulteriori motivi di interesse: sul piano metrico, sono stati definiti da Meyer come una quartina composta da versi di cinque sillabe con chiusura trocaica⁸⁷¹, mentre la loro struttura è impreziosita dal poliptoto iniziale (*summa in summis*) e dall'allitterazione della *s* in fine di parola al secondo verso (*quis potens caelis*) e della *c* ad inizio di parola nel terzo e quarto verso (*celsaque cuncta gubernat celsa*), nonché dal forte iperbatò *in summis...caelis*. Essi presentano delle possibili reminiscenze veterotestamentarie individuate da Smolak⁸⁷² e, allo stesso tempo, sempre in virtù di quel gioco di rimandi interni alla propria opera evidenziato in precedenza, potrebbero anticipare l'opposizione, sul piano del significante e del significato, tra *caelus* e *celum*, a cui Virgilio darà ampio spazio nell'Epistola dedicata al nome e, nello specifico, nella sezione relativa a quei sostantivi che presentano una doppia declinazione⁸⁷³: nel corso dei quattro versi, infatti, il sostantivo reso come «cielo» compare due volte,

⁸⁶⁶ Lo stesso Polara chiarisce in nota come la teoria virgiliana del tuono sia di fatto impossibile da confrontare con quella di altri testi di contenuto analogo, mentre individua alcuni passi paralleli per l'associazione tra fulmine e tuono, tra cui Verg. *Aen.* VIII 391 – 392 *Non secus atque olim tonitru cum rupta corusco ignea rima micans percurrit lumine nimbo*. Cfr. Polara 1988, p. 112 nn. 6-7.

⁸⁶⁷ *Epit.* XV 88 – 89 Polara = *Epit.* XII 89 – 90 Löfstedt *Quem cum interrogassem, utrumnam hic uentus propria dictione an aliena regetur*. Trad. di Caruso – Polara.

⁸⁶⁸ Da notare l'impiego del diminutivo di *pagina*, per cui cfr. *ThLL* X 1, 84, 34 – 56.

⁸⁶⁹ Cfr. Smolak 1988, p. 24.

⁸⁷⁰ Cfr. Di Maggio 2021, p. 340.

⁸⁷¹ Meyer 1882, p. 77, che legge però *potestas* in luogo di *potens*.

⁸⁷² Vulg. *Psalm.* 23 10; 88 7 – 10; 113 4; 4 *Esd.* 13 58. Cfr. Smolak 1988, p. 24.

⁸⁷³ *Epist.* I 324 – 343 Polara = *Epist.* I 335 – 354 Löfstedt: vd. *supra*, al cap. IV § 3.1.

ma in un caso presenta il dittongo (*in summis caelis*), nell'altro (*cela*) ne è privo ed è neutro, dunque è possibile che il nostro grammatico abbia voluto inserire, nei versi attribuiti a Primogeno, un rapido accenno ad un argomento grammaticale su cui si soffermerà più diffusamente più avanti⁸⁷⁴.

Con la risposta di Virgilio all'indovinello proposto da Primogeno si chiude il ritratto alla figura di questo scienziato *ante litteram*, che fonde in sé elementi dall'ascendenza squisitamente pagana con elementi di carattere biblico e che rappresenta un altro tassello della caleidoscopica galleria del catalogo dei grammatici.

5.5 Estrio

Epit. XV 96 – 108 Polara = *Epit.* XII 98 – 109 Löfstedt

Hestrius, uir Hispanus, in compositione historiarum splendidae satis eloquentiae, quandam similitudinem mihi dedit, dicens: Vicem solis in testimoniis agit verbum, nam sicut dies absque sole non est rutilus, sic testimonium sine [I] uerbo non lucidum. Hic ait: O rex, scito, quia sicut tecum tua ancilla vitam hanc est sortita communem, ita et tu cum ea mortem subibis communem. Item interrogatio: O avarus, quid celum, quid terra, quid mare sua dona tibi ferunt, et tu tua bona non fers proximo? Item: <ferunt> in mari piscem obviam quaeque vorantem nec satiari potentem, sic mens hominis avari toto nescit saeculo satiari. Hactenus Hestrius.

Con il quinto ritratto, l'orizzonte geografico si trasferisce ad occidente: protagonista è infatti Hestrius⁸⁷⁵, proveniente dalla Spagna (*uir Hispanus*). In virtù della somiglianza tra i due nomi, è stato spesso ipotizzato che dietro questa figura si nasconda il cosiddetto Aetichus Ister, l'autore (fittizio) di un'opera altrettanto enigmatica come la *Cosmographia*, che si presenta come la traduzione di un'opera cosmografica greca e che è contraddistinta da meccanismi ed elementi molto simili a quelli attuati da Virgilio nelle Epitomi e nelle Epistole: tanto la *Cosmographia* quanto le Epitomi e le Epistole sono opere di autori che impiegano uno pseudonimo per incrementare la propria *auctoritas*⁸⁷⁶ e contengono riferimenti ad opere e autori fittizi⁸⁷⁷. La presenza di tali parallelismi ha indotto a ipotizzare un rapporto di interdipendenza tra le due opere, che, secondo Herren, sarebbe ulteriormente confermato dalle tre menzioni di Istrio / Estrio nelle Epitomi⁸⁷⁸: i passaggi evidenziati, nello specifico,

⁸⁷⁴ Cfr. in particolare *Epist.* I 331 – 343 = *Epist.* I 342 – 354 Löfstedt *Sed ne longum facies sermonis fundamentum, 'celum' apud ueteres neutraliter nubium globum significat, qui solem lunam stellasque celare solet, et habet in plurali numero 'cela', Sufphonia Hebreo scribente: tenebrosa eaelant caela caeli clara quae consurgunt sidera. Caeli autem summi habebunt in singulari nominatiuo 'caelus' masculino genere, sicut et noster Cicero canit: caelus ille eleuatus visu carnalium caret. Qui 'caelus', quia a celsitudine dirivatur, aspiratione dignus erit, at 'celum' quod de celando dicitur, diptongicam habere non poterit dignitatem.*

⁸⁷⁵ *Estrius* nell'edizione Polara, *Istrius* nell'edizione Huemer.

⁸⁷⁶ L'autore della *Cosmographia*, infatti, adotta una serie di procedimenti/accorgimenti per indurre/promuovere la sua identificazione con Girolamo: cfr. Herren 1994, p. 283.

⁸⁷⁷ Cfr. Herren 1994, pp. 283 – 284.

⁸⁷⁸ *Epit.* X 70 – 72 Polara = *Epit.* X 73 – 75 Löfstedt.; *Epit.* XV 96 – 108 Polara = *Epit.* XII 98 – 109 Löfstedt; *Epit.* IV 281 – 296 Polara = *Epit.* IV 297 – 311 Löfstedt.

dimostrerebbero la ripresa di alcune caratteristiche della *Cosmographia* da parte di Virgilio⁸⁷⁹. Tuttavia, come nota Di Maggio, dal momento che l'opera dell'enigmatico Aethicus Ister è stata recentemente datata alla metà del sec. VIII, è possibile che questo rapporto di dipendenza debba essere rivisto e che sia l'autore della *Cosmographia* ad essersi ispirato al nostro grammatico e non viceversa⁸⁸⁰.

Analogamente ai ritratti precedenti, dopo averne riferito l'origine geografica, il nostro grammatico ne descrive sinteticamente l'ambito di studi: di Hestrius, infatti, si menziona la *splendida eloquentia* nella composizione delle storie (*in compositione historiarum splendidae satis eloquentiae*) e, benché si tratti di un riferimento poco chiaro e non sia dunque immediato comprendere quale sia l'ambito di studi di questo studioso, anche a causa della (forse voluta) indeterminatezza della formula *in compositione historiarum*, tuttavia sembra che anche in questo caso Virgilio inserisca nel catalogo dei grammatici un'altra figura che grammatico non è. Dopo aver riferito le qualità di studioso di Hestrius, Virgilio riporta una similitudine fornitagli dallo stesso Hestrius (*quandam similitudinem mihi dedit, dicens*), sottolineando nuovamente il legame personale intrattenuto con gli studiosi menzionati nel *Catalogus*: è interessante rilevare come questa similitudine abbia un contenuto grammaticale, poiché si paragona il ruolo del verbo a quello del sole. Il tono complessivo della similitudine risulta solenne⁸⁸¹ e, come nota la Law, tanto il riferimento al *verbum* e all'analogia con il sole quanto l'uso del termine *testimonium*⁸⁸² per indicare la frase potrebbero indurre il lettore di Virgilio a leggere questa similitudine sia sul piano grammaticale sia sul piano religioso come un'allusione al *Verbum*⁸⁸³, mentre nell'economia complessiva dell'opera di Virgilio, essa potrebbe essere riecheggiata dal paragone tra le sei epoche del mondo e i sei modi verbali⁸⁸⁴. A questa prima similitudine seguono una serie di *sententiae* di contenuto moraleggiante espresse con uno stile che risente di moduli biblici⁸⁸⁵: la prima sembra richiamare il tema dell'azione livellatrice della morte (*ita*

⁸⁷⁹ Cfr. Herren 1994, pp. 285 – 288.

⁸⁸⁰ Cfr. Di Maggio 2021, p. 340.

⁸⁸¹ Cfr. il parallelismo *sicut dies absque sol...sic testimonium sine verbo* e la *variatio in absque...sine*.

⁸⁸² Termine frequente nei Vangeli e, specificatamente, in Giovanni.

⁸⁸³ Law 1995, p. 73. Per quanto le osservazioni linguistico – stilistiche della Law siano pertinenti e convincenti, tuttavia esse sono funzionali a sostenere una lettura in chiave sapienziale dell'opera virgiliana che, nel complesso, presenta qualche criticità.

⁸⁸⁴ *Epist.* III 421 – 427 Polara = *Epist.* III 425 – 431 Löfstedt *In quo moderamine ratiocinatores numerorum diligenter inquirunt, quare sescupla moderatio habeatur. Et perpensiore laetantes intellectu secundum sex aetates vel tempora mundi sex modos verbi ponderatos a veteribus philosophis credunt et asserunt, sicut etiam tempora verborum trino ordine secundum visibilis mundi tempora permensi sunt.*

⁸⁸⁵ Cfr. Munzi 1993, p. 72.

et tu cum ea mortem subibis communem), mentre la seconda⁸⁸⁶ e la terza⁸⁸⁷ hanno al centro il tema dell'avidità⁸⁸⁸ e della sua condanna, motivo ricorrente nelle Epitomi e nelle Epistole⁸⁸⁹.

Con queste tonalità moraleggianti si chiude il ritratto di Hestrius, figura enigmatica e difficile da assegnare ad un campo di studi specifico ma che ben si inserisce nel ventaglio di studiosi ritratti nel catalogo.

5.6 Gregorio

Epit. XV 109 – 111 Polara = *Epit.* XII 110 – 112 Löfstedt

Erat apud Aegyptum Gregorius Grecis studiis valde deditus, qui tria milia librorum de Grecorum historiis conscripsit.

La bussola della trattazione virgiliana torna a rivolgersi verso Oriente con il ritratto di Gregorio, attivo in Egitto, terra che evocava forse scenari vagamente esotici e misteriosi nell'immaginario del nostro grammatico. Anche in questo caso l'apertura del ritratto è all'insegna della sintesi, sulla falsariga di una sorta di scheda lessicografica: in successione, Virgilio elenca la provenienza geografica (o il luogo di attività), il nome dello studioso e il suo campo di studi⁸⁹⁰. La presentazione di questo studioso è, nel complesso, molto scarna e sintetica: si compone, infatti, di un periodo unico e, ai dati essenziali già specificati, si aggiunge un solo, ulteriore dettaglio, il riferimento alla stesura di tremila (!) libri sulla storia greca (*qui tria milia librorum de Grecorum historiis conscripsit*). Si tratta di un numero volutamente iperbolico e la subordinata relativa sembra assumere una funzione quasi epesegetica rispetto a quel *Grecis studiis valde deditus*⁸⁹¹: il riferimento alla mole spropositata di libri sulla storia greca sembra pertanto concretizzare l'impegno e la dedizione di Gregorio, sottolineati, forse con intento parodico, dall'aggettivo *deditus* unito al rafforzativo *valde*.

Nell'economia complessiva del catalogo, questo ritratto risulta quasi isolato rispetto ai grammatici precedenti e successivi e questa caratteristica è ulteriormente messa in risalto dall'assenza di qualsiasi

⁸⁸⁶ *Item interrogatio: O auare, quid celum, quid terra, quid mare sua dona tibi ferunt, et tu tua tuo bona non fers proximo?*

⁸⁸⁷ *Item: <ferunt> in mari pisces obvia quaeque vorantem nec satiari potentem, sic mens hominis avari toto nescit saeculo satiari.*

⁸⁸⁸ «E fece anche questa domanda: “O avaro, perché il cielo, la terra e il mare ti danno i loro doni, e tu non vuoi dare i tuoi beni al prossimo?”; e ancora: “Ecco un pesce del mare che divora tutto ciò che incontra e non riesce a saziarsi; così l'animo dell'avaro non riesce a saziarsi in tutta la vita.» Forse da rivedere la traduzione di Polara – Caruso dell'aggettivo *avarus* in entrambe le *sententiae*, reso come «avaro» e da intendere forse più nell'accezione di «avido», specialmente nella terza. Cfr. anche *ThLL* II 1184.70 – 1186.4.

⁸⁸⁹ Cfr. ad es. l'insegnamento impartito da Enea all'allievo Virgilio in *Epit.* V 195 – 200 Polara = *Epit.* V 199 – 204 Löfstedt *Hoc mihi prae ceteris insinuabat, ne congregandae cupiditate pecuniae tenerer; sicut enim aqua ignis extinctoria est et sicut tenebrae lumen obtundunt, ita etiam sapientis sensum pecuniae cupido incapacem expertemque peritiae facit.* La persistenza di questa tematica è stata puntualmente analizzata dalla Law, che mette in relazione la presenza di questo tema con la letteratura sapienziale. Cfr. Law 1995, pp. 41 – 46.

⁸⁹⁰ Da notare l'effetto allitterante prodotto dall'accostamento *Gregorius Grecis*.

⁸⁹¹ Da rilevare, anche in questa sequenza, l'elemento allitterante: *studiis valde deditus*.

riferimento a Virgilio grammatico: Gregorio è infatti l'unico studioso a non avere un qualche legame con l'autore delle Epistole e delle Epitomi. Nonostante l'estrema sinteticità della sua descrizione, vi sono alcuni elementi che destano interesse, a partire dal nome stesso: oltre all'allitterazione già segnalata, la scelta di costruire una figura di grammatico, di nome Gregorio, dedita agli studi di greco e autore di un'opera monumentale, potrebbe essere dettata dalla rilevanza dei due Padri Cappadoci omonimi, Gregorio di Nissa e Gregorio di Nazianzo, entrambi autori particolarmente prolifici. Questa possibile eco dietro il nome di questo grammatico unita alla menzione di studi di greco fa inevitabilmente emergere la *vexata quaestio* della conoscenza del greco da parte di Virgilio, che è esplicitamente menzionata nel successivo ritratto di Balapsido⁸⁹²: la risposta a questa domanda è inevitabilmente legata alla questione della diffusione del greco nell'Irlanda della metà del sec. VII, che, come è stato sostenuto da Esposito⁸⁹³ e da Bischoff⁸⁹⁴, sembra essere confinata quasi esclusivamente ai glossari. Pertanto, nel caso di Gregorio e della sua monumentale opera sulla storia greca, è possibile che Virgilio abbia voluto inserire questo tassello grecizzante per ampliare il ventaglio della *sapientia* incarnata dalla successione dei grammatici.

5.7 Balapsido

Epit. XV 112 – 116 Polara = *Epit.* XII 113 – 117 Löfstedt

Erat apud Nicomediam Balapsidus nuper vita functus, qui nostrae legis libros, quos ego in Greco audio sermone, me iubente vertit in Latinum. Quorum est principium: In principio celum terramque mare omniaque astra spiritus intus fovet.

Con movenze analoghe a quelle dell'*incipit* del ritratto precedente⁸⁹⁵, con il quale sembra costituire una sorta di dittico unito dal *fil rouge* della conoscenza del greco, si apre il capitolo dedicato a Balapsido nel segno dell'ormai consueto procedere lessicografico: dopo la collocazione geografica a Nicomedia, viene introdotto un dato cronologico-biografico (*nuper vita functus*)⁸⁹⁶ che conferisce maggiore vividezza al racconto nella sua immediatezza e infine viene menzionata la sua opera di traduttore dal greco al latino di enigmatici *nostrae legis libri*, di cui si riporta anche l'inizio. Già il nome di questo misterioso traduttore presenta qualche motivo di interesse: la Law ritiene infatti che si tratti di un nome parlante, in cui sarebbe possibile individuare due componenti, *Bal* e *sidus*. Il primo dei due potrebbe celare un riferimento all'elemento *Bel/Bala*, che nelle *Interpretationes* di Girolamo è associato all'idea di *vetustas* e, infatti, questo personaggio è presentato come da poco defunto,

⁸⁹² *Epit.* XV 112 – 113 Polara = *Epit.* XII 114 – 115 Löfstedt *Qui nostrae legis libros, quos ego in Greco audio sermone, me iubente vertit in Latinum.*

⁸⁹³ Esposito 1912, pp. 668 – 673.

⁸⁹⁴ Bischoff 1967, p. 249.

⁸⁹⁵ *Erat apud Aegyptum...Erat apud Nicomediam.*

⁸⁹⁶ Sarebbe forse interessante comprendere quale sia il riferimento cronologico dell'avverbio *nuper*.

mentre la seconda parte, *sidus*, potrebbe essere riecheggiata nell'*incipit* del libro che Balapsido stesso avrebbe tradotto (*In principio celum terramque mare omniaque astra spiritus intus fovet.*)⁸⁹⁷.

Analogamente ad altri grammatici del catalogo, anche nel caso di Balapsido Virgilio evidenzia l'elemento di connessione che li lega vicendevolmente: l'opera di traduzione realizzata da Balapsido, dal greco al latino, dei *nostrae legis libri* è stata infatti voluta dal nostro grammatico (*me iubente vertit in Latinum*). Virgilio, pertanto, si rende protagonista di un'impresa di traduzione che sembra volersi porre nel solco di precedenti illustri, soprattutto in virtù del contenuto dell'opera tradotta: l'*incipit* riportato⁸⁹⁸ ricalca infatti per certi aspetti quello della Genesi e, dunque, è possibile che i *nostrae legis libri* siano la Bibbia stessa. Se questa identificazione è corretta, il riferimento all'incarico affidato da Virgilio a Balapsido assumerebbe connotati (forse comicamente) solenni: un'opera di traduzione del testo sacro dal greco al latino aveva infatti visto come protagonista Girolamo su commissione di papa Damaso⁸⁹⁹ e, dunque, è possibile che, nel passo virgiliano, si celi un'allusione alla prima fase di allestimento della *Vulgata* (la cosiddetta "iniziativa romana"). L'altro elemento che desta interesse in relazione all'opera di traduttore di Balapsido è il riferimento, forse ostentato nei toni⁹⁰⁰, da parte di Virgilio alla propria conoscenza del greco: il nostro grammatico, infatti, afferma di ascoltare la Sacra Scrittura in greco (*quos ego in Greco audio sermone*)⁹⁰¹, implicando una notevole capacità di comprensione della lingua greca, che si scontra con la realtà dei dati in nostro possesso circa la conoscenza del greco in Irlanda alla metà del secolo VII⁹⁰², ma che allo stesso tempo consente a Virgilio di ampliare l'orizzonte delle discipline citate nel catalogo dei grammatici.

Il ritratto di Balapsido si conclude con l'*incipit* dell'opera da lui tradotta (*In principio celum terramque mare omniaque astra spiritus intus fovet.*), che risulta un evidente adattamento del racconto della creazione così come è descritto nel libro della Genesi⁹⁰³, intessuto tuttavia con i versi con cui si apre la descrizione dell'oltretomba da parte di Anchise nel VI libro dell'Eneide⁹⁰⁴: come nota Di Maggio⁹⁰⁵, benché le ragioni della fusione di questi due testi non possano essere individuate con certezza, è possibile constatare come la Bibbia e l'Eneide rappresentino i testi fondanti, rispettivamente, della dottrina teologica e di quella grammaticale. È inoltre interessante rilevare qui,

⁸⁹⁷ Law 1988, pp. 125 – 126, ripreso poi anche in Law 1995, p. 13.

⁸⁹⁸ Cfr. *infra*.

⁸⁹⁹ Questa è la versione riportata dallo Stridonita. Cfr. Hier. *evang.*

⁹⁰⁰ Cfr. l'uso del pronome personale *ego*.

⁹⁰¹ Sembra far dunque riferimento all'ascolto del testo biblico attraverso la lettura ad alta voce in contesto liturgico.

⁹⁰² Cfr. Esposito 1912, pp. 668 – 673 e Bischoff 1967, p. 249.

⁹⁰³ Gen. 1. 1 -2 *In principio creavit Deus caelum et terram. Terra autem erat inanis et vacua, et tenebrae super faciem abyssi, et spiritus Dei ferebatur super aquas.*

⁹⁰⁴ Verg. *Aen.* VI 724 – 726 *Principio caelum ac terras camposque liquentis lucentemque globum lunae Titaniaque astra spiritus intus alit.* Per i modelli filosofici e letterari di questo passo, cfr. Horsfall 2013, pp. 487 – 489. Cfr. Smolak 1988, p. 25.

⁹⁰⁵ Di Maggio 2021, p. 343.

nell'opera di un autore che si presenta come il “terzo Virgilio”, una delle rare tessere di ascendenza virgiliana, che tuttavia non è immediatamente individuabile, ma è celata in un'intelaiatura di stampo biblico: come nel caso delle citazioni d'autore già analizzate, il nostro grammatico gioca con le aspettative del lettore, disseminando indizi e tessere lessicali e solleticandone il bagaglio di letture sacre e profane. Smolak ha poi sottolineato come Virgilio abbia sostituito i due predicati del passo biblico, *creavit* e *ferebatur*, così come quello del passo dell'Eneide, *alit*, con il verbo *fovet*, una traduzione che, secondo Agostino e Ambrogio, sarebbe stata più vicina all'originale ebraico⁹⁰⁶.

La scarna ma densa presentazione di Balapsido raccoglie in sé numerosi filoni interpretativi, dimostrando ulteriormente la molteplicità dei piani che si intersecano nell'interpretazione del testo virgiliano.

5.8 I tre Vulcani

Epit. XV 117 – 125 Polara = *Epit.* XII 118 – 126 Löfstedt

Erant praeterea tres Vulcani, unus in Arabia, alius in India, tertius in Africa, quos Aeneas meus praeceptores habuit. Quorum libros mediante notaria arte in lucidam discriptionem transtulit. In quibus repperit quod vir quidam Maro fuerit prope diluvium, cuius sapientiam nulla narrare saecula potebunt. Unde Aeneas cum me vidisset ingeniosum, hoc me vocabulo iussit nominari, dicens: Hic filius meus Maro vocabitur, quia in eo antiqui Maronis spiritus redivivit.

La concatenazione di rapporti “genealogici” di trasmissione del sapere che aveva contraddistinto la prima sezione del catalogo dei grammatici è ripresa nella parte conclusiva, nella quale incontriamo i *praeceptores* di Enea, a sua volta maestro di Virgilio: il nostro grammatico ricostruisce così questo ulteriore ramo dell'albero genealogico – grammaticale a cui riconduce la propria formazione. Tali *praeceptores* sono tre e sono singolarmente dislocati in altrettanti luoghi diversi (Arabia, India e Africa): il baricentro geografico del catalogo mantiene dunque una connotazione esotica, quasi favolistica, con riferimenti ad aree tradizionalmente associate ad una dimensione lontana e misteriosa. Altrettanto misterioso ed enigmatico è il nome dei tre *praeceptores*: la lezione di N, *ulcani*, fu infatti corretta da Huemer in *Lucani* e da Polara in *Vulcani*⁹⁰⁷. Come nota giustamente Di Maggio⁹⁰⁸, è preferibile la soluzione di Huemer: in virtù di quel gioco di corrispondenze che si instaura tra questa sezione del catalogo e quella iniziale, infatti, è possibile ipotizzare che alla triade di Virgili con cui si apre il catalogo (Virgilio di Troia, Virgilio Asiatico e il terzo Virgilio) corrisponda questa triade di

⁹⁰⁶ Cfr. ad es. Aug. *Gen. ad litt.* I 18.36 *Nam et illud quod per graecam et latinam linguam dictum est de Spiritu Dei, quod superferebatur super aquas, secundum syrae linguae intellectum, quae vicina est hebraeae, (nam hoc a quodam docto christiano syro fertur expositum) non superferebatur, sed fovebat potius intellegi perhibetur.* Cfr. Smolak 1988, p. 25.

⁹⁰⁷ Questa correzione è stata accettata anche da Löfstedt.

⁹⁰⁸ Di Maggio 2021, p. 342.

Lucani, ciascuno proveniente da un luogo diverso. Inoltre, la lezione *Vulcanus/Ulcanus* è trädita da alcuni manoscritti solo una volta nell'Epitome IX⁹⁰⁹, mentre, come si è osservato nel capitolo relativo alle citazioni d'autore, il nome di Lucano compare in numerose occasioni⁹¹⁰ e, infine, è possibile che il nostro grammatico abbia voluto istituire un parallelismo tra sé e il proprio maestro Enea, rappresentando entrambi come allievi di maestri – poeti⁹¹¹. Gli elementi ora riportati rendono, dunque, la correzione di Polara convincente.

Rispettando lo schema dei ritratti precedenti, Virgilio riporta un dettaglio della produzione “letteraria” dei tre Lucani: ai tre *praeceptores* sono attribuiti dei libri, dal contenuto non specificato, che Enea avrebbe successivamente trascritto, *mediante arte notaria*, in una scrittura chiara (*in lucidam discriptionem*). Questo passaggio relativo all'operato di Enea, oltre a far emergere come anche gli studiosi qui menzionati non si occupino di grammatica, presenta alcuni motivi di interesse, legati principalmente all'interpretazione di due espressioni, *meditante arte notaria* e *in lucidam discriptionem*: entrambe sembrano costituire un riferimento alla componente grafica della scrittura, dal momento che la *iunctura arte notaria*, non attestata altrove, potrebbe alludere ad un sistema di scrittura tachigrafica analoga a quella delle cosiddette note tironiane⁹¹², mentre *lucida discriptio* potrebbe far riferimento ad una scrittura dall'aspetto chiaro e comprensibile⁹¹³. Enea avrebbe dunque reso maggiormente fruibili questi libri, altrimenti difficilmente comprensibili; per il lettore di Virgilio alcuni punti restano tuttavia ugualmente oscuri: l'aggettivo *notaria*, che sembra derivare da *nota* e quindi indicare un qualche sistema stenografico⁹¹⁴, e il sostantivo *discriptio*, che indica la ripartizione e distribuzione di luoghi, parti, cose⁹¹⁵, da intendere in questo caso in riferimento a una netta e chiara divisione delle lettere che rendeva più comprensibile la scrittura stessa⁹¹⁶.

Il riferimento all'operazione di “trascrizione” compiuta da Enea funge da *trait d'union* per introdurre uno dei passaggi più peculiari del catalogo stesso, quello relativo all'attribuzione del *cognomen* (?) Marone al nostro grammatico da parte di Enea stesso. Quest'ultimo, infatti, si era

⁹⁰⁹ *Epit.* IX 144 – 145 Polara = *Epit.* IX 156 – 157 *Vulcanus etiam de inbecillitate Tuscorum scribens*. Huemer, in questa sede, adotta ancora la correzione *Lucanus*.

⁹¹⁰ Cfr. 3.3. Vd. *supra* al cap. III 3 o 3.3.

⁹¹¹ Inoltre, il fatto che un maestro omonimo dell'eroe per eccellenza dell'epica romana e protagonista dell'Eneide sia stato a sua volta allievo di *praeceptores* che portavano il nome dell'autore dell' “anti Eneide” potrebbe essere perfettamente in linea con quel gioco di allusioni capovolte che contraddistingue la costruzione dell'*auctor* Lucano. Cfr. conclusioni su Lucano al cap. IV § 3.3.

⁹¹² Per le caratteristiche di questo sistema tachigrafico cfr. Cencetti 1978, pp. 157 – 158.

⁹¹³ Cfr. *ThlL* VII 2, 1707 27 – 66 per questa accezione di *lucidus*.

⁹¹⁴ Ernout – Meillet⁴, s.v. *nota*.

⁹¹⁵ Cfr. *ThlL* V 1, 1363. 49 – 73.

⁹¹⁶ Analoga sembra essere l'interpretazione complessiva della sezione da parte di Di Maggio 2021, p. 342. È tuttavia possibile che *discriptio* possa essere letto come *descriptio*, data la frequente confusione nei codici tra *de-* e *di-*: se si accetta tale lettura, allora l'operazione compiuta da Enea sarebbe da intendere come una vera e propria trascrizione dei libri dei suoi *praeceptores*. Per questa accezione di *descriptio*, cfr. *ThlL* V 2, 665 8 – 15.

imbattuto, all'interno dei libri dei suoi *praeceptores*, in *vir quidam Maro*, vissuto *prope diluuium* e dalla *sapientia* straordinaria: si tratta di una figura dai contorni legendari, collocata in un tempo lontano e misterioso⁹¹⁷, la cui aura di eccezionalità è amplificata dall'allusione ad una *sapientia* quasi impossibile da descrivere. Al di là dei possibili indizi celati dietro questi dettagli della descrizione, si possono rilevare alcuni elementi peculiari a livello linguistico e stilistico: l'uso di *quidam* conferisce indefinitezza alla figura di questo personaggio, mentre la subordinata relativa è scandita dalla successione dei suoni *n* e *s* (*cuius sapientiam nulla narrare saecula potebunt*) e si chiude con una forma verbale, *potebunt*, degna di nota. Si tratta infatti di una forma alternativa di *possum*, attestata soltanto nelle opere virgiliane, che Löfstedt ritiene sia stata ricavata dalla lingua parlata⁹¹⁸ e su cui il nostro grammatico si era soffermato nel corso dell'Epitome VIII⁹¹⁹: Virgilio, in virtù della sua peculiare sensibilità linguistica pronta a cogliere insolite sfumature della lingua stessa, aveva affermato che *poteo* indica una potenza più grande rispetto a *possum*⁹²⁰.

Il personaggio ora descritto fornisce dunque l'ispirazione a Enea per attribuire al suo *ingeniosus* allievo il nome di Marone:

unde Aeneas cum me vidisset ingeniosum, hoc me vocabulo iussit nominari, dicens: Hic filius meus Maro vocabitur, quia in eo antiqui Maronis spiritus redivivit.

La rievocazione di questo momento assume quasi i tratti di un'investitura ufficiale da parte di Enea⁹²¹ e costituisce indubbiamente l'apice dell'autorappresentazione del nostro grammatico che si è snodata per tutto il catalogo. Intorno al significato e alla scelta di (auto) attribuirsi il *cognomen* Marone, sono state elaborate numerose tesi: se infatti, a prima vista, il fatto che Virgilio sia chiamato Marone non dovrebbe richiedere ulteriori spiegazioni, tuttavia la (fantasiosa) spiegazione addotta dal nostro grammatico ha inevitabilmente attirato l'attenzione degli studiosi. Nel tentativo di individuare l'origine di tale *cognomen*, Herren mette in atto un procedimento non estraneo allo stile e al gusto virgiliani: innanzitutto *prope diluuium* non sarebbe da intendere come «all'epoca del diluvio», bensì come «presso il mare», così che il *cognomen* di Virgilio sarebbe quello di un antico saggio che viveva vicino al mare (in irlandese *fer (ind) maro*), mentre *Maro* potrebbe essere a sua volta trasformato nel sostantivo irlandese *móra* («grandezza») e questo costituirebbe una sorta di glossa esplicativa

⁹¹⁷ *Prope diluuium* può essere interpretato come un riferimento di carattere temporale.

⁹¹⁸ Löfstedt 1981c, p. 125.

⁹¹⁹ *Epit.* VIII Polara 36 – 39 = *Epit.* VIII 38 – 41 Löfstedt *Est 'poteo' secundae coniugationis et potentiae maioris, sed secunda persona prioris verbi 'potēs' corripit debet, sequentis vero producenda est 'potēs'*.

⁹²⁰ Virgilio dimostra di conoscere e usare la forma *possum* che: ad esempio, nell'Epistola II impiega ben tre volte, nell'arco di poche righe, le forme regolari *posse* (*Epist.* II 109 Polara = *Epist.* II Löfstedt), *poterunt* (*Epist.* II 129 Polara = *Epist.* II 135 Löfstedt) e *potest* (*Epist.* II 135 Polara = *Epist.* II 141 Löfstedt).

⁹²¹ Di Maggio 2021, p. 74 n. 305 ritiene che si tratti di una parodia del battesimo di Gesù nel Giordano riportato nel Vangelo secondo Marco: (Mc. 1. 11) *Et vox facta est de caelis: "Tu es Filius meus dilectus; in te complacui"*.

dell'affermazione relativa all'ineffabile sapienza (*cuius sapientiam nulla narrare saecula potebunt*) riferita al Marone citato da Enea⁹²². I giochi di parole non si esaurirebbero qui: *Maro*, infatti, potrebbe celare un rinvio anche alla città di Roma⁹²³ e, pertanto, Enea avrebbe attribuito tale *cognomen* al nostro grammatico poiché in lui rivive lo spirito dell'antica Roma⁹²⁴.

All'ambito della letteratura patristica e della Bibbia rimanda invece l'ipotesi avanzata dalla Law, secondo cui la chiave per l'interpretazione e il gioco di parole alle spalle di *Maro* andrebbero ricercati in un passo delle *Quaestiones hebraicae in libro Geneseos* di Girolamo: nel commento relativo al terzo capitolo della Genesi, infatti, lo Stridonita analizza il termine ebraico *arom*⁹²⁵, interpretandolo prima come il corrispondente di *sapiens* e aggiungendo poi che *magis itaque ex hoc uerbo calliditas et versutia quam sapientia demonstratur*⁹²⁶. Secondo Vivien Law, il commento di Girolamo mostrerebbe come l'aggettivo *ingeniosus* impiegato da Enea per descrivere Virgilio corrisponda semanticamente ad *arom*, che sarebbe dunque il sostantivo celato in *Maro* applicandovi le tecniche della *scinderatio fonorum*⁹²⁷. Meno convincente risulta l'interpretazione della Law circa *prope diluuium*: dal momento che *Maro* sarebbe indirettamente citato nel terzo capitolo della Genesi, *prope diluuium* sarebbe da intendere come un'indicazione "bibliografica" perché il *diluuium* menzionato sarebbe quello narrato nei capitoli 6 – 8 della Genesi: questo spiega perché *Maro* sarebbe «vicino al diluvio»⁹²⁸. Intorno all'ipotesi di uno o più anagrammi ruota anche la teoria di Amsler: il testo di Virgilio potrebbe nascondere un triplice anagramma (*Maro, Roma e amor*), che codificherebbe l'amore del nostro grammatico verso l'antica Roma⁹²⁹.

Al di là di una lettura anagrammatica del nome, indubbiamente suggestiva e per certi aspetti affine al gusto del nostro grammatico ma forse troppo intenta a ricercare riferimenti talvolta molto lontani dal testo di partenza, cardine della ricostruzione storico-genealogica realizzata da Virgilio è la testimonianza dell'*antiquus Maro*, il più noto studioso del passato⁹³⁰, le cui attestazioni sono state faticosamente decifrate da Enea nei libri dei suoi tre *praeceptores*⁹³¹. Inoltre, in questa sorta di investitura ricordata da Virgilio, è possibile ravvisare un'ulteriore sfumatura del gioco letterario

⁹²² Herren 1976, p. 126.

⁹²³ Roma sarebbe l'esito dell'inversione/anagramma delle sillabe.

⁹²⁴ Herren 1976, p. 126.

⁹²⁵ Termine che potrebbe celarsi dietro *Maro* spostando alla fine la *m* iniziale del *cognomen*.

⁹²⁶ Hier. *Quaest. hebr. in gen.* p. 6. 15 Lagarde *pro «sapiente in hebraeo habet arom, quod aquila et theodotion πανοδργον interpretati sunt, hoc est nequam et uersipellem. magis itaque ex hoc uerbo calliditas et uersutia quam sapientia demonstratur.*

⁹²⁷ Law 1988, pp. 126 – 127.

⁹²⁸ Law 1988, p. 127.

⁹²⁹ Amsler 1989, pp. 206 – 207.

⁹³⁰ Forse l'indicazione *prope diluuium* potrebbe essere letta come un'allusione al diluvio biblico, evocativa di un tempo lontano e avvolto quasi dalla leggenda.

⁹³¹ Un rimando alle future difficoltà di interpretare e decifrare il testo di Virgilio?

attuato dal nostro grammatico: nel momento, infatti, in cui enuncia l'origine del proprio *cognomen*, completando di fatto l'apparente (ma voluta) identificazione con il poeta augusteo a livello onomastico, ecco che inserisce il riferimento ad un imprecisato *antiquus Maro*, invece che al più noto omonimo, e, soprattutto, attribuisce l'assegnazione di questo *cognomen* ad Enea, eroe dell'Eneide, segnando un totale capovolgimento di ruoli tra autore e personaggio. Come nota Di Maggio, lo *spritus antiqui Maronis* rappresenta dunque la forza creativa di entrambi gli autori, che unisce il poeta augusteo e il nostro grammatico e, proprio questo parallelismo tra i due Virgili, costituisce anche un indiretto riferimento all'apertura del catalogo e alla rivisitazione del viaggio di Enea, "in chiave grammaticale", sotto le vesti di quello compiuto dal leggendario Donato di Troia⁹³².

La misteriosa triade dei Lucani e i loro libri dal contenuto sibillino costituiscono dunque la scenografia per il coronamento di quel processo di autorappresentazione da parte di Virgilio, che chiude simbolicamente il cerchio inauguratosi con l'enigmatica presentazione iniziale *Tertius Virgilius ego*.

5.9 Nonno Martule

Epit. XV 126 – 130 Polara = *Epit.* XII 127 – 132 Löfstedt

Erat etiam avus meus Martulis, vir satis gnarus et clarus vultu; hic in arte grammatica diligentissimus. Haec vobis, o sodales atque discentes, legum paternarum libris pro cunctorum legentium utilitate atque salute excerpta insinuasse sufficiat.

Explicit Maronis Virgilio.

Gli accenti solenni e quasi sacrali dell'investitura da parte di Enea potevano rappresentare la chiusura ideale del catalogo dei grammatici e delle Epitomi nel loro complesso: tuttavia, in linea con quella tendenza a sovvertire ogni aspettativa che pervade l'intera opera, il nostro grammatico aggiunge un ulteriore ritratto, una sorta di *fulmen in clausola* che spiazza e sorprende il lettore. Protagonista della chiusura del catalogo è nientemeno che il nonno di Virgilio, Martule⁹³³: dopo la sequenza di nomi altisonanti e misteriosi, cambia improvvisamente il tono, in netto contrasto con quanto precede, producendo una repentina *anticlimax*⁹³⁴. Il contrasto di toni con la parte precedente è poi amplificato dalla formula iniziale (*erat etiam*) che esplicita il legame con la galleria di ritratti

⁹³² Di Maggio 2021, p. 343.

⁹³³ Da notare come, a differenza dei nomi altisonanti dei grammatici precedenti, il nonno di Virgilio abbia un nome che sembra presentare il suffisso del diminutivo (*Martulis*). Ulteriore ingrediente dell'*anticlimax*?

⁹³⁴ Procedimento analogo era stato adottato in occasione della trattazione dei *nomina propria*: l'elenco di esempi si era aperto con Scipione Africano e si era chiuso con il riferimento allo zio Samminio. Cfr. *Epit.* V 40 – 48 Polara = *Epit.* V 42 – 50 Löfstedt *Cum enim Scipio Affricanos et bello vicisset et in dedicionem recepisset, et ipse Scipio Affricanus dictus est; Gordonus propter Misanorum opulentiam dignitatemque, quibus praeerat, Misanus et ipse vocatus est; Mantanus quoque propter avaritiam voracitatemque, quae Tantalos vernacula sunt, Tantalicus vocitus est. Samminius autem, avunculus meus, quia goela erat matri suae (hoc est lectuosus), Goelanus usque hodie vocitatur.*

precedenti e dal rispetto della struttura che aveva caratterizzato i ritratti precedenti: con una descrizione molto sintetica si fa riferimento alle qualità personali di Martule (*vir satis gnarus et clarus vultu*) e al suo ambito di studi (*hic in arte grammatica diligentissimus*). Sul piano lessicale ritornano due aggettivi già impiegati nei ritratti di altri grammatici, *gnarus*⁹³⁵ e *diligentissimus*⁹³⁶, e questo rafforza la simmetria di questo capitolo rispetto alla sezione precedente del catalogo, simmetria che è evidente anche nella descrizione dell'attività di studio svolta da Martule: così come il catalogo si era aperto nel segno del primo grammatico, Donato di Troia, così si chiude nel segno di un altro studioso altrettanto esperto, *diligentissimus* appunto, nell'*ars grammatica*, ma che ha dei connotati indubbiamente meno solenni. Tale riferimento all'*ars grammatica*, inoltre, proprio in virtù di questa ricerca di simmetria e di corrispondenze con quanto precede, potrebbe illuminare retrospettivamente l'intero catalogo, includendo, come esperti di questa disciplina, tutti gli studiosi menzionati, che spesso non si occupano propriamente di grammatica. La *Ringkomposition* che contraddistingue la struttura del catalogo emerge, infine, anche nella scelta di rendere protagonista dell'ultimo ritratto il proprio nonno: oltre all'effetto prodotto dall'abbassamento improvviso del tono, di cui si è detto, questa scelta potrebbe richiamare quella genealogia della trasmissione del sapere che aveva caratterizzato la prima parte del catalogo, con la successione Donato di Troia – Virgilio di Troia – Virgilio Asiatico e il “terzo” Virgilio, genealogia che in questo caso sarebbe però rappresentata da un effettivo rapporto di parentela, corroborato dal comune interesse per l'*ars grammatica*.

Al sintetico ma significativo ritratto del nonno Martule seguono le parole con cui si concludono le Epitomi e con cui Virgilio si congeda dai propri lettori:

haec vobis, o sodales atque discentes, legum paternarum libris pro cunctorum legentium utilitate atque salute excerpta insinuasse sufficiat.

Assistiamo all'ennesimo capovolgimento di toni: la descrizione del nonno Martule è seguita infatti da una conclusione solenne, che si propone di porre il sigillo finale all'intera opera. Il nostro grammatico si rivolge ai propri *sodales* e *discentes*, aspetto che sembra richiamare l'idea di un cammino comune nei meandri della *Latinitas* (ed ecco perché i futuri lettori sono definiti *sodales*), cammino in cui, tuttavia, Virgilio riveste il ruolo di guida pronta a condurre i *discentes* attraverso una dimensione linguistica estranea⁹³⁷. Altro elemento significativo è il riferimento al carattere delle Epitomi stesse: Virgilio parla di *haec excerpta*⁹³⁸, presentando la propria opera come un riassunto di opere precedenti, designate in modo volutamente impreciso come *legum paternarum libri*. Tali

⁹³⁵ L'aggettivo è stato impiegato a proposito di Primogeno: vd. *supra* al § 4.

⁹³⁶ L'aggettivo è stato impiegato a proposito di Virgilio di Troia: vd. *supra* al § 2.

⁹³⁷ Come non evocare atmosfere dantesche *ante litteram* a proposito di questo ruolo di guida assunto da Virgilio?

⁹³⁸ Da notare il forte iperbato che separa l'aggettivo e il sostantivo.

excerpta hanno un nobile fine, quello dell'*utilitas* e della *salus* di tutti i lettori (*cunctorum legentium*): come nota Di Maggio⁹³⁹, questo passaggio finale corrisponde a quella *nostrae connumeratio litteraturae* che Virgilio grammatico aveva presentato, in apertura dell'Epitome I, come utile in ogni parte della terra⁹⁴⁰. Le Epitomi si chiudono, dunque, nel segno della simmetria e di quella *sapientia* verso la quale l'enigmatico Virgilio si propone di condurre il proprio lettore.

5.10 Catalogo e galleria di ritratti

Come è stato più volte evidenziato nel corso dell'analisi dei ritratti che compongono il catalogo e pur nella varietà che lo contraddistingue, è possibile rilevare alcune costanti tanto nella struttura complessiva dell'Epitome quanto nell'articolazione del singolo ritratto. Il modello letterario alla base di questo insolito catalogo è rappresentato dal *De grammaticis* di Svetonio⁹⁴¹, richiamato non solo dall'*incipit* dell'Epitome⁹⁴², ma anche dalla presenza di ulteriori elementi: in ciascun ritratto sono riportate infatti la provenienza geografica, le caratteristiche personali e l'ambito di studio e/o le opere del grammatico in questione e, spesso, tali informazioni si succedono con una modalità che sembra richiamare quel procedere lessicografico che caratterizza alcune delle biografie svetoniane⁹⁴³. Inoltre, analogamente all'operetta di Svetonio, nel ricostruire la storia della disciplina, Virgilio attribuisce l'arrivo della grammatica a Roma ad un personaggio giunto da Oriente, il millenario Donato di Troia, che, sotto questo punto di vista, svolge pertanto una funzione paragonabile a quella di Cratete di Mallo⁹⁴⁴, mentre nella descrizione dei singoli grammatici sono ripresi alcuni elementi come la compresenza dell'attività poetico – letteraria e di quella grammaticale⁹⁴⁵, che aveva contraddistinto i primi grammatici menzionati da Svetonio⁹⁴⁶.

Se il *De grammaticis* costituisce l'intelaiatura di partenza per la costruzione di questo catalogo, emergono tuttavia alcune caratteristiche peculiari del testo virgiliano: nel corso dell'analisi del catalogo, per far riferimento alla descrizione dei singoli grammatici, si è parlato più spesso di “ritratto” che di “biografia” e tale scelta terminologica è dovuta al carattere di tali descrizioni. A differenza, infatti, del testo svetoniano, dei grammatici del catalogo virgiliano non si fornisce una

⁹³⁹ Di Maggio 2021, p. 344.

⁹⁴⁰ *Epit.* I 1 – 2 Polara = *Epit.* I 1 – 2 Löfstedt *Toto proficit in polo nostrae connumeratio litteraturae*.

⁹⁴¹ Sebbene le notizie relative alla diffusione del *De grammaticis* si arrestino intorno al sec. IV (cfr. Kaster 1995, p. LIII), dati i punti di contatto individuati tra l'operetta svetoniana e il *Catalogus*, è possibile ipotizzare che Virgilio conoscesse tale opera, o direttamente oppure attraverso il filtro del *De viris illustribus* di Girolamo (opera, quest'ultima, conosciuta, ad esempio, da Colombano. Cfr. Herren 1981, p. 133).

⁹⁴² Vd. *supra* al § 5.1 Donato di Troia.

⁹⁴³ Cfr. ad es. l'*incipit* del ritratto di Primogeno (*Primogenus quidam apud Cappadociam uir dulcissimus erat, in fissicis satis gnarus et in conpotatione lunae et mensuum sagacissimus*) e quello della biografia di Aurelio Opillo (Suet. *gramm.* VI *Aurelius Opillus Epicurei cuiusdam libertus philosophiam primo, deinde rhetoricam, novissime grammaticam docuit*).

⁹⁴⁴ Vd. *supra* al § 5.1.

⁹⁴⁵ Cfr. il caso di Virgilio di Troia.

⁹⁴⁶ Cfr. Suet. *gramm.* II [...] *siquidem antiquissimi doctorum qui idem et poetae et semigraeci erant*.

vera e propria biografia con un'evoluzione diacronica, non si ricostruiscono le tappe del loro vissuto: essi appaiono come cristallizzati, sospesi in una dimensione temporale indefinita e risultano così immortalati, ritratti appunto, dalle parole del nostro grammatico che ne ha dipinto i tratti salienti. I ritratti virgiliani si configurano, dunque, come un mosaico composto da tessere di ascendenza diversa, come una vera e propria creazione letteraria capace di fondere elementi apparentemente lontani tra loro: accanto al modello svetoniano già evocato, è evidente come i ritratti dei grammatici menzionati da Virgilio contengano anche dettagli quasi favolistici, come l'età di Donato di Troia, l'estensione iperbolica dell'opera di Virgilio di Troia o di Gregorio e la collocazione dei tre Vulcani/Lucani in Arabia, India e Africa. La componente favolistica del catalogo emerge anche a livello stilistico: i ritratti della seconda sezione del catalogo, inaugurata da quello di Primogeno, sono infatti contraddistinti da una ricorrente formula di apertura⁹⁴⁷, composta dall'imperfetto indicativo di *sum* seguito dal nome del grammatico, una modalità che richiama, ad esempio, l'*incipit* della favola di Amore e Psiche nelle *Metamorfosi* di Apuleio⁹⁴⁸. L'uso ripetuto di questa formula di apertura produce, inoltre, un effetto di rifrazione, dilatando i confini di ciascun ritratto e trasformandoli quasi in un *continuum*⁹⁴⁹.

Gli elementi finora messi in luce mostrano e fanno emergere i possibili meccanismi sottesi alla costruzione di questo catalogo, abilmente intersecati dall'abilità linguistico – letteraria del nostro grammatico, ma non esauriscono l'interpretazione di questa singolare sezione delle *Epitomi*.

5.11 *Tertius Virgilius ego. (Auto)rappresentazione in fieri di un grammatico*

Accanto alle figure leggendarie che popolano il catalogo, l'altro, indiscusso, protagonista è Virgilio stesso, che, oltre a inserire la propria enigmatica autopresentazione, costella i vari ritratti di riferimenti, espliciti e impliciti, alla propria persona e alla propria opera. La presenza, infatti, di elementi e riferimenti di carattere personale è talmente pervasiva da far emergere come il nostro grammatico sia, di fatto, il tredicesimo personaggio descritto in questa galleria: si tratta dunque di un ritratto *in fieri*, composto di tessere disseminate nel corso del catalogo e non sempre immediatamente comprensibili, in perfetto stile virgiliano. Tuttavia, assemblando le tessere di questo puzzle, non riusciamo ad afferrare un'immagine chiara e definita del nostro grammatico, un autore che parla molto di sé ma che, paradossalmente, continua a sfuggirci.

⁹⁴⁷ *Primogenus quidam Cappadociam...erat; Erat apud Aegyptum Gregorius; Erat apud Nicomediam Balapsidus; Erant praeterea tres Vulcani.*

⁹⁴⁸ Cfr. Apul. *Met.* IV 28 *Erant in quadam civitate rex et regina.*

⁹⁴⁹ L'impressione di un *continuum* narrativo è poi amplificata dall'uso di connettivi come *etiam* o *praeterea*.

Il primo elemento dell'autorappresentazione virgiliana è costituito dalla presentazione da parte di Virgilio che, in due punti del catalogo, fa riferimento al proprio nome (o al proprio pseudonimo): la scelta di rivelare la propria identità solo al termine della propria opera⁹⁵⁰ appare *in primis* come l'ennesimo stratagemma adottato dal nostro grammatico per avvolgere la propria figura in un alone di mistero e fornire soltanto in conclusione la soluzione a questo enigma. Come si è rilevato sopra, il nostro grammatico si presenta come il terzo Virgilio (*Tertius Virgilius ego*), dopo aver fatto riferimento a Virgilio di Troia e a Virgilio Asiano, suoi omonimi e ideali predecessori: al di là dell'ipotesi, formulata da Herren⁹⁵¹, che il vero nome del nostro grammatico fosse Fergil, latinizzato poi in Virgilio, colpisce, inevitabilmente, l'assenza, in questa genealogia virgiliana, del più illustre Publio Virgilio Marone. Tale volontaria omissione risalta ulteriormente se si affianca anche la seconda parte della presentazione da parte di Virgilio stesso, che riporta il già menzionato momento dell'investitura da parte di Enea, che gli aveva attribuito il nome di Marone in ricordo dell'*antiquus Maro* vissuto ai tempi del diluvio⁹⁵². Analogamente al trattamento riservato ad altri noti autori della letteratura latina⁹⁵³, Virgilio gioca con le aspettative del lettore e con la ricezione stessa del poeta augusteo suo omonimo, evocando misteriosi predecessori dei quali sarebbe stato in qualche modo l'erede. Per cogliere l'effetto di questa enigmatica presentazione, è necessario ricordare che, nonostante sia ormai invalsa l'abitudine di riferirsi a Virgilio come Virgilio Marone grammatico, tuttavia la dicitura *grammaticus* non compare in nessuno dei testimoni principali della tradizione manoscritta⁹⁵⁴: pertanto, è inevitabile immaginare la (voluta) confusione che si generava nel lettore medievale, convinto di leggere un'opera del grande poeta augusteo, confusione che si manifestò anche nel primo editore del testo virgiliano, Angelo Mai, che, nella prefazione all'edizione del 1833, ricorda la sorpresa per essersi imbattuto, nel manoscritto di Napoli, in testi attribuiti a Virgilio Marone ma che non potevano essere opera dell'autore dell'Eneide nonostante le sue speranze iniziali⁹⁵⁵.

Come nota Naismith⁹⁵⁶, la scelta, da parte del nostro grammatico, di adottare il nome del famoso poeta augusteo fu probabilmente dettata dalla volontà di sfruttare l'*auctoritas* che avvolgeva Virgilio

⁹⁵⁰ Anche se più volte nel corso delle Epitomi compare il nome di Virgilio. Cfr. ad es. la serie di insegnamenti impartiti da Enea al nostro grammatico e che si apre proprio con il nome di Virgilio. *Epit.* V 186 Polara = *Epit.* V 190 – 191 Löfstedt *O Virgili, primum sidera*.

⁹⁵¹ Herren 1976, p. 125.

⁹⁵² *Epit.* XV 122 – 125 Polara = *Epit.* XII 124 – 126 Löfstedt *Unde Aeneas cum me vidisset ingeniosum, hoc me vocabulo iussit nominari, dicens: Hic filius meus Maro vocabitur, quia in eo antiqui Maronis spiritus redivivit*.

⁹⁵³ Vd. *supra* il capitolo IV relativo alle "citazioni d'autore".

⁹⁵⁴ P *Ars Virgiliti Maronis and Maronis Virgilius oriuntur aepitobomae xv*; N *Incipit praefotio Maronis*; A *Incipit aepitome xvi Maronis ordinaria de sapientia*.

⁹⁵⁵ Nel meravigliarsi per il grande numero di testi grammaticali inediti contenuti nel manoscritto, Mai esprimeva la propria sorpresa nel trovare un testo di Virgilio Marone: Mai 1833, *Praef.* p. VI «quos inter animum meum praecipue commovit claritate ipsa nominis Virgilius Maro: quem quum cupide lectitarem, quantum sermonis duritia offindebar, tantum copia eruditionis peregrinoque magisterii genere delectabar».

⁹⁵⁶ Naismith 2008, pp. 70 – 72.

e le sue opere, in modo da far sì che tale *auctoritas* ricadesse anche sulle Epitomi e sulle Epistole: questa scelta si è poi rivelata per certi aspetti vincente, dal momento che, ad esempio, un autore come Beda riporta spesso citazioni attinte ai due trattati virgiliani, spinto probabilmente dalla loro presunta attribuzione al noto poeta augusteo⁹⁵⁷. Accanto all'*auctoritas* derivata dall'adozione di questo illustre pseudonimo, vi è un ulteriore livello di analisi che può essere chiamato in causa e che è strettamente legato alla ricezione della figura e delle opere del poeta augusteo: non bisogna, infatti, dimenticare che le opere di Virgilio furono oggetto di una fitta e densa esegesi (basti pensare ai commenti serviani o al perduto commento di Donato) e, pertanto, l'idea che un grammatico (anche se non si presenta ufficialmente come tale) assuma il nome di Virgilio Marone, in parte anche attraverso l'investitura di Enea (!) segna un totale capovolgimento dei ruoli tra poeta e commentatore. Capovolgimento che rientra in quel gioco letterario che pervade le Epitomi e le Epistole e che, di fatto, coinvolge la ricezione stessa della letteratura latina alla metà del sec. VII. Inoltre, come nota Zetzel⁹⁵⁸, il fatto che un autore di nome Virgilio Marone sia anche un grammatico sembra idealmente concretizzare il principio aristarcho di Ὁμηρον ἐξ Ὁμήρου σαφηνίζειν, perché in tal modo Virgilio sarebbe la fonte per l'interpretazione dei suoi stessi testi. Questo aspetto accosterebbe i trattati del nostro grammatico all'*Expositio Virgilianae continentiae* di Fabio Planciade Fulgenzio, opera dell'inizio del sec. VI che interpreta tutti gli scritti virgiliani in chiave allegorica e che è concepita come un dialogo tra l'autore e Virgilio stesso, che fornisce dunque le chiavi per schiudere il significato allegorico delle proprie opere e che costituisce la fonte per l'interpretazione⁹⁵⁹.

Il gioco letterario di Virgilio Marone grammatico con il suo illustre predecessore, tuttavia, non si esaurisce qui: se l'accostamento con l'*Expositio* di Fulgenzio è suggestivo, va tuttavia rilevato come nelle Epitomi e nelle Epistole le tracce autenticamente virgiliane siano piuttosto labili e come, di conseguenza, il misterioso autore non risponda a quel ruolo di “commentatore di sé stesso” sopra descritto. Tale anomalia è ancora più evidente nel caso dell'unica occorrenza autenticamente virgiliana: nel corso dell'Epistola V, nella sezione relativa alla comparazione del participio, Virgilio riporta infatti una citazione relativa ad un certo Mevio, definito *vir carminibus dulcissimus*, e a proposito del quale era stato appunto composto il verso *qui favum mellis non amat, odit tua carmina, Maevi*⁹⁶⁰. Tale verso è stato interpretato come un adattamento di Verg. *ecl.* III 90 *Qui Bavium non odit, amet tua carmina, Maevi*: oltre ad estrapolare Mevio dal contesto pastorale di partenza e a

⁹⁵⁷ Vd. *supra* al cap. III § 2.

⁹⁵⁸ Zetzel 2018, p. 142

⁹⁵⁹ Per ulteriori caratteristiche di quest'opera cfr. Zetzel 2018, p. 142 e Ziolkowski – Putnam 2008, p. 660.

⁹⁶⁰ *Epist.* V 137 – Polara = *Epist.* V 141 – 143 *Astipuletur mihi in hoc Maevius vir in carminibus dulcissimus, de quo illud praecentum est: qui favum mellis non amat, odit tua carmina, Maevi.*

renderlo un *auctor* a tutti gli effetti menzionando un suo carme sulle otto parti del discorso⁹⁶¹, Virgilio dimostra di padroneggiare più l'esegesi virgiliana antica che il testo del suo celebre omonimo. Il verso dell'*Ecloga* III in questione era infatti evocato nei trattati grammaticali come *exemplum* per eccellenza del tropo dell'*astismos*⁹⁶², ossia un genere di ironia dosata con misura: il riferimento a questo ruolo "esemplificativo" del verso, come nota la Law⁹⁶³, è richiamato dallo stesso Virgilio che impiega il verbo *astipuletur*, che a sua volta richiama a livello fonico il sostantivo *astismos*, per introdurre il verso riferito proprio a Mevio. Inoltre, come osserva Di Maggio⁹⁶⁴, la riformulazione del verso originale da parte del nostro grammatico nonché la descrizione di Mevio (*vir in carminibus dulcissimus*) ne capovolgono il senso e l'interpretazione: a partire almeno dal commento serviano⁹⁶⁵, Mevio e Bevio erano considerati due poetastri⁹⁶⁶, quindi la rivisitazione del nostro grammatico trasforma in positivo il ruolo di Mevio rispetto a quello che aveva nell'*Ecloga* virgiliana. Il caso appena illustrato, così come ad esempio la probabile omissione volontaria di un verso virgiliano esemplificativo di un uso peculiare di *soles*⁹⁶⁷, mettono in luce come il nostro grammatico giochi continuamente con l'ombra del suo illustre predecessore e con l'universo esegetico ad esso legato, confondendo i piani della finzione letteraria da lui stesso attuata e della produzione letteraria a lui antecedente.

L'autorappresentazione di Virgilio all'interno del catalogo dei grammatici non si esprime soltanto attraverso la sua enigmatica presentazione, ma emerge attraverso la presenza di frequenti spunti autobiografici inseriti nei singoli ritratti: come è stato più volte osservato in precedenza, il nostro grammatico si rende in qualche modo protagonista dei ritratti stessi, ora attraverso una domanda rivolta allo studioso descritto⁹⁶⁸ ora attraverso gli insegnamenti che lo studioso in questione gli impartisce⁹⁶⁹. Questa forte componente autobiografica nella descrizione dei singoli grammatici sembra assolvere a due funzioni tra loro complementari: da una parte, quella di rafforzare la veridicità delle notizie riportate, in quanto frutto dell'esperienza diretta, dall'altra quella di ricostruire indirettamente il percorso formativo di Virgilio stesso. Quanto al primo aspetto, esso costituisce una

⁹⁶¹ *Epist.* V 141 – 148 Polara = *Epist.* V 144 – 152 Löfstedt *Hic eloquentissimum carmen in octo partes orationis edidit, in quo haec ait: participium generis omnis omne tam ex uerbo quam etiam ex nomine comparativum recto gradum trahit iure, sed et superlativum eodem receptat more. In quo ostendit omne genus non solum appellativorum nominum, verum etiam uerborum hiis praedictis gradibus comparari.*

⁹⁶² Cfr. ad es. Don. *mai.*, p. 678 Holtz *Astismos est tropus multiplex numerosaeque uirtutis. namque astismos putatur quicquid simplicitate rustica caret et faceta satis urbanitate expoliturum est, ut est illud qui Baviium non odit amet tua carmina, Maeui, / atque idem iungat uulpes et mulgeat hircos*; Pomp. GLK V, p. 312 *Astismos dicitur urbanitas quaedam in sensu. [...] habes apud Vergilium qui Baviium non odit amet tua carmina, Maeui.*

⁹⁶³ Law 1995, p. 15.

⁹⁶⁴ Di Maggio 2021, p. 76.

⁹⁶⁵ Serv. *ecl.* III 90 *Nam Maeuius et Bavius pessimi fuerunt poetae, inimici tam Horatio quam Vergilio.*

⁹⁶⁶ Per le proposte di identificazione di Mevio e Bevio cfr. Cucchiarelli 2012, pp. 230 – 231.

⁹⁶⁷ Vd. *supra* al cap. IV § 3.4

⁹⁶⁸ Come nel caso di Primogeno. *Quem cum interrogassem, utrumnam hic uentus propria dictione an aliena regeretur*

⁹⁶⁹ Cfr. ad es. il caso di Hestrius *quandam similitudinem mihi dedit.*

ripresa, forse ulteriormente amplificata, della tendenza svetoniana a esplicitare i materiali e le notizie acquisiti di prima mano, direttamente⁹⁷⁰: presentando alcune affermazioni dei grammatici come risposte a quesiti da lui posti o altre informazioni come frutto della sua osservazione diretta⁹⁷¹, Virgilio aumenta l'autorevolezza di quanto riportato. Inoltre — e qui veniamo alla seconda funzione — se estrapoliamo questi riferimenti autobiografici e li poniamo uno di seguito all'altro, otteniamo una sorta di *continuum* narrativo che potrebbe celare la descrizione, filtrata attraverso la lente della finzione letteraria, del *cursus studiorum* di Virgilio stesso. Nella prima sezione del catalogo, coincidente con i ritratti di Donato di Troia, Virgilio di Troia e Virgilio Asiano, il nostro grammatico non solo si inserisce idealmente nella già menzionata genealogia virgiliana⁹⁷², ma fa riferimento all'apprendimento della scrittura grazie al magistero del “secondo” Virgilio, Virgilio Asiano⁹⁷³: questa parte del catalogo chiarisce dunque quali siano stati gli “antenati” grammaticali del terzo Virgilio e dove abbia mosso i primi passi della sua formazione. A questa formazione “elementare”, segue la descrizione di una sorta di *grand tour ante litteram* che il nostro grammatico sembra compiere, partecipando alle “lezioni” che alcuni studiosi tengono: ecco che dunque lo troviamo prima in Cappadocia presso il “fisico” Primogeno e poi presso Hestrius, che gli impartisce insegnamenti di natura grammaticale e di filosofia morale. Segue poi il ritratto di Gregorio, che interrompe momentaneamente questa *peregrinatio* formativa, ma che risulta effettivamente isolato nella struttura complessiva del catalogo, dal momento che non ci sono elementi che lo colleghino ai ritratti precedenti e successivi. Tale percorso formativo sembra aver previsto anche l'apprendimento del greco⁹⁷⁴, che è ben esemplificato dall'opera di traduzione commissionata a Balapsido dei *nostrae legis libri* che Virgilio precisa di ascoltare (e comprendere) in greco⁹⁷⁵. Il coronamento di questo *cursus studiorum*, così come dell'autorappresentazione complessiva del nostro grammatico, è costituito poi dall'investitura di Enea, che gli attribuisce il nome di Marone poiché aveva notato quanto fosse *ingeniosus*⁹⁷⁶. Questo possibile filone sotterraneo che attraversa il catalogo dei grammatici, riaffiorando in alcuni punti, testimonia nuovamente il paradosso già citato a proposito dell'identità del nostro grammatico: nonostante i numerosi spunti “autobiografici” che costellano

⁹⁷⁰ Cfr. Suet. *gramm.* VI 4 *Huius cognomen in plerisque indicibus et titulis per unam <L> litteram scriptum animadverto, verum ipse id per duas effert in parastichide libelli qui inscribitur Pinax.*

⁹⁷¹ Cfr. ad es. l'atteggiamento comicamente sollecito di Virgilio Asiano che il nostro grammatico aveva visto con i propri occhi (*hunc vidi meis oculis*).

⁹⁷² *Epit.* XV 19 – 22 Polara = *Epit.* XII 21 – 25 Löfstedt *Fuit itidem apud Troiam quidam Virgilius eiusdem Donati auditor, qui in describendis versibus diligentissimus erat, qui LXX uolumina de ratione metri scribens et epistolam ad Virgilium Assianum missam de verbi explanatione. Tertius Virgilius ego.*

⁹⁷³ *Epit.* XV 27 Polara = *Epit.* XII 29 Löfstedt *puerulo mihi notas caraxavit.*

⁹⁷⁴ Com'è noto, essa costituisce una tappa nell'educazione del fanciullo romano: cfr. Quint. *inst.* I 12 – 13 *a sermone Graeco puerum incipere malo, quia Latinum, qui pluribus in usu est, vel nobis nolentibus perbibet, simul quia disciplinis quoque Graecis prius instituendus est, unde et nostrae fluxerunt.*

⁹⁷⁵ *Epit.* XV 112 – 114 Polara = *Epit.* XII 114 – 115 Löfstedt *qui nostrae legis libros, quos ego in Greco audio sermone, me iubente vertit in Latinum.*

⁹⁷⁶ *Epit.* XV 123 Polara = *Epit.* XII 124 Löfstedt *Cum me vidisset ingeniosum.*

anche questa sezione delle Epitomi, non è possibile ricavare alcun dato concreto sull'identificazione di questo misterioso autore, ma forse è giusto abbandonarsi al gioco letterario virgiliano e credere all'esistenza di Balapsido, Hestrius o dei tre Lucani.

Nell'autorappresentazione *in fieri* di Virgilio, componente biografica e componente letteraria si intrecciano⁹⁷⁷: oltre a inserire i sopracitati spunti autobiografici, il nostro grammatico sembra infatti creare un sistema di rimandi interni alla propria opera, che riprendono o anticipano elementi caratterizzanti, rispettivamente, delle Epitomi e delle Epistole. Il catalogo stesso si apre, ad esempio, con una serie di *problemata* attribuiti a Donato di Troia, il primo dei quali è incentrato sulla *sapientia*⁹⁷⁸: come non pensare al tema dell'Epitome I di Virgilio, e cioè proprio la *sapientia*? Gli "indovinelli" successivi⁹⁷⁹ sembrano, invece, richiamare le *differentiae verborum* tanto amate dal nostro grammatico⁹⁸⁰. Virgilio di Troia, viceversa, è autore di settanta volumi sulle regole dei metri e di un'epistola sul verbo indirizzata a Virgilio Asiano⁹⁸¹: in questo caso, è possibile che vi sia un riferimento all'Epitome IV di argomento metricologico e alla forma epistolare del trattato successivo, le Epistole appunto, che contengono anche una sezione relativa al verbo (cioè l'Epistola III). Infine, anche le stravaganti dodici latinità di Virgilio Asiano potrebbero essere in linea con la *curiositas* linguistica del nostro grammatico e anche con quell'etimologia di *Latinitas* come derivata dalla ricchezza della lingua stessa⁹⁸². È interessante rilevare come tali riferimenti alla propria opera siano concentrati nella prima sezione del catalogo che, come è stato messo in luce in precedenza, sembra assolvere alla funzione di illustrare la genealogia "grammaticale" di Virgilio: attribuendo a Donato di Troia, Virgilio di Troia e Virgilio Asiano opere o elementi che potessero suonare vicini alle caratteristiche della propria opera, il nostro grammatico sembra volersi collocare, anche sul piano della dottrina grammaticale, nel solco di questi leggendari studiosi, ottenendo così un'ulteriore legittimazione.

In una galleria di ritratti avvolti nella leggenda e nel mito, Virgilio inserisce dunque anche la propria autorappresentazione, di cui gli aspetti ora analizzati contribuiscono a far emergere la quasi inesauribile complessità.

⁹⁷⁷ Verrebbe da dire inevitabilmente, dato il continuo oscillare al limite tra realtà e finzione letteraria.

⁹⁷⁸ *Epit.* XV 7 – 9 Polara = *Epit.* XII 9 – 11 Löfstedt *Quae sit mulier illa, o fili, quae ubera sua innumeris filiis porregit, quae quantum suxa fuerint, tantum in ea inundant? Hoc est sapientia.*

⁹⁷⁹ *Epit.* XV 9 – 18 Polara = *Epit.* XII 11 – 20 *Quid interest inter verbum et sermonem et sententiam et loquelam orationemque? Verbum est omne quod lingua profertur et voce. Sermo autem cuius nomen ex duobus verbis compositum est, hoc est serendo et monendo. Sententia vero quae sensu concipitur. Porro loquela, quando cum quadam eloquentia dictionis ordo protexitur. Oratio, quando usque ad manuum artem describendus oratus prius sermo perveniat.*

⁹⁸⁰ Cfr. ad es. la trattazione della *figura* del verbo *Epit.* VIII 75 – 111 Polara = *Epit.* VIII 79 – 114 Löfstedt.

⁹⁸¹ *Epit.* XV 21 – 23 Polara = *Epit.* XII 23 – 25 *Qui LXX volumina de ratione metri scribens et epistolam ad Virgilium Assianum missam de verbi explanatione*

⁹⁸² Cfr. *Epit.* I 46 – 47 Polara = *Epit.* I 52 – 53 Löfstedt *ex latitudine ipsius linguae constat fuisse dirivatam.*

5.12 L'altro lato del canone. Ruolo e funzione del *Catalogus grammaticorum*.

Questa (apparentemente) semplice successione di ritratti, oltre a costituire un'eco fittizia di modelli letterari noti e a racchiudere anche una sorta di autobiografia virgiliana, rappresenta un ulteriore aspetto di quel gioco letterario evidenziato a proposito dell'analisi delle citazioni d'autore: esso è, infatti, l'altro lato del canone, l'altro scaffale di quella biblioteca immaginaria costruita dal nostro grammatico. Questa galleria di figure a metà tra la leggenda e il grottesco, sconosciute e misteriose, è dunque complementare a quella galleria di *auctores* celebri come Cicerone, Orazio o Lucano: nel rappresentare entrambe le categorie, Virgilio ricorre ad espedienti per fornire verosimiglianza al proprio dettato⁹⁸³, ma, allo stesso tempo, aggiunge dettagli fantasiosi e stravaganti che, in alcuni casi, fanno pensare ad una pura parodia. Se di parodia è possibile parlare per alcuni dei grammatici menzionati⁹⁸⁴ così come per alcune delle citazioni d'autore⁹⁸⁵, tuttavia la costruzione tanto del catalogo dei grammatici quanto dello pseudocanone letterario lasciano intravedere la creazione di un gioco letterario da parte di Virgilio, che riprende e riproduce numerose caratteristiche proprie delle *artes* tradizionali per dar vita a due opere che formalmente sembrano (ed è questa, forse, la parola chiave) due manuali grammaticali, ma in cui ogni frase costituisce in realtà la chiave per accedere a dimensioni che esulano dalle dottrine linguistiche. Tale impianto di fondo mira a stimolare l'attenzione e le conoscenze del lettore, a cui è richiesto di essere *ingeniosus* proprio come l'autore.

Accanto alla dimensione del gioco letterario è presente nel catalogo dei grammatici un ulteriore elemento significativo: la galleria di ritratti rappresenta anche un'ampia finestra sulla multiformità della *sapientia*, incarnata da studiosi bizzarri e leggendari, e allo stesso tempo rende tangibile e concreta la multiformità del concetto stesso di *auctoritas*. Nell'ottica di Virgilio, Balapsido o Gregorio hanno infatti la stessa rilevanza e autorevolezza di Cicerone o Orazio e, di conseguenza, quello pseudocanone costruito attraverso le citazioni d'autore è completato dai ritratti di questi studiosi, alla cui esistenza il lettore è indotto a credere proprio in virtù di quei meccanismi di ricerca della verosimiglianza adottati da Virgilio stesso. In questa selva in cui si intrecciano *auctoritates* più o meno note, aneddoti favolistici e una dimensione linguistica estranea e intricata come quella della *Latinitas*, il nostro grammatico sembra dantescaemente prendere per mano il lettore per guidarlo alla scoperta della selva stessa.

⁹⁸³ Si pensi al riferimento al modello svetoniano per il catalogo dei grammatici e alla creazione di citazioni verosimili in relazione all'*auctor* cui sono attribuite per lo pseudocanone.

⁹⁸⁴ Tale è la descrizione del frenetico affaccendarsi di Virgilio Asiano, ad esempio.

⁹⁸⁵ Parodica è, ad es., la formula *Varro non ausus est dicere*, per cui vd. *supra* al cap. IV § 3.5.

CONCLUSIONI

«Dinanzi a quel fatuo, incessante fantasticare si rimane perplessi ed attoniti,
e mal se ne intende lo scopo e la ragione;
niuno fino ad oggi ha saputo spiegarsi questo Virgilio intieramente».

D. Comparetti, *Virgilio nel Medio Evo*.

Parlare di conclusioni a proposito di un autore come Virgilio Marone Grammatico può forse suonare paradossale e, per certi aspetti, l'amara constatazione di Comparetti soprariportata rappresenta una sorta di *Leitmotiv* degli studi virgiliani: innumerevoli le incertezze, esigui e sfuggenti i dati su cui fare affidamento per la sua datazione e collocazione geografica e, soprattutto, un testo decisamente complesso da decifrare. Tuttavia, pur nella precarietà che accompagna ogni conclusione relativa al nostro grammatico, la sua datazione intorno alla metà del secolo VII nonché il suo legame con il contesto irlandese sono dei dati ormai consolidati: queste ipotesi trovano conferma, per quanto riguarda la datazione, nell'uso da parte di Virgilio delle *Etymologiae* di Isidoro e nelle citazioni virgiliane presenti in Aldelmo e Beda, per quanto riguarda il luogo di attività, nella presenza di elementi linguistici e stilistici riscontrabili in altri testi irlandesi contemporanei, ma anche in quella tendenza a scomporre e ricomporre i tasselli linguistici e letterari propria dell'ambiente insulare. Tale legame con il contesto insulare sarebbe dimostrato anche dalla diffusione delle opere di Virgilio, che godettero di particolare fortuna sia presso autori provenienti da quel medesimo contesto come Donatus ortigraphus, Aldelmo e Beda, sia in centri continentali in cui era attiva l'influenza culturale irlandese, come Corbie e Luxueil, da cui provengono due dei testimoni principali della tradizione manoscritta di Virgilio⁹⁸⁶.

Accanto alla datazione e alla provenienza geografica di Virgilio, l'altro grande interrogativo è rappresentato dall'interpretazione complessiva delle due opere, le Epitomi e le Epistole: tale interrogativo è attualmente privo di una risposta certa, anche se è forse possibile escludere alcune ipotesi interpretative. Entrambi i trattati, infatti, pur contenendo alcuni passi dall'incontrovertibile natura comico – parodica, sono tuttavia difficilmente leggibili e interpretabili come un'opera programmaticamente ed esclusivamente parodica: le dottrine linguistiche esposte da Virgilio sono complessivamente in linea con quelle esposte nelle *artes* grammaticali tradizionali e, quando sembrano stravaganti o errate, tali dottrine scaturiscono dall'ormai profonda distanza che separava il nostro grammatico e i suoi contemporanei dal latino, distanza che rendeva il latino stesso una

⁹⁸⁶ Rispettivamente, il codice A (Amiens, Bibliothèque Municipale, 426) e il codice N (Napoli, Biblioteca Nazionale, IV A 34).

dimensione linguistica estranea, ma allo stesso tempo affascinante. Ulteriori filoni interpretativi che tentano viceversa di individuare riferimenti di carattere sapienziale o latamente filosofico, per quanto abbiano l'indubbio merito di aprire prospettive talvolta convincenti per la lettura di alcuni passi, ricercano livelli di interpretazione forse troppo distanti dal testo virgiliano. Determinare quale fosse l'*intentio* di Virgilio è reso complesso anche dalla struttura stessa delle Epitomi e delle Epistole, la cui intelaiatura di fondo riecheggia quella dei manuali grammaticali tradizionali, ma al cui interno la trattazione delle *partes orationis* è alternata agli argomenti del carattere più vario: tale singolare commistione di toni e tematiche costituisce, pertanto, la trasposizione di quella multiformità della *sapientia* a cui il nostro grammatico dedica l'Epitome I e la *varietas* stessa che contraddistingue le opere virgiliane è probabilmente la loro reale cifra caratteristica, la chiave di lettura che riesce forse a esaurire le innumerevoli, e tra loro diverse, componenti dei due trattati.

Una lettura attenta delle Epitomi e delle Epistole rivela la *curiositas* di Virgilio, che si manifesta *in primis* nella tendenza, talvolta quasi esasperata, a scomporre e ricomporre le tessere linguistiche: nel tentativo di voler mettere in gioco le conoscenze acquisite attraverso *artes* grammaticali e glossari e anche di voler conferire dinamicità ad una dimensione linguistica appiattita all'apprendimento delle sue regole e delle sue norme, il nostro grammatico dà ampio spazio alle *differentiae verborum* e alla creazione di veri e propri sistemi linguistici come quello delle dodici latinità, esplorando tutte le possibilità offerte da una lingua percepita come lontana e misteriosa. La *curiositas* virgiliana si esprime anche nei confronti della letteratura e dei suoi protagonisti, quegli *auctores* consacrati dalle stesse *artes* grammaticali: tuttavia, nonostante si possa ipotizzare la conoscenza diretta di alcune opere della letteratura latina da parte di Virgilio, i nomi di Cicerone, Orazio o Lucano dovevano suonare, al pari della loro lingua, come qualcosa capace di esercitare un certo fascino, pur nella loro distanza.

Come la volontà di mettere in gioco le proprie conoscenze linguistiche si esprime attraverso pirotecnici precetti grammaticali, così dall'interesse verso quella letteratura, spesso conosciuta nei frammenti che costellavano i trattati grammaticali, scaturisce una sorta di gioco letterario, che il nostro grammatico mette in atto allestendo un vero e proprio pseudocanone di autori: nelle Epitomi e nelle Epistole, infatti, si susseguono numerose "citazioni d'autore", il cui contenuto e la cui forma sembrano riecheggiare le caratteristiche della produzione letteraria dell'*auctor* a cui sono attribuite e che risultano, di conseguenza, verosimili. Tale gioco letterario, da intendere non come una parodia, ma come una sorta di *divertissement* personale che, in virtù della prassi didattica delle *artes* grammaticali, prevede necessariamente anche un ipotetico lettore, è attuato anche nella sezione conclusiva delle Epitomi: il *Catalogus grammaticorum*, infatti, costituisce l'altro lato/polo/faccia di questo pseudocanone, dove, con tecniche analoghe a quelle impiegate per le "citazioni d'autore",

Virgilio delinea i ritratti, dai toni quasi favolistici, di studiosi come Donato di Troia, Balapsido o il nonno Martule, a loro volta esemplificativi della già menzionata *sapientia*. Tale catalogo contiene inoltre un'altra tessera fondamentale di questo gioco letterario: l'autorappresentazione del nostro grammatico, che si presenta come Virgilio Marone e che non elimina del tutto le ambiguità derivanti dall'assumere un pseudonimo così celebre.

«Niuno fino ad oggi ha saputo spiegarsi questo Virgilio intieramente»: le parole di Comparetti ben illustrano l'irrisolvibile enigma di questo autore, reso ancora più complesso dall'apparente chiarezza ed "evidenza" di alcuni elementi: quale dovrebbe essere la difficoltà di comprendere un'opera attribuita a Virgilio, con citazioni di Orazio, Cicerone e Lucano e in cui sono descritte le otto parti del discorso? La difficoltà risiede, invece, proprio nel doversi orientare in un universo apparentemente familiare, di cui si conoscono all'incirca le caratteristiche, per scoprire poi che tali certezze non possono che vacillare di fronte a questo enigmatico autore: non resta allora che affidarsi dantesca mente al terzo Virgilio per affrontare questa caleidoscopica e affascinante selva.

BIBLIOGRAFIA

Edizioni critiche di Virgilio Marone Grammatico

Mai 1833

Classicorum Auctorum e Vaticanis codicibus editorum, ed. A. Mai, vol. V, Roma: typis Vaticanis, 1833.

Huemer 1886

Virgilii Maronis grammatici Opera, edidit Iohannes Huemer, Lipsiae: In aedibus B. G. Teubneri, 1886.

Tardi 1928

D. Tardi, *Les Epitomae de Virgile de Toulouse: essai de traduction critique, avec une bibliographie, une introduction et des notes*, Paris: Boivin & Cie, 1928.

Polara Caruso 1979

G. Polara, L. Caruso, *Epitomi ed epistole / Virgilio Marone grammatico*, Edizione critica a cura di G. Polara. Traduzione di L. Caruso e G. Polara con una Nota e un'Appendice, Napoli: Liguori, 1979.

Löfstedt 2003

Virgilius Maro Grammaticus, *Opera omnia*, ed. B. Löfstedt, Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana, München: Saur, 2003.

Edizioni critiche di testi grammaticali

Abbreviatio artis grammaticae

Orso da Benevento, *Abbreviatio artis grammaticae*. Edizione critica a cura di Barbara M. Tarquini, Bergamo: Bergamo University Press: Sestante, 2018.

Alcuin. *orth.*

Alcuinus, *De orthographia*, a cura di S. Bruni, Tavarnuzze, Impruneta: SISMEL edizioni del Galluzzo, 1997.

Anecdota Helvetica

Anecdota Helvetica quae ad grammaticam Latinam spectant: ex bibliothecis Turicensi, Einsidlensi, Bernensi collecta edidit Hermannus Hagen, Lipsiae: in aedibus B. G. Teubneri, 1870.

Beda *orth.*

Venerabilis Bedae Presbyteri liber de orthographia, ed. C. W. Jones, CCSL 123A, Turnholti: Brepols, 1975.

Char.

Flavii Sosipatri Charisii artis grammaticae libri V, ed. Carolus Barwick, Lipsiae: in aedibus B. G. Teubneri, 1964².

Cledon.

Cledonii ars, ed. H. Keil, Lipsiae: in aedibus B.G. Teubneri, 1868 [= GLK V 9 – 79].

Don. *mai*.

Ars Donati grammatici urbis Romae, ed. L. Holtz, Paris: Centre national de la recherche scientifique, 1981 [= Holtz 1981a, pp. 603 – 674].

Don. *min*.

Ars Donati grammatici urbis Romae, ed. L. Holtz, Paris: Centre national de la recherche scientifique, 1981 [= Holtz 1981a, pp. 585 – 602].

Don. Ort.

Donatus Ortigraphus, *Ars grammatica*, ed. J. Chittenden, CCCM 40D, Turnholti: Brepols, 1982.

Diom.

Diomedis Grammaticae libri III, ed. H. Keil, Lipsiae: in aedibus B.G. Teubneri, 1857 [=GLK I 299 – 459].

Eutyech.

Eutyechis Ars de Verbo, ed. H. Keil, Lipsiae: in aedibus B.G. Teubneri, 1868 [= GLK V 447 – 488].

GLK

Grammatici Latini, ex recensione H. Keilii, I-VII, Lipsiae: in aedibus B.G. Teubneri, 1855-1880; [VIII] Supplementum continens Anecdota Helvetica, ex recensione H. Hageni, ibid. 1870

Isid. *etym*.

Isidori Hispalensis Episcopi Etymologiarum sive Originum libri XX, Recognovit brevique adnotatione critica instruxit W.M. Lindsay, Oxonii: E Typographeo Clarendoniano, 1957.

Pomp.

Pompeii commentum artis Donati, ed. H. Keil, Lipsiae: in aedibus B.G. Teubneri, 1868 [=GLK V 95 – 312].

Sacerd.

Marii Plotii Sacerdotis Artium Grammaticarum Libri Tres, ed. H. Keil, Lipsiae: in aedibus B.G. Teubneri, 1874 [=GLK VI 427 – 546].

Sedul. *Comm. in Eutychem*

Sedulius Scottus, *Commentum in Eutychem*, ed. B. Löfstedt, CCCM 40C, Turnhout: Brepols, 1977.

Serv. *Aen*.

Servi grammatici qui feruntur in Vergilii carmina commentarii, II. *Aeneidos librorum 6.-12. Commentarii*, ed. G. Thilo – H. Hagen, Lipsiae: Berolini: in aedibus B.G. Teubneri, 1884.

Serv. in Don. mai.

Marii Servii Honoratii commentarius in artem Donati, ed. H. Keil, Lipsiae: in aedibus B.G. Teubneri, 1864 [= GLK IV 421 – 448].

Edizioni di altri testi

Cato inc. libr. frg.

M. Catonis praeter librum De re rustica quae extant, Henricus Jordan recensuit et prolegomena scripsit, Lipsiae: in aedibus B.G. Teubneri, 1860

Cugusi - Sblendorio Cugusi 2001

Opere di Marco Porcio Catone Censore, Introd., trad. e note a cura di P. Cugusi e M. T. Sblendorio Cugusi, Torino: UTET, 2001.

Quint. inst.

M. Fabi Quintiliani Institutionis oratoriae libri duodecim, Recognovit brevique adnotatione critica instruxit M. Winterbottom, Oxonii: E Typographeo Clarendoniano, 1970.

Svet. gramm.

C. Svetoni Tranquilli De vita Caesarum libri 8. et de grammaticis et rhetoribus liber, Recognovit brevique adnotatione critica instruxit R.A. Kaster, Oxonii: E Typographeo Clarendoniano, 2016.

Dizionari ed enciclopedie

Du Cange

Charles du Fresne, sieur Du Cange et al., *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, éd. augm., Niort: L. Favre, 1883-1887.

Ernout – Meillet⁴

A.Ernout - A.Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine*, 4. ed. 4. tirage augmenté d'additions et de corrections nouvelles par Jacques André, Paris: Klincksieck, 1985.

LEW

A. Walde, *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg: Carl Winter Universitätsverlag, 1965.

OLD

Oxford Latin Dictionary, edited by P. G. W. Glare, Oxford: Oxford University Press, 2014

ThlL

Thesaurus linguae Latinae, editus iussu et auctoritate consilii ab academiis societatibusque diversarum nationum electi, Lipsiae 1900-.

Tosi 2017

R. Tosi, *Dizionario delle sentenze latine e greche*, Milano: BUR Rizzoli, 2017.

Letteratura secondaria

Amsler 1989

M. Amsler, *Etymology and grammatical discourse in late antiquity and the early Middle Ages*, Amsterdam-Philadelphia: Benjamins, 1989.

Ax 1996

W. Ax, *Quattuor linguae Latinae aetates: neue Forschungen zur Geschichte der Begriffe «goldene» und «silberne Latinität»*, «Hermes», 124.2, 1996, pp. 220-240.

Ax 2011

W. Ax, *Quintilians Grammatik (Inst. orat. 1, 4-8). Text, Übersetzung und Kommentar*, Berlin – Boston: De Gruyter, 2011.

Bàrriere 2016

F. Bàrriere, *Présence de Lucain dans les « Commentaires » de Servius: les citations du « Bellum ciuile »*, in F. Galtier – R. Poignault (a cura di), *Présence de Lucain*, Caesarodunum Bis, 48-49, Clermont-Ferrand: Centre de Recherches A. Piganiol-Présence de l'Antiquité, 2016, pp. 321-341.

Babino 2013

C. Babino, *Le Epitomae e le Epistolae di Virgilio Marone Grammatico: indagini testuali per un'interpretazione*. [Tesi di dottorato consultabile online <http://elea.unisa.it:8080/xmlui/handle/10556/1316>]

Babino 2015

C. Babino, *Le Epitomae e le Epistolae di Virgilio Marone Grammatico: indagini testuali per un'interpretazione*. In Dossiers d'HEL, SHESL, 2015, *L'activité lexicographique dans le haut Moyen Âge latin. Rencontre autour du Liber Glossarum* (suite), pp. 133 – 155.

Beck 2004

J. M. Beck, *Virgilius Maro Grammaticus*, «The Classical Review», 54 (2), 2004, pp. 419 – 42.

Beeson 1947

C. H. Beeson, *The Manuscripts of Bede*, «CPh», 42 (2), Apr. 1947, pp. 73 – 87.

Bischoff 1966

B. Bischoff, *Mittelalterliche Studien: Ausgewählte Aufsätze zur Schriftkunde und Literaturgeschichte* vol. I, Stuttgart: Hiersemann, 1966.

Bischoff 1967

B. Bischoff, *Das griechische Element in der abendländischen Bildung des Mittelalters* in B. Bischoff, *Mittelalterliche Studien*, vol. II, Stuttgart: Hiersmann, 1967, pp. 246 – 247.

Bischoff 1968

B. Bischoff, *Frühkarolingische Handschriften und ihre Heimat*, «Scriptorium», 22, 1968, pp. 306 – 314.

Bischoff 1988

B. Bischoff, *Die «Zweite Latinität» des Virgilius Maro Grammaticus und seine jüdische Herkunft*, «Mittellateinisches Jahrbuch», 23, 1988, pp. 11-16.

Brown 1975

T. J. Brown, *An Historical introduction to the use of Classical Latin authors in the British Isles from the fifth to the eleventh century*, in *La cultura antica nell'occidente latino dal VII all'XI secolo: 18-24 aprile 1974*, Spoleto: presso la sede del Centro, 1975, pp. 237 – 293.

Brunhölzl 1975

F. Brunhölzl, *Geschichte der lateinischen Literatur des Mittelalters - Von Cassiodor bis zum Ausklang der karolingischen Erneuerung*, München: Wilhelm Fink, 1975.

Canfora 2000

Discorsi e lettere di Demostene, II 1. *Discorsi in tribunale*, a cura di L. Canfora, M. L. Amerio, I. Labriola et al., Torino: UTET, 2000.

Cavarzere 2020

A. Cavarzere, *Ancora su «tergemini honores» (Hor. carm. 1, 1, 8)*, in G. Polara (a cura di), *'Omne tulit punctum qui miscuit utile dulci': studi in onore di Arturo De Vivo*, Napoli: Satura Ed., 2020, pp. 125-133.

Cencetti 1978

G. Cencetti, *Paleografia latina.*, Roma: Jouvence, 1978.

CLA

E. A. Lowe, *Codices Latini Antiquiores: a Palaeographical Guide to Latin Manuscripts Prior to the Ninth Century*, VI. *France: Abbeville-Valenciennes*, Oxford: Clarendon Press, 1953.

Comparetti 1943

D. Comparetti, *Virgilio nel Medio Evo* – nuova ed. a cura di G. Pasquali, Firenze: La Nuova Italia, 1943.

Cucchiarelli 2012

Publio Virgilio Marone - Le Bucoliche, Introduzione e commento di Andrea Cucchiarelli; traduzione di Alfonso Traina, Roma: Carocci, 2012.

D'Alessandro 2012

P. D'Alessandro, *Varrone e la tradizione metrica antica*, Hildesheim: Olms, 2012.

De Nonno 1990

M. De Nonno, *Le citazioni dei grammatici.*, in G. Cavallo, P. Fedeli e A. Giardina (a cura di), *Lo spazio letterario di Roma antica*, 3 - *La ricezione del testo*, Roma: Salerno ed., 1990, pp. 597 – 646.

De Nonno 1998

M. De Nonno, *Grammatici latini*, in *Enciclopedia oraziana*, vol. III, Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, 1998, pp. 31 – 39.

De Nonno 2016

M. De Nonno, *Forme e modi della presenza di Varrone nei grammatici latini: tracce di dottrina e documentazione linguistica*, «Res Publica Litterarum», N. S., 19, 2016, pp. 113-139.

De Paolis 2000

P. De Paolis, *Cicerone nei grammatici tardoantichi e altomedievali*, «Ciceroniana», N. S., 11, 2000, pp. 37-67.

De Paolis 2013

P. De Paolis, *Le letture alla scuola del grammatico*, «Paideia», 68, 2013, pp. 465-487.

De Paolis 2015

P. De Paolis, *Le croci di un editore: alcuni problemi di critica testuale nel « De orthographia » dello Ps. Capro*, «Incontri di Filologia Classica», 13, 2013-2014, pp. 21-47.

Di Maggio 2021

L. Di Maggio, *Virgilius redivivus: Einführung, Kommentar und Übersetzung zu Virgilius Maro Grammaticus*, Trier WVT: Wissenschaftlicher Verlag, 2021.

Drane 1867

A.T. Drane, *Christian Schools and Scholars or Sketches of Education from the Christian Era to the Council of Trent*, London: Longmans, Green and Company, 1867.

Eco 1983

U. Eco, *Postille a “Il nome della rosa”*, in U. Eco, *Il nome della rosa*, Milano: Bompiani, 1984, pp. 382 – 404.

Ernault 1886

É. Ernault, *De Virgilio Marone grammatico Tolosano*, Paris: F. Vieweg, 1886

Ernout 1949

A. Ernout, *Les adjectifs latins en -osus et en -ulentus*, Paris: Klincksieck, 1949.

Esposito 1912

M. Esposito, *The Knowledge of Greek in Ireland during the Middle Ages*, «Studies: An Irish Quarterly Review», vol. I, no. 4, 1912, pp. 665–83.

Esposito 1930

M. Esposito, *Notes on Latin Learning and Literature in Mediaeval Ireland I*, «Hermathena», 20 (45), 1930, pp. 225-260.

Esposito 1937

M. Esposito, *Notes on Latin Learning and Literature in Mediaeval Ireland V*, «Hermathena», 25 (50), 1937, pp. 139-183.

Ferrari 1979

M. Ferrari, *Nota sui codici di Virgilio Marone grammatico*, in *Virgilio Marone grammatico, Epitomi ed Epistole*, a cura di G. Polara, trad. a cura di L. Caruso e G. Polara, Napoli: Liguori editore, 1979, pp. XXXV – XLII.

Fetkenheuer 2018

K. Fetkenheuer, *Zu Lucans Exempla in Isidors «Etymologiae»*, «Göttinger Forum für Altertumswissenschaft», 21, 2018, pp. 59-65.

Fioretti 2010

P. Fioretti, *L'eredità di un maestro. Genesi ed edizione della grammatica di Orso beneventano*, in L. Del Corso e O. Pecere (a cura di), *Libri di scuola e pratiche didattiche. Dall'Antichità al Rinascimento*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cassino, 7-10 maggio 2008), vol. I, Cassino: Edizioni Università di Cassino, 2010.

Fraenkel 1964

E. Fraenkel, *Lucan als Mittler des antiken Pathos*, in E. Fraenkel, *Kleine Beiträge zur klassischen Philologie*, Roma: Edizioni di Storia e letteratura, 1964, pp. 233 – 264.

Gasti 1998

F. Gasti, *L'antropologia di Isidoro: le fonti del libro XI delle Etimologie*, Como: New Pr., 1998.

Gamberini 2014

R. Gamberini, *Divertirsi con la grammatica. Riflessioni sulla storia del testo delle «Epitomae» e delle «Epistolae» di Virgilio Marone Grammatico*, «Filologia Mediolatina. Studies in Medieval Latin Texts and their Transmission. Rivista della Fondazione Ezio Franceschini», 21, 2014, pp. 23 – 52.

Genette 1997

G. Genette, *Palinsesti: la letteratura al secondo grado*, Torino: Einaudi, 1997.

Giammona 2013

C. Giammona, *'Soles e Carmina'. Una stravagante nota lessicale: qualche osservazione*, «Res publica litterarum», N.S., 36, 2013, pp. 182 – 186.

Gianotti 2013

G.F. Gianotti, *La cena di Trimalchione: dal Satyricon di Petronio*, a cura di G. F. Gianotti., Acireale Roma: Bonanno, 2013.

Grimal 1983

P. Grimal, *Quelques aspects du stoïcisme de Lucain dans la Pharsale*, «Bulletin de la Classe des Lettres et des Sciences Morales et Politiques / Académie Royale de Belgique», vol. LXIX, 1983, pp. 401-416.

Grosjean 1961

P. Grosjean, *Quelques remarques sur Virgile le grammairien*, in J.A. Watt, J.B. Morrall, F.X. Martin (a cura di), *Medieval studies presented to A. Gwynn*, Dublin: Lochlainn, 1961, pp. 393 – 408.

Herren 1970

M. W. Herren, «*Bigerro sermone clefabo*»: *Notes on the Life of Virgilius Maro Grammaticus*, «CM», 31, 1970, pp. 253-257.

Herren 1976

M. W. Herren, *The Pseudonymous Tradition in Hiberno-Latin: An Introduction*, in J. O'Meara, B. Naumann (a cura di), *Latin script and letters A. D. 400-900: Festschrift presented to Ludwig Bieler on the occasion of his 70th birthday*, Leiden: E.J. Brill, 1976, pp. 121 – 131.

Herren 1979

M. W. Herren, *Some New Light on the Life of Virgilius Maro Grammaticus*, «Proceedings of the Royal Irish Academy: Archaeology, Culture, History, Literature», 79, 1979, pp. 27-71.

Herren 1981

M. W. Herren, *Classical and secular learning among the Irish before the Carolingian Renaissance*, «Florilegium», 3, 1981, pp. 118 – 157.

Herren 1982

M. W. Herren, *Sprachliche Eigentümlichkeiten in den hibernolateinischen Texten des 7. und 8. Jahrhunderts*, in H. Löwe (a cura di), *Die Iren und Europa im früheren Mittelalter*, vol. I, Veröffentlichungen des Europa-Zentrums Tübingen. Kulturwissenschaftliche Reihe, Stuttgart: Klett-Cotta, 1982, pp. 425 – 433.

Herren 1992a

M. W. Herren, *The Hiberno-Latin Poems in Virgil the Grammarian*, in L. Holtz (a cura di), *De Tertullien aux Mozarabes, Mélanges offerts à Jacques Fontaine membre de l'Institut, à l'occasion de son 70^e anniversaire par ses élèves, amis et collègues, II: Antiquité tardive et christianisme ancien: VI^e-IX^e siècles*, Paris: Institut d'Études Augustiniennes, 1992, pp. 141 – 155.

Herren 1992b

M. W. Herren, *Die Anfänge der Grammatikstudien auf den Britischen Inseln: von Patrick bis zur Schule von Canterbury*, in H. L. C. Tristram (a cura di), *Medialität und mittelalterliche insulare Literatur*, ScriptOralia 43, Tübingen: Narr, 1992., pp. 57–79.

Herren 1995

M. W. Herren, *Virgil the Grammarian: a Spanish Jew in Ireland?*, «Peritia», 9, 1995, pp. 51 – 71.

Hertz 1888

M. Hertz, *De Virgilii Maronis grammatici Epitomarum codice Ambianensi disputatio*, Index scholarum in universitate litterarum Vratislaviensi...per aestatem anni 1888 inde a die XVI mensis aprilis habendarum, pp. 4 – 10.

Hillgarth 1984

J. Hillgarth, *Ireland and Spain in the Seventh Century*, «Peritia», 3, 1984, pp. 1 – 16.

Hodge 2005

A. Hodge, *Virgilius Maro Grammaticus and the Grammar of Invention*, «Journal of Celtic Studies», 5, 2005, pp. 61 – 79.

Hofmann – Szantyr 2016

J. B. Hofmann – A. Szantyr, *Lateinische Grammatik, II - Lateinische Syntax und Stilistik*, von J. B. Hofmann; neubearbeitet von A. Szantyr; mit dem Allgemeinen Teil der lateinischen Grammatik, München: Beck, 2016.

Holford – Strevens 2015

L. Holford – Strevens, *The harp that once through Aulus' halls*, in P. Moran, I. Warntjes (a cura di), *Early Medieval Ireland and Europe: Chronology, Contacts, Scholarship. Festschrift for Dáibhí Ó Cróinín*, Turnhout: Brepols, 2015, pp. 395 – 404.

Holtz 1977

L. Holtz, *Le rôle des Irlandais dans la transmission des grammaires latines*, in R. Chevalier (a cura di), *Influence de la Grèce et de Rome sur l'Occident moderne. Actes du Colloque des 14, 15, 19 Décembre 1975*, Paris: Les Belles Lettres, 1977, pp. 55-65.

Holtz 1981a

L. Holtz, *Donat et la tradition de l'enseignement grammatical. Étude sur l'Ars Donati et sa diffusion (IVe-IXe siècle) et édition critique*, Paris, Centre national de la recherche scientifique, 1981.

Holtz 1981b

L. Holtz, *Irish grammarians and the Continent in the seventh century*, in H. B. Clarke, M. Brennan (a cura di), *Columbanus and Merovingian monasticism*, Oxford: British Archaeological Reports, 1981, pp. 135–152.

Horsfall 2013

N. Horsfall, *Virgil, Aeneid 6: a commentary*, Volume 2: *Commentary and appendices*, Berlin: Boston: De Gruyter, 2013.

Huemer 1882

J. Huemer, *Die Epitomae des Grammatikers Virgilius Maro nach dem Fragmentum Vindobonense 19556*, Wien: In Commission bei Carl Gerold's Sohn Buchhändler der Kais. Akademie der Wissenschaften, 1882.

Huemer 1891

J. Huemer, *Virgiliana*, «Zeitschrift für die (deutsch-)österreichischen Gymnasien», 42, 1891, pp. 117 – 124.

Kaster 1995

De grammaticis et rhetoribus, edited with a Translation, Introduction and Commentary by Robert A. Kaster, New York: Oxford University Press, 1995.

Keil 1868

H. Keil, *De grammaticis quibusdam Latinis infimae aetatis commentatio*, Erlangae: typis Joann. Paul. Adolph. Junge et filii, 1868.

Kenney 1966

J.F. Kenney, *The Sources for the Early History of Ireland: an Introduction and Guide*, New York: Octagon Books, 1966 (ristampa dell'edizione del 1929).

Krauss 1899

S. Krauss, *Les gloses hébraïques du grammairien Virgilius Maro*, «Revue des études juives», 38 (76), 1899, pp. 231-241.

Lapidge 2006

M. Lapidge, *The Anglo-Saxon library*, Oxford: Oxford University Press, 2006.

Law 1982

V. Law, *The insular latin grammarians*, Woodbridge: Boydell, 1982.

Law 1987

V. Law, *Late Latin Grammars in the Early Middle Ages, a Typological history*, in D. Taylor (a cura di), *The history of Linguistics in the Classical Period*, Amsterdam-Philadelphia: J. Benjamins, 1987, pp. 191-206.

Law 1988

V. Law, *Serious aspects of the wordplay of Vergilius Maro grammaticus*, in I. Rosier-Catach (a cura di), *L'héritage des grammairiens latins, de l'Antiquité aux Lumières: actes du Colloque de Chantilly, 2-4 septembre 1987*, Bibl. de l'Information grammaticale, 13, Louvain: Peeters; Paris: Soc. pour l'Information grammaticale, 1988, pp. 121-131.

Law 1989

V. Law, *Learning to read with the "oculi mentis": Vergilius Maro grammaticus*, «Literature and Theology», Vol. 3, No. 2, July 1989, pp. 159-172 (poi apparso come capitolo in V. Law, *Grammar and Grammarians in the Early Middle Ages*, London: Longman, 1997, pp. 224 – 245).

Law 1991

V. Law, *Fragments from the lost portions of the Epitomae of Virgilius Maro Grammaticus*, «Cambridge Medieval Celtic Studies», 21, 1991, pp. 113 – 125.

Law 1995

V. Law, *Wisdom, authority and grammar in the seventh century: decoding Virgilius Maro Grammaticus*, Cambridge, Cambridge University Pr., 1995.

Lehmann 1959

P. Lehmann, *Erforschung des Mittelalters: Ausgewählte Abhandlungen und Aufsätze I*, Stuttgart: Hiersemann, 1959

Lehmann 1963

P. Lehmann, *Die Parodie im Mittelalter: mit 24 ausgewählten parodistischen Texten*, 2. neu bearb. und ergänzte Aufl., Stuttgart: Hiersemann, 1963.

Leumann - Hofmann – Szantyr 1977

M. Leumann – J.B. Hofmann – A. Szantyr, *Lateinische Grammatik, I - Lateinische Laut- und Formenlehre* von M. Leumann, München: Beck, 1977.

Lejay 1895

P. Lejay, *Le grammairien Virgile et les rythmes latins*, «Revue de philologie, de littérature et d'histoire anciennes», 20, 1895, pp. 45 – 64.

Lo Monaco 1987

F. Lo Monaco, *Per una storia delle relazioni culturali cassinesi tra i secoli VIII e IX*, in F. Avagliano (a cura di), *Montecassino. Dalla prima alla seconda distruzione. Momenti e aspetti di storia cassinese (secc. VI-IX)*, Atti del II Convegno di studi sul medioevo meridionale (Cassino-Montecassino, 27-31 maggio 1984), Montecassino: Pubblicazioni cassinesi, 1987, pp. 527-559.

Löfstedt 1961

B. Löfstedt, *Studien über die Sprache der langobardischen Gesetze: Beiträge zur frühmittelalterlichen Latinität*, Acta Universitatis Upsaliensis. Studia Latina Upsaliensia; I. Stockholm: Almqvist & Wiksell, 1961.

Löfstedt 1965

B. Löfstedt, *Der hibernolateinische Grammatiker Malsachanus*, Uppsala: Lundstrom, 1965.

Löfstedt 1981a

B. Löfstedt, *Miscellanea grammatica*, «Rivista di cultura classica e medioevale», XXII, No. 1-2 (gennaio – agosto), 1981, pp. 159 – 164.

Löfstedt 1981b

B. Löfstedt, rec. a *VIRGILIUS MARO GRAMMATICUS, Epitomi ed epistole*, ed. G. Polara, trans. L. Caruso and G. Polara. (Nuovo Medioevo, 9.) Naples: Liguori, 1979. Paper. Pp. xlv, 402., «Speculum», 56, No. 1 Jan., 1981, pp. 205-208.

Löfstedt 1981c

B. Löfstedt, *Spät- und Vulgärlateinisches in der Sprache des Virgilius Maro Grammaticus*, «Latomus», 40 (1), 1981, pp. 121 – 126.

Löfstedt 1981d

B. Löfstedt, *Zu den Quellen des Virgilius Maro Grammaticus*, «Eranos», vol. 79, 1981, pp. 117-119.

Löfstedt 1981e

B. Löfstedt, *Textkritische Notizen zu Virgilius Maro Grammaticus*, «Latomus», 40 (4), pp. 828 – 829.

Löfstedt 1982

B. Löfstedt, *Zum Wortschatz des Virgilius Maro Grammaticus*, «Philologus. Zeitschrift für klassische Philologie», 126, 1982, pp. 98 – 110.

Löfstedt 1992

Anonymus Ad Cuimnanum: expositio Latinitatis, a cura di B. Bischoff e B. Löfstedt, Corpus Christianorum. Series Latina, 133 D, Turnhout: Brepols, 1992.

Löfstedt 2003

B. Löfstedt, *Nochmals zum Latein des Virgilius Maro Grammaticus*, «Eranos», 101 (2), 2003, pp. 123-128.

Manitius 1911

M. Manitius, *Geschichte der lateinischen Literatur des Mittelalters*, 2.1 *Von Justinian bis zur Mitte des zehnten Jahrhunderts*, München: Beck, 1911.

Manitius 1929

M. Manitius, *Abbé D. Tardi «Les Epitomae de Virgile de Toulouse: essai de traduction critique, avec une bibliographie, une introduction et des notes (Thèse complémentaire pour le Doctorat ès lettres,.)» Paris 1928, Boivin & Cie 152 S gr.8*, «Philologische Wochenschrift», 49, 1929, col. 1111.

Marouzeau 1929

J. Marouzeau, «Revue des études latines», 7, 1929, pp. 121 – 124

Meyer 1882

W. Meyer, *Der Ludus de Antichristo und Bemerkungen über die lateinischen Rythmen des XII. Jahrhunderts*, München: Akademisch Buchdruckerei von F. Straub, 1882.

Morelli 1910

C. Morelli, *I trattati di grammatica e retorica del cod. Casanatense 1086*, «RAL», 19, 1910, pp. 199 – 203.

Moulton 1977

C. Moulton, *Similes in the Homeric poems*, Hypommemata: Untersuchungen zur Antike und zu ihrem Nachleben; XLIX, Göttingen: Vandenhoeck und Ruprecht, 1977.

Munzi 1983

L. Munzi, rec. a *Virgilio Marone grammatico, "Epitomi e epistole"*. Edizione critica a cura di Giovanni Polara, traduzione di Luciano Caruso e Giovanni Polara. Con una Nota di [Mirella Ferrari] e un'Appendice [di L. Caruso] (*Nuovo Medioevo*, 9). Napoli, Liguori 1979, pp. XLIV, 399., «RFIC», 111, 1983, pp. 85 – 92.

Munzi 1993

L. Munzi, *Tertius Vergilius ego: l'etica della grammatica*, «Res Publica Litterarum», 16, 1993, pp. 69-83.

Munzi 2003 – 2004

L. Munzi, *Omnia et furibunde explicabat: per una nuova edizione della Vita parodica del grammatico Donato*, «Incontri triestini di filologia classica», 3, 2003 – 2004, pp. 261 – 278.

Munzi 2008

L. Munzi, *Ancora sul «Donato furioso»*, in L. Castagna e C. Riboldi (a cura di), *«Amicitiae templa serena»: studi in onore di Giuseppe Aricò*, Letteratura greca e latina., Ricerche Milano: Vita e Pensiero, 2008, pp. 1159-1173.

Naismith 2008

R. Naismith, *Antiquity, authority, and religion in the Epitomae and Epistolae of Virgilius Maro Grammaticus*, «Peritia», 20, 2008, pp. 59–85.

Naismith 2009

R. Naismith, *Real and Metaphorical Libraries in Virgil the Grammarian's Epitomae and Epistolae*, «The Journal of Medieval Latin», 19, 2009, pp. 148 – 172.

Narducci 2002

E. Narducci, *Lucano: un'epica contro l'impero. Interpretazione della Pharsalia*, Roma: GLF editori Laterza, 2002.

Norberg 2004

D. Norberg, *An introduction to the study of medieval Latin versification*, Translated by G. C. Roti and J. de La Chapelle Skubly; edited with an introduction by I. Ziolkowski, Washington: Catholic University of America press, 2004.

Ogilvy 1967

J. D. A., *Books known to the English: 597-1066*, Cambridge: Mediaeval Academy of America, 1967.

Olsen 1991

B. M. Olsen, *I classici nel canone scolastico altomedievale*, Spoleto: Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 1991.

Orchard 1987 – 1988

A. Orchard, *Some Aspects of Seventh-Century Hiberno – Latin Syntax: A Statistical Approach*, «Peritia», 6 – 7, 1987-1988, pp. 158 – 201.

Orelli 1836

J. C. Orelli, *Lectiones Petronianae*, Turici: Ulrich, 1836.

Osann 1839

F. G. Osann, *Beiträge zur Griechischen und Römischen Literaturgeschichte*, vol. II, Darmstadt: Eduard Heil, 1839

Ozanam 1864

A. F. Ozanam, *La civiltà cristiana presso i Franchi. Ricerche intorno alla istoria ecclesiastica, politica e letteraria dei tempi merovingi, e sul regno di Carlomagno. Prima traduzione sulla 2. edizione francese del 1855 di Alessandro Carraresi*, trad. it. a cura di A. Carraresi, Firenze: Le Monnier, 1864 (ed. orig. A. F. Ozanam, *La civilisation chrétienne chez les Francs: recherches sur l'histoire ecclésiastique, politique et littéraire des temps mérovingiens et sur le règne de Charlemagne*, Paris: J. Lecoffre, 1855²).

Picard 2005

J. Picard, *Bède et ses sources irlandaises*, in S. Lebecq, M. Perrin, O. Szerwiniak (a cura di), *Bède le Vénérable: Entre tradition et postérité*. Villeneuve d'Ascq: Publications de l'Institut de recherches historiques du Septentrion, 2005. Estratto da <http://books.openedition.org/irhis/310>

Polara 1977

G. Polara, *Gli studi su Virgilio Marone grammatico*, «Vichiana, 6, 1977, pp. 241 – 278.

Polara 1988

G. Polara, *Virgilio Marone e la parodia delle dottrine grammaticali*, in I. Rosier-Catach (a cura di) *L'héritage des grammairiens latins, de l'Antiquité aux Lumières: actes du Colloque de Chantilly, 2-4 septembre 1987*, Paris Louvain, Peeters Soc. pour l'Information grammaticale, 1988, pp. 109 – 120.

Polara 1989

G. Polara, *Diffissio*, in *Mnemosynum. Studi in onore di Alfredo Ghiselli*, Bologna: Patron, 1989, pp. 463-466.

Polara 1993

G. Polara, *A proposito delle dottrine grammaticali di Virgilio Marone*, in V. Law (a cura di), *History of linguistic thought in the early Middle Ages*, Amsterdam: Benjamins, 1993, pp. 205 – 222.

Poli 1982 – 1984

D. Poli, *I frammenti di Virgilio Marone grammatico Ser. n. 3762 dell'Oesterreichische Nationalbibliothek di Vienna*, «Quaderni di Filologia latina», 1982-1984, pp. 107-138.

Quicherat 1840 – 1841

J. Quicherat, *D'un autre Virgilius Maro*, «Bibliothèque de l'École des Chartes», 2, 1840-1841, pp. 130 – 143.

Rädle 1982

F. Rädle, *Die Kenntnis der antiken lateinischen Literatur bei den Iren in der Heimat und auf dem Kontinent.*, in H. Löwe (a cura di), *Die Iren und Europa im früheren Mittelalter*, vol. I, Veröffentlichungen des Europa-Zentrums Tübingen., Kulturwissenschaftliche Reihe., Stuttgart: Klett-Cotta, 1982, pp. 484 – 500.

Reynolds 1983

L. D. Reynolds (ed.), *Texts and transmission: a survey of the Latin Classics*, Oxford: Clarendon Press, 1983.

Reynolds – Wilson 2016

L. D. Reynolds – N. G. Wilson, *Copisti e filologi: la tradizione dei classici dall'antichità ai tempi moderni*, Traduzione di M. Ferrari; con una premessa di G. Billanovich, Roma: Padova: Antenore, 2016.

Riché 1966

P. Riché, *Educazione e cultura nell'occidente barbarico dal VI all'VIII secolo*, Roma: Armando, 1966.

Richter 1999

M. Richter, *Ireland and her neighbours in the seventh century*, New York: St. Martin's Press, 1999.

Smith 1975

M.S. Smith, *Petronii Arbitri Cena Trimalchionis*, edited by Martin S. Smith, Oxford: Clarendon Press, 1975.

Smyth 1987

M. Smyth, *Isidore of Seville and Early Irish Cosmography*, «Cambridge Medieval Celtic Studies», 14, 1987, pp. 69 – 102.

Stangl 1884

T. Stangl, *Nachrichten über wichtigere Entdeckungen*, «Wochenschrift für klassische Philologie», 1, 1884, 1468 – 1470

Stangl 1890

T. Stangl, *Virgiliana*, «Wochenschrift für klassische Philologie», 7, 1890, coll. 641 – 645; 667 – 70; 698 – 700; 823 – 28; 858 – 860.

Stangl 1891

T. Stangl, *Virgiliana: Die grammatischen Schriften des Galliers Virgilius Maro, auf Grund einer erstmaligen Vergleichung der Handschrift von Amiens und einer erneuten der Handschriften von Paris und Neapel*, München: Lindl, 1891.

Stowasser 1887

J. M. Stowasser, *Virgili Maronis grammatici opera edidit Joh. Huemer. Lips. 1886 Bibliotheca Teubneriana XV u. 196 ss.*, «Zeitschrift für die (deutsch-) österreichischen Gymnasien», vol. 38, 1887, pp. 124 – 126.

Uría 2016

J. Uría, *Nomen an adverbium? Latin grammarians on the Adverb.*, in R. Ferri – A. Zago (a cura di), *The Latin of the Grammarians: Reflections about Language in the Roman World.*, Turnhout: Brepols, 2016, pp. 123 – 144.

Väänänen 1982

V. Väänänen, *Introduzione al latino volgare*, a cura di A. Limentani; traduzione di A. Grandesso Silvestri; Bologna: Patron, 1982.

Venuti 2015 – 2016

M. Venuti, *Lucano e Isidoro di Siviglia: storia di una corrispondenza di velenosi sensi*, «Incontri di Filologia Classica», 15, 2015-2016, pp. 181-209.

Wessner 1929

P. Wessner, *Lucan, Statius und Juvenal bei den römischen Grammatikern*, «Philologische Wochenschrift», vol. XLVII, 1929, pp. 296-303.

Winterbottom 2005

M. Winterbottom, rec. a *Virgilius Maro Grammaticus, "Opera omnia"*. Edidit Bengt Löfstedt. München/ Leipzig: Saur 2003. XVIII, 267 S. (*Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana*, «Gnomon», 77 (4), 2005, pp. 362-364.

Wooding 2002

J. M. Wooding, *Trade as a factor in the transmission of texts between Ireland and the continent in the sixth and seventh centuries*, in Ní Chatháin, Próinséas – M. Richter (a cura di), *Ireland and Europe in the early Middle Ages: texts and transmissions / Irland und Europa im früheren Mittelalter: Texte und Überlieferung*, Dublin: Four Courts Press, 2002, pp. 14 – 26.

Zetzel 1984

J. E. G. Zetzel, *Latin textual criticism in antiquity*, Salem: The Ayer Company, 1984.

Zetzel 2018

J. E. G. Zetzel, *Critics, Compilers, and Commentators: an Introduction to Roman Philology, 200 BCE-800 CE*, New York: Oxford University Press, 2018

Zimmer 1910

H. Zimmer, *Über direkte Handelsverbindungen Westgalliens mit Irland im Altertum und frühen Mittelalter*, «Sitzungsberichte der Königlich Preussischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin», 51, 1910, pp. 1031 – 1098; 1118 – 1119.

Ziolkowski – Putnam 2008

J. M. Ziolkowski – M. C. J. Putnam (a cura di), *The Virgilian tradition: the first fifteen hundred years*, New Haven: Yale University press, 2008.